

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1988) (n. 470)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1988
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1988-1990 (n. 471)

**Stato di previsione del Ministero dell'ambiente
per l'anno finanziario 1988 (Tab. 22)**

**Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri
per l'anno finanziario 1988 (Tab. 1-A) (*limitatamente a quanto di competenza*)**

**Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici
per l'anno finanziario 1988 (Tab. 9) (*limitatamente a quanto di competenza*)**

**Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste
per l'anno finanziario 1988 (Tab. 13) (*limitatamente a quanto di competenza*)**

**Stato di previsione del Ministero della marina mercantile
per l'anno finanziario 1988 (Tab. 17) (*limitatamente a quanto di competenza*)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali
per l'anno finanziario 1988 (Tab. 21) (*limitatamente a quanto di competenza*)**

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1987

(Antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471)

– Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1988 (Tab. 22)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Pagani - PSDI)	Pag. 7, 10, 12 e <i>passim</i>
ANDREINI (PCI)	12, 14, 20
BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	14, 18, 21
BOSCO (DC)	19
CUTRERA (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470 .	7, 10, 11 e <i>passim</i>
DEGAN (DC)	13
FABRIS (DC)	12
MONTRESORI (DC)	19
RUFFOLO, ministro dell'ambiente	10, 11, 14 e <i>passim</i>
SCARDAONI (PCI)	12

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1987

(Pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471)

– Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1988 (Tab. 1-A) (limitatamente a quanto di competenza)

– Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1988 (Tab. 9) (limitatamente a quanto di competenza)

– Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1988 (Tab. 13) (limitatamente a quanto di competenza)

– Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1988 (Tab. 17) (limitatamente a quanto di competenza)

– Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (Tab. 21) (limitatamente a quanto di competenza)

– Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1988 (Tab. 22)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Pagani - PSDI)	Pag. 21, 24, 25 e <i>passim</i>
ANDREINI (PCI)	32
BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	30, 32, 33 e <i>passim</i>
BOSCO (DC)	40
CIMINO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	32, 33, 34
COSTA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ..	24
CUTRERA (PSI), estensore designato del rapporto sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470 .	22, 24, 25 e <i>passim</i>
DEGAN (DC), estensore designato del rapporto sulle tabelle 13, 17, 21 e sul disegno di legge n. 470 .	24, 27, 28 e <i>passim</i>
FABRIS (DC)	23, 32, 39
GASPARI, ministro per il coordinamento della protezione civile	26, 27, 29
PRANDINI, ministro della marina mercantile	36, 37
SCARDAONI (PCI)	28
TORNATI (PCI)	24, 29
VIZZINI, ministro per i beni culturali e ambientali	40, 41, 42

MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1987

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471)

13^a COMMISSIONE

470-471 - Tabb. 22, 1-A, 9, 13, 17 e 21

— Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1988 (Tab. 13) (limitatamente a quanto di competenza)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

— Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1988 (Tab. 17) (limitatamente a quanto di competenza)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

— Stato di previsione del Ministero dei beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (Tab. 21) (limitatamente a quanto di competenza)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (Pagani - PSDI)	Pag. 42, 49, 51 e <i>passim</i>
ACQUARONE (DC)	44, 71
ANDREINI (PCI)	43, 54, 67 e <i>passim</i>
BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	53, 54, 58 e <i>passim</i>
CUTRERA (PSI), estensore designato del rapporto sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470 ..	57, 68, 72
DEGAN (DC), estensore designato del rapporto sulle tabelle 13, 17, 21, e sul disegno di legge n. 470 ...	49, 54, 60
FABRIS (DC)	55, 69
GOLFARI (DC)	59, 68, 81
INNAMORATO (PSI)	58
NEBBIA (Sin. Ind.)	59
NESPOLO (PCI)	54, 79
PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste .	62, 66, 67
PRANDINI, ministro della marina mercantile	44, 47, 51
SCARDAONI (PCI)	43, 44, 57 e <i>passim</i>
SPECCHIA (MSI-DN)	48, 53, 57 e <i>passim</i>
TORNATI (PCI)	46, 47, 53 e <i>passim</i>
VIZZINI, ministro dei beni culturali ed ambientali .	74, 77, 78

MERCLEDÌ 14 OTTOBRE 1987

(Antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988-1990» (471)

— Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1988 (Tab. 1-A) (limitatamente a quanto di competenza)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

— Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1988 (Tab. 9) (limitatamente a quanto di competenza)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (Pagani - PSDI)	Pag. 81, 94, 102 e <i>passim</i>
ACQUARONE (DC)	108
ANDREINI (PCI)	102, 111
BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	83, 85, 86 e <i>passim</i>
BOSCO (DC)	84, 87, 101 e <i>passim</i>
CUTRERA (PSI), estensore designato del rapporto sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470 ...	90, 102, 109 e <i>passim</i>
DE ROSE, ministro dei lavori pubblici	101, 112, 113 e <i>passim</i>
FABRIS (DC)	98
GASPARI, ministro per il coordinamento della protezione civile	86, 88, 91 e <i>passim</i>
GOLFARI (DC)	82, 83, 87 e <i>passim</i>
INNAMORATO (PSI)	88
MONTRESORI (DC)	111
PETRARA (PCI)	94, 112, 116
SCARDAONI (PCI)	100, 112
SPECCHIA (MSI-DN)	89, 103
TORNATI (PCI)	83

MERCLEDÌ 14 OTTOBRE 1987

(Pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471)

— Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1988 (Tab. 17) (limitatamente a quanto di competenza)

— Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1988 (Tab. 22)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE:	
— BOSCO (DC)	138, 139
— PAGANI (PSDI)	116, 117, 121 e <i>passim</i>
ACQUARONE (DC)	134, 135, 139
ANDREINI (PCI)	126, 138, 139
BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	117, 121, 124 e <i>passim</i>
BOSCO (DC)	125
CUTRERA (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470 ..	127, 128
DEGAN (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 17 e sul disegno di legge n. 470 ...	116, 132
FABRIS (DC)	124

13^a COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 22, 1-A, 9, 13, 17 e 21

GOLFARI (DC)	Pag. 137
RUFFOLO, ministro dell'ambiente	131, 132, 134 e <i>passim</i>
SPECCHIA (MSI-DN)	119
TORNATI (PCI)	117, 127, 136 e <i>passim</i>

MARTEDÌ 1 MARZO 1988

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il

triennio 1988-1990» (471-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
– Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1988 (Tab. 22)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto)

PRESIDENTE (BOSCO - DC)	Pag. 139, 140, 143 e <i>passim</i>
ACQUARONE (DC)	141
CUTRERA (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470-B ...	140, 142, 143
FABRIS (DC)	140, 142, 146
GOLFARI (DC)	142, 147, 149
RUBNER (Misto-SVP)	149
RUFFOLO, ministro dell'ambiente	142, 143, 150
TORNATI (PCI)	140, 147, 149 e <i>passim</i>

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1987

(Antimeridiana)

**Presidenza
del Presidente PAGANI**

I lavori hanno inizio alle ore 10.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471)

– Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1988 (Tab. 22)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 – Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1988 (tabella 22)».

Prego il senatore Cutrera di riferire alla Commissione sulla tabella 22 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470*. Signor Ministro, signor Presidente, colleghi, a seguito della veloce lettura dei documenti finanziari che mi sono stati consegnati l'altro ieri sera – il tempo per la preparazione delle eventuali osservazioni è stato quindi estremamente breve – svolgerò alcune considerazioni che mi permetterò di distinguere in due gruppi: il primo di

carattere molto generale, che esporrò molto brevemente, l'altro di carattere più specifico, in ordine alla tabella 22. Per quanto riguarda il primo ordine di osservazioni devo dire che dall'esame dello Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1988 mi sembra che appaiano due elementi rilevanti. Il primo di questi consiste nel fatto che in qualche misura, pur tra le molte difficoltà e le incertezze inevitabili in considerazione della sua recente istituzione, il Ministero dell'ambiente comincia ad esserci, cioè comincia a manifestare una sua discreta consistenza dal punto di vista dell'apparato amministrativo. Il dato che in proposito mi è sembrato più rilevante – e che mi porta a fare quest'affermazione – è quello per cui le spese correnti crescono, rispetto al precedente esercizio, di circa il 60 per cento, mentre alla spesa degli altri Dicasteri, che sono già a regime, è stato riconosciuto unicamente l'adeguamento al ritmo inflazionistico previsto. Si comprende questa differenza rispetto agli altri Ministeri ponendo mente al fatto che, come ho già detto, quello dell'ambiente è un Ministero di recente istituzione e che necessita, quindi, di nuove strutture amministrative.

Il secondo elemento che emerge dall'esame della tabella 22 – a parte la considerazione che questo Ministero inizia ad avere una sua consistenza nei termini descritti dallo stato di previsione relativo alla spesa in conto corrente e a quella in conto capitale – consiste nel collegamento, del quale il Ministro ci ha già parlato, fra le risorse preordinate con il disegno di legge finanziaria e il disegno di legge concernente il programma di salvaguardia ambientale, collegamento molto importante e sicuramente decisivo per poter esprimere una valutazione circa la consistenza delle risorse destinate all'ambiente e anche per poter trarre alcune considerazioni di insieme. Il disegno di legge in questione non ci è

noto, non essendo stato ancora presentato alle Camere, salvo che per quella elencazione di contenuti presente nelle pagine finali della relazione di accompagnamento della « finanziaria ». In particolare, mi riferisco alle pagine 76 e 77, nelle quali si parla di un disegno di legge avente per oggetto il programma di salvaguardia dell'ambiente per il triennio 1988-1990 e si specificano le linee fondamentali di tale provvedimento distinguendo un momento organizzatorio di tipo, direi, contabile, un momento ancora organizzatorio, ma riferito agli interventi burocratici del Ministero e, infine, il momento certamente più incidente, che è quello relativo ai progetti e agli interventi da attuarsi nel triennio. Però, considerato che nella relazione il disegno di legge in questione è richiamato soltanto per sommi capi, che mancano le indicazioni di impegno per ciascuna delle partite, che le indicazioni sono sostanzialmente piuttosto generiche, non credo possibile per il momento esprimere un giudizio al riguardo.

Ulteriore elemento rilevante di carattere generale che emerge dalla lettura della tabella in oggetto è il fatto che, attraverso l'esame delle voci di parte corrente e anche in conto capitale, quali espresse nella tabella stessa, si affermano una impostazione e una concezione, tipiche ormai dell'organizzazione istituita attraverso il nuovo Dicastero, che fanno del Ministero dell'ambiente fondamentalmente un Ministero di studio, di proposta e di coordinamento, per cui le voci sia di spesa corrente, ma soprattutto di spesa in conto capitale si caratterizzano per essere finalizzate soprattutto a studi, ricerche e reperimento di dati. Se questa è l'impostazione di fondo, la prima osservazione che si pone riguarda una sostanziale disomogeneità di compiti e, quindi, anche di appostazioni; infatti, se quello dell'ambiente fosse soltanto un Ministero di studio, di proposta e di coordinamento, talune appostazioni non avrebbero forse luogo ad essere; se invece siamo di fronte ad un Ministero che è anche di intervento e quindi di azioni ambientali, allora bisogna rilevare che l'attuale dimen-

sione degli stanziamenti è del tutto insufficiente rispetto agli obiettivi. Quindi, penso che la Commissione dovrebbe valutare preliminarmente questa discrepanza, che emerge dall'analisi della tabella di bilancio, per evidenziarne alcuni aspetti tra cui, innanzitutto, la dipendenza del Servizio geologico nazionale, sicuramente molto importante e rispondente a reali esigenze del Paese, dal Ministero dell'ambiente. Tale collocazione del Servizio geologico nazionale appare tanto più contrastante con la filosofia che ispira l'azione del Ministero se la si collega alla previsione dell'imminente costituzione del Servizio di tutela del suolo nel quale i vari Servizi dovranno trovare una loro unitarietà di organizzazione e, quindi, anche di responsabilizzazione.

Quest'impostazione di carattere generale che definisce il Ministero dell'ambiente un Ministero di studio, di coordinamento e di promozione mi sembra — ma questa è opinione personale — da condividere.

Il Ministero dell'ambiente, nel nostro Paese, in questo momento storico, non può che essere pensato in questi termini.

D'altra parte anche l'esperienza maturata in altri paesi della CEE dimostra come è difficile e sofferto l'inserimento del Ministero dell'ambiente, a partire dagli anni Settanta, in sistemi amministrativi già organizzati e come si sia dovuto assistere ad affermazioni di competenza globale e anche a contraddittori cambiamenti di impostazione, come in Francia e in Inghilterra, intorno a questa classificazione, così che mi sembra prudente il nostro legislatore, nello stato di previsione del Ministero, quando fa perno sul Dicastero come organo di studi, promozione e coordinamento. Sotto questo aspetto quindi non credo che la Commissione abbia da porre osservazioni di principio; se c'è un'osservazione da fare è intorno alla pochezza dei mezzi a disposizione rispetto alle esigenze del Paese.

Una serie di elementi lasciano perplessi nella lettura dello stato di previsione: ad esempio, il problema della sede del Ministero per il quale si dice chiaramente nella relazione del Ministro che essa è talmente ristretta che condiziona la possibilità di

nuove assunzioni e quindi la stessa possibilità operativa del Ministero. Non c'è solo il problema della sede e dell'organico: c'è un generale problema di mezzi operativi del quale il Ministero sicuramente soffre e continuerà a soffrire nell'esercizio 1988 perchè le risorse a sua disposizione per la parte corrente, sebbene aumentate del 70 per cento, continuano ad essere intorno a numeri che hanno un'assoluta pochezza e di questo dobbiamo dar conto nel parere. Mi permetto proporre che la Commissione confermi l'indirizzo del Ministero nelle attribuzioni accennate, ma uno sforzo è da compiere perchè ben maggiori risorse siano poste a disposizione delle spese correnti dell'amministrazione dell'ambiente.

Passando alle spese in conto capitale, signor Ministro, io stesso avrei bisogno di alcuni chiarimenti, e così pure — credo — i colleghi della Commissione, perchè non tutto ci è apparso chiaro. Innanzitutto ricordiamo quanto lei ci ha cortesemente riferito quando recentemente è venuto in questa Commissione sulle assicurazioni ricevute in sede di Governo perchè venissero dati i margini più ampi nel disegno di legge finanziaria all'azione del Ministero. E tuttavia non appare chiaro come si possa affermare una disponibilità di risorse per i problemi ambientali dai 12 ai 15.000 miliardi in tre anni, ancorchè mobilitando risorse di altri Ministeri.

Infatti, le voci portate dalla tabella 22 sia in conto corrente che in conto capitale ammontano a 150 miliardi circa; dobbiamo poi considerare le disponibilità previste a favore del Ministero dell'ambiente nell'ambito dei fondi speciali vecchi e nuovi per 639 miliardi, e a questo proposito vale la pena notare come fra le finalizzazioni già iscritte nel bilancio 1987 e nel bilancio pluriennale 1987-89 a legislazione vigente siano indicate tre partite; una riguardante le norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali per 9 miliardi per il 1988, 13 miliardi per il 1989 e 13 miliardi per il 1990; la seconda partita è destinata alla tutela ambientale con 300 miliardi per il 1988, 300 per il 1989 e 300 per il 1990; una terza partita riguarda la promozione

della qualità dell'ambiente e la creazione di nuova occupazione (credo sia la vecchia disposizione sui giacimenti ambientali) con 280 miliardi per il 1988, 300 per il 1989 e 400 per il 1990. Si aggiunga a questi fondi una nuova finalizzazione portata al punto 2 e indicata dalle norme per la costituzione del patrimonio naturalistico nazionale in 50 miliardi per il 1988, 50 per il 1989 e 60 per il 1990. Il totale di queste quattro voci che ho riassunto è pari a 639 miliardi disponibili per l'anno 1988, all'interno delle risorse che abbiamo chiamato fondi speciali.

A queste somme va aggiunta un'ulteriore disponibilità amministrata di 80 miliardi che deriva dalla legge del 1987, articolo 7, comma 5, sull'attuazione degli interventi per i piani di disinquinamento: anche questa appostazione è pluriennale e prevede 80 miliardi per il 1988, 100 per il 1989 e 150 per il 1990. A queste voci si aggiungono — lo dico per dare una lettura di tipo riepilogativo che credo possa essere utile ai membri della Commissione — la partita che si legge a pagina 115 della «finanziaria» nel punto in cui si parla dell'amministrazione di ulteriori 1.300 miliardi nell'ambito della cosiddetta tutela del patrimonio ambientale, una voce generica che si aggiunge alle altre fin qui considerate. I 1.300 miliardi sono così divisi: 131 per il 1988 per competenza e altrettanti per cassa per interventi in materia di opere pubbliche in base alla legge n. 99 del 1985; 30 miliardi per la produzione e l'acquisto di mezzi nautici, aeromobili e mezzi di trasporto per la prevenzione e il controllo dell'inquinamento del mare e questo deriva dalla legge n. 41 del 1986, articolo 14.

Nella stessa legge, all'articolo 16, sono previsti 25 miliardi per la protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza. Con la legge n. 771 del 1986 per la conservazione ed il recupero dei Sassi di Matera sono previsti 30 miliardi. Inoltre, con la legge 22 dicembre 1986, n. 910, cioè con la legge finanziaria per il 1987, sono stati previsti, al comma 1 dell'articolo 7, 7,5 miliardi nel capitolo del Tesoro e 225 miliardi nei capitoli dei lavo-

ri pubblici per il proseguimento di interventi finalizzati alla salvaguardia di Venezia, di cui alla legge n. 798 del 1984. A questi vanno aggiunti i 20 miliardi sui capitoli dei lavori pubblici e i 30 miliardi sul capitolo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste previsti sempre all'articolo 7 della legge n. 910 per il completamento degli interventi di preminente interesse nazionale di cui alla legge n. 845 del 1980, concernente anch'essa la protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza; nonchè 64 miliardi destinati al rifinanziamento della legge n. 979 del 1982, recante disposizioni per la difesa del mare. In totale, aggiungendo i 75 miliardi previsti per il decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, riguardante: «Disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti» e i fondi destinati dal decreto-legge 9 settembre 1987, n. 373, recante: «Interventi urgenti in materia di difesa del suolo» (273.296 milioni, 323.939 milioni e 33.065 milioni rispettivamente per i capitoli del bilancio, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste) si arriva a 1.300 miliardi per la tutela del patrimonio ambientale. Questi 1.300 miliardi sono fondi considerati di rilevanza ambientale in senso oggettivo.

PRESIDENTE. La cosiddetta «spesa sommersa».

RUFFOLO, ministro dell'ambiente. Mezzo emersa: la parte emersa della spesa non prevista nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente.

CUTRERA, estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470. Prendiamo in esame questo aspetto della ricostruzione della spesa per settori, facendo riferimento alla materia. L'indicazione del Ministero del tesoro appare estremamente incerta. Infatti, la voce «tutela del patrimonio ambientale», nella quale si trovano i 1.300 miliardi recuperati attraverso la valutazione delle leggi che in qualche modo attengono all'ambiente, sembra da un lato disomogenea, dall'altro in-

sufficiente. Disomogenea in quanto si va dai Sassi di Matera alla difesa del mare; insufficiente perchè manca in tale impostazione quella visione che io chiamo «orizzontale», e che, invece, il Ministro chiama «trasversale».

Un'eventuale ricostruzione di questa voce, fatta dal Tesoro tenendo conto dell'effettiva incidenza in termini ambientali dell'azione dei vari Ministeri interessati ad azioni di carattere ambientale potrà portare a risultati ben diversi. Infatti, se riuscissimo, attraverso una siffatta ricostruzione per settori, ad incidere con maggiore chiarezza nelle diverse branche dell'amministrazione, avremmo compiuto un'operazione sicuramente meritevole, sia perchè gli economisti che studiano il problema avrebbero dati più precisi per le loro ricostruzioni (secondo le quali la spesa pubblica ambientale arriverebbe ad una quota tra lo 0,50 e l'1 per cento del prodotto interno lordo); e poi anche perchè potremmo, attraverso questi dati, cogliere le linee fondamentali della politica del settore.

Del resto, la nostra Commissione ha posto in rilievo questo aspetto, ritenendo trasversale la materia ed ha invitato al contraddittorio non solo il Ministro dell'ambiente, ma anche i titolari di altri Dicasteri. E così ad esempio il Ministro dell'agricoltura, la cui azione è estremamente rilevante agli effetti ambientali: i fondi stanziati per esso non hanno soltanto finalità di produzione, ma anche di conservazione e di tutela.

In altre parole, a mio avviso, l'aspetto contabile è legato a quello organizzatorio. Questo dato si evidenzia nel corso dell'esame dei documenti di bilancio. D'altra parte se consideriamo quello dell'ambiente un Ministero a competenza limitata, non possiamo sperare in una sua azione efficace: occorre invece curare la presenza, l'incidenza e la capacità del suo inserimento in tutti i settori in cui si producono gli effetti degli studi e dell'azione di coordinamento del Ministero stesso.

Desidero inoltre rilevare come sia, a mio parere, insufficiente la voce di spesa relativa all'informazione e agli studi. Occorre

che gli studi vengano conosciuti non soltanto dal Ministero ma anche dai vari altri organismi pubblici interessati. Occorre attuare una grande opera di diffusione di dati e di conoscenze, per evitare che le nozioni acquisite finiscano per perdersi nella settorialità delle competenze, al di fuori della trasversalità che tanto cerchiamo di affermare. È importante che anche questa Commissione conosca gli studi e le ricerche già promossi, quelli in corso e quelli *in itinere*. Nello stesso tempo, però, il Ministero deve essere messo in grado, attraverso appostazioni di bilancio sufficienti, di avere a disposizione le analoghe ricerche che vengano compiute dagli altri Ministeri.

Altro è il discorso a proposito delle disponibilità specifiche del Ministero. In particolare mi riferisco alla finalizzazione delle voci incluse nel fondo speciale del conto capitale, di cui alcune sono a legislazione vigente mentre altre sono nuove. Esse ammontano per il 1988 a 639 miliardi, per il 1989 a 663 miliardi e per il 1990 a 773 miliardi. Tra le finalizzazioni a legislazione vigente, desidero evidenziare in primo luogo quelle relative alle norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali. Per questa voce sono previsti 9 miliardi per il 1988: mi sembra che una cifra del genere sia priva di significato; è come metterla «per memoria» rispetto alle esigenze dei parchi, immaginando la politica dei parchi non come politica del vincolo e della conservazione, ma nel senso, ancora una volta, di promozione degli studi, delle conoscenze, e non dell'azione e dell'inserimento nell'economia nazionale. La Commissione dovrà certamente svolgere una riflessione, così da giungere alla proposta di una soluzione diversa, tale da avvicinare la dotazione per i parchi nazionali a quella, indicata nel disegno di legge sui parchi a suo tempo proposto e poi respinto in sede di Commissione bilancio nella passata legislatura, di circa 50 miliardi di lire. Sono convinto che la nostra Commissione rifiuterà senza meno di prestarsi ad operazioni di mistificazione in materia di difesa del territorio come quella che si prospetta con l'imputazione di soli 9 miliardi per l'attuazione

di una politica che, se non erro, riguarda ben 10 parchi nazionali, senza considerare la necessità di recupero di mezzi finanziari per i parchi già esistenti, che soffrono di carenze ormai notissime anche alla pubblica opinione. Un'altra considerazione che desidero esprimere riguarda le nuove finalizzazioni per la costituzione del patrimonio naturalistico nazionale. Non mi è molto chiaro, signor Ministro, se questa voce è da considerare aggiuntiva rispetto allo stanziamento di 9 miliardi di cui ho già parlato.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. È esattamente così.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470*. In ogni caso, mi permetto osservare che il discorso appare figlio a sua volta di un'impostazione secondo la quale 9 miliardi sarebbero destinati ai parchi nazionali per la spesa di parte corrente e 50 miliardi sarebbero destinati all'acquisizione del patrimonio naturalistico; si ravvisa, cioè, in tale impostazione una sorta di vincolo alla spesa in quanto destinata alla costituzione del patrimonio, cioè all'acquisizione di proprietà. Una simile impostazione sembra troppo rigida, troppo rigorosa ed insufficiente in quanto, se si intendono i parchi come strumento attivo dell'economia del paese, è necessario poter disporre di risorse destinate non solo all'acquisizione dei beni, ma anche alla gestione delle varie attività e al perseguimento delle finalità che tutti sappiamo tipiche di questa materia. Pertanto, mi permetto di proporre alla Commissione di considerare i 9 miliardi delle precedenti finalizzazioni e i 50 miliardi relativi alle nuove spese in un'unica posta, che andrebbe però definita con una formula diversa, meno vincolante e più flessibile alla valutazione delle varie esigenze amministrative.

Vorrei infine chiedere un chiarimento al Ministro sui 300 miliardi destinati al Fondo per gli interventi di tutela ambientale, in quanto la formulazione di tale voce appare molto generica. In altri termini, non

riesco a comprendere se l'indicazione dei 300 miliardi si leghi, o meno, alle disponibilità del disegno di legge e se sia recuperata all'interno delle altre voci del bilancio.

Concludo, scusandomi con il Ministro per questa lunga serie di osservazioni e di richieste di chiarimento, che ho tentato comunque di limitare in qualche modo. Tuttavia, non tutto è apparso al relatore accessibile nello scarso tempo a disposizione per l'esame dei provvedimenti finanziari.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Cutrera, per la sua esposizione così esauriente ed approfondita.

Affinchè i nostri lavori possano svolgersi in un clima di grande chiarezza, invito i senatori che lo volessero a portare specifici quesiti al Ministro. Chiarisco che comunque le delucidazioni che il Ministro vorrà dare in proposito non costituiscono in ogni caso un'anticipazione della sua replica.

FABRIS. Come è noto, signor Ministro, fino allo scorso anno la parte dei fondi per l'ambiente destinata agli interventi, per così dire, straordinari, era affidata al FIO. In proposito vorrei avere qualche notizia circa la dimensione dei fondi FIO destinata all'ambiente nell'ambito di questo bilancio.

Per quanto riguarda il discorso della valutazione dell'impatto ambientale, considerato che ancora non esiste una regolamentazione di questa materia e considerato che a tale fine sono già state stanziati alcune somme, vorrei sapere se il ritardo nella regolamentazione della materia non possa provocare un rallentamento delle procedure di spesa. Occorre infatti evitare il rischio della formazione di residui passivi e quindi chiedo se il Ministro non ritenga necessario, in attesa che la legge sull'impatto ambientale venga approvata, fornire alcuni criteri di massima che consentano l'effettiva spendibilità degli stanziamenti proposti.

SCARDAONI. Se la memoria non mi inganna, nel corso della riunione che di recente abbiamo avuto con il Ministro, durante la quale egli ha esposto le linee del

piano triennale in ordine al recupero ambientale, il Ministro ha posto l'accento su due capitoli che ritengo fondamentali e che sono relativi il primo alle aree ad alto rischio ambientale, il secondo alle aree in cui occorre intervenire in termini di prevenzione. Se non erro, in quell'occasione il Ministro, in relazione alle aree ad alto rischio ambientale, ha parlato di uno stanziamento di circa 300 miliardi di lire per ciascun anno. Quello che vorrei sapere è se le somme previste per questi interventi, al di là della loro consistenza, trovano già collocazione nei documenti in esame.

ANDREINI. Per la verità la mia domanda è rivolta più al relatore, senatore Cutrera, che non al Ministro. Ciò che vorrei sapere è se nel calcolo dei 1.300 miliardi di lire relativi al recupero ambientale di città come Venezia, Ravenna, eccetera, il relatore ha considerato anche quegli stanziamenti facenti parte della tabella del Ministero per il coordinamento della protezione civile che abbiano una qualche valenza ambientale.

CUTRERA, estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470. No, senatore Andreini.

ANDREINI. Occorre inoltre tener conto del fatto che solo nel decreto sulla Valtellina ci sono 1.200 miliardi e non tutto riguarda la protezione civile ma in parte è già intervento sull'ambiente e sulla ricostruzione.

Domando se la modesta cifra di 9 miliardi nel 1988 per i parchi anticipa la volontà di non realizzarli, volontà indicata nell'incontro precedente al di là delle considerazioni del relatore.

Le due emergenze più gravi risultanti dalle sue dichiarazioni sono l'Adriatico e il Po, ma non trovo in tabella voci in questo senso.

Per quanto riguarda il ruolo dei Carabinieri negli accertamenti vorrei sapere se è previsto un decentramento e come si dovrebbe realizzare.

Da ultimo un riferimento, pur non essen-

do di suo specifico riferimento, alla tabella 21. Non ho trovato una parola sui beni ambientali; tutte le voci vengono riferite ai beni architettonici ma non c'è una sola voce relativa ai beni ambientali, almeno non l'ho trovata.

DEGAN. Non so se quanto andrò dicendo possa essere prefigurato come intervento o come semplice richiesta di chiarimenti. All'ordine del giorno abbiamo la legge finanziaria con l'esame della tabella del Ministero dell'ambiente e, per le parti di competenza, un'altra serie di tabelle alcune delle quali non indicate all'ordine del giorno ma sulle quali dovremmo dire qualcosa ugualmente considerata la «trasversalità» delle nostre competenze rispetto a molte tabelle e Ministeri. Peraltro proprio per questo pongo alcune questioni sulle quali risponderanno poi i Ministri competenti ma credo anche il Ministro dell'ambiente sempre a causa di questa «trasversalità».

Vorrei chiedere al Ministro alcune notizie sulla tabella 22. Il Ministero ha appena avviato la sua operatività e gradirei sapere come verranno utilizzate le appostazioni di bilancio, le spese per lo studio e la stipula delle convenzioni, 5 miliardi per contributi alle associazioni ambientaliste, cioè tutta una serie di voci di notevole interesse per quanto possono mettere in moto.

Tornando al discorso precedente debbo sollevare un problema che mi è balzato agli occhi avendo avuto l'incarico di riferire su alcune tabelle. Nella tabella relativa alla Marina mercantile non è previsto per il 1988 e per gli anni successivi alcuno stanziamento per la legge sulla difesa del mare. Questo pone un grosso problema di coordinamento perchè le competenze esistono, alcune sono miste, alcune trasferite al Ministero dell'ambiente ma molte altre attengono al Ministero della marina mercantile e questo lo so per ovvia esperienza personale. Non aver appostato niente per l'ulteriore finanziamento della legge per la difesa del mare significa bloccare quest'ultima con l'ovvia previsione di una totale decadenza di qualsiasi attività nel settore. Non essendo a conoscenza, come ha detto

il relatore Cutrera, di cosa sia scritto nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri alcuni giorni fa vorrei avere notizie precise sull'argomento perchè credo non sia pensabile che un settore di grandissimo rilievo possa essere sterilizzato alle condizioni ancora infantili in cui è la politica della difesa del mare. Questo capitolo, con una previsione ragionevole, richiede uno sforzo aggiuntivo, rispetto a quello ora previsto allo stato dei fatti, o in corso di attuazione, di 600 miliardi e questa è la previsione che credo dovrebbe essere oggetto di specifico rilievo nel parere per la 5^a Commissione.

Sulla valutazione di impatto ambientale e sulle questioni di indirizzo generale vorrei porre una domanda al Ministro e credo un po' a tutti noi. La valutazione di impatto ambientale, dalla lettura della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, appare come un momento di progettazione *a posteriori*, conclusivo e aggiuntivo rispetto ai momenti di progettazione delle opere indicate o dalle direttive comunitarie o dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Mi chiedo se non sia utile per la crescita culturale e generale far sì che la valutazione di impatto ambientale sia una delle questioni rispetto alle quali ci si deve porre dal punto di vista progettuale. Così come nessuno progetta un ponte se non avendo fatto i calcoli di stabilità, così nessuno dovrebbe essere in grado di presentare progetti se non avendo il supporto della valutazione dell'impatto ambientale; la questione è rilevante e probabilmente non è facile da risolvere ma è certo che le due cose sono coordinate e occorre qualche compromesso fra queste due posizioni estreme, anche se dichiaro personalmente che propenderei per la seconda piuttosto che per la prima perchè immaginare che l'interesse pubblico debba essere tutelato solo attraverso una funzione di controllo *a posteriori* non mi pare la cosa migliore che si possa fare.

Ho svolto questo intervento anche per consentire al Ministro di darci un ulteriore chiarimento circa le modalità del programma di protezione ambientale varato dal

Consiglio dei Ministri perchè è chiaro che se il modulo fosse, come sembrerebbe da una prima lettura, che il Ministero dell'ambiente si fa carico di trasferire i fondi agli altri Ministeri, come quello della marina mercantile, che realizzano poi il programma, non so quale potrebbe essere la prospettiva perseguita. L'altra ipotesi mi pare di aver capito prevede che il Ministero si ponga come volano di sollecitazioni, integrazioni di attività svolte anche da altre amministrazioni centrali e periferiche e quindi anche la struttura del bilancio si pone con una qualificazione diversa.

ANDREINI. Mi riferisco alla tabella 22, capitolo 2554, in relazione a quanto ha detto il Ministro sull'esigenza dell'educazione all'ambiente. Il Ministro precedente aveva predisposto un disegno di legge per favorire amministrazione statale ed enti locali nella realizzazione di progetti di educazione ambientale. Sappiamo che sono arrivate molte richieste a tale proposito.

Vedo che nella tabella citata i 5 miliardi che erano stati previsti lo scorso anno vengono eliminati e restano soltanto i residui. Vorrei chiedere spiegazioni di tale mancanza di fondi.

PRESIDENTE. Se il Ministro desidera, può rispondere fin da ora alle domande che gli sono state poste.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Desidero anzitutto ringraziare il relatore per lo sforzo straordinariamente lucido che ha compiuto nel districarsi in una materia che è difficile anche per chi presenta questi documenti, in quanto non è mistero che i presentatori ne debbano attendere il ritorno dalla Ragioneria e dal Ministero del tesoro in una forma talvolta diversa, costringendoli ad una interpretazione «semiautentica». Mi pare che la relazione, così lucida e precisa, del senatore Cutrera ci aiuti a orientarci nelle nostre stesse carte.

Egli ha voluto premettere un'osservazione di carattere generale che mi permetterei di fare mia: attraverso questo stato di pre-

visione si costata come la gracile creatura del Ministero dell'ambiente prenda gradatamente forma e corpo, certamente non con le dimensioni e con la struttura ordinata e coerente che vorremmo, ma è in qualche modo da registrare positivamente che si tratta di un nuovo personaggio dotato di strutture e di capacità di interventi; un personaggio, direi, presente e sempre più corposamente.

In secondo luogo, debbo dire che avrei voluto venir qui con il disegno di legge sul piano di salvaguardia. La stampa parla con qualche ironia della «glasnost» del Ministro dell'ambiente: in effetti noi la vorremmo questa «glasnost» ma in alcune occasioni non riusciamo a praticarla. Il disegno di legge sul cosiddetto piano di salvaguardia collegato alla finanziaria è stato da noi diramato alle amministrazioni il 22 settembre scorso e, a quanto mi costa, è stato l'unico provvedimento, tra i sei accolti ieri dal Consiglio dei Ministri, ad essere stato predisposto con congruo anticipo in modo che tutte le amministrazioni potessero prenderne visione. Si è avuto un procedimento di consultazione, rapida ma intensa, tra le amministrazioni. Non è un mistero che si sono verificate anche divergenze di opinione e contrasti attorno ad alcuni punti del provvedimento. Quando finalmente è stato raggiunto il consenso su un disegno di legge, questo è stato oggetto di una lunga discussione da parte del Consiglio dei Ministri che alla fine lo ha approvato; però, come succede per tutti i provvedimenti complessi, c'è una coda dopo l'approvazione del Consiglio dei Ministri: occorre innanzitutto mettere in bella forma le osservazioni che i Ministri hanno fatto e che sono state recepite. Vi è quindi un lavoro di ripulitura e di coordinamento che non consente al Ministro di poter disporre, uscito dal Consiglio dei Ministri, del testo da presentare al Parlamento. Il testo è attualmente alla stampa e mi auguro di poterlo far conoscere nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore.

BOATO. Sarà presentato alla Camera o al Senato?

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Non è decisione che posso prendere io, anche perchè esiste una procedura complessa, della quale voglio fare menzione e che è ancora impregiudicata. Esiste il problema di cosa significhi collegamento tra un provvedimento e la legge finanziaria in termini regolamentari. Questo problema non è stato ancora affrontato nè in sede governativa, nè in sede parlamentare e si tratta di una questione molto rilevante. La mia personale opinione è che il disegno di legge dovrebbe essere presentato nello stesso ramo del Parlamento che discute la legge finanziaria. Tuttavia, presentare assieme alla legge finanziaria sei provvedimenti collegati non è semplice. Discuterli in modo incrociato, presentandoli alla Camera che non ha la legge finanziaria, è possibile, ma esiste un problema di collegamenti, di verifiche, di raccordo tra le norme. In altri termini, è la prima volta che vengono presentati provvedimenti collegati e non esiste quindi una prassi cui riferirsi. Il problema verrà affrontato nei prossimi giorni.

Ad ogni modo, il relatore ha perfettamente ragione: non è facile pronunciarsi su un disegno di legge di cui non si ha il testo; posso dirvi che non ha subito modificazioni sostanziali rispetto a come è entrato nel Consiglio dei Ministri. Il Ministero dell'agricoltura ha chiesto di stralciare due commi; altre Amministrazioni hanno chiesto di essere concertanti su alcuni provvedimenti e sulle varie misure; esistono variazioni che mi sembrano però di carattere secondario rispetto all'impianto, alla natura e alla sostanza del disegno di legge.

Comprendo, comunque, la riserva del relatore sul disegno di legge stesso e sulle sue implicazioni finanziarie e accetto anche l'osservazione generale del senatore Cutrera sulla disomogeneità strutturale del nostro Ministero. L'Amministrazione di cui ora sono a capo non è certo un miracolo di coerenza; infatti non è stato ancora risolto il problema se l'attività del Ministero debba caratterizzarsi nel senso di un Ministero di studio e di promozione — il senatore Cutrera ha detto «di studio, di proposta e di coordinamento» — oppure come Mini-

stero operativo e di spesa. È certo che la legge istitutiva del Ministero e la successiva legge n. 59 hanno lasciato irrisolti alcuni dubbi circa l'attività del Ministero in quanto non hanno attuato una scelta definitiva, coerente e rigorosa da questo punto di vista. L'attività del Dicastero dell'ambiente deve certamente caratterizzarsi come azione di impulso, di studio e di promozione, ma comunque senza prescindere da una serie di interventi operativi e diretti. La contraddizione fra queste due impostazioni può, a mio avviso, essere risolta in due maniere: ritornando al Ministero senza portafoglio, nel qual caso, trattandosi di un Ministero puramente di studio e di promozione, non occorre una struttura operativa, oppure, al limite, creando un grande Ministero operativo e di spesa.

La prima di queste due soluzioni è senz'altro coerente, ma a mio avviso farebbe compiere un grave passo indietro proprio rispetto all'evoluzione della politica ambientalistica nel nostro Paese, che fa emergere l'esigenza di un centro bene organizzato per la promozione, lo studio ed il coordinamento. È chiaro che a questo punto la cosa principale è intendersi sul significato della parola «coordinamento».

La seconda soluzione implica una revisione radicale della legge n. 349, un passaggio di competenze e una revisione, anche di carattere istituzionale e costituzionale, dell'ambito di competenza delle Regioni; pertanto, almeno nel breve periodo, non mi sembra praticabile.

Il testo del disegno di legge che sarà presentato dal Governo tende alla realizzazione di una formula, probabilmente non cartesiana, ma intermedia, nel senso di proporre l'assegnazione al Ministero del compito di realizzare un'attività di studio e di impulso, ma anche di coordinamento operativo. Questo dovrà concretizzarsi nella programmazione della spesa globale ambientalistica (FIO, fondo per gli investimenti ambientali, del quale dirò, fondo sui giacimenti ambientali). Si tratterà, quindi, di un coordinamento non puramente progettuale e cartolare, come si dice in linguaggio contabile, ma di un coordinamento sor-

retto da una riserva finanziaria consistente, senza tuttavia pretendere di esaurire con essa il complesso della politica ambientalista. Tale azione di coordinamento servirà da volano per attivare altre risorse, sia quelle provenienti da altre amministrazioni statali, sia quelle delle Regioni. Nasce proprio da questa impostazione di fondo la procedura di programmazione della intera spesa ambientale che abbiamo inteso definire nell'ambito del disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri. In questo modo il Governo ha cercato di eliminare quella caratteristica originaria di disomogeneità che è senz'altro propria dell'attuale attività del Ministero e che — devo puntualizzarlo — non poteva essere corretta radicalmente.

Per quanto concerne poi la valutazione circa i mezzi finanziari a disposizione, devo riconoscere che certamente questi non sono sufficienti — soprattutto quelli di parte corrente, che hanno sofferto in modo particolare di pesanti limitazioni ad opera della legge finanziaria — ad attivare la predetta funzione di coordinamento. Non è un mistero, infatti, che il Governo questa volta ha deciso di non iscrivere, in pratica, nuove spese correnti nel fondo globale ad esse destinato. Probabilmente sono stato un po' polemico nei riguardi di questa decisione perchè come economista non so adattarmi a considerare meno importante la spesa destinata ad un ricercatore rispetto a quella necessaria per realizzare un chilometro di autostrada, ma comprendo le motivazioni di carattere generale che hanno costretto il Ministro del tesoro ad imporre questo vincolo e quindi lo accetto, anche se *obtor-to collo*. È certo, comunque, che una simile decisione costituisce un forte vincolo anche e soprattutto per il Ministero dell'ambiente, in quanto, per la sua attività di coordinamento progettuale, questo necessita dell'opera di esperti, ai quali deve pur essere corrisposto uno stipendio; chiaramente gli stipendi rientrano nella spesa corrente, ma in tal caso non vi è spesa più importante e più strategica di questa. Quindi, accetto le osservazioni espresse, anche perchè, in fondo, posso considerarmi vittima della deci-

sione. Comunque, devo riconoscere che si è tentato di ridurre al minimo gli inconvenienti che derivano dal vincolo. Penso di poter sostenere che le spese correnti e le spese in conto capitale iscritte nel bilancio del 1988, cui vanno aggiunte le integrazioni recate dalla legge finanziaria, consentiranno la funzione di promozione, di coordinamento e di volano del Ministero dell'ambiente. A tale proposito desidero, per inciso, far notare che francamente, se pure il Parlamento ritenesse di attribuire al Ministero dell'ambiente un flusso di spesa di maggiore importo, in questo momento storico, stanti le sue attuali strutture, il Ministero stesso non sarebbe adeguato a manovrarlo. Il disegno di legge che sarà presentato al Parlamento è interessante anche da questo punto di vista in quanto nella terza parte definisce tutta una serie di nuovi strumenti di cui dotare il Ministero dell'ambiente — per esempio per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale — che lo mettano in grado di gestire e non soltanto di acquisire risorse. Ritengo pertanto di poter esprimere un giudizio favorevole sul testo legislativo. Toccherà poi al Parlamento, naturalmente, esprimere a sua volta un giudizio sull'adeguatezza o meno delle norme proposte.

Per quanto concerne la spesa devo dire che il senatore Cutrera ha individuato con molta precisione le tre partite, per così dire, che compongono il bilancio del Ministero. Queste ammontano, rispettivamente, a 150 miliardi, a 639 miliardi (fondo investimenti ambientali, giacimenti ambientali, estensione del patrimonio naturalistico), a 80 miliardi della legge del 1987, concernente i piani di disinquinamento. Oltre alle risorse, segnalate dal relatore, vanno considerati altri 1.250 miliardi quale quota del FIO finalizzata alla tutela dell'ambiente.

In risposta al senatore Fabris posso dire che anche per quest'anno il Ministero ha ottenuto di poter gestire, almeno per quanto riguarda la promozione, un terzo del FIO, cioè gli anzidetti 1.250 miliardi. Sinceramente non posso dichiararmi del tutto soddisfatto delle attuali procedure del FIO, in quanto queste configurano il fondo come

uno «sportello» al quale rivolgersi per presentare di volta in volta singoli progetti, riguardanti soprattutto depuratori e impianti di smaltimento dei rifiuti, che poi vengono esaminati nella loro singolarità, senza tenere conto di una visione generale e programmatica che consenta di definirli secondo un ordine di priorità e nell'ambito di operazioni più complesse. Secondo la nostra impostazione, invece, il Ministero dell'ambiente dovrà realizzare il proprio intervento tramite determinati progetti, da trasmettere poi agli organi di valutazione del FIO per la necessaria verifica nell'ambito di un quadro programmatico molto più preciso. Quindi, aggiungendo i 1.250 miliardi di quota del FIO agli 800 miliardi circa richiamati dal relatore si ottiene l'involucro finanziario, per così dire, di cui il Ministero dell'ambiente può disporre nel 1988. Il senatore Cutrera ha notato con molta precisione che nel disegno di legge finanziaria è presente un titolo un po' strano, cioè quello riferito alla tutela dell'ambiente. Devo riconoscere, senatore Cutrera, che in questa legge c'è di tutto e manca tutto, manca molto. In effetti, occorre dire che si tratta di un capitolo nel quale sono state definite, un po' alla rinfusa, alcune operazioni, che certamente hanno una incidenza ambientalistica, ma che sono le più disparate, che fanno capo ad Amministrazioni diverse, che non compongono un insieme coerente e che, soprattutto, non sono collegate al Ministero dell'ambiente neppure da una procedura di coordinamento. È perciò che noi abbiamo proposto di innovare radicalmente nel disegno di legge più volte richiamato la procedura di bilancio.

Occorre in altri termini far emergere nel bilancio dello Stato, con un allegato allo stato di previsione del Ministero dell'ambiente, non solo alcune ma tutte le spese delle altre amministrazioni di carattere ambientalistico definite secondo certi criteri che garantiscano che si tratta di spese tali e che non resti fuori da questa elencazione una serie di impegni di spesa ragguardevoli. Per esempio dal nostro stato di previsione resta fuori la Valtellina che costituisce un impegno ambientalistico note-

vole anche al di là dell'emergenza. Questo problema apre altri problemi: il Ministero della protezione civile assume responsabilità che qualche volta vanno al di là dell'emergenza, come abbiamo fatto rilevare. Certo non soltanto vi sono spese gestite dalle Regioni, ma altri impegni, ad esempio all'Amministrazione dei lavori pubblici, che pure hanno una forte incidenza ambientalistica. La novità sarebbe quella di trasformare il riepilogo delle spese ambientali in un allegato allo stato di previsione del Ministero dell'ambiente che, amministrazione per amministrazione e regione per regione, definisse l'involucro delle spese ambientali e le procedure di coordinamento tra Ministero dell'ambiente e amministrazioni nazionali e regionali per poter porre queste spese nell'ambito di progetti integrati.

Vengo quindi alle osservazioni sul significato del cosiddetto fondo investimenti ambientali (il FIA) che figura per 300 miliardi in ciascun esercizio dal 1988 al 1990; si tratta di un elemento di quel volano di cui si diceva.

Mi pare che il senatore Andreini abbia detto che non esiste un riferimento all'Adriatico e al Po. Questi 300 miliardi per il 1988 devono essere una parte di avvio che tocca al Ministero dell'ambiente nell'ambito dei 10-12 progetti che abbiamo in mente di presentare e che riguardano Milano, Roma, Venezia, il litorale Adriatico, il Po, il Tevere, nuovi parchi e riserve naturali. Si può obiettare che si vuole fare tutto solo con 300 miliardi ma ovviamente non è così, intanto perchè si tratta di operazioni pluriennali, di almeno un triennio; in secondo luogo perchè questo riguarda la nostra parte finanziaria del Ministero dell'ambiente ed è chiaro che per il litorale Adriatico e per il Po dobbiamo considerare la spesa di almeno 5 o 6 amministrazioni nazionali e almeno 4 o 5 regioni, nonchè quella di imprese pubbliche e private nell'ambito di progetti che quindi assumeranno una dimensione finanziaria maggiore.

Parlando in modo molto superficiale e generico vorrei che il Ministero dell'ambiente fosse un volano la cui spesa potesse

essere moltiplicata per 5 e quindi dar luogo ad almeno 1.500 miliardi l'anno. Anche le altre spese, come quella per i giacimenti ambientali, anche se con un effetto moltiplicativo minore, spero possano avere comunque un tale effetto così che, senatore Cutrera, se si fanno i conti si potrà vedere che il Ministero dell'ambiente disporrà per il prossimo triennio di una cifra che si aggira attorno ai 6.500 miliardi, comprendendo anche le somme del FIO ancora non stanziata per il 1989 e per il 1990 ma che possiamo in qualche modo ipotizzare analoghe ed anzi superiori a quella per il 1988. Con queste somme si può promuovere una spesa aggiuntiva che ora non saprei indicare proprio perchè non esistono rigorose procedure di coordinamento; tuttavia da valutazioni compiute con il massimo scrupolo insieme alla presidenza e con Emilio Gerelli, che ha fatto valutazioni anche nell'ambito della Commissione per la spesa pubblica, possiamo ipotizzare che il volano darà luogo ad una spesa tra il doppio ed il triplo del volano stesso. Da questi conti derivano i 12.000-15.000 miliardi, però potremo precisare questa spesa solo *in itinere* visto che non abbiamo la possibilità di definirla tutta oggi perchè mancano informazioni per potervi dire rigorosamente quale sarà la spesa ambientale nel prossimo triennio. Possiamo dire solo la nostra opinione e sperare che questa spesa venga moltiplicata, di più non saprei francamente dire.

BOATO. Nel decreto sulla Valtellina c'è l'articolo 10 che riguarda il ruolo del Ministero dell'ambiente rispetto ad altri Ministeri. Vorrei che ci dicesse qualcosa in proposito perchè è uno degli elementi di principale contraddizione contenuti nel decreto.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Mi sono trovato davanti questo decreto e non ne sono stato lietissimo, lo dico chiaramente, perchè mi pare che il concetto di emergenza cominci a dilatarsi fino a configurare un'amministrazione straordinaria che si occupa di certe località e un'amministrazione ordinaria che si occupa di altre mentre non

è possibile ripartire il lavoro in questo modo. Ho chiesto e ottenuto dal ministro Gaspari e da altri Ministri di inserire un elemento per chiarire che, a partire da un certo momento, il Ministero dell'ambiente ha la responsabilità del coordinamento delle operazioni e degli investimenti ambientalistici della Valtellina. Non è ancora chiaro, però, quale sarà la destinazione effettiva di queste somme.

BOATO. Nella Commissione, per restringere il ruolo della protezione civile, esiste l'orientamento di espungere l'articolo 10 e ho posto il problema perchè il senatore Fabris ha parlato della valutazione di impatto ambientale.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470*. Vorrei far presente che la preoccupazione sull'impostazione di questo decreto e sul possibile accantonamento del Ministero dell'ambiente ha trovato riscontro in un emendamento che chiede la soppressione dell'articolo 10.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Senatore Fabris, la valutazione di impatto ambientale è un punto cruciale della politica ambientalistica ed è bloccata. Come voi sapete c'è un provvedimento che ha recepito le direttive della CEE nel 1982; esiste una bozza di decreto del Presidente del Consiglio, che però è ferma perchè non c'è l'intesa con alcune amministrazioni. Anche qui se ne comprendono le ragioni, perchè la valutazione di impatto ambientale è una delle pietre angolari della politica ambientalistica, è una questione sulla quale si producono conflitti con coloro che promuovono e devono realizzare progetti infrastrutturali o industriali.

Il Ministero dell'ambiente si impegna a rimuovere gli ostacoli al decreto del Presidente del Consiglio e a varare la procedura per la valutazione di impatto ambientale in quella sede. In secondo luogo, nell'ambito della legge che abbiamo presentato, ci impegniamo a dotare il Ministero degli strumenti di valutazione dei progetti.

Il senatore Degan mi ha chiesto cos'è la valutazione di impatto ambientale. Ogni amministrazione, nel momento in cui presenta un progetto, deve presentare uno studio di impatto ambientale. Il nostro Ministero deve poter giudicare di quel progetto preventivamente. Questo serve anche ad impedire il blocco di opere già avviate.

BOSCO. Cosa vuol dire «preventivo»?

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Prima che il progetto venga approvato il Ministero dell'ambiente deve dare il suo parere sullo studio sull'impatto ambientale. Se il suo parere è negativo c'è la possibilità di smentire in Consiglio dei Ministri il Ministro dell'ambiente, approvando nuovamente il progetto, ma c'è un momento nella procedura in cui il nostro Ministero può intervenire.

MONTRESORI. Ci dovrebbe essere un tavolo unico di valutazione e di approvazione.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Si pongono alcuni problemi. In primo luogo quale sia l'ambito di progettazione in cui debba intervenire la valutazione di impatto ambientale. Su tale questione esistono i minimalisti ed i massimalisti. Vi sono quelli che vorrebbero che la politica ambientalistica abbracciasse un'area di progettazione enorme; ci sono invece i minimalisti che chiedono di fare poche cose ma bene. Devo confessare di appartenere a questa seconda corrente, in quanto preferisco che vi sia una lista di progetti sottoposti a valutazione di impatto ambientale che parta con un numero limitato di progetti e aumenti gradatamente man mano che si sviluppa la capacità effettiva di valutarli. Infatti, se in questo momento fossero dati al Ministero 3.000 progetti da valutare, non avremmo gli strumenti per poter operare. In primo luogo dobbiamo dotarci degli strumenti idonei per valutare l'impatto ambientale: per questo nel disegno di legge è stato inserito un articolo sulla strumentazione. Quindi, mi orienterei su una lista

che sia almeno quella della CEE, forse un po' più ampia, ma non tanto da entrare in conflitto con le capacità effettive del Ministero, sperando di poterla gradatamente aumentare con gli anni.

C'è anche una possibilità alternativa, cioè che le valutazioni di impatto ambientale vengano compiute a due livelli: a livello centrale dal Ministero dell'ambiente per i grandissimi progetti e a livello regionale per i progetti minori. Perché la regione non si deve far carico di una valutazione di impatto ambientale? In questo caso si avrebbero due filtri ed un maggior campo di valutazione.

PRESIDENTE. Un'altra grave limitazione prevista per legge al Ministero dell'ambiente è la competenza circa la politica per la tutela del territorio. Abbiamo delle zone in cui la valutazione di impatto ambientale è sottoposta al Ministero dell'ambiente, altre in cui è sottoposta al Ministero dei beni ambientali e culturali, il che porrà notevoli problemi.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Di problemi del genere, signor Presidente, ne abbiamo tanti, perché certamente la legislazione italiana non è un miracolo cartesiano. Già il fatto di aver inserito un Ministro dell'ambiente quando c'era un Ministro dei beni culturali e ambientali confonde non poco le idee: è un fatto che non sono riuscito a spiegare ad alcuni colleghi stranieri. In realtà non sappiamo neanche spiegarcelo tra me ed il Ministro dei beni culturali e ambientali. Questo è un problema che o si risolve in termini di riforma del Ministero dell'ambiente, di revisione delle competenze, quindi in sede di riforma istituzionale — e, credo che bisognerà arrivare ad un riordinamento delle strutture e delle procedure — oppure nel breve periodo si deve risolvere con la buona volontà e la cooperazione, senza nominalismi. Ho proposto al Ministro dei beni culturali e ambientali di essere associato ai progetti che noi proponiamo e nei quali quel Dicastero può inserirsi, soprattutto per quanto riguarda il patrimonio artistico, storico ed

archeologico. Ad esempio, deve essere svolta da parte nostra un'opera molto importante per quanto riguarda Venezia e dovremo chiedere la collaborazione di quel Ministero. Quando le competenze non sono definite in modo rigoroso, l'unico modo per andare avanti è di ottenere una cooperazione pragmatica.

Il senatore Degan ha sollevato il problema fondamentale della natura del bilancio di questo Ministero. Spero di averlo chiarito: è un bilancio che pretende un coordinamento operativo di impulso e non una totalitaria responsabilità relativa all'intera politica ambientale. Quindi, bisogna giudicare se gli stanziamenti sono sufficienti a promuovere queste azioni, sollecitando un processo moltiplicativo.

Per quanto riguarda i parchi ha ragione il senatore Cutrera. Ci sono queste due voci che devono essere interpretate in tal modo: la voce che prevede 9 miliardi per il 1988 e 13 miliardi sia per il 1989 che per il 1990 riguarda il funzionamento dei parchi nazionali esistenti e quindi le somme che dobbiamo erogare per permettere a questi parchi di svolgere la propria funzione. Si tratta di uno stanziamento che era già previsto nella «finanziaria» dell'anno scorso: occorre approvare una legge specifica: il programma di salvaguardia. Per quanto riguarda invece la voce: «Norme per la costituzione del patrimonio naturalistico nazionale», è vero quanto diceva il senatore Cutrera circa l'improprietà di tale definizione, in quanto riguarda l'istituzione di nuovi parchi e riserve che noi proponiamo nella legge di programma (Delta Padano, Dolomiti bellunesi, Parco del Pollino e Marina di Orosei) nonchè l'aumento delle aree del demanio naturale. Questa è la distinzione tra le due voci. Certamente sarebbe stata più chiara la formulazione: «gestione dei parchi esistenti» e «costituzione di nuovi parchi e riserve naturali e incremento del demanio naturale», ma questa è la sostanza della questione.

Per quanto riguarda gli interventi per la difesa del mare devo dire che la materia è di competenza del Ministero della marina

mercantile e non di nostra competenza; il Ministro della marina mercantile ha addirittura dichiarato, in sede di Consiglio dei Ministri, che vorrebbe trasformare il suo Dicastero in Ministero del mare e rivendica molto gelosamente le sue prerogative e le sue competenze in questa materia. Pertanto, al momento, appare inevitabile l'insorgere di qualche conflitto di competenza, anche se sono convinto che una proficua cooperazione potrà scongiurare la necessità di un riordinamento istituzionale.

Per quanto riguarda il quesito posto dal senatore Scardaoni in merito agli stanziamenti per le aree ad alto rischio ambientale devo dire che nell'ambito della legge sono previste le seguenti appostazioni: 80 miliardi per le aree ad alto rischio ambientale per il 1988, 60 miliardi, sempre per il 1988, per le aree di squilibrio ambientale. Per quanto concerne queste ultime, saranno necessari molti altri finanziamenti; cito soltanto, a mo' di esempio, il Lambro, per il quale abbiamo iniziato l'operazione di dichiarazione di alto rischio ambientale, e Napoli, per la quale è in corso l'approvazione del piano di disinquinamento speciale.

ANDREINI. Mi permetto di ricordare al signor Ministro i quesiti che avevo posto circa la possibilità di decentrare il nucleo dei Carabinieri che si occupano di ecologia e sulla mancanza di fondi di competenza in ordine alle iniziative di educazione ambientale.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Per quanto riguarda la questione del decentramento del nucleo operativo dell'Arma dei carabinieri devo rispondere che per il momento questo non è attuabile, trattandosi di un nucleo ristretto, molto operativo e che svolge un lavoro molto efficace. Quindi, non c'è il decentramento, ma comunque si lavora seguendo una procedura che in qualche modo consente di attuarlo; infatti, il nucleo operativo, prima di ogni intervento, prende contatti con la locale stazione dell'Arma dei carabinieri. Più specificamente

le cose si svolgono nel seguente modo: prima di ogni intervento il nucleo operativo si reca nella località interessata dove, attraverso un corso accelerato di addestramento, mette in grado i carabinieri del distretto di poter intervenire nell'operazione. Si attua, quindi, un intervento che, per così dire, agisce da volano e che consente di mobilitare un elevato numero di unità operative. Le operazioni finora svolte hanno avuto naturalmente un significato più che altro di deterrente, molto efficace, e non si sono poste come sanzionamento di tutti gli illeciti.

Per quanto riguarda la soppressione del capitolo di spesa relativo all'educazione ambientale posso dire che questa è dovuta al fatto che nel disegno di legge che sarà presentato al Parlamento abbiamo inserito, alla voce «Agenzia per l'informazione», un capitolo molto più ampio, che assorbe il precedente, e che reca finanziamenti per un totale di 40 miliardi, di cui 10 miliardi per il primo anno e 15, se non erro, per i due anni successivi. Per quanto riguarda, infine, i progetti di educazione ambientale che sono già stati presentati posso assicurare che saranno presi in considerazione nell'ambito di questo discorso.

BOATO. Vorrei sapere se il Governo è in grado di far pervenire alla Commissione il testo del progetto legislativo concernente il programma di salvaguardia prima dell'inizio della discussione generale dei documenti finanziari.

RUFFOLO, ministro dell'ambiente. Ribadisco che non sono ancora in grado di dire come e quando il disegno di legge in questione sarà presentato alle Camere. Mi auguro comunque di poter presentare il testo alla Commissione nel tempo più breve possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ruffolo per la puntualità delle risposte che ha voluto fornire e che certamente costituiscono nel loro complesso una larga anticipazione della replica.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonché della tabella 22, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,45.

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1987

(Pomeridiana)

**Presidenza
del Presidente PAGANI**

I lavori hanno inizio alle ore 16,45.

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)**» (470)

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990**» (471)

– Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1988 (**Tab. 1-A**) (*limitatamente a quanto di competenza*)

– Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1988 (**Tab. 9**) (*limitatamente a quanto di competenza*)

– Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1988 (**Tab. 13**) (*limitatamente a quanto di competenza*)

– Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1988 (**Tab. 17**) (*limitatamente a quanto di competenza*)

– Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (**Tab. 21**) (*limitatamente a quanto di competenza*)

– Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1988 (**Tab. 22**)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanzia-

ria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 — Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1988 (tabella 1-A) (limitatamente a quanto di competenza) — Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1988 (tabella 9) (limitatamente a quanto di competenza) — Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1988 (tabella 13) (limitatamente a quanto di competenza) — Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1988 (tabella 17) (limitatamente a quanto di competenza) — Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (tabella 21) (limitatamente a quanto di competenza) — Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1988 (tabella 22)».

Prego il Senatore Cutrera di riferire alla Commissione sulla tabella 9, per quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470*. Voglio sottolineare ai membri della Commissione che esaminando lo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici alcune delle osservazioni che già stamattina abbiamo fatto a proposito dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente hanno pertinenza e legano con quelle che facciamo adesso a proposito dei lavori pubblici e quelle che faremo in seguito a proposito della protezione civile.

Esiste un complesso di argomenti in materia che si pongono l'uno accanto all'altro e per i quali la suddivisione fra i vari stati di previsione ha un carattere non sempre chiaramente percepibile. In particolare se veniamo allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici alla rubrica 6 «Opere idrauliche e impianti elettrici» abbiamo una serie di indicazioni rilevanti per l'importanza che questi aspetti e materie presentano per le finalità ambientali, si

tratta in particolare del capitolo più rilevante della costruzione e riparazione di opere idrauliche relativamente ai bacini interregionali, eccetera. Questa materia sicuramente è rilevante per i lavori pubblici ma presenta aspetti rilevanti anche per la tutela ambientale.

A questo proposito nella relazione del Ministero dei lavori pubblici è notevole prendere nota, al punto 3, dove si parla di organizzazione dei servizi e del personale, dell'affermazione del rinnovato interesse del Ministero per i problemi della gestione del territorio e quindi, in relazione a questo, dell'attesa ristrutturazione degli uffici centrali e periferici del Ministero dei lavori pubblici. Inoltre si fa presente come il Ministero abbia a concepire la propria azione sul nuovo assetto delle strutture ministeriali in relazione soprattutto al disegno di legge che già è stato presentato al Parlamento in materia di difesa del suolo. La materia della rubrica 6 è toccata specificamente dalle competenze del disegno di legge che ora abbiamo detto.

A proposito di questa complessa rubrica ho da avanzare al Sottosegretario alcune richieste di chiarimenti che concernono l'entità dei residui rispetto all'entità delle appostazioni a competenza dell'esercizio 1988. Se vediamo nel totale la rubrica 6 reca una previsione di residui per il 1988 di ben 864 miliardi circa contro una indicazione di competenza di 770 miliardi. Credo sarebbe interessante, visto che la materia pare rilevante per le finalità ambientali e di difesa del suolo legate alla sistemazione dei regimi idrogeologici dei quali ci preoccupiamo, comprendere le ragioni delle difficoltà di spesa con particolare riferimento ai residui.

In relazione alla rubrica 11 si può dire che l'osservazione finale non si discosta da quella proposta per la rubrica 6; si nota anche qui che abbiamo a che fare con una serie di interventi importanti aventi per oggetto «Opere a tutela del patrimonio storico e artistico». La rubrica riguarda una serie di interventi, non tutti coordinati e logici nella loro interrelazione, che hanno a che fare con una appostazione di spesa non

sufficientemente rilevante rispetto alle attese generali sulla tutela del patrimonio storico e artistico.

Si parla di un intervento complessivo di 60 miliardi per il 1988, avendo riferimento ad un complesso di temi e di beni immobiliari importanti nelle città più rilevanti del nostro Paese per i loro valori artistici e monumentali. Contro questa appostazione di competenza nel bilancio di 60 miliardi, abbiamo residui, che derivano dai documenti finanziari dello scorso anno, più gli assestamenti, per ben 82 miliardi. Vale anche per questo proposito una richiesta di chiarimenti, in quanto si dovrebbero ripetere le osservazioni già fatte in precedenza.

A proposito della rubrica 13, che riguarda un complesso notevole di interventi che hanno per oggetto le opere in dipendenza di pubbliche calamità naturali, più specificamente può essere fatto il rilievo cui mi riferivo in apertura circa le interrelazioni esistenti tra i diversi stati di previsione che oggi siamo chiamati ad esaminare. Appare chiaro che alcune delle opere indicate nella rubrica 13 tendono ad avvicinarsi, in quanto concettualmente simili, ad altre che sono di competenza della Protezione civile. Allora sorge il problema di individuare una distinzione tra quanto è di competenza della protezione civile e quanto è di competenza dei lavori pubblici, anche perchè sappiamo che la prima è di istituzione più recente rispetto alle altre branche dell'amministrazione.

Torno, quindi, a sottolineare le interrelazioni esistenti tra queste tre amministrazioni dello Stato (ambiente, protezione civile e lavori pubblici) specificamente per quanto riguarda gli interventi a seguito di calamità naturali. Credo che la distinzione da porre tra gli interventi della protezione civile e quelli dei lavori pubblici risieda nel fatto che i primi vengono attuati in condizioni di emergenza, mentre i secondi in condizioni di persistenza: interventi di urgenza quelli della protezione civile, a regime quelli dei lavori pubblici. Se questa distinzione è fondata, dovremmo immaginare una sorta di ulteriore chiarimento rispetto alle appostazioni di bilancio, in quanto nei

documenti contabili questa distinzione non appare sufficientemente definita. Infatti, anche dalla lettura correlata tra gli impegni dei Ministeri dei lavori pubblici e della protezione civile si ha la sensazione di una sorta di occasionalità nella indicazione delle poste. L'impressione che si ha dalla lettura di questi documenti è che le calamità naturali di data più antica siano di competenza dei lavori pubblici, mentre quelle più recenti spettino alla protezione civile.

Sempre dalla lettura della rubrica 13, si nota che l'amministrazione delle calamità naturali tende a non chiudersi, per cui in essa troviamo indicazioni che riguardano fatti degli anni '60. In altre parole non si realizza la chiusura della contabilità e degli investimenti. Penso che tutto ciò possa portare la nostra Commissione a manifestare la propria preoccupazione: la rubrica 13 non è altro che una rassegna, a partire dal 1968, dei fatti naturali che hanno devastato il nostro Paese nelle varie situazioni geografiche. Questa rassegna tende ad aumentare negli anni e non a chiudersi.

Quindi, riassumendo, le osservazioni che ho ritenuto doveroso fare riguardano la sovrapposizione o la non chiara distinzione tra le competenze dei due Ministeri e la rilevanza dei residui. Infatti, a proposito della rubrica 13, abbiamo residui per poco meno di 600 miliardi, contro un'indicazione di spese nel bilancio di competenza per circa 68 miliardi. La disparità che già notavamo nelle rubriche 11 e 12 presenta in questa aspetti ancora più specifici.

Quanto ho detto richiede forse da parte del Sottosegretario qualche chiarimento alla Commissione la quale, anche perchè di nuova istituzione, non conosce l'andamento degli impegni del passato per poterli confrontare con quelli del futuro.

FABRIS. Desidero porre una domanda al sottosegretario Costa a proposito delle reti di navigazione interna. Desidero sapere se il Ministero attua qualche forma di collegamento con il consorzio interregionale per la navigazione, che ha come obiettivo quello di rendere navigabili i fiumi della pianura padana.

TORNATI. Volevo chiedere alcuni chiarimenti a proposito della rubrica 13, che prevede per il 1988 uno stanziamento di cassa di 610 miliardi. Questa rubrica ha avuto uno strano iter, visto che nelle previsioni della « finanziaria » 1987 erano indicati 739 miliardi di residui che, dopo gli assestamenti, sono diventati oltre 1.167 miliardi. A distanza di pochi mesi, i residui tornano a diminuire fino a 599 miliardi. Vorrei capire qual è la dinamica di questo andamento altalenante dei residui. Siamo di fronte ad un meccanismo di spesa schizofrenico, confermato dall'andamento degli stanziamenti di cassa pure in presenza di un'estrema difficoltà di spesa.

DEGAN, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 13, 17, 21 e sul disegno di legge n. 470*. Nel bilancio per il 1988 così come nel bilancio per il 1987 è giustamente inserito quanto proviene dal decreto-legge sulla difesa del suolo: 294 miliardi in conto capitale e una trentina di miliardi per spese correnti. Adesso mi pare sia intervenuta la determinazione di non provvedere per decreto e allora, almeno sul piano contabile, bisognerà recuperare i miliardi accantonati per il 1988 e inserirli in tabella C accanto ai fondi per la difesa del suolo di cui a pagina 310 della legge finanziaria. In quel decreto evidentemente c'erano fondi accantonati per il 1987; per evitare che vadano in perenzione, quale ipotesi di utilizzo fa il Sottosegretario visto che se non vengono utilizzati andranno dispersi? Questo sembrerebbe inopportuno e la loro perdita avverrebbe solo perchè non si è provveduto a convertire il decreto in legge.

COSTA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Trattandosi di una serie di domande tecniche chiedo di rispondere nella replica alla discussione generale sulla tabella. La domanda principale è forse quella del relatore circa lo squilibrio tra stanziamenti effettuati e residui passivi e anche per dare una spiegazione che vada al di là di quello che è scritto nella relazione a pagina 70 (dove c'è il compiacimento per la riduzione rispetto allo scorso anno ma non

la spiegazione tecnica sufficiente per le varie voci delle rubriche).

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame della tabella 9 è pertanto rinviato ad altra seduta.

Passiamo ora all'esame dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1988 (tabella 1-A), limitatamente a quanto di competenza.

Prego il senatore Cutrera di riferire alla Commissione sulla tabella 1-A, per quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470*. Siamo qui per esaminare lo stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri riguardo l'unica rubrica che abbiamo ritenuto rilevante ai fini delle competenze della Commissione territorio e ambiente, cioè la rubrica 35 che ha per oggetto « Ufficio per il coordinamento dei servizi della protezione civile ». Preliminarmente mi permetto di richiamare all'attenzione dei membri della Commissione le norme in base alle quali esercita le sue competenze il Ministero in modo da avere un quadro più chiaro di questa serie di rapporti che fino ad ora, da questa mattina, ci vedono impegnati a comprendere le relazioni tra Ministeri che lavorano in materie che hanno contiguità fra loro.

È interessante ricordare quanto si legge nella relazione alla tabella della Presidenza del Consiglio dei ministri, a pagina 20, dove si richiamano le due norme fondamentali della protezione civile. Una è la legge n. 730 del 1986 che, nel dettare disposizioni in materia di calamità naturali, ha riconosciuto al Ministro per il coordinamento della protezione civile i poteri di disporre a carico del fondo per la protezione civile consistenti contributi a favore di diverse regioni ed enti locali colpiti da calamità prevedendo per altro la collaborazione con istituti di studio, di ricerca, eccetera. L'altra fonte del potere del Ministero della protezione civile (che è un diparti-

mento all'interno della Presidenza del Consiglio e non è organizzato in Ministero con portafoglio) è il decreto-legge n. 8 del 1987 che ha attribuito al Ministro l'ulteriore competenza, oltre quella poc'anzi accennata, di provvedere ad interventi urgenti nelle zone del territorio nazionale nelle quali è accertato l'incombente pericolo per la pubblica incolumità dovuto a movimenti franosi in atto o a grave dissesto idrogeologico, anche per quanto concerne l'assistenza alla popolazione rimasta senza tetto.

Dalla lettura di queste fonti si evince il principio che assegna al Ministro il potere di intervento in situazione di calamità disponendo a favore di regioni ed enti locali, ma esiste anche un decreto-legge che assegna ulteriori competenze di intervento diretto quando si tratta della materia specifica delle calamità dovute a movimenti franosi in atto e al grave dissesto idrogeologico.

Se la ricostruzione è esatta, il punto di riferimento tabellare che si legge a pagina 150 dello stato di previsione rileva questo andamento: nel bilancio 1987, 170 miliardi per competenza sono passati nel corso dell'esercizio ad una cifra di previsione assestata di 314 miliardi. Stando al totale della variazione proposta di 314 miliardi siamo oggi ad una previsione, per l'anno finanziario 1988, di 742 miliardi nel bilancio di competenza.

A questo proposito gradirei che il Ministro chiarisse, se gli è possibile, in modo più dettagliato, il passaggio che conduce a questa variazione di cifre. Pongo tale domanda perchè, mentre la variazione proposta dalla «finanziaria» è facilmente comprensibile in quanto nella nota di pagina 153 si specificano i quattro interventi di spesa (328 miliardi complessivi che, aggiunti ai 427 precedenti, danno un totale di 755 miliardi), per quel che riguarda i punti di partenza la nostra Commissione non ha informazioni e non può desumerli neppure dalle note poichè queste non forniscono alcuna elencazione utile.

Desidero ricordare in proposito che le variazioni introdotte concernono i seguenti quattro interventi: il primo, per 15 miliar-

di complessivi, in materia di finanza pubblica, con riferimento alla legge 24 ottobre 1986, n. 730, della quale parlavamo poc'anzi; il secondo, per 120 miliardi, per fronteggiare l'emergenza nel comune di Senise; il terzo, per 8 miliardi, per le pubbliche calamità di cui al decreto n. 384 del 1987 ed infine il quarto, per 215 miliardi, in relazione al decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, concernente disposizioni urgenti per la Valtellina e altre valli. Come ho già detto, per questi quattro interventi la «finanziaria» prevede 328 miliardi di lire, che costituiscono una specifica appostazione di spesa in aggiunta a quanto già previsto nel precedente bilancio. Sarebbe quindi interessante, signor Ministro, poter conoscere qualche dato più specifico riguardante le indicazioni di spesa che hanno portato nella ricostruzione e nell'assestamento del 1987 a quella cifra che, sommata poi ai 328 miliardi, dà il totale di 742 miliardi.

PRESIDENTE. Se ho compreso bene, senatore Cutrera, lei chiede di conoscere l'elencazione delle opere e delle spese attinenti ai 314 miliardi di variazione del bilancio.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470*. No, signor Presidente, la mia domanda non si riferisce alla variazione di bilancio, che è desumibile dalla nota e che ammonta a 328 miliardi, bensì ai 314 miliardi dell'assestamento, che non si comprende bene a cosa siano finalizzati. La voce relativa, che è definita: «somma da destinare al Fondo per la protezione civile» (categoria XV), risulta piuttosto vaga e non fornisce alcuna specificazione.

PRESIDENTE. Probabilmente la risposta a tale quesito è da ricercare nella documentazione relativa all'assestamento che abbiamo discusso qualche settimana addietro.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470*. In questo caso la base di par-

tenza rispetto alla quale si commisurano le nuove necessità per il 1988 e il 1987, ormai concluso. Quindi, questo atto dà solamente menzione delle modificazioni per il 1988 rispetto al 1987 assestato, ma non spiega le ragioni dell'assestamento del 1987. Si tratta, pertanto, di una variazione contabile.

GASPARI, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Si tratta di un accertamento che non eseguo personalmente.

PRESIDENTE. Mi preme sottolineare che la materia è attinente alla discussione svoltasi in occasione dell'esame dell'assestamento.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470*. Devo dire che francamente mi era sfuggito questo riferimento e per questo ho chiesto qualche delucidazione.

Come anche il Ministro ha riconosciuto, l'episodicità e la disorganicità continuano, purtroppo, almeno come tendenza, a caratterizzare gli interventi. Pertanto, chiedo anticipatamente scusa se, proprio a causa di questa episodicità, sarò costretto a porre domande che magari possono essere considerate superflue se si è a conoscenza di altri documenti. Desidero in particolare richiamare l'attenzione sul fatto che il decreto-legge n. 8 del 1987 prevede per gli interventi di urgenza una spesa pari a 150 miliardi di lire. Dalla lettura del capo V (Interventi in favore del territorio per calamità naturali in materia di opere pubbliche) si rileva, attraverso una serie di proposizioni strettamente collegate l'una con l'altra, uno specifico riferimento a questi 150 miliardi. Vorrei dare lettura del passo per meglio argomentare le osservazioni che intendo svolgere in merito. A pagina 227 del testo del disegno di legge finanziaria, si dice testualmente: «Per consentire il completamento degli interventi in relazione alle esigenze conseguenti al fenomeno del bradisismo dell'area flegrea, valutato in lire 100 miliardi, nonchè per il completamento degli interventi nelle zone terremo-

tate dell'Italia centrale e meridionale di cui al decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1984, n. 363», — se non ricordo male, riferita all'Umbria — «alla legge 3 aprile 1980, n. 115», — se non erro riferita ad Ancona — «al decreto-legge 2 aprile 1982, n. 129, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 maggio 1982, n. 303, valutato in lire 750 miliardi, e di quelli connessi a movimenti franosi in atto ovvero a grave dissesto idrogeologico di cui all'articolo 1 del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 120» — e qui giungiamo al punto che oggi ci interessa — «valutato in lire 150 miliardi, il limite di indebitamento di cui al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1983, n. 748, già elevato con l'articolo 6, comma 5, della legge 22 dicembre 1986, n. 910, è ulteriormente elevato di lire 1.000 miliardi. L'onere per capitale ed interessi derivante dall'ammortamento dei relativi prestiti, da contrarre a partire dal secondo semestre dell'anno 1988, è valutato in lire 110 miliardi per ciascuno degli anni 1989 e 1990».

Leggendo questa intricata serie di periodi sono sorti in me alcuni interrogativi ai quali non sono riuscito a dare una risposta. Innanzitutto non riesco a comprendere se i 1.000 miliardi di cui si parla debbano essere considerati come oneri per capitale ed interessi in quanto lo Stato assume una obbligazione a contrarre un prestito che ancora non ha contratto, ma che contrarrà in riferimento ad un decreto-legge che risale al gennaio dello scorso anno.

GASPARI, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Si tratta del rifinanziamento di precedenti provvedimenti.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470*. Ma è un rifinanziamento che si attua attraverso un mutuo ancora da contrarre.

GASPARI, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. È così.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470*. Se così stanno le cose, la trasparenza ai fini del bilancio non è più diretta. Infatti, in questo modo, mentre per alcune voci si indica la spesa, nel caso in questione si indica solo il rateo di ammortamento del mutuo; si registra, quindi, una discrepanza tra le varie voci del capo V per le quali, all'articolo 10, si indica un incremento di spesa, fatta eccezione per quella voce del comma 6 in ordine alla quale, seguendo un criterio del tutto diverso, si incrementa di 1.000 miliardi il livello di indebitamento.

PRESIDENTE. Quindi lei, senatore Cutrera sottolinea la scarsa trasparenza, direi nulla in questo caso, del bilancio dello Stato, che mette sullo stesso piano spese di ammortamento e spese in conto capitale, che hanno valenza del tutto diversa.

DEGAN, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 13, 17, 21 e sul disegno di legge n. 470*. In realtà si tratta di 1.000 miliardi che vanno a rifinanziare questa legge, con oneri che graveranno non si sa bene fino a quando, perchè anche questo non è specificato.

Il fatto è tanto più rilevante in quanto la cifra è piuttosto consistente.

PRESIDENTE. La questione non sembra meramente formale; infatti in questo modo si sommano spese in conto capitale ad ammortamenti; quindi, in realtà non si spendono, ponendo per esempio che si tratti di 1.000 miliardi, solo 1.000 miliardi, ma si può arrivare anche a spenderne 2.000, se si computano gli interessi; e quindi, a mio parere, questo è un fatto non formale, ma sostanziale.

DEGAN, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 13, 17, 21 e sul disegno di legge n. 470*. Nel 1988 vengono spesi 1.000 miliardi e quindi mi sembra che sia giusto

evidenziare questo fatto, come ha già fatto il relatore.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470*. La questione che ponevo riguarda essenzialmente la trasparenza di queste voci. A me sembra che non si possa presentare il punto 6 dell'articolo 10, inserito all'interno di quegli altri 20 punti che, invece, sono sostanzialmente diversi, per cui se non si effettua una lettura particolarmente attenta non è possibile rilevare la discrepanza. E inoltre io, che sono del tutto estraneo ai misteri della finanza dello Stato, mi domando come possa essere considerata chiara una indicazione nella quale l'appostazione di 110 miliardi è fatta solo per gli anni 1989 e 1990 per un mutuo ancora da contrarre per un onere che non è dato conoscere perchè non è stato contratto. È, quindi, una verifica che va al di là del 1990 perchè sicuramente non si tratterà di un mutuo triennale. In questo modo si creano vincoli nei confronti di esercizi per i quali non abbiamo neanche la competenza di previsione.

PRESIDENTE. Mi permetto di rilevare che questo meccanismo di assumere mutui senza prevedere le spese di ammortamento in bilancio per gli anni che sono necessari è stato vivamente stigmatizzato in più occasioni al Senato. Ricordo che, fra l'altro, anche il Governo si era impegnato a non utilizzare più questo procedimento, che è quanto meno molto opinabile. Direi che la questione non riguarda tanto la competenza del ministro Gaspari, essendo, invece, di carattere generale.

GASPARI, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Vorrei dire che non mi riguarda perchè è un problema di ordine finanziario di carattere generale; vorrei però far rilevare che lo stesso Parlamento più volte ha suggerito al Governo questa procedura. Mi riferisco, per essere chiaro, al settore degli enti locali. Infatti, ogni anno il Governo paga i mutui che i comuni contraggono, assumendosene l'onere.

Quindi, si tratta di una procedura che viene adottata ogni anno e che è sollecitata proprio dal Parlamento, che ogni anno chiede l'ampliamento della somma messa a disposizione, senza che vi siano state mai contestazioni. Si tratta di una procedura che io ritengo corretta perchè l'onere dell'ammortamento è quello che veramente incide e che costituisce una posta passiva del bilancio. Mi sembra che dal punto di vista della correttezza non vi sia nulla da eccepire in simile procedura. Il guaio è però che in questo modo si trasferiscono oneri sui bilanci futuri.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470*. La nostra osservazione, signor Ministro, si articola in proposito su due punti: innanzitutto una simile procedura trasferisce, come lei ha detto, oneri su bilanci futuri; in secondo luogo, la stessa non mette in risalto questa appostazione nella differenziazione delle altre imposizioni, infine, indica oneri per obbligazioni da contrarre e quindi ancora non negoziate e per le quali non è ancora dato di conoscere il relativo onere.

Comunque, al di là di queste osservazioni, occorre tenere presente che il problema si pone soltanto in connessione, per quanto riguarda il Ministero della protezione civile, ai 150 miliardi del decreto-legge n. 623 del 1983.

SCARDAONI. Desidero chiedere al relatore un chiarimento in relazione al discorso dei 314 miliardi, cui vanno aggiunti i 427 del bilancio di assestamento più altri 170. Nella nota esplicativa relativa ai 328 miliardi si elenca, tra gli impegni previsti, questo decreto-legge recante misure urgenti per i comuni della Valtellina, della Val Formazza, eccetera, che stiamo, tra l'altro, discutendo in questo periodo. In proposito il Ministro ci ha spiegato che le somme ormai necessarie per l'attuazione di queste misure non sono solo quelle originariamente previste e che, per ovviare a ciò, egli ha presentato alcuni emendamenti. Vorrei però capire meglio in quale parte del bi-

lancio è dato ritrovare tali stanziamenti.

Non so se sono stato chiaro, ma il fatto è che a fronte di un precedente stanziamento di 215 miliardi per la Valtellina, ora si presume di spendere ben 1.150 miliardi.

GASPARI, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Il finanziamento di 215 miliardi era previsto nel primo decreto Zamberletti.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470*. Non riesco comunque, signor Ministro, a dissipare le mie perplessità in ordine alla restante parte degli stanziamenti da destinare a questo scopo. Io immaginavo, infatti, che queste somme fossero previste nella disponibilità dell'assestamento come residui. È per questo che ho chiesto preliminarmente di sapere quali sono le voci specifiche...

DĒGAN, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 13, 17, 21 e sul disegno di legge n. 470*. Su questo il relatore Cutrera ha ragione, però bisognerebbe spiegare come a giugno di quest'anno, prima che si verificassero i fatti in questione, si sia potuto pensare di impinguare l'assestamento con 420 miliardi.

PRESIDENTE. Però, la fotografia, per così dire, della situazione è stata fatta il 30 settembre. Queste variazioni sono state fatte...

SCARDAONI. Ma non si tratta delle variazioni, bensì dell'assestamento di bilancio. Quando sono stati aggiunti i 420 miliardi — il disegno di legge è stato presentato entro il 30 giugno — la tragedia della Valtellina non si era ancora verificata; si può quindi presumere che l'aggiunta dei 420 miliardi nell'assestamento riguardasse già altre finalità. Non posso credere che siano state aggiunte centinaia di miliardi di stanziamenti a caso o addirittura prevedendo eventi come quello che ha colpito la Valtellina.

DEGAN, *estensore designato del rapporto sulle tabelle, 13, 17, 21 e sul disegno di legge n. 470*. Si tratta comunque di finanziamenti previsti nel decreto e che quindi vanno previsti anche in bilancio. L'assestamento definitivo viene fatto praticamente alla vigilia della presentazione della legge finanziaria e quindi le previsioni assestate non possono certo risalire alla data del 30 giugno.

TORNATI. Desidero porre una domanda di tipo metodologico. La previsione per il Fondo di protezione civile per il 1987 era di 170 miliardi. Con l'assestamento si passa a 414 miliardi, se ne aggiungono 328 e si arriva a 742 miliardi. Desidero sapere se questo fondo viene quantificato in base ad un *plafond* ipotetico, assestato dopo gli interventi per le eventuali calamità.

GASPARI, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Il fondo viene reintegrato continuamente in relazione alle uscite.

TORNATI. Fino a quale livello viene reintegrato?

GASPARI, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Secondo gli impegni che ad esso vengono accollati.

TORNATI. Per essere più chiari: se il fondo per il 1987 era di 170 miliardi, esso doveva essere rifiuto fino a quella cifra. Ora che per il 1988 esso arriva a 742 miliardi, questo livello diventa il nuovo tetto al quale si fa riferimento per rifondere automaticamente il fondo stesso? Lo chiedo perchè mi sembra un tetto particolarmente alto: si passa da una casa unifamiliare a un condominio di vari piani.

DEGAN, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 13, 17, 21 e sul disegno di legge n. 470*. Se guardiamo alla parte corrente di questi stanziamenti, ci accorgiamo che il Ministro dovrebbe garantire l'attività del suo Ministero con 2.200 milioni, cifra evidentemente molto bassa, in quanto tutto il

resto è nel Fondo di protezione civile. Chiaramente, nel Fondo c'è una quota fissa che in realtà viene spesa per una gestione continua di tale amministrazione.

GASPARI, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. La cifra si aggira sui 92 miliardi.

DEGAN, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 13, 17, 21 e sul disegno di legge n. 470*. Tutto il resto proviene o da leggi di finanziamento per nuove necessità oppure da residui di stanziamenti precedenti al 1986. Desidererei avere chiarimenti su questo aspetto.

GASPARI, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Le spese fisse della Protezione civile riguardano per circa due terzi la campagna anticendi, che è molto costosa ed ogni anno tende ad aumentare. Inoltre ci sono le spese per il soccorso all'estero, quelle per missioni e per il personale ed il finanziamento della sala operativa: tali spese assommano a circa 92 miliardi.

Posso dare alcuni chiarimenti, salvo poi approfondirli in sede di esame vero e proprio dei documenti contabili. I 1.000 miliardi che vengono assegnati con la legge finanziaria hanno le seguenti finalità: 100 miliardi vanno a rifinanziare la legge n. 748 del 1983 che si riferisce al bradisismo nell'area flegrea, dove sono ancora in corso una serie di interventi, soprattutto per l'organizzazione ed il recupero del centro urbano. Poi ci sono 750 miliardi che vanno ad aggiungersi ai finanziamenti previsti dalla legge n. 363 del 1984, che hanno per oggetto il sisma in Umbria, Molise, Lazio e Campania; dalla legge n. 303 del 1982 che ha per oggetto il sisma in Basilicata, Campania e Calabria; e infine dalla legge n. 115 del 1980, riguardante il sisma nella Valnerina. Inoltre, abbiamo un finanziamento aggiuntivo alla legge n. 120 del 1987, avente per oggetto il dissesto idrogeologico, che ammonta a 150 miliardi.

Tali fondi si assommano a quelli recati dalle leggi pluriennali, tra cui la legge

n. 363 del 1984, la quale recava per il 1988 170 miliardi e la legge n. 730, avente per oggetto le calamità naturali, che ha previsto per il 1988, 229 miliardi; altrettanto di casi per la legge n. 120 del 1987, anch'essa pluriennale, che prevede 150 miliardi, che si aggiungono ai 120 miliardi nuovi diventando 270 miliardi. Inoltre c'è il decreto-legge per la Valtellina, il cui onere, nel decreto-legge ripresentato il 19 settembre, è di 215 miliardi; l'altra parte è frutto di mutuo.

Nella legge è anche previsto un finanziamento di 300 miliardi che dovrebbe costituire la base di partenza per la legge definitiva per la Valtellina e le altre zone interessate dalle recenti calamità naturali.

Il quadro completo quindi prevede 1.000 miliardi, più 170, più 229 miliardi, più 120 miliardi, più 215 miliardi.

Quello che ho illustrato non costituisce un vero e proprio appunto, ma sono notizie che mi sono state fornite e che io ho interpretato per cercare di dare risposta ai quesiti che mi sono stati posti. Sono comunque disponibile a consegnare questi dati alla Segreteria della Commissione così che possano essere distribuiti.

PRESIDENTE. Lei ha detto, signor Ministro, che il decreto per la Valtellina viene finanziato per 215 miliardi sul conto 1987, mentre per la rimanente parte — quella relativa al 1988 — dovrebbe essere finanziato con un mutuo.

GASPARI, ministro per il coordinamento della protezione civile. Infatti, e per questo ho chiesto ieri un aumento del finanziamento per 215 miliardi.

PRESIDENTE. Si tratta, se ho capito bene, di un mutuo ancora da contrarre.

GASPARI, ministro per il coordinamento della protezione civile. Sì, certo, si tratta di un mutuo da contrarre.

PRESIDENTE. Comunque torneremo su questo punto al momento dell'esame del decreto sulla Valtellina, perchè nell'emen-

damento che è stato presentato dal Governo nell'ultima seduta non compariva questa cifra.

GASPARI, ministro per il coordinamento della protezione civile. Si tratta comunque di una modalità di copertura che — lo ribadisco — è stata già più volte utilizzata. Ora io non intendo entrare nel merito della questione, perchè non è mio compito, però posso dire che una simile procedura è normalmente adottata, talora anche su sollecitazione dello stesso Parlamento.

BOATO. Comunque ritengo che sarebbe utile per tutti noi poter prendere visione dell'appunto al quale il Ministro si è riferito.

GASPARI, ministro per il coordinamento della protezione civile. Farò riscrivere l'appunto in modo che possa essere leggibile per tutti e quindi lo farò avere agli onorevoli senatori. Si tratta comunque più che altro di cifre che ho elaborato per tentare di fornire un quadro esatto della situazione. Si tratta di 1.000 miliardi, ai quali vanno aggiunti i finanziamenti previsti da leggi precedenti aventi cadenza pluriennale.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gaspari per i chiarimenti forniti e rinvio il seguito dell'esame della tabella 1-A ad altra seduta.

I lavori sono sospesi alle ore 17,50 e vengono ripresi alle ore 18.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1988 (tabella 13), limitatamente a quanto di competenza.

Prego il senatore Degan di riferire alla Commissione sulla tabella 13, per quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470.

DEGAN, estensore designato del rapporto

sulle tabelle 13, 17, 21 e sul disegno di legge n. 470. La mia esposizione sarà per la verità molto breve perchè questo è il caso tipico in cui l'intreccio degli argomenti è talmente stretto che o si prende in esame tutta la politica agricola nel suo complesso, oppure risulta molto difficile rintracciare le parti che ci interessano.

Di tale stato di cose dà atto lo stesso Ministero che, a pagina XVIII della tabella 13, nella relazione di presentazione della tabella, al punto 2) dice: «In tale quadro, l'azione di politica agricola, per il 1988, dovrà essere rivolta, all'interno, a conseguire» — e qui segue una elencazione di punti, di cui al punto c) recita — «un nuovo rapporto dell'agricoltura con il territorio e con l'ambiente da realizzare, fra l'altro, mediante processi di produzione che, sfruttando le possibilità messe a disposizione dalla evoluzione tecnologica e dalle nuove conquiste della biotecnologia, siano in grado di conciliare le esigenze di produttività con le esigenze di rispetto dell'ambiente; mediante la migliore attrezzatura delle aree agricole conseguente alla introduzione della irrigazione e delle infrastrutture sia viarie che di altro genere; mediante il mantenimento della attività agricola e forestale in alcune aree, motivato da ragioni sociali e da motivazioni ambientali». A questa dichiarazione, certamente suggestiva, contenuta nella relazione, per ovvie ragioni non conseguono appositi capitoli di bilancio, anche perchè nel Piano di sviluppo agricolo gran parte della politica agricola è poi affidata direttamente agli interventi regionali. Pertanto risulta molto difficile percepire esattamente cosa il Ministero dell'agricoltura possa fare da questo punto di vista. È comunque da sottolineare che tra gli enti e gli istituti controllati dal Ministero — i cui bilanci compaiono, almeno in gran parte, in allegato — ve ne sono molti che hanno un grande significato dal punto di vista ambientale; ugualmente va ricordata l'azione svolta dal sistema di vigilanza e di controllo sulla produzione agricola, le cui potenzialità sono state recentemente incrementate anche a seguito della vicenda del metanolo.

Dall'esame della rubrica 7 si rileva poi che le voci relative ai contributi all'Ente Parco nazionale Gran Paradiso e all'Ente autonomo Parco nazionale d'Abruzzo sono state soppresse in virtù del trasferimento di competenze dal Ministero dell'agricoltura al Ministero dell'ambiente. Quindi, da questo punto di vista, la rubrica 7, che si riferisce all'economia montana e forestale, viene in sostanza privata degli stanziamenti più significativi. Per quanto riguarda poi le altre voci di tale rubrica non si può dire che ci si trovi di fronte a stanziamenti molti significativi. Un'attenzione particolare ritengo si debba dedicare al capitolo 3032 che, pur essendo contenuto nella rubrica 5 (Bonifica), si intitola «Spese per studi, indagini e ricerche, anche sperimentali, in materia di bonifica, acqua, suolo, ambiente e di quant'altro necessario, anche ai fini della programmazione, della definizione di direttive e della preparazione degli atti di indirizzo e di coordinamento» e prevede uno stanziamento di circa mezzo miliardo, cioè una modesta incentivazione di studi particolari che però possono avere un grandissimo impatto.

Eguale la rubrica 6 (Zootecnia, caccia e pesca) riveste certamente interesse politico per il dibattito che si svolge intorno a questo tema ma evidentemente è di più modesto rilievo quando lo si riferisce al bilancio stesso. La rubrica ammonta a 5 miliardi e 325 milioni dei quali la voce più rilevante è quella relativa ai contributi a favore di enti, istituti e associazioni per l'ordinamento e la tenuta di libri genealogici che è chiaramente un interesse che fa riferimento ad attività specificamente agricole piuttosto che alla caccia e alla pesca.

Concludo con una domanda che credo sia nel pensiero di tutti. Nella gestione dei fondi diretti o trasferiti alle regioni chiedo come sarà attuato e quali saranno le metodologie e i modi con cui il Ministero intende dar conto e obiettivizzare il suo giusto impegno di equilibrare le necessità ovvie di un miglioramento tecnologico del settore, relativo a quel punto c) di cui ho parlato in precedenza, con le necessità della tutela ambientale.

FABRIS. Mi riallaccio a quello che ha detto il relatore Degan proprio in relazione a questo punto c) che rappresenta un tema importante, cioè al problema del terreno che in questo momento, tra diserbanti, concimi chimici e altro, sta subendo un depauperamento che, a quanto ci è stato detto, è costante. Per interromperlo abbiamo bisogno di interventi radicali e mutamenti di conduzione. In relazione a questo vorrei sapere se il Ministro, al di là delle dichiarazioni di principio, ha in animo di fare qualcosa di concreto e, poi, se talune sostituzioni per quanto riguarda i concimi possono essere realizzate e se il Ministero ha fatto studi in questo senso; parlo ad esempio dei fanghi e degli impianti di depurazione organica e biologica che potrebbero essere utilizzati e sui quali c'è peraltro una raccomandazione della CEE che invita i Governi ad adeguarvisi. La domanda specifica è se c'è qualche capitolo in base al quale il Ministero, al di là delle dichiarazioni di principio, è impegnato a lavorare in questo senso.

ANDREINI. In relazione alle nostre specifiche competenze ambientali rivolgo una domanda circa le foreste e la montagna. Quali iniziative dal punto di vista politico sono previste affinché la difesa del patrimonio montano sia fondamentale per tutte le questioni legate alla protezione civile e alla difesa del paesaggio nonché dell'ambiente?

PRESIDENTE. Domando al sottosegretario Cimino se intende rispondere subito ai quesiti che gli sono stati posti o se intende rimandare la risposta alla fine della discussione generale che avverrà sulla tabella.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Desidero dare subito alcune risposte. Intanto ringrazio il presidente della Commissione per l'invito: il Governo è sempre disponibile a dialogare. Debbo confessarvi che proprio in questo momento di transizione abbiamo avuto difficoltà ad individuare la materia di competenza della

specifico Commissione, quando abbiamo ricevuto la comunicazione dell'ordine del giorno. Tuttavia come parlamentare, ma anche come Sottosegretario, credo dovremmo incentivare gli incontri su temi specifici per informare la Commissione ambiente, alla quale personalmente annetto grande importanza.

Il Presidente giustamente ha richiamato le rubriche 6 e 7 della tabella 13 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Non credo che al momento sia possibile dare risposte su tutte le questioni, che non sono poche e che richiedono un'attenzione nuova, visto che cresce la sensibilità attorno a questa problematica; il Governo è comunque disponibile sul discorso della forestazione ad avere un incontro con la Commissione e relazionare su quello che il Ministero ha fatto; ma non credo possa farlo stasera perchè, anche se tardi, il Ministero ha predisposto un piano per la forestazione procedendo intanto alla conoscenza della dimensione forestale in Italia.

BOATO. Ha scoperto che ce n'è più del previsto, cioè 2 milioni di ettari.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Al di là delle differenze in ettari rispetto ai dati ISTAT, abbiamo studiato lo stato dei boschi, la loro condizione. In Italia abbiamo molti boschi ma poveri, in quanto non è mai stata attuata un'opera di miglioramento costante del patrimonio boschivo. Ora il compito è trasferito al Ministero dell'ambiente. È stato approntato il piano forestale triennale, nel quale sono previste risorse, forse non sufficienti rispetto alla domanda, ma che costituiscono un primo segnale di accoglimento degli stimoli che vengono, non solo dalla nuova Commissione ambiente, ma anche dall'intero Paese. Per troppo tempo abbiamo trascurato la montagna pensando che tutto si risolvesse in pianura, senza capire che, come già si diceva nel secolo scorso, la buona agricoltura in pianura si fa difendendo la montagna. Questo problema è ormai avvertito anche all'interno del Parla-

mento e quindi credo che nel campo della forestazione sia possibile andare avanti, guadagnando risorse atte a potenziare il comparto.

Risposta articolata merita la domanda relativa al problema dei concimi, degli anticrittogamici, degli erbicidi e dell'uso sconsigliato che di questi prodotti si fa. È un problema che non attiene solo al Ministero dell'agricoltura: esso è cresciuto a tal punto che necessita una presa di coscienza generale da parte dell'intero Governo. Si continua ad avvelenare non solo l'Adriatico, ma anche le falde acquifere, ponendoci di fronte ad un problema non più procrastinabile. Non basta considerare l'opera del solo Ministero dell'agricoltura: si pensi, ad esempio, al coinvolgimento del comparto industriale. Per troppo tempo sono stati usati dei veleni in agricoltura per poi scoprire che tutto questo non ha fatto altro che danneggiare in primo luogo il micro-sistema agricolo, causando poi una serie di effetti collaterali di notevole importanza. Gli stessi scienziati si interrogano sul modo per uscire da questa situazione. Del resto, c'è anche da dire che responsabilità possono essere attribuite ad una gestione che molte volte non ha prestato orecchio alle indicazioni della scienza, la quale da tempo aveva ammonito su tali pericoli.

Il Ministero è disponibile a dialogare su questi temi specifici e il ministro Pandolfi ha sempre dimostrato notevole apertura in tal senso. Del resto ci siamo già mossi nei confronti delle regioni, con le quali, come saprete, la nostra Amministrazione opera in raccordo per adottare una legislazione conseguente in campo agricolo. Tanto per fare un esempio — anche se forse esso esula dall'argomento in esame — il Ministero ha cercato il raccordo con le regioni per portare avanti il discorso della sterilità nel campo zootecnico, ai fini del miglioramento delle razze.

Concludendo, auspico che la Commissione possa contribuire al miglioramento del piano triennale per l'agricoltura. A tal fine, ogni qual volta la Commissione riterrà necessario che i rappresentanti del Ministero

vengano a fornire chiarimenti saremo a vostra disposizione cercando di dare una dovuta completezza alle nostre argomentazioni.

BOATO. È stata avviata, per quanto riguarda la competenza del Ministero dell'agricoltura, qualche iniziativa rispetto al tema sollevato per primo dal collega Fabris?

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Oggetto della discussione odierna mi sembra siano i fatti contabili inseriti in bilancio nelle rubriche 6 e 7. Non c'è dubbio che il Ministero sia interessato a tutte le sollecitazioni, gli stimoli e le proposte che possono venire da entrambe le Commissioni interessate, quella per l'ambiente e quella per l'agricoltura.

Al momento non sono in condizioni di dire di più.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470*. Innanzitutto, desidero ricordare al Sottosegretario che la nostra Commissione si trova per la prima volta ad affrontare questi problemi, senza aver definito con precisione i confini della propria competenza. Devo altresì dare atto al sottosegretario Cimino di aver toccato argomenti che sono oggetto anche della nostra preoccupazione.

Avevo già avuto modo di evidenziare — in ciò trovando coincidenza con la domanda del senatore Boato — i dati del disegno di legge finanziaria a proposito degli «Interventi nel campo economico» per quanto riguarda il settore agricolo e forestale. Mi aveva colpito la possibilità di un raccordo concreto tra l'azione del Ministero dell'agricoltura e quella del Ministero dell'ambiente a proposito delle norme contenute negli articoli 4, 5 e 6 della legge 8 novembre 1986, n. 752. È a tali articoli che credo dovremo fare riferimento, anche perchè i finanziamenti di cui si parla hanno una previsione triennale, delineano un'azione nel tempo da parte del Ministero e questa

azione può essere più o meno finalizzata ad opere di rilevanza ambientale. Infatti, le azioni a carattere orizzontale dell'articolo 4, i finanziamenti previsti dai regolamenti comunitari che hanno una certa rilevanza ambientale, ma soprattutto l'articolo 6, che riguarda il finanziamento delle azioni nel campo della forestazione produttiva in sede protettiva e conservativa, dimostrano che le attività a carattere protettivo e conservativo sono ormai, accanto a quelle produttive, divenute realmente incisive e fondamentali nell'ambito delle nostre preoccupazioni. E allora la richiesta di chiarimento che desidero rivolgere al Sottosegretario è se attraverso una maggiore specificazione dell'intervento del Ministero dell'agricoltura si possa ipotizzare, per quei settori di cui agli articoli 4, 5 e 6 della legge del 1986 già richiamata, un atteggiamento e un intervento in qualche modo interessanti e rilevanti nel senso di un riconoscimento del fatto che la problematica finalizzata all'ambiente deve esserlo anche dal punto di vista dell'agricoltura. Si tratta, cioè, di capire se da parte del Ministero dell'agricoltura vi è disponibilità ad unirsi allo sforzo che noi oggi stiamo compiendo nel tentativo di raccordare le azioni dei vari Ministeri verso l'attuazione di una politica dell'ambiente.

PRESIDENTE. Comunque, senatore Cutrera, si tratta di argomenti che saranno certamente affrontati dal Governo in sede di replica dopo la discussione generale.

BOATO. Vorrei a questo punto invitare la Presidenza, che si mostra sempre estremamente sollecita nel recepire le richieste dei componenti della Commissione, a sollecitare un incontro con il Governo, che si è d'altronde dichiarato disponibile in tal senso, al fine di avere ulteriori chiarimenti in ordine alla questione della forestazione, che riveste per noi un grande interesse.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo è senz'altro disponibile a fissare una data per un in-

contro in cui discutere in modo specifico su questa materia.

Inoltre, se la Commissione è interessata a riceverlo, posso far avere agli onorevoli senatori una copia del piano forestale.

PRESIDENTE. Accolgo senz'altro l'invito rivolto dal senatore Boato e aggiungo, a conclusione di questo scambio di idee, che la discussione dei documenti finanziari al nostro esame è stata indubbiamente un'utile occasione anche per un primo incontro fra agricoltura ed ambiente. Questi momenti di incontro saranno evidentemente molti e non si incentreranno tanto sui numeri quanto piuttosto sugli indirizzi. Pertanto, ritengo anch'io opportuno pervenire ad una audizione specifica con il Ministro dell'agricoltura per puntualizzare la problematica comune all'agricoltura e all'ambiente ed eventualmente per definire indirizzi comuni.

Ringrazio il sottosegretario Cimino per i chiarimenti forniti e rinvio il seguito dell'esame delle parti di competenza della tabella 13 ad altra seduta.

Passiamo ora all'esame dello stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1988 (tabella 17), limitatamente a quanto di competenza.

Prego il senatore Degan di riferire alla Commissione sulla tabella 17, per quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470.

DEGAN, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 13, 17, 21 e sul disegno di legge n. 470*. Signor Presidente, dirò molto brevemente, avendolo già anticipato questa mattina alla presenza del Ministro dell'ambiente, che il problema essenziale che si pone qui non emerge tanto dalla tabella in questione quanto da quella parte del disegno di legge finanziaria in cui si compie una scelta ben precisa in ordine alla legge sulla difesa del mare. Questa è una legge-quadro finalizzata, oltre che alla tutela del mare, anche a quella delle coste. In proposito occorre osservare che la legge istitutiva del Ministero dell'ambiente prevede un intrec-

cio di competenze non sempre facilmente districabile; infatti, per il piano per la difesa delle coste è previsto un intervento da attuarsi di concerto tra i due Ministeri, mentre per quanto riguarda la tutela del mare la competenza è del Ministero dell'ambiente se le discariche avvengono da terra, ma è del Ministero della marina mercantile nel caso in cui queste discariche avvengano in mare. La legge-quadro appare, peraltro, come un passaggio di grande rilievo e merita, quindi, un forte interesse della nostra Commissione.

Come risulta dall'esame del disegno di legge finanziaria, negli anni passati, e in particolare nello scorso anno, si è provveduto a rifinanziare i fondi inizialmente stanziati per l'attuazione della legge sulla difesa del mare così da consentire non solo l'avviamento, ma anche la prosecuzione di uno sforzo complesso e inevitabilmente crescente. Per cogliere a pieno la portata del problema è sufficiente riflettere un attimo sul ruolo svolto dalle capitanerie di porto, che sono le strutture istituzionalmente abilitate a questo tipo di controlli, per la cui attuazione necessitano di mezzi adeguati, non solo marittimi. Se si pensa a tutto quello che comporta una seria politica di difesa delle coste, che si intreccia anche con la politica del demanio delle aree prospicienti il mare, appare chiaro che la decisione di non procedere ad un rifinanziamento della legge in questione a partire dal 1990 rischia di bloccare i programmi avviati, consentendo per il futuro la semplice sopravvivenza delle strutture già esistenti. Come si rileva dalla lettura del comma 12 dell'articolo 7 del disegno di legge finanziaria, la legge n. 979 del 1982, recante disposizioni per la difesa del mare, è stata rifinanziata nel seguente modo: 64 miliardi, tra competenza e cassa, per il 1988; 30 miliardi per il 1989 e zero miliardi per il 1990 e per gli anni successivi. Gli accantonamenti di spesa in questione sono finalizzati al proseguimento di programmi già avviati, al mantenimento delle strutture esistenti e all'avviamento di qualche nuovo programma, anche se in modesta misura.

Nel caso in cui non si provveda ad un ricarico di queste voci chiaramente la legge per la difesa del mare risulterà sterilizzata per tutto il 1988 non nel senso di un blocco delle attività in essere — che sono comunque appena al livello della sussistenza — ma in quanto non sarà possibile procedere a quell'ulteriore incremento delle attività che tutti riteniamo indispensabile nel quadro di una più ampia visione delle cose.

Questa mattina ho avanzato la cifra di 600 miliardi che anzichè concentrarsi nel 1988 è probabilmente da indicare in maniera progressiva nel triennio proprio perchè si tratta di attività crescenti. Questo al fine di consentire la elaborazione dei programmi e la loro gestione così come previsto dalla legge per la difesa del mare e che attengono ai capitoli 8021, 8022, 8023, 8024 e 8051 della tabella 17, che prevedono investimenti nello specifico settore.

Credo di poter concludere senza disperdermi ulteriormente dicendo che, in ordine alle competenze del Ministero della marina mercantile o anche quelle concertate col Ministero dell'ambiente, così come le riserve marine e il piano generale di difesa delle coste, è necessario prevedere il rifinanziamento del programma di difesa del mare nella cifra indicata di 600 miliardi. È ben noto che nella legge finanziaria non si possono prevedere ulteriori uscite se non prevedendo ulteriori entrate o comunque ricollocando le spese da un capitolo all'altro.

Francamente è sempre un lavoro antipatico e delicato andare a indicare voci da tagliare in altri Ministeri a meno che non si voglia immaginare di usufruire fin d'ora di quanto previsto dall'articolo 1, comma 4, della legge finanziaria dove, avendo il Governo provveduto a prosciugare molte voci delle tabelle B e C della legge finanziaria del 1987 che non vengono ripetute nel 1988, si stabilisce l'istituzione di un fondo di 1.500 miliardi. L'utilizzazione di questo fondo mi sembrerebbe un'operazione più dolorosa sotto certi aspetti perchè andrebbe ad incidere su un fondo di mano-

vra del Governo di grosso rilievo ma, dall'altro lato, non andrebbe a toccare le voci di altri Ministeri; nell'ambito della marina mercantile, infatti, non mi pare ci siano voci per reperire questi fondi.

Restrungendo al massimo le richieste penso che nel 1988 avremo bisogno per lo meno di 100 miliardi da reperire nel complesso della legge finanziaria, mentre i rimanenti 500 miliardi riguarderebbero il 1989 e il 1990.

BOATO. Il Ministro dell'ambiente stamattina ha anticipato una questione di cui si parla da tempo e cioè che da parte del Ministro della marina mercantile si propone la trasformazione del suo in Ministero del mare. Siccome questo ha riferimento esattamente con le tematiche che il relatore ha indicato fino ad ora, vorrei chiedere al Ministro se ci può dire qualcosa al riguardo.

PRANDINI, ministro della marina mercantile. Innanzitutto voglio ringraziare il mio predecessore per aver puntualizzato uno degli aspetti più qualificanti della recente iniziativa del Ministero in quanto la difesa del mare è una delle attribuzioni più recenti del Ministero ed è anche quella che dà maggior risposta ad una nuova sensibilità e alle nuove esigenze sempre più diffuse nell'opinione pubblica, cioè quella della salvaguardia dell'ambiente marino e nello stesso tempo il potenziamento delle sue risorse. Quando parliamo di pesca e di fermo biologico ci rivolgiamo a competenze del Ministero della marina mercantile ma non sempre riusciamo a sviluppare una politica adeguata alle attese.

Il senatore Degan ha sottolineato in modo quanto mai veritiero questa lacuna della «finanziaria»; purtroppo non è la sola, ma questa legge è stata gestita sposando una tesi di semplificazione e quando si vuole semplificare molto spesso succede anche che si commettano delle omissioni che di per sè diventano particolarmente dequalificanti. Ragion per cui spero proprio che il Parlamento copra tale lacuna anche se non ricorrendo al fondo globale di 1.500 miliardi perchè questo è di com-

petenza del Governo e tutti i Ministri sono pronti a concorrere al riparto che dovrebbe avvenire nella prossima settimana; non credo questa sia una via d'uscita.

Si potrebbe invece guardare al bilancio e al disegno di legge finanziaria nel loro complesso per le competenze attigue, sempre tenendo conto, naturalmente, delle possibilità di spesa. Infatti, mentre per il comparto della difesa del mare siamo in condizioni di spendere, andando avanti in progetti già avviati, la diminuzione della allocazione finanziaria ci può mettere addirittura nella condizione di non utilizzare i mezzi che abbiamo acquisito: cito l'esempio dei 3 mezzi aerei ad ala fissa che ci verranno consegnati nel mese di novembre sui 4 che abbiamo acquistato dalla Piaggio: ebbene, questi e gli altri 4 che ci siamo impegnati ad acquistare dalla stessa azienda probabilmente dovranno rimanere negli *hangars* in mancanza di una sufficiente copertura finanziaria.

Siamo di fronte ad un'inversione di tendenza difficilmente spiegabile e quindi credo che anche il Tesoro al momento dell'esame in Commissione bilancio dovrà rendersi conto della negatività di non aver sostenuto il finanziamento di questo capitolo.

Per quanto riguarda invece la mia intenzione di riordinare il Ministero della marina mercantile alla luce e sotto la spinta dei nuovi impegni, anche amministrativi, di cui il Ministro deve farsi carico, voglio ricordare che già in Consiglio dei Ministri, ma anche in sede di Commissione trasporti, ho illustrato la necessità di procedere in tale direzione. Ritengo infatti che il Ministero per il mare dovrebbe essere quello più contiguo al Ministero per l'ambiente, dovendo gestire tutti i problemi ambientali interessanti le coste e il mare — quindi le risorse, la pesca, il piano delle coste, i porti — con una logica ed una finalità, nonchè con una sensibilità che non dovrebbero essere affatto dissimili da quelle che animano la politica per l'ambiente. In altre parole, occorre portare ad unità una politica che superi finalmente la concezione che vedeva nel Ministero della marina mercantile il dicastero solamente degli armatori.

dei cantieri, del lavoro portuale o poco più. Oggi, invece, sappiamo che la difesa del mare, la tutela delle coste, il potenziamento ed il migliore sfruttamento delle risorse marine sono diventati punti di impegno e di qualificazione per una moderna e avveduta politica nel settore.

Essendo questi gli impegni, pare chiaro come nel disegno di legge finanziaria manchi un altro capitolo, cioè quello che preveda un minimo di dotazione per riformare il Ministero e garantirgli le strutture necessarie per farsi carico dei problemi che deve affrontare.

BOATO. È in gestazione un disegno di legge da questo punto di vista?

PRANDINI, *ministro della marina mercantile*. Sono già stati effettuati studi da parte del Consiglio d'amministrazione del Ministero. Ho invitato i direttori generali a fare entro 20 giorni, ciascuno per la propria competenza, delle proposte. Nello stesso tempo ho dato incarico al vice capo gabinetto di ricordare tutto ciò che non è nelle competenze delle attuali direzioni generali. L'obiettivo è quello di stilare un documento che serva da base di discussione per il riordino del Ministero.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, rinvio il seguito dell'esame della tabella 17, limitatamente a quanto di competenza, ad altra seduta.

Passiamo ora all'esame dello stato di previsione del Ministero dei beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (tabella 21), limitatamente a quanto di competenza.

Prego il senatore Degan di riferire alla Commissione sulla tabella 21, per quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470.

DEGAN, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 13, 17, 21 e sul disegno di legge n. 470*. Credo mi sia consentito far rilevare in primo luogo un punto di un certo interesse. Accennavo poc'anzi come nel disegno di legge finanziaria per il 1988 non siano

state ripetute, come era nella tradizione, tutte le voci delle tabelle dei fondi cosiddetti «globali» delle finanziarie precedenti quando non siano stati completamente utilizzati. Si è quindi proceduto ad una consistente ripulitura e questo ha penalizzato molti Ministeri, che vedono quasi sparire molte delle voci dei fondi globali che nella legge finanziaria 1987 erano stati messi a loro disposizione. Devo notare come questo non sia accaduto per il Ministero dei beni culturali ed ambientali, dato che le vecchie finalizzazioni sono state tutte confermate e ne sono state aggiunte di nuove. Credo che da questo punto di vista la «finanziaria» al nostro esame vada considerata positivamente.

Devo anche rilevare, in via del tutto generale, come dai dati del disegno di legge finanziaria relativi al settore dei beni culturali ed ambientali emergano altre interessanti valutazioni che devono essere tenute presenti dalla Commissione nel prosieguo dei lavori e nella valutazione generale sui documenti contabili dello Stato. Infatti, sotto il titolo: «Amministrazioni diverse» troviamo ulteriori stanziamenti: 20 miliardi sono previsti per ciascuno dei prossimi 3 anni per «Progetti integrati nei sistemi urbani»; 60 miliardi sono previsti per ciascuno dei prossimi 3 anni per la «Conservazione e salvaguardia di Todi e Orvieto»; per «Interventi per le aree urbane e metropolitane, opere infrastrutturali e di recupero» sono previsti 200 miliardi nel 1988, 400 miliardi nel 1989 e 600 miliardi nel 1990. Ulteriori stanziamenti sono previsti per la difesa del suolo, nonché per l'intervento straordinario per la realizzazione in Roma di opere direttamente connesse alla sua condizione di capitale, materia che ha sicuramente attinenza con quella di competenza del Ministero dei beni culturali ed ambientali.

Da questi dati risulta che effettivamente la trasversalità degli interessi della Commissione trova modo di esprimersi in diverse direzioni.

Passando ad esaminare più specificamente la parte che ci riguarda della tabella del Ministero dei beni culturali ed ambientali,

si pone il problema della differenziazione di competenza tra questo stesso Ministero e quello dell'ambiente.

La domanda che sorge immediata è perchè nella legge istitutiva del Ministero dell'ambiente si sia optato non per il trasferimento di competenze bensì per la concertazione tra i due Ministeri, che riguarda molti aspetti della politica ambientale. Occorre sapere meglio come è stata avviata questa concertazione, quali sono le difficoltà che sono state incontrate in concreto e su quali ipotesi di lavoro si intende portare avanti questa esperienza, che è in effetti ai suoi inizi in quanto la concreta attività del Ministero dell'ambiente ha avuto inizio soltanto da pochi mesi. Si tratta di una questione che riveste evidentemente notevole rilievo in quanto occorre evitare il rischio concreto di una giustapposizione non solo giuridica, ma anche cronologica dei controlli; in tal caso è chiaro che si creerebbero condizioni di grave disagio per i singoli cittadini e per tutti coloro che operano sul territorio. Nella legge istitutiva del Ministero dell'ambiente si prevede, infatti, che per quanto riguarda le procedure per la valutazione di impatto ambientale, per gli aspetti più particolarmente interessanti i beni culturali genericamente intesi e i beni paesaggistici, queste vengono adottate di concerto tra le due Amministrazioni.

PRESIDENTE. Per la verità al momento della discussione della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente si disse che il problema poteva essere risolto con interventi congiunti «a macchia di leopardo» nelle varie zone del Paese e quindi con possibilità di adottare diversi criteri per la valutazione di impatto ambientale.

DEGAN, estensore designato del rapporto sulle tabelle 13, 17, 21 e sul disegno di legge n. 470. Questa sarà stata la volontà politica del legislatore; dalla lettera del testo, così come è stato approvato, emerge invece che il problema si risolve praticamente nella concertazione tra i due Ministeri.

PRESIDENTE. Sì, c'è la concertazione

presso il Consiglio dei Ministri, ma solo in caso di disparità di valutazioni.

DEGAN, estensore designato del rapporto sulle tabelle 13, 17, 21 e sul disegno di legge n. 470. Mi sembra che comunque si dica chiaramente che per quanto riguarda i progetti che presentino un intreccio con le competenze del Ministero dei beni culturali la soluzione da adottare è quella della concertazione.

Dalla lettura dei capitoli della tabella 21 che interessano la nostra competenza, cioè quelli contenuti nella rubrica 3 – Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici –, sia per la parte corrente (capitoli da 2033 a 2203) che per la parte in conto capitale (capitoli da 8001 a 8108), appare chiaramente come, anche per ovvia tradizione del Ministero dei beni culturali, nato, come è noto, per scissione da altri Ministeri, sia sempre più prevalente l'indicazione puntuale del singolo intervento, del singolo monumento o del paesaggio circostante piuttosto che la valutazione globale e ambientale. Occorre a questo punto considerare le modificazioni che questo quadro ha subito ad opera della legge n. 431 del 1985, la cosiddetta «legge Galasso», che affida al Ministero dei beni ambientali tutta una diversa metodologia di confronto con le regioni, con gli enti locali, con il territorio e con la popolazione insediata nel territorio che, per la verità, mi sembra non abbia prodotto, se non per quel che riguarda i controlli ed i vincoli, una grande incidenza sulla operatività della Amministrazione. Da un rapido esame dei capitoli della tabella del Ministero dei beni culturali ed ambientali ci si rende conto di trovarsi di fronte sempre ad interventi di carattere culturale. Mancano – mi sembra di poterlo dire onestamente – almeno rispetto alle dimensioni dell'impatto della «legge Galasso», voci recanti interventi adeguati per la gestione dell'ambiente; così, almeno mi sembra di ricordare, anche nella legge istitutiva del Ministero dell'ambiente manca una reale connessione tra la gestione delle attività del Ministero stesso e i vincoli, le pianifi-

cazioni, le indicazioni della «legge Galasso». Pertanto occorrerebbe conoscere — non mi sembra di aver trovato nella relazione di accompagnamento alla tabella indicazioni in tal senso — lo stato di attuazione della legge n. 431 e sapere quante regioni abbiano provveduto a riassumere le proprie competenze costituzionali e quindi a elaborare i piani ambientali. È necessario rispondere a queste domande per poter valutare le conseguenze che da questo punto di vista si verificano nel Paese. Occorre poi sapere quali sono le connessioni, se vi sono, tra la tabella in esame e il progetto legislativo, approvato giorni or sono dal Consiglio dei Ministri, concernente il piano di salvaguardia ambientale. Questo disegno di legge potrebbe diventare una nuova legge n. 431, cioè ripetere le caratteristiche della «legge Galasso», oppure — come mi è stato assicurato dal ministro Ruffolo — se ci si muoverà in un senso diverso, potrà definire una serie di programmi operativi per determinare la rimozione delle cause che hanno prodotto o producono condizioni di degrado ambientale. Occorre comprendere meglio quali connessioni vi siano tra questo tipo di piano e le salvaguardie direttamente apposte dalla legge dello Stato attraverso la legge n. 431 o surrogate successivamente per iniziativa regionale da parte delle diverse regioni. Questo è il punto nodale. E, quindi, non soltanto è opportuno conoscere lo stato concreto di attuazione della legge n. 431 e il suo impatto attuale, ma anche quale connessione vi possa essere tra essa e il nuovo progetto legislativo annunciato dal ministro Ruffolo. Occorre poi appurare, sulla base della legislazione vigente, se per queste due iniziative — in qualche modo sovrapponibili — sia da paventare il rischio di una sovrapposizione tra i due Ministeri interessati e quali chiarimenti potranno aversi in sede amministrativa, oppure se vi siano già stati, in applicazione anche della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, o in sede legislativa per evitare che da tutto ciò derivi come conseguenza una sovrapposizione giuridica e cronologica di competenze, di vincoli, di attività che potrebbe dar luogo a disper-

ni e comunque a un non chiaro e non limpido rapporto tra cittadini e Amministrazione.

Questo dovrebbe essere il compito della nostra ricerca: rendere questo rapporto più limpido e, per quanto possibile, semplice.

FABRIS. Vorrei insistere un momento sui temi che ha introdotto il relatore Degan. A dire la verità ho la tentazione, che mi sono sempre portato dietro, di chiedere se questo non sia anche il Ministero del paesaggio e non solo dei beni ambientali perchè quel nome crea solo confusione; potremmo così arrivare a chiarire una volta per sempre da che punto di vista si guarda al territorio, un punto di vista culturale e tecnico rispetto ad un discorso di più ampio respiro come quello dell'ambiente e dell'ecologia.

Abbiamo sempre detto che il ministro Ruffolo è a capo di un Ministero che deve indirizzare la sua iniziativa su due fronti: quello del recupero dei guasti in ecologia e la prevenzione perchè non ne avvengano altri; e quello di mantenere l'ambiente il più intatto possibile. Pensiamo ad esempio al problema dei parchi la cui competenza dovrebbe rientrare nella legge n. 431. Questo crea un problema di competenza tra talune aree del territorio rispetto ai parchi.

In relazione a questo, signor Ministro, — parlo con franchezza perchè fino a poco tempo fa è stato Ministro per gli affari regionali — credo che il discorso della «legge Galasso» debba essere chiarito e ripreso perchè noi altri lo consideriamo un momento di riaccostamento di una serie di iniziative e attività con una serie di strutture parallele agli enti locali, per cui in pratica l'esame viene fatto prima dagli enti locali e poi dal Ministero dei beni ambientali con perdite di tempo enormi e disagi per i cittadini. Bisogna assolutamente sapere se il Ministero intende perseguire una linea burocratica come questa o intenda esercitare le sue competenze in maniera attiva e pregnante utilizzando evidentemente gli strumenti degli enti locali e delle regioni quando questi si rivelano all'altezza, altrimenti svolgendo un'azione sussidiaria

qualora quella degli enti locali sia mancata. È un nodo che deve essere chiarito e non si può continuare in questa situazione per cui le pratiche vengono esaminate da venti uffici.

Adesso si parla di impatto ambientale che certamente riguarderà il Ministero, l'istituto deve avere una sede unica di valutazione. A questo punto tutti i nodi e gli interrogativi che hanno accompagnato la creazione del Ministero dell'ambiente e accompagnano tuttora la gestione della « legge Galasso » riemergeranno. La domanda è questa: facciamo un Ministero di gestione attiva o ci rassegniamo a quel che si è fatto fino ad ora, che è certamente solo un momento di ritardo rispetto alle iniziative di tutti i cittadini?

VIZZINI, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Intanto ringrazio il relatore e vorrei far notare che, rispetto alle voci che sono state inserite nella tabella C, e quindi in fondo globale per la parte investimenti, figura quest'anno anche la manutenzione straordinaria ed il recupero di aree ambientali, cosa che nel passato non era presente. Vi è, peraltro, un'altra voce sempre del fondo globale con proiezione triennale che riguarda iniziative per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali mediante programmi di collaborazione con le regioni e gli enti locali, il che rappresenta un altro elemento di novità rispetto all'impostazione del passato.

-Riteniamo che con queste ed altre voci del fondo globale si debba sviluppare in Parlamento un momento di ulteriore dibattito, attraverso la presentazione di un disegno di legge che deve avere un'impostazione di programma triennale delle risorse del Ministero dei beni culturali, per uscire dalla logica di una certa frammentarietà che sino ad oggi vi è stata e cercare di impostare un piano complessivo di recupero, fissando delle priorità e consentendo alle risorse dello Stato di operare anche in collaborazione con quelle delle regioni e degli enti locali.

In questo quadro, rispondo anche ad al-

cune osservazioni che giustamente sono state avanzate; voglio dire che uno dei primi atti compiuti dopo l'insediamento al Ministero dei beni culturali è stato quello di inviare una circolare a tutte le regioni a statuto ordinario ed un'altra di tono diverso a quelle a statuto speciale, per l'ovvio motivo della peculiarità dell'ordinamento di queste ultime, ricordando il termine, ampiamente scaduto, del 31 dicembre 1986 entro il quale dovevano essere approvati i piani paesistici; in queste lettere abbiamo dichiarato anzitutto una disponibilità del Ministero ad un rinnovato rapporto di collaborazione con le regioni nell'ambito della redazione e del completamento dei piani paesistici ma, ahimè, abbiamo ricordato che la legge prevede poteri sostitutivi che nessuno è mai felice di voler utilizzare, ma che saremo costretti ad usare in caso di ulteriore inadempienza. Dico questo con preoccupazione perchè sulla portata del potere sostitutivo già la dottrina e la giurisprudenza si sono espresse in maniera variegata e certamente l'argomento è da approfondire.

Ho inviato, intanto, questa lettera che rappresenta uno stimolo rispetto alla inadempienza della stragrande maggioranza delle regioni; intendo, inoltre, raccogliere da parte delle stesse la situazione e lo stato di avanzamento della redazione dei piani per rendermi disponibile in quel momento ad una comunicazione successiva al Parlamento sulla materia e per aprire un dibattito, sulla base di una fotografia della situazione, sulla portata dei ritardi e delle inadempienze, svolgendo alcune considerazioni di ordine politico anche in relazione all'intervento che il Governo centrale può svolgere nei confronti delle regioni, per accelerare questo processo.

BOSCO. Quante regioni hanno redatto il piano?

BOATO. Sarebbe utile sapere, infatti, quali regioni hanno adempiuto a questo obbligo.

VIZZINI, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Pochissime lo hanno presentato completo; altre sono ad uno stato molto avanzato nella redazione, tanto che i piani, se non possono dirsi formalmente compiuti, sono certamente alla fase finale. Credo di poter dire che le maggiori difficoltà si incontrano al meridione, che, dalle notizie che mi hanno fornito gli uffici, sembra molto più indietro. Del resto, la mia esperienza di Ministro per gli affari regionali mi insegna che ci sono regioni che non presentano da 7 o 8 anni i conti consuntivi e sarebbe singolare che riuscissero a presentare in tempo i piani paesistici.

Al di là della facile ironia, credo sia necessario predisporre una serie di azioni di stimolo e di aiuto alle regioni per poter completare i loro lavori. Mi riservo, nel momento in cui avremo acquisito tutti gli elementi necessari, di informare il Parlamento per ascoltare la valutazione delle varie forze politiche su tale materia.

Per quanto riguarda il rapporto con il Ministero per l'ambiente, concordo sul fatto che il discorso sia piuttosto complesso, ma non possiamo ogni volta riaprire il dibattito sul modo in cui il Dicastero è nato. Certamente, esso oggi si inserisce orizzontalmente non solo nell'attività del mio Ministero, ma anche in quella della stragrande maggioranza degli altri Dicasteri. Lo scopo del disegno di legge che la Presidenza del Consiglio ha approvato è proprio quello di regolamentarne l'attività in rapporto a quella degli altri Ministeri. Circa la duplicazione di presenza, voglio far notare che formalmente essa non ci sarà neanche con quel disegno di legge, dato che in ogni articolo sono fatte salve le competenze delle altre amministrazioni.

Certo se si guarda all'organizzazione dell'apparato statale nel settore, ci sarà bisogno di un lavoro di comune intesa, procedendo formalmente al concerto ovunque esso sia previsto, ma soprattutto dando vita ad una serie di iniziative concrete che pongano, ad esempio, il Ministero dei beni culturali ed ambientali in condizioni di lavorare con quello dell'ambiente. Esiste già

l'intesa per procedere ad una serie di incontri, anche non formali, al fine di individuare una serie di priorità sulle quali lavorare assieme. La prima, per esempio, ci sembra possa essere quella di Venezia. Facciamo entrambi parte del Comitato per Venezia; c'è il grave problema del disinquinamento della laguna ed io mi sono permesso di far notare all'ultima riunione di questo Comitato che se la laguna non avesse quella città con tutta la sua portata in termini di patrimonio storico ed artistico, certamente non vi sarebbe questo grande impegno a cercare di disinquinare la laguna stessa; e che quindi le azioni in quella direzione devono tener conto delle esigenze complessive del patrimonio culturale veneziano. Con il collega Ruffolo siamo d'accordo sull'impegno di incontrarci nelle prossime settimane per iniziare una serie di azioni concertate.

Se si esaminano gli stanziamenti della tabella, si trovano le spese di funzionamento per l'Ufficio centrale per i beni ambientali, mentre nel disegno di legge finanziaria è stata già fatta una scelta di tipo differente. Crediamo che attraverso un disegno di legge complessivo, volto all'utilizzo di tutte le risorse, si potrà fare nei prossimi tre anni qualcosa di più. Anche da questo punto di vista, però, abbiamo bisogno di una legge che regoli la vita del Ministero, sostituendo quella del 1939. Mi rendo conto che è difficile riscrivere una legge che fu redatta da Santi Romano, però le esigenze sono cambiate. Si pensi, tanto per fare un esempio, al concetto di bene culturale e ambientale, al concetto di centro storico, che non è preso in considerazione autonomamente ai fini della tutela, per cui può capitare per paradosso che di una grande piazza storica il Ministro dei beni culturali possa prendere in considerazione i singoli edifici al fine di apportare dei vincoli, non esistendo un concetto giuridico applicabile ai fini della tutela complessiva. Penso che si potrebbe procedere ad integrazioni della legge del 1939. Personalmente, ho sempre paura delle riscritture totali, che restano le grandi imprese che si esau-

13^a COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 22, 1-A, 9, 13, 17 e 21

riscono con i Governi o con le legislature, senza cambiare la situazione. Mi sembra che però delle variazioni siano rese ormai indilazionabili dalle esigenze intervenute ed anche da un dibattito culturale che si è aperto e che il Ministero cercherà di stimolare, assumendo alcune iniziative che verranno illustrate al Parlamento nei prossimi mesi. Occorre sensibilizzare l'opinione pubblica, perchè riteniamo che senza un ampio dibattito culturale non si possa procedere seriamente sulla strada che abbiamo intrapreso.

Concludendo, vorrei aggiungere che la scelta, che è stata fatta a livello politico, di allocare quasi tutte le risorse in fondo globale, chiede al Parlamento che ci sia un altro momento di discussione, al di là di quello generale sul disegno di legge finanziaria, sull'utilizzo programmato di tutte queste risorse. Avremo quindi modo di approfondire tali temi quando, concluso l'esame dei documenti finanziari, il Governo si presenterà con un disegno di legge organico per l'utilizzo delle risorse.

BOATO. Non sarebbe stato opportuno che questo disegno di legge fosse stato presentato in collegamento con la «finanziaria»?

VIZZINI, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Non lo abbiamo potuto fare per ragioni tecniche: poichè per la copertura dovremmo utilizzare i fondi contenuti nella tabella C, non possiamo presentare un disegno di legge fino a quando il disegno di legge finanziaria non sia stato approvato.

L'ultima considerazione riguarda il metodo di programmazione delle risorse. Già nel decreto-legge che è stato discusso questa mattina alla Camera, che andrà in Aula la prossima settimana e che mi auguro possa venire presto al Senato, il Ministro ha accettato che i programmi di spesa vengano presentati in Parlamento e venga dedicato un certo lasso di tempo a sviluppare un dibattito sulla loro impostazione. Penso che con questo metodo i risultati potranno essere più organici.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè delle tabelle 1-A, 9, 13, 17, 21 e 22, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,25.

MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1987

**Presidenza
del Presidente PAGANI**

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471)

– Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1988 (Tab. 13) (*limitatamente a quanto di competenza*)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

– Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1988 (Tab. 17) (*limitatamente a quanto di competenza*)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

– Stato di previsione del Ministero dei beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (Tab. 21) (*limitatamente a quanto di competenza*)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 — Stato di previsione del Ministero dell'agri-

coltura e delle foreste per l'anno finanziario 1988 (tabella 13), limitatamente a quanto di competenza — Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1988 (tabella 17), limitatamente a quanto di competenza — Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (tabella 21), limitatamente a quanto di competenza».

Ricordo che il relatore Degan ha svolto la sua relazione sulla tabella 17 nella seduta dell'8 ottobre.

Dichiaro aperta la discussione generale.

ANDREINI. La nota preliminare alla tabella 17 a mio avviso esprime una coscienza critica da parte del Ministro che una relazione di opposizione non potrebbe esprimere meglio. Ne esce un quadro terribile, quasi da impotenza ed emerge costantemente una critica verso i Governi passati. Tra l'altro il testo è stato scritto prima di essere approvato in sede di Governo e non vi è poi un resoconto se le sollecitazioni espresse sono state accolte o meno, manca insomma un giudizio su questa « finanziaria ». Tuttavia la fotografia del disagio della marina mercantile e della carenza di fondi è talmente di colore cupo da corrispondere al giudizio che di questa « finanziaria » dà lo stesso Ministro.

Così non mi pare comunque che siano sviluppati a sufficienza, nelle analisi critiche del Ministro, i temi di nostra competenza; mi pare che i giudizi vengano limitati soprattutto alle questioni più specifiche e non a quelle relative all'ambiente. La gravità della situazione del mare non mi pare sufficientemente sviluppata nella nota e tanto meno nelle indicazioni di spesa. Risulta, inoltre, una carenza di controlli e non mi pare neanche che di fronte al problema gravissimo di questa estate della pesca nell'Adriatico si indichino soluzioni, da una parte, per consentire il ripopolamento e, dall'altra, per consentire ai pescatori di poter sopravvivere e recuperare il guadagno perduto. Non vengono, poi, indicate iniziative per il recupero delle aree dema-

niali; è vero che sui giornali abbiamo letto della tendenza a privatizzare vasti settori del territorio pubblico, ma credo sarebbe necessaria una relazione da parte del Ministro sullo stato delle aree demaniali, soprattutto quelle legate alla pesca o alla caccia riservata a pochi.

Nei capitoli 2553, 2554 e 2555, relativi alla lotta all'inquinamento, le spese sono ridotte e inadeguate rispetto al programma, così come è costante in questo bilancio, e anche i residui vengono tolti nei settori che il Governo e i Ministri sembravano indicare come prioritari nel campo dell'emergenza ambientale. Lo stesso dicasi per il calo di investimenti nel settore della pesca, ai capitoli 3521, 3522 e seguenti.

L'altro aspetto che risulta chiaramente dalla relazione del Ministro è il calo delle quote in conto capitale a vantaggio delle spese correnti. Sarebbe interessante infine, per quanto riguarda il settore di nostra competenza, qualche parola sulla proliferazione dei porticcioli e sugli effetti da questi prodotti nella situazione marina rispetto al problema ambientale.

SCARDAONI. Già la volta precedente il relatore metteva in evidenza l'insufficienza relativa sia al disegno di legge finanziaria che alla tabella di bilancio per quanto riguarda i finanziamenti per la legge di difesa del mare. Infatti nella tabella troviamo solo due o tre capitoli che riguardano per lo più l'acquisto di aeromobili, navi e macchinari o attrezzature che più che altro devono servire alla vigilanza contro gli inquinamenti marini. La questione, che già di per sé mostra una insufficiente sensibilità riguardo all'argomento che ha raggiunto un livello preoccupante anche se con situazioni diverse (nel senso che nell'Adriatico è prevalente un certo fenomeno di eutrofizzazione mentre per il terreno sono presenti altri fenomeni), nasce anche da un problema di coordinamento nel senso che è evidente che non si può parlare di difesa del mare senza affrontare contemporaneamente alcuni fenomeni ambientali a monte che sono: il regime dei fiumi, il disinquinamen-

to delle acque delle città, gli scarichi industriali e l'erosione delle coste. Ho qualche incertezza circa la competenza a fronteggiare quest'ultimo fenomeno, se sia di competenza della marina mercantile o dei lavori pubblici.

PRANDINI, *ministro della marina mercantile*. È di competenza dei lavori pubblici.

SCARDAONI. La legge parla di difesa del mare e delle coste ma dall'inquinamento e parla di piani delle coste con riferimenti di carattere urbanistico, ecologico e altro, che non so bene individuare. Credo che questa sia una grossa questione che merita quanto meno, nella presente occasione un coordinamento stretto con il Ministero dei lavori pubblici e naturalmente con il Ministero dell'ambiente nel suo complesso.

Sollevo tale questione in quanto in Italia abbiamo 8 mila chilometri di coste, di cui ben il 50 per cento è soggetto ad erosione. Ciò costituisce un gravissimo danno di carattere economico in quanto gli interventi che si rendono necessari per porre freno a fenomeni così rilevanti comportano spese piuttosto considerevoli. Occorre, quindi, affrontare il problema coordinando gli interventi dei Ministeri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dell'ambiente con l'attività delle regioni. E ciò anche perchè una delle cause determinanti dell'erosione, a parte quelle di carattere naturale, è rappresentata dalla costruzione di approdi portuali e dalla realizzazione di una serie di opere portuali più o meno grandi, che vengono eseguite senza effettuare in via preventiva le opportune ricerche e gli studi di fattibilità e in assenza di piani complessivi, determinando così, magari a poche centinaia di metri di distanza, fenomeni di erosione estremamente gravi e di difficile risoluzione.

Ritengo pertanto che al discorso di un piano delle coste e degli approdi e di un piano di recupero ambientale degli arenili debba essere data tutta la rilevanza necessaria prevedendo nel bilancio stanziamenti più consistenti, anche in accordo con gli

interventi regionali. È necessario inoltre procedere ad una analisi delle leggi che oggi regolano la materia come, per esempio, la legge n. 382 e il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, anche al fine di evidenziare le diverse competenze.

Per quanto riguarda l'attuazione della legge per la difesa del mare, che, se non erro, è stata approvata nel 1982, riterrei opportuno che in sede di replica il Ministro chiarisse meglio i motivi che ne hanno determinato i deludenti risultati in sede applicativa. Stando alle rilevazioni marine eseguite quest'anno dalla famosa «Goletta verde», che ha compiuto il periplo dell'Italia, risulta che il mare è inquinato, anzi sempre più gravemente inquinato. Occorre quindi accertare come la legge sia stata attuata e fare un bilancio di questi anni di applicazione. Poichè mi sembra che i risultati siano stati finora piuttosto insufficienti, bisogna chiedersi se occorre modificare la legge o se, invece, questa non sia stata attuata in modo sufficiente a causa dell'ineadeguatezza degli stanziamenti o delle procedure in essa previste. Ritengo che su tale questione la Commissione dovrebbe avere un quadro più preciso in modo da poter esprimere valutazioni più pertinenti al riguardo.

ACQUARONE. Ritengo anch'io, come il senatore Scardaoni, che il coordinamento in sede amministrativa sia importante; però penso che sia di difficile realizzazione poichè in questa materia ci troviamo di fronte ad un grave scoordinamento e scollamento legislativo che potrà essere superato solo attraverso una riforma legislativa.

Vorrei fare alcuni esempi a dimostrazione della sovrapposizione legislativa che si è creata in questa materia.

La cosiddetta legge Merli prevedeva un sistema di tutela delle acque marine dall'inquinamento, a prescindere dal modo in cui questo si verificava; la successiva legge n. 650 del 1979, che ha innovato la «legge Merli», con l'articolo 14 ha modificato l'articolo 11, nel quale venivano stabilite le competenze della marina mercantile. In forza di tale articolo, se l'inquinamento av-

viene da terra a mare la competenza è della regione o dell'autorità dalla regione delegata e quindi si esclude la competenza del Ministero della marina mercantile. Invece, se lo stesso inquinamento si verifica da natante, la competenza è del Ministero della marina mercantile. Viene da sorridere se si pensa che la legge sulla tutela del mare, in un momento in cui si parla tanto di decentramento, ha compiuto un'opera (che, da un punto di vista penalistico, ha serie giustificazioni) di accentramento togliendo la competenza in questa materia ai direttori marittimi per assegnarla al Ministro della marina mercantile. Ma ciò che mi sembra più grave è che se lo stesso tipo di inquinamento avviene da terra a mare allora è soggetto alle tabelle parametriche della «legge Merli», mentre se viene causato da natante è soggetto, tranne che per le acque interne, alle leggi e alle convenzioni internazionali e, nel caso di specie in particolare, alla convenzione di Barcellona. Qui si apre un grosso problema di coordinamento anche tra i protocolli annessi alla convenzione di Barcellona, perchè l'ultimo di questi — quello di Atene — disciplina l'inquinamento da terra e da mare in maniera differente dalla «legge Merli-bis». Come appare evidente, ciò provoca una serie di incertezze legislative spaventose. Ne cito una a caso: il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 10 settembre 1982, concernente i rifiuti, fa salva la normativa della «legge Merli» e quindi anche della successiva legge n. 650, tranne che per quanto riguarda i rifiuti tossici e nocivi. È da notare che tale decreto dà attuazione ad una serie di direttive CEE che esclude dalla propria portata lo scarico a mare. Per tale motivo si sostiene in dottrina, ed io concordo, che tale decreto non dia corretta applicazione alla direttiva CEE.

La situazione, quindi, appare estremamente caotica ed il collega Degan deve ben saperne qualcosa, essendo stato Ministro della marina mercantile ai tempi delle controversie relative ai fanghi nell'Adriatico e alla Stoppani in Liguria. Anche in questo caso si è assistito al fenomeno di una tota-

le mancanza di coordinamento in quanto la direttiva tuttora applicata per il versamento in mare da natante è del 1978, cioè di un'epoca addirittura anteriore alla legge n. 650 del 1979. I problemi che abbiamo di fronte sono molto delicati ed è facile comprendere che non è molto serio il fatto che — mentre noi proibiamo ogni scarico a mare da terra, — in Francia, vi sono stabilimenti, distanti dal mare 60 chilometri, che versano propri materiali di scarico nel mare Mediterraneo attraverso condotte forzate. Noi non riteniamo più che il mare sia *nostrum*, ma ci comportiamo come se lo fosse: infatti in Italia il versamento in mare attraverso condotte forzate è proibito, mentre è consentito se il medesimo materiale di scarico viene caricato su una nave e portato fuori della linea di mare interno. Quando frequentavo l'università, prima come studente e nei primi anni come professore, sentivo sempre parlare della distinzione fondamentale fra mare territoriale e non territoriale, mentre adesso è stato scoperto il mare interno, quello che nel Golfo di Taranto raggiunge 30 chilometri di larghezza, mentre quasi non esiste nel Mar ligure.

Cosa volevo dire, allora? Che il collega Scardaoni ha ragione fino ad un certo punto. Infatti, noi non possiamo considerare il Ministro della marina mercantile responsabile di fatti altrui. In realtà, la legge sulla difesa del mare, collegata a tutte le altre normative, dà al Ministro della marina mercantile il compito di tutelare il mare soltanto per la sua competenza specifica, quella che gli deriva dall'articolo 11 della «legge Merli», così come modificata dalla legge n. 650.

Penso si debba fare un pubblico ringraziamento all'ex Ministro della marina mercantile, il collega Degan, per quanto ha fatto per la pulizia del mare. Il Ministro, attraverso le capitanerie di porto, ha competenza, per quanto riguarda il disinquinamento del mare, unicamente per l'inquinamento «da mare a mare» e non «da terra a mare». Mi sembra evidente che occorre arrivare ad un coordinamento legislativo, vuoi che si concentri tutto nella legge per

la difesa del mare — come era nella logica della « legge Mannino » — vuoi che si affidi la materia alla competenza del Ministro dell'ambiente, anche se questo contrasterebbe con la nostra idea di far diventare tale Ministero non un'amministrazione di gestione di servizi ma di alto coordinamento. Allo stato, il Ministro della marina mercantile si trova sobbarcato da una serie di responsabilità a fronte delle quali non ha poteri di controllo. Il che è grave non solo o non tanto per il Ministro, che è pur sempre coperto da una generale immunità, ma per i suoi subordinati. In Italia, infatti, c'è sempre il più furbo di tutti: un tempo c'erano i pretori d'assalto ed oggi c'è la Corte dei conti, la quale ha pensato bene di sanzionare quel povero diavolo del direttore del compartimento di Livorno. Devo dire che non comprendo quale beneficio derivi allo Stato italiano da un'azione del genere, specie quando ci troveremo di fronte al tribunale dell'Aia, per rispondere di responsabilità a livello internazionale.

Preghiamo il Ministro affinché faccia nell'ambito delle sue competenze quanto è possibile per ciò che riguarda il coordinamento, tenendo conto però che egli rischia di finire per essere il cireneo della situazione. Quando fu dato al collega Carta il « premio Attila », in realtà non se lo meritava, non essendo egli responsabile di ciò che gli veniva attribuito.

Per quanto riguarda invece il problema degli approdi non c'è dubbio che la scelta dei luoghi sia difficilmente pianificabile. Anche in Sardegna, dove dovrebbe esserci il mare italiano più pulito, attorno a Porto Cervo c'è il divieto di balneazione. Non ho mai compreso perchè nel 1972, a fronte di tante altre funzioni amministrative richieste da parte delle regioni, puntualmente disattese, lo Stato abbia concesso loro la competenza per i porti dalla seconda categoria in giù, che nessuna regione aveva richiesto. Attualmente la competenza è regionale, ma le regioni non sono assolutamente in grado di agire efficacemente perchè devono avvalersi delle strutture tecniche del Ministero dei lavori pubblici.

Nella scorsa seduta il collega Degan ha

espresso la sua contrarietà a porre con legge ordinaria un termine al futuro legislatore. Mi pare sia illuminante il fatto che la legge n. 616 diceva che le zone di demanio marittimo dovevano passare alle regioni entro sei mesi; la legge sulla difesa del mare che è di qualche anno dopo, ha spostato il termine di altri quattro anni e fino ad ora non è accaduto nulla. E la situazione non può cambiare fintanto che non si dà un'indicazione di uniformità anche sotto il profilo della gestione dei mezzi.

Sono quindi persuaso che un piano degli approdi debba essere redatto, affinché un qualunque consiglio comunale non possa più decidere di punto in bianco la localizzazione di un approdo turistico. Ho però la sensazione che la dimensione regionale sia, per quanto ampia, tutto sommato insufficiente e che quindi il Ministero della marina mercantile e quello dei lavori pubblici debbano, approfittando dei poteri di coordinamento e di indirizzo, arrivare ad un piano generale degli approdi turistici. Non dimentichiamo che se in Italia qualche porto turistico è stato fatto dobbiamo ringraziare l'opera del compianto ministro Mannironi che ha avuto il coraggio di emanare circolari come quella sulla quale vennero riscontrati ben ventisette vizi di legittimità, ma che ha dato il via alla costruzione degli approdi turistici italiani, che saranno sì fonte di inquinamento ma costituiscono anche un enorme impulso al turismo nel nostro Paese.

Credo che non dobbiamo dire no ai porti turistici. Sono sempre stato un difensore delle prerogative regionali, ma debbo dire che in questo settore esse sono largamente inadempienti perchè non hanno le capacità finanziarie e tecniche per affrontare una materia di cui il Ministero della marina mercantile deve in qualche modo riappropriarsi.

TORNATI. Il tema è per me e per i colleghi del Gruppo comunista oggi presenti in Commissione di grande importanza visto che veniamo tutti da città costiere e siamo molto sensibili alle esigenze del mare. È chiaro che lei, signor Ministro, sconta

obiettivamente i ritardi dei precedenti governi, ma anche di una politica complessiva del Governo. Quindi alcune delle osservazioni che faremo hanno un margine non definito di competenza con altri Ministeri.

A me sembra sarebbe suicida non attribuire al mare il ruolo che esso ha, come risorsa ambientale ed economica, nel nostro Paese. È inutile ricordare come gran parte del risanamento della bilancia commerciale si verifichi proprio nei periodi estivi, quando il turismo porta valuta pregiata. Mi rendo conto di come un discorso di tipo economicistico possa apparire brutale, specie in una Commissione chiamata ad affrontare i problemi ambientali, ma mi sembra che si tratti di un aspetto da non sottovalutare.

Come ha detto anche il relatore Degan i documenti contabili al nostro esame presentano una larga sottovalutazione del problema della difesa del mare. Si tratta di un disegno di legge, quello della finanziaria, che ha senza dubbio in sé grosse contraddizioni che si riversano poi nell'operato del Ministero e nei suoi rapporti con gli altri Dicasteri. Però ci sono alcuni presupposti che non possono essere assolutamente dimenticati. Vorrei dire subito che la questione del mare Adriatico riguarda anche il Ministero che lei dirige perchè sta intervenendo una strana logica: nella Valtellina interviene il Ministro della protezione civile e il ministro Ruffolo non dice niente perchè afferma che non è di sua competenza, mentre potenzialmente questa competenza esisterebbe; nell'Adriatico interviene il ministro Ruffolo mentre non parla il ministro Prandini, o parla meno.

PRANDINI, *ministro della marina mercantile*. L'inquinamento è a monte.

TORNATI. Gli effetti, però, sono a valle. Siccome bisogna contemperare l'intervento a valle e quello a monte è chiaro che vorremmo essere confortati anche da parte sua che il Governo, e su questo presenteremo precise proposte, assumerà impegni per indire questa benedetta conferenza nazionale sul mare Adriatico e che verranno adot-

tati i conseguenti provvedimenti che a nostro avviso adesso non esistono. Non si può spezzare la problematica tra Lambro, Po e Adriatico ma si deve uscire da questa logica in modo organico.

A questo proposito, ne parlo ora perchè non saprei quando parlarne, partecipando alla conferenza italo-iugoslava sull'Adriatico ho constatato per l'ennesima volta che non esiste, a detta di italiani e iugoslavi, un minimo di coordinamento di intervento qualora si verificasse un incidente nel mare Adriatico, cosa già successa, che per sua natura, dimensioni e caratteristiche è una bagnarola per cui se accade un incidente ad una petroliera il caso diventa veramente drammatico. Sembra che non esista un coordinamento operativo, che non mi risulta essere presente nel Trattato di Osimo, e in questo senso sarei confortato se non altro dalla affermazione che occorre mettere mano al problema.

Esistono dei ritardi nella presentazione del piano generale di difesa del mare che credo dovrebbe essere un punto di riferimento importante. Auspichiamo anche che ci sia maggior coordinamento in tutta la mole di studi che sono stati attivati grazie alla legge di difesa del mare con varie società pubbliche; l'impressione è che ci sia qualche accavallamento e quindi qualche dispersione di denari visto che questi studi costano molto; svariati, con sovrapposizioni di argomenti e problematiche, sono stati commissionati a società pubbliche. Lo stesso dicasi per l'avvio degli acquisti di attrezzature che senza dubbio sono fondamentali per il miglior funzionamento del settore che lei dirige.

Siccome esistono capitoli di spesa ben precisi in riferimento ad aspetti negativi che si manifestano quotidianamente nelle nostre spiagge vorrei sapere qualcosa riguardo alla prevenzione e al controllo delle acque di zavorra e di lavaggio delle petroliere. Si tratta di un problema serio perchè le spiagge dell'Adriatico sono continuamente soggette agli effetti negativi di queste operazioni che comportano per gli enti locali grosse spese, che tuttavia non sono assolutamente sufficienti. Anche per evitare

alibi agli inquinatori occorre la realizzazione di impianti per il trattamento di queste acque.

Avanzo inoltre alcune osservazioni relativamente ad alcuni aspetti preoccupanti circa i residui passivi di una certa consistenza e anche il sottodimensionamento delle previsioni di cassa che sottintende qualche imbarazzo e che deve essere affrontato per quello che è. Si devono cambiare i meccanismi, non serve prevedere spese o leggi e poi non attuarle; questo vale soprattutto per i capitoli 8022 e 2554.

Le questioni del demanio, delle coste, della pesca e altre sono questioni organiche che senz'altro staranno a cuore delle capitanerie però per la difesa del mare esiste una sostanziale e cronica sottovalutazione generale che contraddice non solo le esigenze obiettive ma anche le questioni della nostra società e del nostro sviluppo.

Il Ministro ha annunciato che sta lavorando attorno al Ministero del mare; so che la cosa dispiacerà, ma mi sembra una grossa contraddizione perchè se lei lavora per questo Ministero non è escluso che qualcun altro lavori per la creazione di altri Ministeri; pertanto mi chiedo cosa accadrà al Ministero dell'ambiente, già nato gracile, se andiamo seguendo una linea divaricante.

SPECCHIA. Intendo partire da tre dati di fatto. Il primo è la relazione della Corte dei conti circa il suo Ministero che contiene alcune valutazioni e considerazioni che lei stesso poi riprende nella relazione della tabella 17. In sostanza la Corte dei conti, per la parte che ci interessa, si sofferma sul piano di difesa del mare. Ne hanno parlato già altri colleghi non solo oggi, dicendo che il Ministero della marina mercantile non ha ancora le necessarie indicazioni programmatiche per poter indirizzare in modo organico lo sforzo di dotarsi di mezzi e personale con la professionalità necessaria. Il che ad un certo punto ci porta a concludere che il piano di difesa del mare è ancora lontano da venire; inoltre, la Corte dei conti continua a parlare di carenza di mezzi, quella stessa carenza che

lei puntualmente richiama a pagina 22 della relazione.

La prima riflessione di tipo generale che intendo fare è che proprio la parte che più ci interessa, cioè la difesa del mare, presenta ritardi alquanto considerevoli, se è vero che dall'approvazione della legge n. 779 sono ormai trascorsi ben quattro anni. Condivido in pieno quanto ha affermato il relatore Degan a proposito della parte che riguarda la nostra Commissione in ordine alla marina mercantile e cioè che per la difesa del mare, a fronte di una situazione certamente grave, non disponiamo di sufficienti stanziamenti. Quindi, come Gruppo, siamo dell'avviso che le risorse per la difesa del mare debbano essere incrementate in misura considerevole sia per ciò che riguarda le previsioni del disegno di legge finanziaria, sia con riferimento alla tabella 17. Condividiamo certamente le riflessioni del Ministro che, non certo per sua personale colpa, si trova ad operare in una situazione di difficoltà e non possiamo non essere d'accordo con le valutazioni contenute a pagina 22 della presentazione della tabella di spesa. Quando il Ministro dice che non può consentirsi il perdurare di carenze strutturali ed organizzative tali da impedire l'espletamento di precisi compiti istituzionali, fa una considerazione che tutti condividiamo; però, mi si consenta, come parte politica, non possiamo riferirci a questo Ministro, ma dobbiamo necessariamente fare riferimento al Governo nel suo complesso e a quelli che lo hanno preceduto, che hanno visto come parti politiche interessate le stesse che ora formano l'attuale Governo. E per ciò il nostro rilievo negativo è ancora più pesante. Dobbiamo purtroppo prendere atto della situazione così come della mancanza di coordinamento tra diversi Ministeri, tra diversi settori e tra enti diversi. Come rilevavano prima anche altri colleghi, la realtà, purtroppo, è questa. Per tali considerazioni chiediamo che in questa delicata materia venga realizzato un migliore coordinamento.

Desidero, infine, concludere con un accenno alla situazione dell'Adriatico. Stando alle notizie pubblicate dalla stampa e a

quanto ha affermato il ministro Ruffolo, nel piano triennale 1988-1990 sarebbe prevista qualche cosa al riguardo. In proposito dobbiamo rilevare la gravità del fatto di trovarci a discutere documenti di bilancio senza aver potuto conoscere prima le proposte contenute nel piano triennale. Ciò significa l'impossibilità di discutere in maniera organica.

Concludendo il mio intervento sulle proposte al nostro esame, rivolgo quindi al Presidente l'invito a sollecitare il Governo nel suo complesso, nella persona del Presidente del Consiglio dei ministri, affinché presenti al più presto il provvedimento collegato sulla difesa ambientale, in mancanza del quale non appare possibile un'approfondita valutazione degli indirizzi politici intrapresi.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella 17, per quanto di competenza.

DEGAN, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 13, 17, 21 e sul disegno di legge n. 470*. Signor Presidente, cercherò di essere breve, ancorchè le sollecitazioni siano state numerose. Se ci riferiamo esclusivamente alla tabella 17 a legislazione vigente per gli aspetti riguardanti questa Commissione dobbiamo constatare che per la Marina mercantile sono stati adottati gli stessi stringenti condizionamenti di bilancio che hanno caratterizzato anche tutte le altre tabelle di bilancio. Pertanto, vista l'adesione generale che la maggioranza dà al disegno di legge finanziaria, evidentemente non posso che esprimere una valutazione sostanzialmente positiva. Il parere è quindi favorevole, ancorchè veramente non si possa non rilevare che il risultato finale è quello, per questo come per gli altri Ministeri, di una certa difficoltà a soddisfare tutte le esigenze proprio per l'esiguità degli stanziamenti, anche per quanto riguarda la gestione corrente delle attività già avviate.

Negli interventi che si sono succeduti sono state espresse numerose valutazioni in merito alla politica del Ministero della ma-

rina mercantile, con particolare riferimento all'attuazione della legge sulla difesa del mare. Vale forse la pena di ricordare che questa legge, come tutte le leggi-quadro di impostazione generale, è composta da una serie di articoli forse giuridicamente non molto consoni alla tradizione legislativa — ma vi è ormai una tradizione già consolidata in quest'altra direzione — che pongono alcune finalità, indicano genericamente i mezzi e infine propongono una serie di strumenti non sempre sufficientemente finanziati. Le finalità e i traguardi indicati sono molto ambiziosi e lo stesso vale per gli strumenti individuati per raggiungerli. Naturalmente poi tutti questi interventi andranno progressivamente reinseriti nell'ambito della normale attività ministeriale attraverso una serie di iniziative che dovrebbero alla fine portare a regime tutta una serie di capitoli contenuti nelle tabelle di vari Ministeri e in particolare, in questo caso, in quella della marina mercantile.

È senz'altro vero che siamo di fronte a ritardi nell'attuazione della legge sulla difesa del mare che però, proprio per le sue caratteristiche, richiede tempi attuativi piuttosto lunghi ed un rodaggio molto impegnativo e di carattere anche sperimentale in quanto non sempre è stato possibile, al momento dell'approvazione della legge, indicare in modo certo gli strumenti idonei al conseguimento degli obiettivi da realizzare. Una legge essenzialmente di tipo ambientalistico come quella della difesa del mare — ma vi sono altri capitoli che riguardano ad esempio la sicurezza della navigazione ed altre materie — attiene alla repressione delle fonti di inquinamento, alla eliminazione dell'inquinamento stesso, quando sia intervenuto e, partendo da questi provvedimenti, alla prevenzione per il futuro. È chiaro che la competenza della Marina mercantile dovrebbe interessare in primo luogo la repressione e la eliminazione dell'inquinamento, visto che altrimenti bisognerebbe andare alla sorgente di tale fenomeno; a questa funzione però è stato ormai preposto il Ministero dell'ambiente e nella zona «grigia» di interesse tra terra e mare sono state individuate — non so se

sempre in modo coerente — formule miste: gli scarichi che provengono da terra devono essere controllati dal Ministero dell'ambiente, ad esempio, ma compete allo stesso Ministero persino il consenso alla escavazione dei canali portuali. Il piano delle coste viene invece realizzato di concerto, anche se al Ministero della marina mercantile resta l'iniziativa.

Su questi piani credo che la legge per la difesa del mare abbia iniziato ad avere una sua applicazione, intanto, con la dotazione di mezzi, peraltro non ancora entrati in attività, in gran parte perchè in costruzione o da acquistare. A questo proposito devo dire che se qualche ritardo vi è stato, si è trattato certamente di mesi e non di anni.

Per quanto riguarda la correzione dell'inquinamento, questa diventa essenzialmente un'opera di pulizia. Ringrazio il collega Acquarone per aver rammentato uno sforzo intenso fatto in questa direzione; uno sforzo che chiaramente diventa una fatica di Sisifo, dato che tutto quanto arriva al mare è in larga parte prodotto a terra. È necessario tener presente che se è bene curare alla radice la malattia, spesso anche la cura dei sintomi fa parte di una buona medicina. Nella fattispecie penso che soprattutto chi ha evocato i danni che possono derivare per attività di grande rilievo come quelle turistiche ritenga che la pulizia del mare sia di notevole importanza. A mio avviso, è necessario il coordinamento tra il Ministero della marina mercantile, quello dei lavori pubblici ed anche quello della sanità per quanto riguarda le acque di balneazione ed il fenomeno dell'eutrofizzazione (il servizio sanitario nazionale ha competenza anche in base al decreto-legge 25 novembre 1985, n. 667, convertito nella legge 24 gennaio 1986, n. 7, che viene ulteriormente rifinanziato, per quanto riguarda il Ministero dell'ambiente, con 23 miliardi).

Sinceramente, mi sembra che da tutti gli interventi appaia quanto mai necessario correggere non tanto la tabella, quanto il disegno di legge finanziaria al fine di aumentare gli stanziamenti a favore della legge sulla difesa del mare, che nelle attua-

li condizioni potrebbe sopravvivere allo *standard* cui è pervenuta, ma non riuscirebbe certamente a dilatare il proprio ambito. Un'operazione del genere consentirebbe di venire incontro, ad esempio, alla realizzazione di progetti già approntati per la pulizia delle acque raccolte nei porti.

È necessario inoltre proseguire gli studi di cui si teme la sovrapposizione. Sono rischi che si corrono in una fase iniziale; del resto, se fossero bloccati non si potrebbe neanche ottenere risultati positivi. Credo che molte delle iniziative avviate abbiano nel corso del prossimo triennio la possibilità di dare risposte abbastanza organiche proprio nel settore della pulizia e risposte in qualche modo parziali per quanto riguarda il piano delle coste ed i metodi di controllo della sicurezza del mare, per la realizzazione di impianti per il riciclaggio e la pulizia delle acque di zavorra scaricate nei porti.

In conclusione, dovrei proporre un emendamento alla legge finanziaria, che potrei inserire nel rapporto da presentare alla Commissione bilancio. Si tratterebbe di aggiungere alla fine dell'articolo 9 un comma, analogo a quello dell'anno scorso, per rifinanziare la legge sulla difesa del mare, e per rendere immediatamente operativi i fondi che, sempre l'anno scorso, erano stati inseriti in tabella C. In sostanza, si chiederebbe, per consentire l'attuazione di un programma coordinato di interventi multidisciplinari per la difesa del mare e delle coste, di aggiungere agli stanziamenti previsti dalla legge 31 dicembre 1982, n. 79, integrata dalla legge 22 dicembre 1986, n. 910, l'ulteriore spesa di 600 miliardi, in ragione di 100 miliardi per il 1988, 200 miliardi per il 1989 e 300 miliardi per il 1990.

Come sapete, gli emendamenti devono essere compensativi. Faccio quindi una proposta, sulla quale chiedo il parere dei colleghi. In tabella C possiamo trovare voci piuttosto consistenti dalle quali sarebbe possibile ritagliare cifre modeste, in modo da reperire gli stanziamenti per l'aumento che proponiamo. Nella tabella C ho preso alcune voci di maggiore rilievo in ordine

di grandezza e non di qualità come criterio asettico e obiettivo. Ad esempio, si potrebbe ridurre di cifre modestissime (di quattro miliardi per il 1988, otto miliardi per il 1989 e quindici miliardi per il 1990) il rifinanziamento della legge n. 46, visto che la legge per la difesa del mare ha anch'essa qualità di ricerca. Nel complesso la tabella C verrebbe ridotta di 100, 200 e 300 miliardi nel triennio che sarebbero trasferiti come immediatamente operativi nell'articolo 9 della legge finanziaria.

Bisogna tener presente che nella tabella C sono indicate voci che richiedono, per essere utilizzate, atti legislativi successivi alla « finanziaria » e quindi presumibilmente con una capacità di spesa nel 1988 difficile da mantenersi rispetto a quanto indicato. Il Ministero del tesoro ha un accantonamento per il fondo di solidarietà nazionale per la Sicilia e tenendo presente che questa è una regione marittima qualche ritocco potrebbe essere realizzato.

Probabilmente la voce ugualmente rilevante ma più lontana dalle nostre esigenze è quella relativa al piano decennale della grande viabilità e interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria che potrebbe subire variazioni analoghe. Inoltre nel Ministero dell'industria c'è un piano di finanziamenti per l'ENEA e, ricordando che questo ente interviene abbondantemente in convenzioni di una certa consistenza e rilievo proprio col Ministero della marina mercantile per la difesa del mare, non ci sarebbe niente di scandaloso se contribuisse con parte dei suoi fondi a finanziare la legge per la difesa del mare.

Scorrendo questa tabella francamente debbo andare a finire alle amministrazioni diverse, la quart'ultima, la terz'ultima e la penultima, cioè la Sardegna, la Calabria e la difesa del suolo, che si potrebbero leggermente ridurre senza che questo determini sconquassi eccessivi rispetto alle finalità indicate. Teniamo presente che tranne per la grande viabilità esiste una certa relazione con il nostro problema perchè ognuno di questi interventi può avere una specifica attenzione e correlazione per la difesa del mare.

Calabria, Sardegna, Sicilia, ENEA e la stessa attività delle partecipazioni statali, con riduzioni pressappoco nell'ordine del 3 per cento e anche meno rispetto a ciascuno di essi, potrebbero far pervenire tranquillamente al finanziamento di 100, 200 e 300 miliardi nel triennio per la difesa del mare.

È una proposta che vale un'altra; se ce ne sono di migliori ben vengano dal momento che all'interno dell'articolo 9 non ho riscontrato possibilità di riduzioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore il quale ha espresso parere favorevole alla tabella auspicando, però, una raccomandazione alla Commissione circa la legge per la difesa del mare; se saremo d'accordo la prospetteremo alla 5^a Commissione indicando una possibilità di aumento per il finanziamento di questa legge, prospettando anche le possibili fonti di compensazione. Il relatore, cogliendo il senso di tutta la discussione svolta, intende esprimere un parere favorevole alla tabella rilevando però l'opportunità che la stessa venga modificata in relazione al finanziamento della legge per la difesa del mare.

PRANDINI, ministro della marina mercantile. Mi scuso perchè dovrò essere quanto mai sintetico rispetto alla mia volontà di svolgere un intervento abbastanza motivato e motivante anche riguardo ad alcune proiezioni di tipo giornalistico che già ho esposto in queste settimane in merito al riordino del Ministero. Non ci si innamora di un termine invece che di un altro, ma dietro questa ipotesi di riforma del Ministero della marina mercantile, col cambio consequenziale anche del nome in Ministero del mare, esiste una presa d'atto di una nuova sensibilità, di una nuova problematica che in questo dibattito ha trovato vasta eco.

Nel momento stesso in cui si riconosce che il Ministero dell'ambiente non deve diventare un Ministero di gestione onnicomprensiva di tutti i problemi che possono riguardare la salvaguardia di equilibri ecologici e ambientali, è fuor di dubbio che la

collocazione del Ministero dal mare è contigua e accostata al Ministero dell'ambiente, il quale dovrà senz'altro sovrintendere di più ai problemi della salvaguardia ambientale sulla terraferma rispetto al Ministero del mare che, dalle coste in là, dovrebbe farsi carico in modo principale sia della salvaguardia ambientale, sia dello sfruttamento delle risorse marine stante anche la situazione preoccupante di degrado.

Il fermo biologico è il segnale di una preoccupazione, e per il momento è solo un segnale perchè purtroppo la legge finanziaria sotto questo aspetto non è stata particolarmente generosa. Vorrei osservare che è necessario valutare l'esperimento che abbiamo avviato quest'anno, che è stato gestito in fase sperimentale ed è stato attuato anche con una certa accelerazione, pena la perdita di finanziamenti comunitari. Faremo un consuntivo con gli operatori, i pescatori e le cooperative nel mese di novembre su questa prima esperienza ma è fuori di dubbio che essa non è da disperdere e, anzi, la riproporremo negli impegni per il prossimo anno, ragion per cui anche nella « finanziaria » bisogna che ci sia una previsione di stanziamenti in proposito.

Per quanto riguarda la difesa del mare è indispensabile il suggerimento avanzato dal relatore, che ringrazio anche perchè oltre tutto ha fatto un quadro quanto mai veritiero, seppur sintetico, dei problemi che ci riguardano come Ministero anche per la sua esperienza recentissima (io mi innesto in continuità con l'azione che ha sviluppato il senatore Degan fino al luglio scorso), che ci sia una correzione nella « finanziaria » per poter continuare l'azione intrapresa.

Alcuni degli oratori intervenuti hanno chiesto un consuntivo degli sforzi fin qui compiuti. Non si tratta di una cosa facile in quanto quando si parla di mare e di acque ci si trova di fronte a fatti che possono verificarsi o meno, ma che tendono comunque a ripetersi come nel caso dell'inquinamento marino. È quindi fuori di dubbio che occorre programmare una vigilanza e un'azione che durino nel tempo. Saremmo ve-

ramente degli irresponsabili se decidessimo di interrompere le azioni già intraprese, che costano decine e decine di miliardi non solo per gli investimenti destinati all'acquisizione dei mezzi necessari, ma anche per la spesa corrente che serve a rendere operanti questi mezzi. Perciò lo stanziamento indicato dal relatore Degan sarebbe quanto mai auspicabile. È certo, comunque, stando alle valutazioni eseguite, che non è pensabile scendere al di sotto della soglia degli 85 miliardi per il 1988, pena, direi, la rinuncia totale alle attività fin qui intraprese. La somma di 100 miliardi per il 1988, indicata dal senatore Degan, consentirebbe di poter tendere anche al potenziamento del servizio, ma è fuori dubbio che per poter mantenere il livello fin qui raggiunto non è assolutamente possibile scendere al di sotto degli 85 miliardi.

In questa sede è anche necessario procedere ad individuare ulteriori misure correttive con riguardo, per esempio, alle norme per la formazione della gente di mare; a tal fine si propone uno stanziamento di sei miliardi, indispensabile per poter consentire l'inserimento di nuove e qualificate presenze all'interno della struttura marittima italiana. Diversamente si correrebbe il rischio di fare grandi teorizzazioni, ma di impedire poi nei fatti un reale potenziamento della nostra struttura marittima.

Mi limiterei per ora, data anche la ristrettezza dei tempi, a questi brevi cenni. Sono comunque disponibile a proseguire, in altra occasione, il dibattito intrapreso per chiarire meglio certi punti e, in particolare, la questione degli approdi turistici e la situazione dell'Adriatico. Mi riferisco, naturalmente, a quella parte che è di competenza del mio Dicastero, anche se devo dire che la mia posizione è quella di una azione contigua, per così dire, a quella del Ministero dell'ambiente, che eviti la sovrapposizione delle competenze puntando invece ad un reale coordinamento delle varie funzioni. Tale orientamento è stato peraltro confermato anche nella penultima riunione del Consiglio dei Ministri allorché è stato approvato il Piano triennale

per l'ambiente nel quale si precisa che sono fatte salve le competenze di ciascun Ministero ma all'interno di un discorso di collaborazione tra i vari Ministeri e di coordinamento tra i rispettivi interventi. Sono pertanto disponibile per i necessari contatti con il Ministero dell'ambiente per tutto ciò che riguarda la salvaguardia ambientale riferita alla terraferma e auspico che la stessa disponibilità vi sia da parte del Ministero dell'ambiente per quanto riguarda la difesa del mare. Ribadisco quindi la mia totale disponibilità ad una eventuale audizione per approfondire i temi che la Commissione ritiene prioritari, da quello del piano per la gestione portuale a quello della salvaguardia delle coste, e per una puntualizzazione maggiormente documentata delle esperienze fin qui compiute in materia di difesa del mare.

Dallo svolgimento del dibattito ho potuto costatare che questi temi sono unanimemente condivisi e quindi, anche se in questa fase la mia funzione è quella del cireneo, mi sento più confortato a rispettarla. Concludo auspicando che la comprensione di cui la Commissione ha dato prova porti ad una doverosa correzione della lamentata carenza di risorse nel settore della difesa del mare.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Prandini per i chiarimenti dati che, in aggiunta a quelli già forniti nella precedente seduta, ci consentono di avere un panorama abbastanza chiaro della situazione.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 17, per quanto di competenza.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto, senatore Degan, che nel corso del suo intervento ha preannunciato un parere favorevole, accompagnato da una calda esortazione alla 5^a Commissione affinché tenga presenti le esigenze richiamate e la indicazione delle possibili fonti di finanziamento.

TORNATI. A nome del mio Gruppo rinnovo l'annuncio della presentazione in sede di Commissione bilancio di un emenda-

mento con il quale proponiamo di aumentare lo stanziamento a favore della legge per la difesa del mare di 600 miliardi di lire. Tale emendamento si riferisce alla Tabella A, che non è compensativa con la Tabella C, perchè tra l'altro non siamo d'accordo sul fatto di sottrarre risorse destinate alla difesa del suolo. Comprendo lo scetticismo del senatore Degan a questo proposito però, poichè noi vogliamo avere ancora un po' di ottimismo, riteniamo che si debba tentare qualcosa per migliorare la situazione.

Dichiariamo quindi la nostra contrarietà alla proposta del relatore Degan di redigere un rapporto favorevole in quanto non condividiamo il suggerimento di compensare le maggiori spese con riduzione di altri fondi speciali.

SPECCHIA. Anche il nostro Gruppo si esprime in senso contrario sulla proposta del relatore Degan per considerazioni analoghe a quelle già espresse da altri colleghi.

BOATO. Il nostro Gruppo si riserva di presentare alcuni emendamenti direttamente in Commissione bilancio. Comunque, poichè ritengo che la proposta che è stata presentata sia di grande rilievo, al di là del giudizio sulle singole voci sulle quali ovviamente l'ultima decisione spetta all'Aula, dichiaro che esprimerò un voto di astensione.

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Boato, che al Senato il voto di astensione vale in realtà come voto negativo.

BOATO. Questo è vero, ma comunque il nostro è un voto di astensione e non un voto negativo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti lo schema di rapporto predisposto dal senatore Degan.

Non è approvato.

13^a COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 22, 1-A, 9, 13, 17 e 21

Invito il senatore Degan a formulare alla Commissione, se lo ritiene, una diversa proposta di rapporto.

Se posso permettermi dare un suggerimento, consiglieri al relatore di individuare altre voci compensative oppure di non indicare affatto i termini compensativi visto che ciò non costituisce un obbligo per la Commissione.

DEGAN, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 13, 17, 21 e sul disegno di legge n. 470*. Posso formulare nuovamente la mia proposta in questi termini: parere favorevole alla Commissione bilancio con l'auspicio di rifinanziare la legge per la difesa del mare e di accogliere un emendamento all'articolo 9, ma senza prevedere alcune compensazioni a carico degli altri stanziamenti del fondo speciale di parte capitale.

BOATO. Non cambieranno i rapporti numerici. Se la maggioranza non garantisce la propria presenza in modo più consistente, l'esito formale delle votazioni non cambierà.

TORNATI. Comprendiamo che la proposta compensativa nasce dall'esigenza di salvaguardare il tetto della finanziaria, ma poichè non abbiamo questo problema, proponendoci altri obiettivi, non possiamo sostenere la proposta del senatore Degan, perlomeno in questi termini. Siamo comunque d'accordo sull'aumento del fondo e presenteremo un apposito emendamento alla Commissione bilancio.

NESPOLO. C'è un elemento di correttezza formale — ma anche sostanziale — che in questo momento va rispettato. Lo stesso relatore appare scettico rispetto alla possibilità di formulare immediatamente un'altra proposta. Propongo che si prenda atto che, non essendo stato approvato il rapporto, sia necessario rinviare il problema a domani, quando il relatore potrà presentare un altro schema di rapporto, se lo ritiene, che sarà nuovamente discusso e votato.

La mia è una vera e propria eccezione regolamentare. Non si può rimettere subito

in votazione un rapporto che è già stato respinto. La maggioranza ha tutte le possibilità procedurali per arrivare ad una soluzione a lei favorevole, tranne quella di fingere che nulla sia accaduto. Non possiamo votare un nuovo documento, sul quale non c'è stata nè relazione nè discussione.

PRESIDENTE. Posto che lei ha avanzato una questione di carattere procedurale mi corre l'obbligo di sospendere la seduta e sottoporre il quesito alla Presidenza del Senato, dopo di che riprenderemo i lavori non appena possibile.

I lavori sono sospesi alle ore 17,40 e vengono ripresi alle ore 17,50.

PRESIDENTE. Confermo che la procedura adottata è corretta, nel senso che nulla osta, sotto il profilo procedurale, a che nuove e diverse proposte di rapporto siano poste ai voti dopo la reiezione di una prima. Abbiamo fatto bene, comunque, a sospendere la seduta per dare modo al relatore di riformulare il parere; sentiremo poi quale sarà la disponibilità del Ministro per riconvocarci e votare il nuovo parere che il relatore andrà a formulare.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 17, è rinviato ad altra seduta.

Passiamo ora al seguito dell'esame dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1988 (tabella 13), limitatamente a quanto di competenza, sul quale ha già riferito il senatore Degan.

Dichiaro aperta la discussione generale.

ANDREINI. Il primo elemento che emerge con evidenza dall'esame del disegno di legge finanziaria per quanto concerne le voci di nostra competenza è rappresentato dalla costante diminuzione degli stanziamenti per gli anni 1988, 1989 e 1990, che passano da 964 a 768 miliardi, a fronte di un leggero aumento delle spese correnti. Si evidenzia, inoltre, nel corso del triennio, la tendenza al pareggio tra spese correnti e spese in conto capitale.

Le indicazioni presenti nella tabella 13 a proposito di un nuovo rapporto tra l'agricoltura, il territorio e l'ambiente sembrano più un'affermazione fatta perchè si deve tenere conto dell'emergenza ambiente che non l'espressione di una volontà concreta. Infatti, a questa affermazione non corrispondono precise indicazioni negli specifici capitoli di spesa. Per esempio, si riducono gli stanziamenti per gli studi sull'inquinamento (capitolo 3531), così come si riducono quelli nel settore della repressione delle frodi agro-alimentari. Si assiste, quindi, a un costante taglio dei residui e a una riduzione di spesa in settori che invece avrebbero dovuto essere incrementati.

Uno dei problemi al quale siamo maggiormente interessati, che è fondamentale e sul quale già si è discusso con l'apporto del Sottosegretario, è quello dell'inquinamento in agricoltura. Apprendiamo oggi dai giornali che la CEE ha chiesto di conoscere le ragioni dell'immotivato aumento degli indici di atrazina dell'acqua distribuita in alcuni comuni. Nella regione padana il fenomeno dell'inquinamento prodotto dall'agricoltura sta assumendo dimensioni gravissime. Numerose falde idriche sono risultate inquinate con grave compromissione degli acquedotti e anche i fiumi, in modo alternato, il Po, l'Adige, i vari corsi interni e gli scoli, sono costantemente inquinati con grave danno per gli acquedotti e per la pesca.

Anche per quanto riguarda il settore nuovo ed importante della prevenzione e repressione delle frodi agro-alimentari mi sembra che gli stanziamenti di bilancio iscritti nella tabella 13 siano del tutto insufficienti e non corrispondenti ad un preciso impegno in questo settore. Avrebbe per noi un grande interesse, certamente anche politico, una valutazione da parte del suo Ministero a proposito dell'etanolo e ciò non solo per le implicazioni di ordine economico-produttivo che il problema ha, ma anche per quelle di carattere ambientale.

Per quanto riguarda il rapporto tra agricoltura e forestazione, da parte del Ministro sono venute due affermazioni apparentemente contraddittorie, che forse sarebbe il caso che fossero meglio esplicitate. Infat-

ti, se non erro, da una parte si prevede un ritorno verso le colline per consentire un migliore rapporto tra la forestazione e l'agricoltura, mentre, dall'altra, viene indicata la necessità di sostituire zone di forestazione a zone agricole.

Tutti gli elementi indicati portano il nostro Gruppo a dare una valutazione negativa della tabella in esame per quanto riguarda gli aspetti ambientalistici. Anche per quanto riguarda l'agricoltura non ci sembra — e lo stesso vale anche per le tabelle della Marina mercantile e dei Beni culturali — di ravvisare in questo bilancio una inversione di tendenza commisurata alla portata e alla gravità dei problemi esistenti nel settore. Occorre ricordare che nelle organizzazioni contadine, sia pure a livello periferico, sta crescendo la preoccupazione a proposito dei danni fisici che possono derivare ai contadini, ai consumatori e ai cittadini in generale dall'utilizzazione di prodotti chimici in agricoltura. Ma di tutto ciò non si tiene conto nel bilancio.

FABRIS. Signor Ministro, noi sappiamo che il suo Dicastero oltre a interventi diretti svolge soprattutto una funzione di coordinamento e di indirizzo dell'attività regionale, posto e considerato che in questo settore moltissime competenze sono passate dal Ministero alle regioni. È, quindi, evidente che alcune delle carenze sul piano operativo che si riscontrano nel bilancio sono dovute, per esempio, al decentramento di iniziative e, direi, soprattutto di esecutività che si registra a livello periferico. Ciò non toglie però che il Ministero, per la sua funzione di rappresentanza del nostro Paese all'interno della Comunità europea e di coordinamento dell'attività regionale nel settore, abbia tuttora una importanza fondamentale nel quadro della politica ambientale italiana.

Il Ministero dell'ambiente, recentemente istituito, coordina certamente in maniera trasversale tutte le iniziative e le attività di diversi Ministeri; è però pacifico che questi conservano, per quanto concerne i settori di loro competenza, una particolare importanza e che hanno una possibilità di inter-

venire che consente loro, posto che gli interventi siano coordinati, di portare avanti un'azione globale, concordata e complessiva per la difesa del territorio.

La nostra maggiore preoccupazione, emersa anche nella relazione del senatore Degan e accolta dal rappresentante del Governo, deriva dalla constatazione delle gravi difficoltà in cui versa il settore ambientale italiano per tutta una serie di problemi collegati ad iniziative che nel corso dei 40 anni trascorsi dalla fine dell'ultima guerra hanno interessato il territorio. È evidente che il territorio maggiormente interessato, per tutta una serie di interazioni che lo coinvolgono, è quello agricolo; infatti, i territori urbanizzati hanno avuto, bene o male, una loro pianificazione, mentre ciò non è avvenuto per i territori agricoli che, come tali, hanno costituito territorio di riserva per tutte le operazioni possibili e immaginabili.

Infatti nel territorio agricolo abbiamo cave, discariche e tutta una serie di iniziative e di attività. È ovvio che tutto ciò a lungo andare comporti non solo conseguenze rilevanti per la sfera ristretta di territorio di volta in volta interessato dai singoli momenti operativi, ma anche una serie di conseguenze che nel tempo vanno maturando e sempre più impegnando il territorio nel suo complesso.

I problemi, quindi, a mio giudizio sono due. Il primo deriva da quanto nel territorio agricolo causa una serie di effetti negativi sui corsi d'acqua e sulle falde a seguito di interventi effettuati in tempi in cui di pianificazione non si parlava neanche. Quando parliamo dell'inquinamento dell'Adriatico e dei grandi fiumi, certamente sappiamo quanto concorra a questa situazione una miriade di corsi d'acqua e di falde che ricevono ogni tipo di sostanze. Abbiamo un territorio malato in modo certamente non drammatico, ma sicuramente bisognoso di cure.

Il secondo problema è legato alle coltivazioni agricole, a seguito dell'uso di concimi, soprattutto chimici, e di diserbanti. I casi sono noti e abbiamo discusso fino a qualche mese fa degli effetti negativi di

tali tipi di coltivazione. Per quanto non sia ancora chiaro in quale misura queste attività siano negative per l'ambiente, siamo comunque consapevoli della necessità di un cambio di rotta con l'adozione di correttivi idonei. Tra l'altro, non bisogna dimenticare il problema delle eccedenze, per il quale il territorio viene danneggiato per coltivare prodotti che poi magari verranno distrutti.

Tale situazione, ripeto, deriva da tanti anni vuoti di minore sensibilità, vuoti anche di interventi fatti in assoluta buona fede, pensando che l'impatto ambientale fosse sopportabile e senza prevedere che a lungo andare invece essi avrebbero prodotto danni consistenti. A questo proposito, ci chiediamo se il Ministero dell'agricoltura possa intervenire in una situazione del genere, rassicurando l'opinione pubblica e tutti coloro che del territorio hanno bisogno ai fini dell'utilizzo delle falde idriche e per le coltivazioni. È questo il problema principale che abbiamo evidenziato e che vogliamo riproporre alla sua attenzione. Pensiamo infatti che in questa materia sia necessaria un'azione decisa che, coordinata con le altre, dia garanzie al territorio e all'intero paese.

Per quanto riguarda le aree protette, sappiamo che con una azione benemerita la Direzione generale dell'agricoltura e delle foreste ha assicurato da tempo al demanio alcune aree che prossimamente saranno interessate dalla creazione di parchi naturali. È il caso delle Dolomiti bellunesi, territorio che è stato garantito come demanio attraverso un'azione durata molti anni, con la costituzione di un patrimonio su cui c'è la volontà di creare un parco; tale azione è stata portata avanti interessando le popolazioni locali e con il benessere dei consigli comunali della zona. Il problema è di vedere se, accanto ad un'azione che ha dato un esito ottimo da ogni punto di vista, sia possibile proseguire in altre aree iniziative del genere, visto e considerato che, se è vero che siamo impegnati in una battaglia di contenimento dell'inquinamento, abbiamo anche il dovere di salvaguardare il patrimonio ancora intatto.

Nel momento in cui ci permettiamo di

sottolineare queste esigenze, proponendo di incrementare gli stanziamenti per agevolare un'azione che riteniamo molto importante nel settore, ci troviamo in difficoltà, posto che non ci sono capitoli specifici in questa materia, anche se può darsi che siano contenuti in capitoli di più vasto respiro. Nostra intenzione sarebbe quella di sollecitare, attivando forme di finanziamento e di stimolo, soprattutto iniziative che vadano nel senso di garantire il massimo di successo a determinate lotte in tema ambientale. Non ha senso parlare di disinquinamento del mare Adriatico e degli altri mari italiani se il problema del territorio agricolo non viene affrontato. Cito per tutti il caso della laguna di Venezia.

Da ultimo devo fare una raccomandazione: poichè si sa che in ambito CEE l'interesse verso i problemi ambientali si fa sempre più attento, vorrei che il nostro Governo desse con maggiore sollecitudine attuazione alle direttive comunitarie in materia, posto che la battaglia ambientale ci vede estremamente preoccupati. Vogliamo però che alla preoccupazione non fosse disgiunto un impegno a risolvere un problema che tocca interessi vitali per il paese.

CUTRERA, *estensore designato del parere sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470*. Credo non sia necessario aggiungere molto alla discussione che abbiamo tenuto nella seduta dello scorso 8 ottobre.

Mi ricollego a quanto detto poco fa dal senatore Fabris per evidenziare quella che abbiamo definito una «interferenza» orizzontale o trasversale dell'azione del Ministero dell'ambiente rispetto ad altre ripartizioni di competenze dell'amministrazione dello Stato. Tale discorso è stato posto al momento dell'esame della tabella 22 del Ministero dell'ambiente e mi permetto di riproporlo a proposito della tabella del Ministero dell'agricoltura. Non riusciamo ad immaginare campo nel quale l'interferenza orizzontale sia più pertinente e più forte di quella in agricoltura. Così, più che andare ad immaginare le varie compensazioni all'interno delle tabelle, il Gruppo socialista ritiene di dover richiamare alla sua atten-

zione, signor Ministro, l'importanza direzionale che la politica ambientale può presentare come obiettivo di qualità in un complesso di interventi, direi quasi tutti quelli della tabella al nostro esame. Infatti, dalla forestazione — dove si parla di intervento per la produzione, ma anche per la tutela — fino agli studi finalizzati accennati in molte voci, a noi sembra che il problema si incentri sulla ricerca degli obiettivi che effettivamente si perseguono all'interno della valorizzazione agricola e della capacità produttiva e di mercato.

Così che riteniamo possa essere sottolineato che in agricoltura il problema ambientale presenta in quasi tutte le sue componenti un aspetto qualitativo rispetto all'azione già individuata. Vorremmo sottolineare questo aspetto e non insistere per lo spostamento di fondi, ma chiedere come raccomandazione alla Commissione che sia raccolta dal Ministero dell'agricoltura l'importanza della direzione ambientale nella pluralità di interventi della tabella 13.

SCARDAONI. Vorrei alcuni chiarimenti dal Ministro e dal relatore. Ricollegandomi al capitolo 8223, nell'assestato c'erano venticinque miliardi che vengono diminuiti di diciotto miliardi con una previsione di casse pari a sei miliardi e settecento milioni circa; vorrei una spiegazione perchè la questione degli incendi boschivi è rilevante nel campo della salvaguardia dell'ambiente ed è un elemento centrale per tutti i punti di vista. Non credo ci sia bisogno di citare statistiche per sapere che ogni anno milioni di ettari di bosco se ne vanno in fumo con ingentissime spese e pericoli per gli addetti allo spegnimento. Vorrei essere rassicurato in proposito perchè purtroppo il fenomeno è in espansione.

SPECCHIA. Credo siamo tutti d'accordo che il discorso della tutela e della salvaguardia ambientale investa il settore dell'agricoltura sia per aspetti diretti, sia per le conseguenze che dal settore agricolo si riversano su altri settori.

La situazione è ben nota, qualcuno ne ha fatto cenno, e i problemi sono sul tappeto

da tempo; negli anni scorsi è stata notata una scarsa considerazione per i problemi ambientali in agricoltura o per i problemi di inquinamento che derivano dall'agricoltura stessa. Quest'anno, leggendo la tabella 13 e in particolare la relazione, ci è sembrato, per lo meno all'inizio della lettura, che il Ministero volesse fare un discorso diverso con una forte sottolineatura del nuovo rapporto tra agricoltura, ambiente e territorio con tutte le considerazioni che seguono; pensavamo quindi di trovare nelle cifre qualcosa che concretizzasse questa volontà.

Non so se non ho avuto questa capacità di ricerca o di individuazione, per quanto mi sia sforzato, ma, a meno che il Ministro non lo dimostri, non ho ritrovato concretizzata questa volontà che viene solo dichiarata ma rimane sulla carta, mentre i problemi rimangono purtroppo gravissimi senza una prospettiva di soluzione, non dico immediata, ma nemmeno a medio e lungo termine. Per questi motivi esprimo la nostra insoddisfazione.

BOATO. Sarò rapidissimo perchè preannuncio anche qui delle modifiche da presentare alla Commissione bilancio. Vorrei cogliere l'occasione della presenza del Ministro in questo dibattito per indicare tre punti su cui, in modo interlocutorio, chiedere delle delucidazioni.

Uno riguarda il piano di forestazione del quale mi pare si sia parlato molto rispetto all'inventario fatto in Italia da cui è venuto fuori che esistono molti più ettari di bosco di quanto non si dicesse preventivamente, ma la formula che si usa è che l'Italia non è povera di boschi ma ricca di boschi poveri. Non ho capito quale sia l'indirizzo del Governo rispetto a questa situazione.

Il secondo punto riguarda l'uso dei pesticidi in agricoltura perchè questa drammatica situazione non solo investe l'intera popolazione ma direttamente anche i singoli agricoltori e la loro salute.

Il terzo punto riguarda la questione delle piogge acide al di là dell'apprezzabile ma insufficiente attenzione al problema.

Su questi tre punti chiedo al Ministro se

nella replica finale può dire quali siano le sue intenzioni perchè mi pare che tutti possiamo condividere e sottoscrivere il punto c del capitolo II della relazione alla tabella 13, però il nesso tra questa dichiarazione di intenti scritta in modo corretto e l'insieme della politica agricola del Governo è un nesso che rimane aperto, per usare un eufemismo. Il sottosegretario Cimino l'altra volta ha dato delle indicazioni in ordine alla soluzione dei problemi che avrei sottoscritto dalla prima all'ultima parola, ma quando è stato chiesto quale sia concretamente poi la politica del Governo da questo punto di vista ha dichiarato solo la disponibilità del Governo, fatto positivo ma insufficiente, a confrontarsi con la nostra Commissione e ad altre iniziative da prendere al riguardo.

INNAMORATO. Riprendo ciò che hanno detto i senatori Fabris e Boato per soffermarmi su ciò che attiene ai fitofarmaci e ai pesticidi. In sostanza abbiamo un serbatoio di veleni che, senza accorgercene, attenta alla salute; è stato scritto e detto che le mele vengono trattate almeno 35 volte prima di essere conservate e, quindi, quotidianamente ci avveleniamo mangiandole. Quel che è importante è che non si può parlare del disinquinamento delle acque e dei terreni quando poi non regolamentiamo gli interventi sui veleni.

Non so se dal Ministro può essere accettata come raccomandazione la richiesta di istituire l'agronomo condotto.

Ciascuno di noi, quando si ammala, si reca dal medico, si fa prescrivere i farmaci del caso e quindi li acquista. Invece il contadino, quando ha bisogno di intervenire sui terreni per incrementare la produzione o per difenderla dagli attacchi dei parassiti, in pratica acquista i preparati più disparati senza alcuna prescrizione e quindi senza neppure sapere se questi siano indicati nel suo caso, quale sia il dosaggio necessario, quale il periodo di impiego e la sua durata. Da ciò derivano pericoli molto gravi dal punto di vista della salubrità dei prodotti e, di conseguenza, della salute dei consumatori.

GOLFARI. Signor Presidente, in aggiunta a quanto è stato detto dal collega Fabris, vorrei esprimere alcune considerazioni in ordine alla questione del suolo agricolo. Gli stanziamenti previsti nella tabella del Ministero dell'agricoltura sono positivamente finalizzati in gran parte al potenziamento delle strutture agricole e della produzione, come giustamente deve essere.

Quello che vorrei però sapere dal Ministro è quanto spazio e quanta attenzione vengono riservati ai problemi relativi al suolo, cioè alla natura del terreno agricolo, che rappresenta la condizione primaria per la produzione.

Secondo gli approfonditi studi dell'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante, organo tecnico del Ministero dell'agricoltura, le sostanze organiche presenti nel terreno risultano in progressiva diminuzione. Per rimediare alle conseguenze di questo fenomeno e per arricchire il terreno negli ultimi anni si è fatto ricorso sempre più largamente a fertilizzanti non organici, cioè di origine chimica. Da questi studi si comprende chiaramente, però, che una cosa è la presenza nel terreno di sostanze organiche necessarie per ristabilirne la capacità biologica e quindi rendere possibili colture biologicamente sane; altra cosa è, invece, l'arricchimento del terreno, ai fini produttivi e nutrizionali, con l'impiego di fertilizzanti chimici. In qualche misura le due cose possono andare insieme, cioè non è detto che l'una possa valere senza l'altra, ma certamente, se il terreno agricolo continuerà ad impoverirsi di sostanze organiche, neppure il fertilizzante chimico potrà più essere, in certa misura, utile all'agricoltura in quanto, dopo un certo periodo di produzione «drogata», il terreno finirà per non produrre più. È un processo simile a quello che si verifica nel corpo umano sotto l'effetto delle droghe. Quindi, per l'agricoltura italiana e in generale per quella europea — diverse, per esempio, da quella degli Stati Uniti, che è senz'altro più giovane rispetto a quella del continente europeo dove lo sfruttamento dei terreni ha avuto inizio molto prima — il problema, stando a queste indicazioni, è quello dell'indivi-

duazione di mezzi idonei all'arricchimento del suolo con sostanze organiche, così da consentire una produzione soddisfacente e da evitare il fatale isterilirsi dei suoli agricoli che, altrimenti, potrebbe verificarsi di qui a non molti anni. Gli studi che ho citato calcolano che entro una cinquantina d'anni potrebbe verificarsi il momento del fatale tracollo della nostra agricoltura, semprechè, ovviamente, non si ponga riparo alla tendenza attuale. Si tratta, quindi, di una questione alla quale occorre sin d'ora dedicare la dovuta attenzione.

Il problema dei pesticidi è senz'altro reale, ma ritengo che priorità assoluta debba essere data alla ricerca di composti di origine naturale in grado di restituire al terreno le sostanze organiche che ha perduto. A questo scopo si è fatto ricorso fino ad oggi al letame o ad altri materiali di natura organica di derivazione agricola o industriale. Il letame è un materiale nobile, ma non è disponibile in quantità sufficiente; è pertanto necessario incentivare, attraverso il riciclaggio di rifiuti o di altre sostanze organiche di scarto, la produzione di nuovi fertilizzanti adatti ad arricchire il terreno e, a tale scopo, occorre favorire la ricerca in questo settore.

La domanda che ci dobbiamo porre è se, e in che misura, con i documenti finanziari sottoposti al nostro esame, si provvede ad incentivare la ricerca in questo settore tanto delicato e importante per l'avvenire della nostra agricoltura. A questa domanda, alla quale spero che il Ministro possa rispondere in modo esauriente, si accompagna il parere favorevole del gruppo della Democrazia cristiana alla tabella in esame.

NEBBIA. Preannuncio il voto contrario del gruppo della Sinistra indipendente all'impostazione della tabella di bilancio del Ministero dell'agricoltura; va sottolineata, fra l'altro, la carenza di una chiara indicazione per una politica di repressione delle frodi la cui diffusione arreca grave danno ai consumatori e agli stessi agricoltori; manca una energica politica contro l'uso indiscriminato di pesticidi per cui si è accumulato un grave ritardo nel nostro siste-

ma sociale e produttivo rispetto all'uso di sistemi alternativi di lotta ai parassiti in agricoltura.

Va denunciato il ritardo della politica seguita dal Ministero dell'agricoltura nei confronti dell'alcool carburante. Dopo lunghissime discussioni, sono state accumulate rilevanti quantità di alcool prodotto da eccedenze agricole che sono poi state svendute a basso prezzo; mentre non si usavano le eccedenze italiane di alcool è stato avviato il progetto del cosiddetto bioetanolo — a mio parere, fortemente criticabile — per cui siamo caduti nella trappola di dover probabilmente acquistare alcool etilico all'estero, ottenuto da cereali prodotti da altri paesi europei. Questa è la politica esattamente contraria a quella necessaria per migliorare l'utilizzazione delle eccedenze dei nostri prodotti agricoli e che, già in passato, avrebbe potuto portare all'impiego di additivi di origine agricola per le benzine. La mancanza di una impostazione di questo genere nella tabella al nostro esame costituisce senz'altro un fatto negativo.

Un'altra mancanza nell'impostazione del bilancio del Ministero dell'agricoltura, riguarda la povertà di una linea politica di rimboschimento e di difesa del suolo, questioni di diretto interesse per la nostra Commissione. La difesa del suolo non può essere intesa soltanto come opera di regimazione di fiumi e di difesa meccanica delle zone franose; essa può essere realizzata soltanto con progetti a lungo termine soprattutto aumentando la copertura vegetale del suolo con una corretta gestione del rapporto tra la vegetazione e l'ambiente. Rimboschimento e potenziamento della macchia spontanea sono gli unici mezzi efficaci per stabilizzare i suoli franosi. Anche in questo campo si sente la mancanza di un progetto unitario di difesa del suolo che, a mio parere, dovrebbe vedere il Ministero dell'agricoltura pienamente coinvolto in una grande opera integrata, senza la quale si rischia che le iniziative settoriali, non integrate tra loro, vanifichino gli effetti attesi di protezione delle risorse naturali.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella 13, per quanto di competenza.

DEGAN, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 13, 17 e 21 e sul disegno di legge n. 470*. Signor Presidente, penso che il mio compito in questa fase sia, se mi riesce, quello di puntualizzare le questioni sollevate dagli intervenuti per presentarle in modo organico ed unitario alla considerazione del Ministro.

Nella nostra discussione siamo partiti dalla lettura nella nota preliminare alla tabella della lettera c) delle linee di tendenza che dovranno ispirare l'azione di politica agricola per il 1988, cioè quella relativa al «nuovo rapporto dell'agricoltura con il territorio e l'ambiente». Ci siamo chiesti se fossero reperibili nella tabella del Ministero voci che avessero qualche relazione con la stessa lettera c). Probabilmente era da considerare, già *a priori*, una ricerca inutile: ogni attività agricola, qualsiasi impegno del Ministero nel settore ha per gran parte relazioni con la lettera c) e quindi immaginare di sceverare uno stanziamento all'interno della materia sembra improprio. Anche perchè — e questo ha un suo rilievo — gli ingenti mezzi messi a disposizione della politica agricola con la recente legge sono poi distribuiti tra attività centrali e periferiche le quali neanche da un punto di vista contabile emergono dalla lettura della tabella, ma si ritrovano nella finanziaria suddivisi tra il Ministero dell'agricoltura e quello del bilancio.

Se mi è consentito di uscire per un momento dai dati contabili, direi che ciò è emblematico di un grave problema che abbiamo di fronte. Infatti, parliamo di un settore che ha risolto grandi problemi: quando penso al progresso dell'agricoltura nel nostro Paese, non posso non ricordare che se oggi le speranze medie di vita per un cittadino italiano si aggirano sui 71 anni per gli uomini e di 77 per le donne, questo è il risultato dell'autosufficienza nel settore agricolo e di una alimentazione

adeguata, tali che, se il commercio mondiale fosse organizzabile in modo migliore, probabilmente avrebbero risolto il problema della fame per l'intera umanità. Questi cambiamenti sono avvenuti attraverso una serie di iniziative, delle quali però oggi vediamo la parte negativa. Credo che questa considerazione non possa indurre nessuno a guardare con nostalgia a quei tempi in cui le speranze di vita erano di vent'anni inferiori. Viviamo in un mondo completamente cambiato: nel corso della discussione si è fatto accenno all'etanolo, cioè all'ipotesi di prendere dall'agricoltura non solo la risposta ai problemi dell'alimentazione, ma anche la soluzione per alcuni problemi di natura industriale. A questo proposito, ci troviamo di fronte ad una grande contraddizione: da una parte avere come sottoprodotto agricolo dei prodotti industriali puliti e dall'altra ottenerli forzando ulteriormente la capacità produttiva in agricoltura del nostro territorio.

Passando al problema dell'uso dei prodotti chimici in agricoltura — pesticidi, erbicidi, fertilizzanti e così via — penso che esso possa essere affrontato in due modi. Da un lato è necessario uno sforzo di maturazione culturale e professionale affinché vengano utilizzati soltanto i sussidi chimici indispensabili per il mantenimento della produzione agricola sia dal punto di vista della qualità che da quello della quantità. Che debba essere uno sforzo molto consistente lo dimostrano i recenti episodi che hanno evidenziato le carenze nel sistema dei controlli e nella professionalità degli operatori agricoli, le quali hanno generato comportamenti pericolosi, nell'intreccio, talora perverso, tra gli interessi dei produttori e quelli dei consumatori di tali sussidi chimici.

D'altro lato, è necessario promuovere la ricerca di prodotti e metodi nuovi per consentire che la produzione agricola resti ad alti livelli, riducendo contemporaneamente i rischi di inquinamento, cioè quella faccia negativa, cui accennavo, di un fenomeno positivo come la soluzione dei problemi legati alla fame e alla sottoalimentazione nel nostro Paese.

Quindi da una parte il miglioramento dei comportamenti nelle odierne condizioni e la ricerca di qualcosa di nuovo.

Il Ministero dell'agricoltura, direttamente o indirettamente, svolge poi una forte politica per la riorganizzazione strutturale del sistema. All'interno di questa politica certamente vi sono riflessi ambientali consistenti. Si pensi a tutte le innovazioni strutturali o al problema della depurazione localizzata nelle strutture che si vanno a costruire, a ricostruire o ad ammodernare, o ancora a quello della depurazione diffusa in aziende grandi o piccole: e mi sembra che questo sia un altro capitolo molto importante.

L'ultima questione, già accennata da altri colleghi precedentemente intervenuti, riguarda il rapporto tra la presenza dell'uomo — in sostanza dell'agricoltore — e la tutela di certe aree, in particolare in montagna. Si corre il rischio che questa specie di restituzione alla natura di un ambiente tanto sfruttato possa avvenire in maniera selvaggia e provocare quindi una sorta di vendetta della natura stessa. Nel momento in cui essa viene abbandonata senza una ricostruzione del tessuto, anche se questo accade per il progresso dell'umanità, ciò può ripercuotersi a danno dell'ambiente e degli stessi abitanti, come si ipotizza sia avvenuto e avvenga almeno come concausa di alcune questioni ben note.

Pertanto, premetto che il parere che propongo alla Commissione è favorevole alla tabella 13, che certamente riassume le iniziative già pregresse per quanto riguarda l'aspetto finanziario e contabile. Rendendomi peraltro conto che scervere all'interno della tabella stessa o anche delle singole voci tabellari o dei singoli progetti quanto vi sia di ambientalistico e quanto riguardi solo la produzione agricola è una fatica inutile e probabilmente impropria, come è riconosciuto nella relazione del Ministro; è necessario piuttosto verificare, sia con atti diretti che con atti indiretti, l'indirizzo e il coordinamento delle regioni per la loro legislazione in materia. Questo intreccio deve essere tenuto presente, valutato ed opportunamente considerato non separatamente,

ma all'interno di ogni singola azione che viene svolta per il settore dell'ambiente.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la discussione è stata ampia, approfondita, mirata: mi duole di non poter rispondere con l'ampiezza che sarebbe necessaria anche perchè il mio calendario mi impone qualche limite di tempo per ragioni di carattere diplomatico. Tuttavia cercherò di dare alcuni elementi che consentano di conoscere meglio la situazione in un campo dove gli intrecci tra agricoltura ed ambiente — come ho potuto constatare di persona — non sono facilmente leggibili. Prima di entrare nel merito della discussione, desidero ringraziare innanzitutto il senatore Degan per la relazione ed anche per la replica, e tutti i senatori che sono intervenuti nel dibattito.

In primo luogo, la tabella 13 non consente una rilevazione oggettiva e nemmeno sicura degli stanziamenti per il settore agricolo destinati e finalizzati, direttamente o indirettamente, totalmente o parzialmente, agli aspetti ambientalistici. Ci sono due ragioni: la prima è di carattere tecnico-contabile. La spesa agricola, dopo la legge 8 novembre 1986, n. 752, ha subito un processo di totale delegificazione: essa costituisce, dopo tante proclamazioni di impegni, la punta più avanzata che abbiamo potuto realizzare nella direzione di una delegificazione del sistema economico del nostro Paese. Per questo motivo, la lettura dei documenti deve tener conto delle deliberazioni che sono adesso affidate al CIPE e che analiticamente, con il decreto del Ministro del tesoro che le recepisce all'interno del bilancio dello Stato, sono in grado di farci comprendere come si modella la spesa anche alle finalità ambientalistiche. Peraltro ho raccolto tali deliberazioni, che vengono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*, in un *dossier* che farò pervenire alla Presidenza della Commissione.

Faccio presente che la legge prima citata è entrata in vigore il 24 novembre dell'anno passato: da allora sono già intervenute le prime due ripartizioni annuali, la prima

con la delibera del CIPE del 17 dicembre 1986 e con la susseguente variazione di bilancio introdotta con decreto dell'allora ministro del tesoro Gorla, se non vado errato, il 30 gennaio. La seconda delibera del CIPE è intervenuta il 23 aprile 1987, con un susseguente decreto del Ministro del tesoro. I due decreti rappresentano già uno *screening* di tutte le voci che attualmente si trovano nella tabella 13 e consentono una prima lettura ragionata dei capitoli di bilancio. Mi sono permesso di fare sulla seconda delibera e sul secondo decreto del Ministro del tesoro qualche annotazione che consente una lettura ulteriormente facilitata.

In aggiunta a questi documenti, vorrei ricordare che vi sono alcuni fondamentali documenti di indirizzo: il programma quadro del Piano agricolo nazionale del 1985, ma soprattutto il primo aggiornamento del Piano agricolo stesso intitolato: «Documento delle priorità e delle coerenze pluriennali», generalmente ritenuto un buon documento nelle sedi nazionali ed internazionali. In esso vi è tutta la parte che riguarda l'intreccio tra agricoltura ed ambiente.

Inoltre, ci sono ulteriori documenti, ad esempio il grande nuovo programma di «lotta biologica integrata» per la riduzione dell'uso di fitofarmaci in agricoltura, di cui tornerò a parlare tra breve, ma che non è il solo documento ulteriore cui affidare la lettura degli stanziamenti destinati a finalità ambientalistiche nell'ambito della tabella del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Per quanto riguarda le somme citate dirò sinteticamente che il Ministero dell'agricoltura svolge attualmente, sulla base dei testi che ho sommariamente citato, sette azioni con una diretta interferenza sulla politica dell'ambiente. La prima attiene al comparto della ricerca: si tratta di 30 miliardi all'anno più altri 28 per il funzionamento dei programmi. Ad esempio, ho raccolto la parte dei progetti di ricerca che hanno finalità ambientalistiche in quanto compatibili con azioni dirette a ridurre l'impatto ambientale dell'uso dei coadiuvanti chimici nelle colture. In modo particolare stiamo

sviluppendo alcuni filoni di ricerca e nel 1988 spero di raggiungere il traguardo dell'Istituto nazionale delle biologie, con la trasformazione di attuali istituti di ricerca e sperimentazione agraria.

Abbiamo 23 istituti, sono vecchi e superati, dobbiamo aggiustarli e rifonderli; mi occorre un piccolo articolo di legge che conto di avere tra non molto. Uno di questi istituti diventerà l'Istituto nazionale per le biotecnologie e sto cercando di ottenere un ricercatore di fama mondiale, già appartenente ai ruoli dell'istituto, che oggi è a dirigere una sezione in Colombia.

Gli istituti sono quelli indicati alla fine della relazione alla tabella 13 ed è importante sapere cosa questi istituti cominciano a fare; il testo riguarda i progetti affidati a questi ma anche a quelli affidati (novità della legge n. 752) a istituti universitari, ad esempio la facoltà di agraria dell'università di Milano, addirittura per l'acquisto da parte del Ministero dell'agricoltura di macchine date in comodato per la realizzazione di piani di ricerca. Per la facoltà di agraria di Milano si tratta di una convenzione con sei filoni di ricerca, la macchina acquistata è a risonanza magnetico-nucleare e questo avviene appunto nell'ambito di ricerche volte ad ottenere per via genetica la resistenza alle avversità naturali che oggi si ottiene prevalentemente con coadiuvanti chimici: i fitofarmaci e i pesticidi.

La seconda azione è questo importante programma di lotta biologica integrata, cofinanziata da Stato e regioni, partito nel 1987; in questi ultimi mesi abbiamo un primo parziale stanziamento di 15 miliardi da parte dello Stato e 15 miliardi da parte delle regioni che verrà raddoppiato l'anno venturo e incrementato negli anni successivi; durerà fino al 1990, ovviamente per essere proseguito dalla legge che sostituirà la legge pluriennale attuale, cioè la n. 752. Nell'ambito di questo progetto ci saranno iniziative come il «quaderno di campagna» su cui non mi dilungo, ma anche iniziative come quella dell'«agronomo condotto» (giustamente evocato mi pare dal senatore Innamorato) perchè il programma di lotta integrata si giova di assistenza tecnica da

parte di agronomi specializzati. L'obiettivo è di raggiungere punte del 50 per cento di riduzione dell'impiego di fitofarmaci e il testo che metto a disposizione spiega ampiamente come si intenda raggiungere tale obiettivo.

Il terzo elemento riguarda la meccanizzazione innovativa e la sostituzione di macchine agricole obsolete, cioè quelle che hanno oltre vent'anni, che sono inquinanti da ogni punto di vista, rappresentano uno spreco e sono totalmente inadeguate allo scopo per cui sono impiegate in agricoltura. Si tratta di 100 miliardi l'anno per cinque anni e contiamo di rinnovare ampiamente il parco macchine oltre che aggiungere questo segmento molto importante della meccanizzazione innovativa in cui l'Italia è molto indietro rispetto ad altri paesi come la Francia dove si è potuto realizzare, grazie anche alla facilità dei suoli, migliori risultati.

Quarto punto. È generalmente trascurato l'effetto di opere di adduzione e bonifica secondaria ai fini dell'impatto ambientale. Invece il regime delle acque, il poter mettere a disposizione di ogni ettaro un certo numero di litri d'acqua al secondo, serve a reintegrare le falde e ad evitare gli effetti di accumulo ricordati dal senatore Golfari, il cui intervento è stato molto mirato sulla questione delle caratteristiche del suolo e degli elementi strutturali della pedologia al di là degli elementi che rappresentano le sovrastrutture dell'impiego di vari strumenti in agricoltura. Segnalo dunque l'azione della bonifica dove ci occupiamo soprattutto di opere di adduzione che sono le più importanti perchè l'Italia abbonda di invasi e un po' meno di opere razionali di adduzione.

Una quinta linea è quella strutturale. Abbiamo fatto investimenti molto importanti in alcuni impianti agro-industriali che hanno impatti ambientali negativi; per esempio gli zuccherifici, perchè il piano bieticolo-saccarifero con la legge n. 700 del 1983 ha fornito una massa cospicua di finanziamento e nella loro ristrutturazione una delle finalità prevalenti è quella del miglioramento dell'impatto ambientale. Ci occupia-

mo inoltre di frantoi e con la « finanziaria » di quest'anno c'è un piano di ristrutturazione dei macelli che, come è noto, fra i vari obiettivi ha anche quello del miglioramento dell'impatto ambientale; è un programma ampio per 700 miliardi che viene effettuato attraverso mutui a lungo termine a tasso agevolatissimo.

La sesta linea di azione è quella che riguarda aree marginali svantaggiate come la montagna, la lotta alla desertificazione attraverso le colture con un *mix* di finanza nazionale e comunitaria agricola e forestale.

Arrivo allora all'ultimo punto che è il piano forestale nazionale che conto di portare al CIPE entro la fine di questo mese. Le azioni previste sono fondamentalmente di quattro tipi. La prima è lo sviluppo tecnologico nel miglioramento delle gestioni forestali, la seconda azione riguarda gli interventi di manutenzione e sviluppo. Lo *slogan* ricordato dal senatore Boato « l'Italia non è un paese povero di boschi ma ricco di boschi poveri » indica che bisogna spendere in maniera risoluta per la cura del bosco e questo vuol dire speci pregiate, manutenzione, incremento del patrimonio attraverso una serie di operazioni che sono qui ampiamente descritte. La terza azione è quella della ricerca per il mercato, l'ultima azione riguarda il verde urbano: problema particolarmente significativo perchè è un lato che è stato fino adesso trascurato e si riferisce ai capoluoghi di provincia e ai comuni con più di 10.000 abitanti con 166 miliardi da parte dello Stato per ognuno dei tre anni.

Abbiamo svolto un'azione preliminare con l'inventario forestale nazionale non sapendo come era composta la superficie boschiva in Italia; c'erano i dati ISTAT, il quale, però, utilizza metodologie diverse. C'era bisogno di qualcosa di più e con questa azione durata tre anni, con 9.649 punti trigonometrici sulla superficie del Paese, con un metodo riconosciuto come il più valido per questo censimento, abbiamo scoperto che non siamo a 6,3 ma a 7,8 milioni di ettari. Tutto questo ha una valenza ambientalistica importante e col Ministero

dell'ambiente abbiamo una collaborazione molto interessante con una serie di convenzioni di cui una riguarda la disponibilità del Corpo forestale dello Stato anche per il Ministero dell'ambiente; questo mi pare importante perchè credo che i forestali abbiano un patrimonio di esperienza e conoscenza che vale la pena di essere messo a disposizione.

Come è noto, l'articolo 4 della legge n. 752 del 1986 stabilisce le somme da destinare a queste varie azioni orizzontali, ciascuna delle quali ha in sè una valenza ambientalistica che è rintracciabile poi nella delibera del CIPE che articola le dodici azioni orizzontali in tutta una serie di sottoazioni. Quindi, questo migliaio di miliardi, all'incirca, destinato alle azioni orizzontali, si aggiunge agli stanziamenti per il piano forestale, ai 500 miliardi annui, per la quota di parte nazionale, per l'attuazione dei Regolamenti comunitari — alcuni dei quali hanno valenza ambientalistica come, per esempio, quelli riguardanti la montagna — e si aggiunge, infine, alle somme erogate alle regioni, senza vincolo di destinazione, che le utilizzano per portare avanti alcune iniziative, finanziate anche dallo Stato, come quelle di « lotta biologica integrata ».

Venendo ora alle questioni sollevate nel corso del dibattito, cercherò di rispondere agli specifici quesiti che mi sono stati posti, scusandomi sin d'ora se, per cercare di essere conciso, procederò in maniera forse troppo semplificata.

Al senatore Andreini credo di aver già detto qualcosa riguardo ad una migliore lettura dei provvedimenti finanziari per l'agricoltura aventi anche finalità ambientalistiche. Il problema della pianura padana è al centro dell'attenzione del Ministero: la collaborazione con le regioni padane è ottima ed è indirizzata nel senso di completare ciò che in parte è già stato realizzato dalle regioni, soprattutto per quanto riguarda questioni delicate come quella dell'indice di atrazina contenuta nell'acqua, tenendo presente che in questo caso il problema non concerne soltanto l'agricoltura, ma anche infrastrutture civili come gli ac-

quedotti. In passato il principale responsabile dell'inquinamento idrico era il *bacterium coli*, adesso sembra sia l'atrazina, ma è chiaro che il problema non è facilmente risolvibile per il fatto che gli acquedotti pescano in falde superficiali.

Quanto alla problematica del bioetanolo, mi riservo di illustrare in altra occasione le linee d'azione che il Ministero seguirà per le ricerche in proposito. Insieme ai Ministri dell'industria e dell'ambiente, sono stato invitato dalla competente Commissione della Camera dei deputati ad intervenire ad un dibattito su questa specifica materia. Mi dichiaro senz'altro disponibile ad accettare un analogo invito da parte di questa Commissione, sempre che essa ritenga utile una simile iniziativa.

Al senatore Fabris, che ha toccato il problema delle foreste demaniali, posso dire che, stando all'esperienza sin qui acquisita, il massimo dell'efficacia per la tutela delle zone boschive — il discorso vale sia per i parchi nazionali che per le riserve naturali — si ha quando si tratta di proprietà demaniali. Il caso delle foreste bellunesi è, a questo proposito, esemplare; ugualmente si registrano episodi interessanti anche per le foreste del casentino. Segnalo in proposito il provvedimento approvato la settimana scorsa dal Consiglio dei Ministri, nel quale vi è uno specifico articolo che stabilisce le procedure per l'istituzione di parchi nazionali. In poche parole, si è tentato di prendere il «succo» del disegno di legge sui parchi nazionali e di travasarlo in questo provvedimento che concerne i poteri del Ministero dell'ambiente e le procedure in materia di parchi nazionali.

Per quanto riguarda le direttive CEE, devo riconoscere che certo il nostro Paese è alquanto inadempiente. Non raccomanderei, però, di seguire la Comunità economica europea ad esempio nelle sue direttive «dopo Chernobyl», che sono state improntate a molta improvvisazione e forse anche ad una eccessiva tutela degli interessi particolari di qualche paese. La composizione della dieta, per esempio, che veniva consigliata era dettata da pura fantasia; il risultato è stato quello, comunque, di tenere

alti gli indici di tolleranza per il latte, che è prodotto, come è noto, per la maggior parte dai paesi nordeuropei, e bassi quelli per la verdura che costituisce, invece, una produzione prevalentemente italiana.

Al senatore Cutrera, che ha accennato al tema fondamentale del valore trasversale-orientamento dell'ambiente, forse interesserà sapere che con il ministro Ruffolo abbiamo individuato alcune interessanti formule per iniziare a tenere una contabilità nazionale anche della spesa per l'ambiente. Ciò mi sembra importante perchè le difficoltà che qui sono state giustamente denunciate riguardo alla lettura della tabella 13 risultano ancora maggiori quando si esce dall'ambito di un settore circoscritto e tutto sommato ancora dominabile qual è quello agricolo.

Il senatore Scardaoni ha affrontato la questione degli incendi boschivi e si è domandato il motivo della diminuzione degli stanziamenti previsti al capitolo 8223. In realtà la diminuzione non si ha in quanto questo capitolo sarà impinguato, successivamente, sulla base delle ripartizioni fatte dal CIPE delle somme per il 1988. Verso la fine di gennaio, quindi, un decreto del Ministro del tesoro provvederà ad impinguare i capitoli di spesa in questione. Tale procedura mi sembra risulti facilmente comprensibile dalla lettura dell'articolo 4 della già citata legge n. 752. Ma è evidente che non siamo obbligati ad essere tutti degli specialisti in materia di contabilità di Stato e a conoscere le nuove formule delegificate. Devo comunque prendere atto che l'osservazione era in ogni caso pertinente perchè in effetti ad una prima lettura della tabella la cifra appare in diminuzione.

Anche da parte del senatore Specchia sono venuti alcuni rilievi circa la difficoltà di lettura della tabella. Spero con la mia esposizione di avere, almeno in parte, fugato le serie preoccupazioni che egli aveva espresso in merito alla legittimità delle cifre.

Al senatore Boato, che si chiedeva cosa fosse il piano forestale nazionale, posso dire che forse sarebbe interessante che qualche volta se ne parlasse in maniera

più approfondita e analitica. Per quanto riguarda la questione delle piogge acide, posso dire che dai censimenti eseguiti si registra mediamente un 6 per cento di patrimonio boschivo danneggiato in conseguenza di tale fenomeno. Si tratta, comunque, della percentuale più bassa in Europa, anche se di ciò non si conoscono ancora con precisione i motivi. Probabilmente, da noi il fenomeno è meno rilevante che in altri paesi per una serie di fattori come l'andamento delle correnti o la protezione fornita dall'arco alpino. Posso comunque assicurare che le rilevazioni che ho citato sono state eseguite con sistemi molto sofisticati e in maniera approfondita e, anche se può forse presumersi che i dati siano leggermente sottostimati, sono comunque da ritenere attendibili, anche in considerazione del fatto che sono abbastanza recenti.

BOATO. Non sono certo un esperto in materia, ma, stando a quanto sostengono i tecnici, il nostro Paese presenta un ritardo di due anni rispetto, per esempio, alla Germania; ciò significa che, restando immutate le condizioni, nell'arco di due anni raggiungeremo il livello di quel paese.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Probabilmente è vero, però in questo campo è comunque meglio essere prudenti nelle valutazioni.

Per quanto riguarda l'agricoltura biologica, devo dire che quotidianamente combatto una piccola battaglia all'interno del Ministero a sostegno della creazione di un mercato parallelo dei prodotti alimentari. Non vedo perchè non si possa incoraggiare il consumatore in un'azione diretta a richiedere cibi prodotti in un particolare modo, anche se con ciò non intendo dire che i cibi prodotti con un altro sistema non sono raccomandabili. Proprio ieri mi sono occupato della concessione di un ulteriore finanziamento a favore delle associazioni impegnate nel settore dell'agricoltura biologica.

BOATO. È prevista nella tabella una voce specifica per questo settore?

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, allo scopo si utilizzano voci più generali. Per esempio, se si tratta di ricerche, si utilizzano i fondi iscritti nel capitolo sulla ricerca, che hanno una notevole consistenza e che non sempre vengono utilizzati per intero. All'epoca in cui ho assunto il mio incarico, i fondi stanziati per la ricerca ammontavano a circa 3 miliardi annui, a fronte dei 40 miliardi circa, al netto delle spese di funzionamento, che rappresentano la cifra attuale. Si tratta, come è evidente, di una somma piuttosto rilevante.

A proposito della questione dell'agronomo condotto sollevata dal senatore Innamorato, ritengo di avere già dato qualche chiarimento.

Ringrazio il senatore Golfari, che ha avanzato alcune esatte osservazioni a proposito della necessità di migliorare la struttura del terreno agricolo e, quindi, la capacità del suolo di facilitare i processi di germinazione e di alimentazione dei vegetali senza un eccessivo ricorso agli integrativi e additivi di origine chimica. A tale proposito desidero citare il caso della soia, che è piuttosto curioso e divertente.

In seguito all'approvazione del piano bieticolo-saccarifero, uno stabilimento, che non sorge in una località molto distante dalle zone di cui sono originari i senatori Degan e Fabris, cioè l'impianto di Ceggia, avrebbe dovuto essere chiuso a causa dell'insufficienza del bacino bieticolo e della resa in sostanze zuccherine. A questo punto è però esploso il fenomeno della soia, che è stata inserita nelle rotazioni agricole, con la conseguenza — del resto già nota — di migliorare nettamente il ciclo dell'azoto, soprattutto se inserita nella rotazione quaternaria. Il risultato è stato, quindi, quello di una specie di ringiovanimento dei terreni nei quali si era introdotta a rotazione la coltura della soia. Ciò ha significato un aumento della resa estremamente significativo nella coltura successiva della barbabietola da zucchero, a seguito del quale si è deciso, con grande soddisfazione dei politici locali e dei sindacati, di non procedere più alla chiusura dello stabilimento di Ceg-

gia, ma addirittura al suo potenziamento.

ANDREINI. Questo succede anche quando si fa doppio raccolto, di soia e di grano, nello stesso anno?

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vedo che lei è un esperto in materia. La resa non è altrettanto consistente ma il miglioramento del ciclo avviene ugualmente. Ciò indica come la scelta di alcune colture possa sopperire in modo naturale ad esigenze che oggi soddisfiamo in modo molto più artificiale.

Attualmente, le nostre coltivazioni di soia impegnano terreni per 450-500.000 ettari, mentre nel 1981 erano soltanto 3.000 gli ettari coltivati sperimentalmente in Italia: gli esperti mi dicono che è il fenomeno agricolo più impressionante verificatosi in questo secolo nelle grandi nazioni agricole, con tutta una serie di aspetti positivi e forse qualche altro più controverso. La Comunità economica europea ha contribuito non poco a tale miracolo, considerato che oltre 500 miliardi l'anno arrivano come sostegno alla produzione italiana di soia.

Il senatore Nebbia rimprovera il Ministero di essere in ritardo sulle questioni dell'etanolo. Per la verità, il senatore Nebbia sa, perchè avevamo già parlato nell'altro ramo del Parlamento di tale problema, che non siamo partiti tardi, ma che abbiamo avuto problemi di natura più generale ed interdisciplinare. Spero di potervi far conoscere presto cosa intendiamo fare nel settore della ricerca specializzata sulle biomasse per l'energia, dove stiamo lavorando per un programma strategico a lungo termine.

Ho udito critiche sulla povertà delle cifre che riguardano il rimboschimento, la difesa del bosco e del suolo. Per ora sono cifre limitate, ma credo che se il piano potrà funzionare — e qualche ostacolo c'è, ma spero di superarlo — non avremo difficoltà ad avere delle cifre più consistenti. Per il piano forestale la difficoltà principale consiste nel reperimento di manodopera che provveda alla cura dei boschi. Ho fatto un esame analitico in Val d'Aosta per vedere come funziona una buona legge regionale

in materia di piano forestale. Devo dire che gli esiti sono molto buoni, ma, dopo l'approvazione di questi piani per il miglioramento del bosco, il problema principale che si è posto è stato quello, come ho poc'anzi detto, di trovare la manodopera. Stiamo allora indirizzandoci verso l'utilizzo di cooperative giovanili e mi vengono segnali interessanti da alcune regioni che si stanno muovendo alacremente in questo settore. Del resto, mi sembra sia un modo interessante di impegnare il proprio tempo, sia dedicandosi totalmente a tale attività sia lavorandovi *part-time*: potrei citare l'esempio di studenti che vogliono impiegare tre mesi l'anno in cooperative per eseguire i programmi di potenziamento dei nostri boschi.

Ho dato delle risposte forse un po' affastellate, ma sono a disposizione della Commissione per valutazioni più precise ed analitiche.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il ministro Pandolfi per la sua esposizione. Credo che il colloquio che abbiamo iniziato oggi proseguirà, dato che ci siamo trovati di fronte a parecchie materie da approfondire. Probabilmente, saranno necessarie apposite audizioni che metteremo in programma.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 13, per quanto di competenza.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto.

TORNATI. Il Ministro ci ha fornito elementi di novità che giudichiamo molto importanti. Certamente se ci fossimo fermati all'illustrazione del Sottosegretario, il nostro stato d'animo sarebbe diverso. Il ministro Pandolfi invece ci ha presentato tutta una serie di studi e programmi avviati o da avviare.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Qualcuno è stato anche realizzato.

TORNATI. Certamente. Avremo modo di

verificare e seguire l'attuazione di tali progetti, i quali però vanno, naturalmente, ad affrontare solo alcuni aspetti della vasta problematica del rapporto tra agricoltura ed ambiente. I colleghi Scardaoni e Andreini vengono come me da zone dove il problema dell'eutrofizzazione delle acque del mare ha raggiunto livelli grandissimi e sappiamo quanto su di esso incida il dilavamento dei terreni agricoli. Tra l'altro, nella mia terra sono stati anche compiuti studi pedologici dei terreni per vedere come raccordarci con gli agricoltori e ridurre l'uso sconsiderato di sostanze chimiche.

Il problema, quindi, esiste ed è molto grave, il che significa, se non altro, che ci sono stati dei ritardi nell'approntamento di misure idonee a risolverlo. Ci sembra inoltre ancora insufficiente — e ci riserviamo di esprimere un parere più argomentato, che speriamo sarà positivo — il rapporto tra il Ministero dell'agricoltura e quello dell'ambiente sulle tematiche ambientali. Così come ci sembrano carenti — e presenteremo due emendamenti a tale proposito — alcuni aspetti finanziari riguardanti la forestazione e i programmi che tendono a ridurre l'uso delle sostanze chimiche in agricoltura. Pertanto il nostro voto è negativo.

BOATO. Come avevo già preannunciato, il nostro Gruppo si asterrà con la seguente motivazione. Siamo in una fase di avvio in questa Commissione di un dialogo diverso con il Governo per materie per le quali nessuno ha la ricetta facile e pronta, ma rispetto alle quali bisogna arrivare ad una profonda inversione di tendenza. Per questo ci auguriamo di essere in grado, come Gruppo, di presentare alla Commissione bilancio emendamenti che incidano sugli aspetti più carenti, che del resto sono stati indicati dallo stesso Ministro.

Con questo spirito dichiaro la nostra astensione, che potrà concretizzarsi in sede di emendamenti.

SPECCHIA. Annuncio il voto contrario del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

GOLFARI. Riconfermo il voto favorevole del Gruppo democristiano.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470*. Il voto del Gruppo socialista sarà favorevole. Desidero però sottolineare una raccomandazione, cioè che, sulla base anche di alcuni aspetti emersi in questa importante relazione del Ministro, venga confermato quel rapporto di complementarità tra il Ministero dell'agricoltura e quello dell'ambiente. Mi sembra inoltre opportuno che ci sia dato modo di seguire gli sviluppi delle azioni finalizzate cui il Ministro accennava.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 13, limitatamente a quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470 resta conferito al senatore Degan.

Passiamo ora al seguito dell'esame dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (tabella 21), limitatamente a quanto di competenza.

Ricordo che nella scorsa seduta abbiamo ascoltato la relazione del senatore Degan, seguita da una fase, per così dire, esplicativa.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale sulla tabella 21, per quanto di competenza.

ANDREINI. Signor Presidente, al di là delle considerazioni che sono presenti in tutte le note preliminari alle tabelle sulla incapacità di spendere le rilevanti somme assegnate, richiamate anche nella relazione che precede la tabella in esame, mi pare che siamo nuovamente di fronte ad una tendenza alla riduzione degli investimenti, che contrasta con la necessità di un potenziamento del settore dei beni culturali e ambientali, riconosciuta dal Paese e dallo stesso Ministro.

Certamente è riscontrabile una carenza

di norme legislative e vi sono procedure complesse. Credo che il profilo burocratico nel campo dei beni culturali raggiunga le vette più alte rispetto alla Pubblica amministrazione e questo lo dico anche per esperienza diretta. Alcune leggi non sono più in vigore ed andrebbero sostituite ed aggiornate; ad esempio viene richiamata per memoria la legge n. 285 del 1977, per la quale forse sarebbe stato opportuno — dato che intorno ad essa molte sono state le speranze di occupazione — che nella premessa vi fosse una valutazione dei risultati conseguiti.

Leggendo le varie voci di bilancio sono rimasto sorpreso, soprattutto per alcune in particolare, perchè non mi sembra che il Ministero sia molto attivo in uno dei settori di maggiore delicatezza della vita italiana. La fuga di beni di notevole valore archeologico e bibliografico all'estero dimostra che sono profondamente insufficienti le risorse per l'acquisto delle opere che vengono messe all'asta, che spesso sono aggiudicate ai privati e quindi sottratte al consumo pubblico. Inoltre è stato diminuito lo stanziamento per i restauri; viene ridotto il contributo ai proprietari dei beni vincolati dallo Stato; vi è una diminuzione del premio destinato a chi dà notizia di tesori o opere d'arte scoperti. Probabilmente si tratta di una questione tecnica di bilancio, ma è stata eliminata anche la voce relativa all'acquisto di beni di particolare rilievo. Mi pare che inoltre manchi un programma delle modeste risorse nei settori del risanamento.

Forse c'è un settore in cui le quote dei residui sono meno consistenti che altrove; mi riferisco ai beni ambientali non statali, però è un campo dove non si segue alcuna logica e spesso i beni culturali, artistici, ambientali che vengono salvaguardati o recuperati non sono prioritari in una visione nazionale che presenta un ingente patrimonio in questo campo.

Concludo rilevando l'enorme diminuzione della competenza rispetto al bilancio di assestamento del 1987, in relazione a quanto viene previsto per il 1988. Analogo fenomeno si riscontra — ma anche questa è una

costante — per quanto riguarda il rapporto tra le spese correnti e quelle in conto capitale.

SCARDAONI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, voglio sollevare una questione particolare ma a che a mio avviso è di rilievo.

Qualche anno fa il Parlamento ha approvato un disegno di legge, allora presentato dal senatore Guttuso, che riguardava la possibilità di pagare le tasse di successione attraverso la cessione di opere d'arte e consentiva allo Stato di incamerare, con esborsi limitati, più figurativi che reali, opere d'arte di notevole pregio.

Ora mi risulta che questa legge sia inoperante perchè non è mai stato emanato il regolamento di attuazione. Infatti esiste un blocco da parte del Ministero delle finanze che vorrebbe iscrivere nel bilancio del Ministero dei beni culturali ed ambientali una cifra corrispondente: una sorta di partita di giro che rifonda il Ministero delle finanze dei mancati introiti.

La questione non è direttamente di competenza della nostra Commissione, ma credo che sia connessa alla discussione se intendiamo darle non solo il verso naturalistico dell'ambiente, ma anche quello delle opere d'arte e dell'abbellimento, nonché quello della possibilità di usufruire di un patrimonio che è unico e di inestimabile valore, anche economico. Pertanto, signor Ministro, le chiedo chiarimenti in proposito.

FABRIS. Signor Presidente, ho già avuto modo la settimana scorsa di fare alcune considerazioni sia per quanto riguarda la tabella, sia per quanto riguarda il contenuto della finanziaria per la parte attinente al Ministero dei beni culturali. Per quanto riguarda quest'ultimo, vorrei fare un'osservazione formale ma che presenta anche riflessi sostanziali: il Ministero dei beni culturali si interessa più dell'aspetto estetico che non dell'aspetto ecologico delle cose ed io ritengo che sia estremamente importante invece definire e chiarire meglio il ruolo di questo Ministero.

Ho esaminato la tabella, ma per quanto riguarda il discorso ambientale vero e proprio non mi sembra che ci siano elementi di rilievo; si tratta di un bilancio molto striminzito, che al di là del discorso dei giacimenti culturali e di qualche azione di carattere straordinario non si discosta da una linea di normalità. Direi, anzi, che le dotazioni in questo settore manifestano la scarsa propensione del Paese a valorizzare i propri beni: confrontando queste cifre con il nostro patrimonio culturale, ci si rende conto della loro esiguità. D'altronde ognuno di noi, quando si trova in veste di turista nel nostro Paese, si rende conto dello stato di incuria del patrimonio ambientale e culturale: se il Ministero avesse i fondi per far funzionare questo settore vi sarebbero indubbiamente riflessi positivi sul piano turistico e, di conseguenza, anche sul piano economico.

Le mie osservazioni riguardano soprattutto il discorso della gestione della legge n. 431 da parte del suo Ministero. Lei sa che vengo da una esperienza regionale e quindi sono, per così dire, «fresco di studi», nel senso che l'esperienza accumulata in quella sede mi induce a fare una serie di considerazioni.

La legge n. 431 è stata approvata in un momento particolare in cui il Parlamento era occupato da una serie di questioni che riguardavano la situazione di degrado del patrimonio ambientale e quindi si è avuto un voto positivo. Certamente non si è prestata la necessaria attenzione ad alcuni risvolti burocratici e amministrativi della legge stessa, riguardanti tutta una serie di pratiche che dalle province sono state convogliate a Roma. E forse anche da parte del Ministero non si è valutata a pieno la valanga di documenti, di certificazioni, di progetti che ne proveniva; sarebbe forse stato opportuno limitarsi ad un discorso di carattere generale riguardante l'approvazione dei piani ambientali, lasciando la gestione pratica, minuta, alle regioni (o alle province ove queste avessero avuto le deleghe da parte delle regioni) senza incentrare a Roma, invece, tutta una serie di pratiche. Ora siamo anche in presenza del condono

edilizio che, riguardando praticamente tutte le zone protette, certamente provocherà un ulteriore afflusso di pratiche che difficilmente potranno essere valutate con serenità e obiettività perchè mancherà il tempo materiale per farlo, mancherà il personale che possa valutare questa ingente massa di informazioni.

Il problema è questo, signor Ministro: vorrei sapere se lei non ritiene opportuno, nel corso del prossimo anno, rivedere il provvedimento nel senso di evitare di concentrare l'attenzione sulle minuzie. È assurdo, ad esempio, che se si deve presentare un progetto per cambiare una finestra o comunque per interventi minuti di questo genere, sia necessario per forza presentare la pratica a Roma. Sono cose che, a mio avviso, mettono il Ministero nelle condizioni di fare brutta figura, anzi direi che una brutta figura la facciamo tutti. Ho portato questo esempio che è indicativo di tutta una serie di rapporti che si vengono a creare; inoltre, essendo diversi gli stadi di valutazione nei settori riguardanti amministrazioni diverse, spesso si corre il rischio di vedere approvati i progetti nella fase iniziale, per poi invece avere in sede di ultima valutazione un esito negativo. Da qui, pertanto, deriva a mio giudizio la necessità che il Ministero riveda questi aspetti che, ripeto, non intaccano l'importanza che il Ministero deve dare alla materia, concentrando però l'attenzione sugli aspetti di carattere generale e non su quelli particolari che non possono che appesantire la sua azione.

Detto questo vorrei anche che venissero definiti meglio, sempre nell'ambito della legge n. 431, i rapporti con le regioni. Si sa che gli atteggiamenti e le risposte di queste ultime sono stati diversi, anche perchè sono diverse le condizioni, le culture, ci sono tante situazioni che non possono essere poste su un unico piano e quindi ci sono stati risultati diversi. Pertanto io credo che, anche da questo punto di vista, si tratta di vedere quello che il Ministero può fare per agevolare una valutazione più ampia. Io so che tutta una serie di studi di carattere generale può essere eseguita a li-

vello nazionale per poi essere offerta alle regioni per quanto riguarda il territorio di loro competenza. Questo potrebbe aiutare determinate regioni a completare in maniera corretta, precisa e puntuale il proprio lavoro. Vorrei pertanto pregarla ad una maggiore attenzione in questo senso soprattutto per verificare come effettivamente il Ministero dei beni culturali ed ambientali possa porsi come momento di coordinamento, di indirizzo generale nei rapporti con le regioni.

Questo avrà sicuramente dei riflessi sul bilancio nel senso che ci saranno spese da affrontare, organici da adeguare e soprattutto collaborazioni da attivare. Saranno necessari studi, valutazioni e proposte: a nome del Gruppo al quale appartengo le esprimo la disponibilità a collaborare in questa azione che certamente metterà il Ministero dei beni culturali ed ambientali nelle condizioni di essere il centro propulsivo e soprattutto il punto di coordinamento in questa serie di iniziative.

Da questo punto di vista le previsioni della tabella, a mio avviso, possono andare bene; il problema è di vedere, per quanto riguarda la gestione, come si può far attivare meglio il Ministero in merito alla legge n. 431.

ACQUARONE. Signor Ministro, anch'io come il senatore Fabris mi riferisco alla legge n. 431. Lei avrà notato come abbiamo usato entrambi la denominazione «legge n. 431», e non abbiamo parlato di «legge Galasso», che è il termine con il quale è più conosciuta. Io insegno da tanti anni diritto amministrativo e ho scritto sulle dispense che se c'è un ruolo quasi inutile nel nostro ordinamento giuridico è quello dei sottosegretari di Stato: credo che l'onorevole Galasso abbia smentito questa affermazione, dimostrando che tale ruolo conta molto, forse più di quello del Presidente del Consiglio dei ministri.

Nella legge n. 431 viene previsto un meccanismo per cui il nullaosta per molte opere, ma soprattutto per opere pubbliche, viene dato dalla regione che deve poi inoltrare la pratica al Ministero, il quale, ha

tempo 60 giorni per annullare eventualmente questo nullaosta.

Qui c'è un problema di sostanza e uno di forma. Il problema di sostanza è che non ritengo che i pur benemeriti funzionari del suo Ministero siano i più idonei a rifare valutazioni quali quelle già compiute dagli uffici ambientali delle regioni e ciò per ragioni di carattere culturale, in quanto si è ormai creata una cultura paesaggistica e ambientalistica che ha molta più attinenza con la scienza dell'urbanistica che con la vecchia legge del 1939 sulle cose di interesse storico, artistico e culturale. Per questo certe valutazioni in sede regionale sono frutto di una conoscenza e di una gestione globale del territorio mentre ho l'impressione che talora questi atti in sede ministeriale siano riesaminati da un punto di vista più limitato.

In altri termini, ho l'impressione che un funzionario, anche bravo, che per tutta la sua carriera ha dovuto occuparsi del restauro di monumenti e di opere attinenti all'archeologia e ai beni culturali, difficilmente è anche in grado di rifare una valutazione dal punto di vista ambientale. Non ritiene ella, signor Ministro, che salvaguardando i poteri dello Stato, si farebbe buona cosa ad assumere qualche funzionario con competenza specifica in questo settore? Comunque di nuovi funzionari dovrà pur dotarsi perchè ha ragione il senatore Fabris che tutte le regioni convergono sul suo Ministero con una enormità di provvedimenti da esaminare.

A questo proposito, nasce anche il problema delicato che prima dicevo essere di forma. Si sosteneva che la moglie di Cesare non doveva essere sospettata nemmeno quando frequentava case di malaffare. Benissimo, io non sospetto il suo Ministero: però è mai possibile che tutti gli atti di annullamento dei provvedimenti regionali vengono notificati alle regioni di media centoventi o centotrenta giorni dopo, portando la data del cinquantesimo giorno? Non ho mai voluto fare, come avvocato, questioni di falso relativamente a decreti firmati da Ministri, ma sono convinto che molti decreti, anche quelli legislativi, siano

viziati di falso quanto alla data; ho conosciuto Ministri, già decaduti dalla carica, che firmavano ancora leggi delegate.

Comunque il problema che mi preoccupa è il seguente. Il Ministero dei beni culturali ha un potere di annullamento nei confronti delle regioni da esercitarsi nel termine di sessanta giorni. Credo che questo sia un atto ricettizio, credo cioè, che la notizia che il provvedimento è stato annullato debba pervenire nel termine previsto altrimenti, ragionando sull'ipotesi del silenzio-assenso, viene dato corso all'opera pubblica (il provvedimento di annullamento magari viene notificato quattro o cinque mesi dopo che l'opera pubblica è iniziata) che viene poi bloccata da un provvedimento di data anteriore. È vero che la moglie di Cesare non deve essere sospettata ma, mi scusi, io appartengo a quelli che sospettano anche della moglie di Cesare.

Si tratta di un problema delicato perchè attiene alla credibilità dello Stato nei confronti delle regioni e vorrei invitarla a fare due cose: a fare in modo che ci sia un Ministro dei beni culturali ed ambientali e non solo un Sottosegretario; in secondo luogo far sì che lo Stato abbia credibilità nei confronti delle regioni.

BOATO. Riguardo al problema sollevato dal collega democristiano mi tornava in mente una parte della relazione della Commissione Giannini sulla riforma della Pubblica amministrazione del 1979; non solo dal punto di vista costituzionale c'era il problema della copertura finanziaria delle leggi, ma c'era anche quello della copertura amministrativa e questo mi pare il problema sollevato che non riguarda solo il Ministero dei beni culturali ma tutta l'amministrazione dello Stato. Da questo punto di vista, però, io non traggio affatto le conseguenze che mi pare traessero i senatori Fabris e Acquarone e cioè della messa in discussione del significato, a mio parere larghissimamente positivo, della «legge Galasso». Su questa legge esprimo un giudizio molto positivo anche se si sono aperti una quantità di problemi, che pure citava il Ministro, dal quale vorrei qualche delu-

cidazione sul problema della inadempienza delle regioni in tema di piani paesistici.

Altra questione. Lei ha citato l'altra volta in sede di mini-replica l'ipotesi della riforma organica del suo Ministero. Siccome mi pare che la questione abbia attinenza direttamente con quanto sollevato in parte dai senatori Fabris e Acquarone, le vorrei chiedere di essere più adeguatamente informato rispetto all'altro dibattito iniziato nella settimana scorsa.

Inoltre avanzo due richieste particolari. Una riguarda il servizio tecnico per la tutela ambientale che esiste presso il suo Ministero, cioè l'Ufficio centrale per i beni ambientali.

Gradirei qualche informazione rispetto al tipo di finalità che dovrebbe perseguire il servizio tecnico per la tutela dell'ambiente e, più in generale — data la diretta attinenza con il lavoro che questa neonata Commissione sta faticosamente costruendo — sui rapporti che intercorrono tra il Ministero dei beni culturali e quello dell'ambiente, con riguardo a possibilità di cooperazione da questo punto di vista, possibilità che mi auguro siano concrete e non ostacolate da eventuali conflitti di competenza.

L'ultimo punto in ordine al quale vorrei avere dei chiarimenti riguarda la elargizione di contributi a favore di alcuni editori nel corso del 1986 per una cifra complessiva di 8 miliardi e mezzo. La questione mi ha particolarmente incuriosito e, non avendo avuto il tempo per analizzare in dettaglio tutte le voci della tabella 21, mi sono basato sui dati contenuti nella Relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 1986 della Corte dei conti. Non mi scandalizzo certo, però vorrei sapere con quale giustificazione sono stati concessi questi contributi all'editoria.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella 21, per i profili di competenza della nostra Commissione.

DEGAN, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 17, 21 e sul disegno di legge*

n. 470. Come era ovvio, la maggior parte degli interventi si è concentrata sull'aspetto ambientalistico della tabella 21 e, in particolare, sulla legge n. 431 del 1985, la cosiddetta «legge Galasso». In sostanza, in tutti gli interventi — tranne che in quelli del collega Andreini, che ha puntualmente preso in esame la tabella, uscendo, per la verità, un po' dall'ambito delle nostre competenze, e del collega Scardaoni, che ha affrontato temi che, pur essendo di grandissimo interesse, non rientrano comunque nella nostra competenza — si è fatto riferimento all'attuazione della legge n. 431. È emersa in particolare la preoccupazione per il modo in cui è stata attuata questa legge, che rischia di creare un diffuso stato d'animo di insoddisfazione rispetto ad una iniziativa che tutti, almeno credo, riteniamo altamente positiva in quanto con essa si è inteso affrontare con decisione una serie di questioni che la normativa precedente, o per intrinseca macchinosità o per insufficiente applicazione, non era stata in grado di affrontare; con i risultati, che ben conosciamo, di degrado della situazione e di scarsa tutela del patrimonio ambientale.

Ritengo che soltanto il Ministro possa fornire un'adeguata valutazione circa l'attuazione sin qui avuta. Il fine che con questa legge ci si era proposti era, in parte, quello di far assumere al Ministro dei beni culturali ed ambientali potestà in qualche modo dismesse o, quanto meno, cadute un po' in desuetudine; ritengo però che con questa legge si volesse anche spingere gli enti locali e le regioni a svolgere la loro parte. Mi sembra comunque chiaro che, alla fine, i particolari interessi debbano essere composti attraverso una capacità programmatica e di pianificazione.

Gli stanziamenti iscritti nella tabella al nostro esame non offrono certamente un quadro esaltante. Vale però la pena di ricordare che tra le voci da includere nel fondo speciale di conto capitale ne sono state introdotte alcune che hanno uno specifico rilievo per quanto riguarda la tutela dei beni ambientali. I provvedimenti che trovano copertura nei predetti fondi speciali dovranno celermente essere approvati,

anche perchè gli stanziamenti in questione rappresentano uno sforzo certamente lodevole (710 miliardi per il 1988, 855 per il 1989 e 1.010 per il 1990).

Partendo da questi dati, mi rivolgo ancora una volta alla cortesia del Ministro perchè fornisca le notizie di cui è in possesso in ordine all'attuazione di quella serie di norme, che erano state inserite direttamente nel disegno di legge finanziaria, riguardanti i giacimenti ambientali. Le norme in questione non hanno trovato, come è noto, il consenso parlamentare — sarebbe troppo lungo esaminare le ragioni di ciò — per cui si procede ora a surrogarle in qualche modo con questi accantonamenti previsti in tabella C, che serviranno per realizzare interventi in cinque particolari settori. Se non erro, i provvedimenti in questione sono stati inseriti in quell'elenco di provvedimenti che dovranno seguire un *iter* analogo a quello della legge finanziaria. Appare evidente la necessità che tali provvedimenti siano approvati in tempi molto rapidi al fine di consentire al Dicastero di svolgere adeguatamente i suoi impegni in materia. Se ciò non avvenisse, il mio timore è che il Ministero dei beni culturali ed ambientali sarebbe costretto nel prossimo 1988 a limitarsi alla ordinaria amministrazione. Alcune delle voci in questione come, per esempio, la «Manutenzione straordinaria del patrimonio di interesse storico e artistico e recupero di aree e beni culturali e ambientali» e le «Iniziative per la tutela, la valorizzazione e il restauro di beni culturali e ambientali anche mediante programmi di collaborazione con le regioni e gli enti locali», riguardano necessariamente anche la valutazione di questa Commissione.

Certamente riguardano ancora una volta l'intreccio possibile tra il programma triennale di salvaguardia ambientale approvato dal Consiglio dei Ministri e le iniziative che possono essere assunte dal Ministero per i beni culturali ed ambientali. A tale proposito ci muoviamo su un terreno ancora incerto, considerato che non conosciamo quanto è stato elaborato in sede ministeriale. Apprezziamo lo sforzo fatto, che è certa-

mente consistente, dato che nella tabella C è stato accantonato circa il 7 per cento degli accantonamenti complessivi per il 1988 a favore del Ministero dei beni culturali ed ambientali. Si può sempre fare di più, ma reputo che nel quadro generale del disegno di legge finanziaria vi sia stato un fondamentale rispetto delle necessità del Ministero di cui esaminiamo la tabella.

Per questo, ancor prima di ascoltare la replica del Ministro, mi sembra di poter affermare l'opportunità di esprimere da parte della nostra Commissione un parere favorevole alla tabella 21.

VIZZINI, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Ringrazio il relatore e i senatori che sono intervenuti dando un contributo positivo anche quando sono state registrate delle notazioni che positive non sono. Credo diventi difficile esaminare la tabella del Ministero di cui sono titolare senza guardare contemporaneamente alla tabella C del disegno di legge finanziaria, come faceva notare il relatore. Questo sostanzialmente diventa uno dei motivi di fondo che finisce per portare anche ad un funzionamento talvolta non buono dal punto di vista della immediatezza e della capacità di intervento.

Siamo di fronte ad un Ministero abbastanza giovane, che nasce dall'accorpamento di direzioni di altri Ministeri — pubblica istruzione e interni — con un proprio bilancio che è sempre stato considerato esiguo rispetto alle esigenze del settore e con un progressivo inserimento di altri stanziamenti attraverso le leggi speciali e, da ultimo, attraverso la tabella C relativa alle spese per investimenti. Quest'anno il tentativo di esercizio che abbiamo cercato di realizzare, tenendo anche conto che l'insediamento dell'attuale Governo è avvenuto in un periodo nel quale era già in pieno corso l'*iter* di formazione dei documenti finanziari, con particolare riferimento al bilancio di previsione, è stato quello di inserire quasi tutto in tabella C, cercando di uscire dalla logica degli interventi frammentari e impostando, attraverso disegni di legge (o, dico io, attraverso un disegno di

legge) che presenteremo a «finanziaria» approvata, un razionale intervento pluriennale nel settore per rimuovere alcune carenze che nel passato sono già state evidenziate.

Purtroppo il provvedimento non può essere di accompagnamento perchè va da sé che sino a quando il disegno di legge finanziaria non diventerà legge dello Stato non avremo la copertura per quel disegno di legge. Il Governo può presentarlo anche un minuto dopo l'approvazione della legge finanziaria, ma non contestualmente. Infatti, anche i provvedimenti di accompagnamento recentemente approvati dal Consiglio dei Ministri non trovano copertura sulle tabelle della finanziaria, perchè tecnicamente questo non sarebbe possibile.

Tale situazione pone un problema di tempi visto che, dovendo attendere l'approvazione del disegno di legge finanziaria, dovremo iniziare un dibattito distinto. Speriamo che, una volta che uno dei due rami del Parlamento abbia approvato la finanziaria, si possa cominciare a lavorare in modo da essere pronti a presentarci in Consiglio dei Ministri ed in Parlamento per un dibattito che deve riguardare un tentativo di programmazione pluriennale delle risorse, nell'ambito del quale, se guardiamo gli stanziamenti della tabella, c'è davvero ben poca cosa rispetto alla quantità di risorse impegnate nell'impostazione triennale. Si tratta infatti di oltre 2.500 miliardi nella proiezione pluriennale della tabella C, cui deve aggiungersi intanto per il 1988 una riserva non inferiore a 350 miliardi — già prevista dalla legge finanziaria a valere sul fondo investimenti e occupazione — che ovviamente non è proiettabile nel triennio ma dalla quale, per esperienza ormai consolidata, il Ministero dei beni culturali ed ambientali attinge con una riserva di legge. Questo porterebbe ad altri 1.000 miliardi nel triennio se il Fondo investimenti e occupazione restasse della stessa entità.

Va inoltre considerato che per il territorio meridionale, per il quale è previsto l'intervento straordinario, stiamo tentando di presentare anche i progetti FIO ad altre

fonti di finanziamento. In questo modo, presentando per quel tipo di finanziamento progetti che abbiano il parere favorevole del nucleo di valutazione della spesa presso il Ministero del bilancio e che quindi diano garanzie di essere immediatamente eseguibili, rispondendo almeno all'idea originale che ispirò la creazione del fondo stesso, riteniamo di poterci presentare con un programma di spesa pluriennale organico che può dare una prima risposta al settore. Dico «una prima risposta» perchè va da sè che per il patrimonio artistico, monumentale, culturale, bibliotecario ed archivistico del nostro Paese sarebbe necessario l'intero bilancio dello Stato e non certo una sola tabella. Certamente, però, rispetto all'attenzione del passato, credo che per la prima volta ci troviamo di fronte al tentativo di ragionare in modo differente.

Vorrei aggiungere peraltro che è vero che di questi 2.500 miliardi triennali, 1.200 miliardi sono riferiti ad una voce che ormai è comunemente nota come «giacimenti culturali», ma va da sè che, nel corso dell'esame del disegno di legge che presenteremo, intendiamo aprire sul tema un dibattito in Parlamento, ritenendo per quanto ci riguarda che non si possa trattare di pura e semplice catalogazione, ma che quanto meno vada previsto anche il recupero e soprattutto che, pur mettendo in moto l'imprenditorialità pubblica e privata, ci debba essere una cornice di intervento predeterminata già nello stesso disegno di legge con cui si vara l'intero progetto. In altre parole, dovremmo rivolgerci agli imprenditori per chiedere dei progetti avendo delimitato il campo di interesse che il Governo, dopo un confronto con il Parlamento, riterrà di avere in determinati settori, evitando di trovarci di fronte a progetti che vadano dall'archeologia subacquea alla catalogazione degli atti notarili, i quali, anche se individualmente pregevoli, finiscono per non rispondere ad un disegno complessivo.

Tutto questo è attuabile se riusciamo a creare un quadro di riferimento. Ho anche introdotto una novità nelle voci della tabella C, prevedendo alcuni programmi di collaborazione con le regioni e con gli enti lo-

cali, proprio allo scopo di tentare un coordinamento di risorse che a vari livelli vengono utilizzate per il settore. Ciò può portare certamente ad effetti positivi, i quali saranno in ogni caso caratterizzati da un ampio dibattito parlamentare e da una volontà del Governo — che è già stata esplicitata nell'accettazione dell'emendamento presentato in occasione della discussione della conversione del decreto-legge che stiamo discutendo alla Camera e che dovrebbe venire la prossima settimana al Senato. Mi riferisco al decreto-legge per gli interventi urgenti per l'adeguamento di strutture, per gli interventi sul patrimonio storico-artistico che è stato discusso dalla competente Commissione della Camera e che dovrebbe passare all'esame dell'Aula. Il Governo ha accettato il principio secondo cui, al di là di tutto, dopo la redazione del programma di pronto intervento esso verrà presentato alla competente Commissione del Parlamento ed il Ministro non potrà procedere, prima di 30 giorni, all'attuazione dello stesso. Ragioniamo non soltanto in termini di impostazione dei provvedimenti legislativi, ma anche di discussione dei programmi: in questo quadro probabilmente il primo sforzo deve farlo il Ministero dei beni culturali e mi auguro che il Parlamento ne segua l'esempio. Il programma potrà comprendere una lunga serie di interventi, ma esso deve rispondere ad una filosofia complessiva di intervento per non divenire il programma stesso un elenco di campanili o di palazzi monumentali e quindi un elenco di interventi più o meno urgenti. Se riusciremo a costruire questo quadro di riferimento potremo anche arrivare ad un risultato importante: quello di una maggiore collaborazione nell'intervento dei privati attraverso il meccanismo dell'ammodernamento e della sponsorizzazione. Io non amo molto questo termine in quanto mi ricorda le squadre di calcio e preferisco l'espressione, da qualcuno coniatata, di «neomecenatismo». Comunque, va da sè che le grandi imprese devono poter avere certezza dei tempi e dei modi di un programma di intervento pubblico, se intendono collegarvisi avendo esse certezza

della gestione dei propri bilanci. Credo che con i ritardi che abbiamo registrato in passato, se una grande impresa privata avesse voluto legare il proprio intervento ad un programma dello Stato, avrebbe già dovuto rifare due o tre volte l'appostazione di bilancio perchè poi tutto si è svolto in tempi che non erano quelli originariamente previsti.

In questo quadro si inserisce un ragionamento complessivo che stiamo tentando di fare anche per facilitare l'intervento dei privati, sia pure tenendo ben presente che le direzioni dei lavori, il collaudo e tutto il resto rimane sempre direttamente seguito dal Ministero. Il problema è soltanto quello di fornire stimoli efficaci ai privati che vogliono intervenire.

Proprio a questo proposito si collega il discorso della legge n. 512 del 1982 e del regolamento di attuazione, per i quali stiamo cercando di insediare una commissione presieduta da un professore ordinario di scienze delle finanze e di diritto finanziario, al fine di giungere da un lato alla definizione di un regolamento organico e dall'altro ad affinare gli strumenti di stimolo e di incentivazione alle imprese private. È chiaro che, al di là del prestigio che può dare al privato intervenire nel settore dei beni culturali, alla fine gli stimoli di natura economica sono quelli che contano di più nel bilancio di un'azienda.

Mi piace però ricordare che l'esperienza del «neomecenatismo» e dell'intervento dei privati in questo settore pone certamente il nostro Paese all'avanguardia in Europa. Infatti registriamo già interventi per diverse decine di miliardi e credo che affinando gli strumenti e regolamentando anche le questioni relative al pagamento delle imposte di successione potremo dare una risposta concreta al problema che è stato sollevato. Per la scarsa dimestichezza che però ho con la materia degli appostamenti tecnici cui veniva fatto riferimento e non avendo larga facoltà di prevedere il numero dei decessi e soprattutto dei *de cuius* per l'imposta di successione, sarà francamente difficile trovare un'appostazione in bilancio correlativa alle mancate entrate per l'erario

rispetto al pagamento dell'imposta di successione.

Mi è stata richiesta qualche informazione sulla riforma del Ministero. Nella scorsa legislatura è stato presentato un disegno di legge che è stato approvato dalla Camera dei deputati e che è stato riformulato ed approvato da un comitato ristretto qui al Senato; ma quello fu l'ultimo atto che si riuscì a compiere nella passata legislatura. Oggi noi ci riproponiamo il problema, anche ai fini del migliore funzionamento del Ministero, che però non può riguardare soltanto il centro, ma deve riguardare anche l'organizzazione periferica del Ministero nelle varie regioni. Un'ipotesi realistica potrebbe essere quella di sottoporre all'esame del nuovo Parlamento il testo così come era stato licenziato dal comitato ristretto, non perchè esso costituisca il Vangelo per il Governo o per il Parlamento, ma per dare la possibilità al Parlamento di ricominciare a discutere partendo proprio dal punto in cui la discussione si era interrotta. Mi rendo tuttavia conto che il disegno di legge dovrebbe essere d'iniziativa del Governo e quindi, per essere approvato dal Consiglio dei Ministri, dovrebbe recare la mia firma, mentre la paternità del testo già elaborato è sicuramente diversa. Inoltre — e lo dico con molta franchezza — in base ad un primo esame non ci sembra che quel testo sia la soluzione ottimale e quindi pensiamo di continuare a lavorare per un disegno di legge di prossima presentazione.

Si pone intanto un problema che ci blocca in questo momento. Spesso quando usciamo da una riunione del Consiglio dei Ministri, siamo tutti bravi a dire che c'è sempre un altro Ministro che ci ha impedito di fare le cose. Mi dispiace che non sia presente il Ministro del tesoro, ma la verità è che nel disegno di legge finanziaria per il 1988 si è stabilito che non ci sono risorse sufficienti per effettuare una ristrutturazione di questo tipo. D'altronde se venissi in Parlamento a dirvi che ristrutturiamo il Ministero senza spendere una lira, credo che sarei scarsamente credibile. Quindi se non si affronta il nodo finanzia-

rio della questione, diventa difficile anche predisporre uno strumento che possiamo chiamare riforma del Ministero dei beni culturali o ristrutturazione dello stesso, ma che possa rispondere alle esigenze che abbiamo ricordato.

Vorrei porre un po' l'accento sul tema dell'organizzazione periferica per guardare poi alla logica dell'assetto dell'apparato centrale certamente con una migliore divisione dei compiti, dedicando ad esempio maggiori energie al settore dei beni ambientali. Detto questo credo sia doveroso soffermarci brevemente sulla legge n. 431 del 1985, la cosiddetta «legge Galasso».

Secondo me, il problema complessivo del rapporto con le regioni va esaminato ed approfondito radicalmente. Le regioni del 1987 nel nostro Paese sono quelle che aveva previsto il Costituente o si stanno lentamente ed ineluttabilmente trasformando in qualcos'altro?

Mi domando se il dibattito politico, scientifico e culturale dei primi anni Settanta, il risultato della Commissione Gianini, la logica del decentramento come fatto politico, il momento d'incontro tra lo Stato e le regioni su un piano orizzontale come momento di codecisione, è una linea che in questo momento sta andando avanti oppure se siamo tornati indietro verso una forma di decentramento burocratico-amministrativo con un rapporto fortemente verticalizzato. Io parlo con amarezza di queste cose perchè essendo stato Ministro per gli affari regionali le ho potute costatare nella mia attività quotidiana. Le regioni non dovrebbero diventare dei «submodellini» di organizzazione dello Stato, quasi degli sportelli periferici, perchè non è questo che il costituente aveva previsto. Il rapporto oggi è fortemente verticalizzato: basta pensare che fino allo scorso anno i comitati misti fra lo Stato e le regioni che si occupavano di singole parti di legge o di singoli problemi di settore, erano circa centoundici e non credo che questa sia la logica che ispirava la nascita delle Regioni, mentre l'unica sede di confronto orizzontale, politica, cioè la Conferenza permanente Stato-regioni, formalmente non è neanche

prevista da legge ma è stata istituita con atto amministrativo dal Presidente del Consiglio dei ministri e diventerà legge dello Stato solo quando sarà approvata la riforma della Presidenza del Consiglio dei ministri. Se non si ha la capacità, nel momento in cui si trasferiscono poteri e competenze alle regioni, di modificare contestualmente l'apparato centrale dello Stato, a mio avviso creeremo soltanto forme di duplicazione di un contatto più diretto tra il territorio amministrato, la gente che vive su di esso e le forme di amministrazione. La storia di questi anni dimostra che i moncherini di apparato statale hanno resistito a tutto e che nei settori dove le regioni operano non è sostanzialmente cambiata la struttura dell'apparato centrale dello Stato e si sono quindi create delle disfunzioni: senza pertanto aprire conflitti di natura ideologica, ritengo che sia bene prestare attenzione a questo tipo di rapporti.

Ho dovuto ricordare alle regioni che la legge attribuisce al Governo e al Ministero dei beni culturali poteri sostitutivi, sulla natura dei quali già si discute molto. Io ritengo che sia opportuno pervenire ad una forma di collaborazione reale, costituendo delle Commissioni miste nelle quali, con il contributo della nostra esperienza, si possa arrivare alla redazione dei piani paesistici la cui presentazione, peraltro, è urgente. Da un punto di vista finanziario i mezzi ci sono, ma non saprei come fare, sinceramente, per andare incontro alle legittime esigenze delle regioni.

BOATO. Il servizio tecnico per la tutela ambientale ha qualcosa a che fare con tutto questo, oppure no?

VIZZINI, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Le rispondo tenendo conto della scarsa esperienza che mi deriva dalla breve permanenza in questo incarico. Ritengo che si tratti soltanto di funzionari che vanno a fare degli accertamenti quando sono segnalati casi di impatto ambientale che necessitano di valutazioni o di sopralluoghi.

BOATO. La relazione della Corte dei conti dice che il primo servizio tecnico, istituito il 29 ottobre 1986, ha compiti di pianificazione paesistico-urbanistico-territoriale con riguardo specifico agli elementi e ai valori paesistici. Mi sembra una definizione molto più complessa di quella che sta dando lei.

VIZZINI, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Io vorrei attendere che le regioni fornissero un quadro dettagliato dello stato di attuazione dei piani; in base ad esso potrei illustrare la situazione al Parlamento, arricchendo la relazione delle regioni con tutta una serie di dati concernenti l'attività degli organi centrali e del Ministero per aprire così nel Paese un dibattito complessivo circa la necessità di modifiche (procedurali e non di merito) in modo tale che si possa affrontare meglio e più compiutamente il problema.

Per quanto riguarda il problema dei termini, comprendo bene la portata dell'osservazione. Nel precedente Governo ho già avuto a che fare con il problema dei termini: le leggi regionali necessitano di due passaggi intercalati da un Consiglio dei Ministri e poichè le sessioni dei Consigli regionali coincidono con l'attività delle Camere, scaricano nel periodo estivo o in quello delle festività natalizie l'esame di tutte le leggi regionali, obbligandoci a far convocare un Consiglio dei Ministri proprio in questi particolari periodi.

Io sono d'accordo sul fatto che andrebbe cambiata la prassi riguardante i provvedimenti che si riferiscono al termine di 60 giorni e che vengono notificati dopo un lungo lasso di tempo. Infatti mi rendo conto che questo porta ad un'incertezza complessiva con il pregiudizio di interessi legittimi quali, ad esempio, quello di sapere entro un certo termine se una cosa si può fare o no, se si può andare avanti o se ci si deve fermare. Questo discorso va affrontato compatibilmente con le risorse anche umane che abbiamo a disposizione; ritengo tuttavia che se riusciamo ad aprire il dibattito sulla base delle risposte fornite dalle regioni e degli ulteriori dati che potrò

fornire al Parlamento, si potranno evitare una serie di anomalie procedurali e si potrà trovare un modo più rapido per procedere.

In ultimo luogo vorrei far rilevare che nella tabella C abbiamo inserito una nuova voce che riguarda la manutenzione e il recupero straordinario oltre che del patrimonio artistico e monumentale anche delle aree ambientali. Occorre però dire, a proposito di questo problema, che è urgente un ripensamento della legge fondamentale di tutela. Infatti, al di là della bontà del testo di legge, dal 1939 in poi sono intervenuti una serie di cambiamenti reali nella vita della società che ci portano a dover ripensare ad alcune norme, a considerare alcuni concetti giuridici che non furono considerati e che vanno dall'accettazione del bene immateriale (che non è assolutamente prevista) alla considerazione del centro storico delle grandi città come bene culturale e ambientale da tutelare nel complesso e non solo come singolo edificio, come singolo monumento come è invece attualmente previsto. Si tratta di aprire non solo un dibattito tecnico-giuridico ma anche un dibattito culturale per rivedere una legge di questo genere. Già dal prossimo mese di dicembre presenteremo i primi risultati di un dibattito culturale che si è aperto grazie ad un progetto che il Ministero aveva portato avanti nella precedente gestione e che sarà contenuto in alcuni volumi, con una parte culturale ed una parte tecnica che segnalerà oltre 1500 beni culturali e monumentali in avanzato stato di degrado, che si aprirà con un congresso internazionale per farne derivare poi un'azione legislativa e un'azione di programmazione.

Il progetto verrà presentato il 10 dicembre, poi ci saranno una serie di convegni su singoli argomenti e un congresso internazionale in conclusione. In questo progetto conteremo anche di produrre un *film* e delle video-cassette da inviare a tutte le scuole.

Debbo infine un'ultima risposta al senatore Boato sul capitolo 7551 riguardante il contributo in conto interessi sui finanziamenti in favore dell'editoria libraria per

opere di elevato valore culturale. Esiste una Commissione che seleziona le domande e che compie questi interventi per incentivare la pubblicazione di opere che abbiano un elevato valore culturale.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro per la sua esauriente risposta.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 21, per quanto di competenza.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto.

NESPOLO. Faccio una breve dichiarazione di voto data l'ora, la complessità e nello stesso tempo il comune sentire di molti colleghi coi quali, poi, magari, ci differenzieremo nel voto. Esprimeremo un voto contrario a questo bilancio e a questa tabella; sta di fatto che abbiamo ascoltato da molti colleghi e dallo stesso Ministro due critiche fondamentali che possono essere di rammarico ma che quando vengono dalle forze che governano il Paese rimandano immediatamente alla necessità di porvi rimedio. La prima critica mi pare riguardi l'insufficienza dei fondi per i beni culturali. Siedo su questi banchi da tanti anni, abbiamo sentito lamentare e registriamo quest'anno un lieve aumento ed è perfino descritto e denunciato nella tabella di presentazione del Ministero un aumento dei residui passivi. Tuttavia la somma complessiva per il recupero, da un lato, e la valorizzazione e la fruizione dei beni culturali e ambientali, dall'altro, sono tali da farci dire che il termine «insoddisfatti» è inadeguato ad esprimere la situazione.

Questo è il problema che ci spingerà in Commissione bilancio a presentare degli emendamenti proprio su alcuni capitoli, quello sulla manutenzione straordinaria del patrimonio di interesse storico-artistico ed il recupero di aree, cui lei signor Ministro faceva riferimento, che necessiteranno di un'altra legge e anche di risorse. Non si tratta solo di fermarsi alla constatazione, o da parte nostra alla denuncia, ma di vedere se davvero, di qui a quando approveremo il bilancio e la «finanziaria» in prima

lettura al Senato e, poi, alla Camera in seconda lettura, riusciremo ad invertire questa situazione grave per la scarsità delle risorse, per la incapacità che il legislatore ha dimostrato in questi anni di mettere in moto le energie, che pur ci sono anche in Italia, e per favorirle.

È grave questa separatezza, che di fatto molti colleghi hanno registrato e denunciato, tra l'intervento ambientale, la cosiddetta «legge Galasso», e i beni culturali. C'è una sentenza della Corte costituzionale, ci sarà pure un ritardo delle regioni ma non di tutte, esiste un ruolo di supplenza del Parlamento ma abbiamo bisogno di confrontarci davvero nel merito, non di fare di tutte le erbe un fascio. Ci saranno regioni che i piani paesistici non li hanno fatti e rispetto alle quali gli interventi possono essere tanti, dalla sollecitazione alla supplenza; ma ci sono regioni che quei piani li hanno fatti e sono in difficoltà perchè non li vedono attuati riscontrando continui ostacoli per una gestione troppo centralistica. Commissioni tecniche al Ministero ce ne sono, ciascuno di noi ha esperienze da portare, così come le ho anch'io; mancando il parere del Ministero, un castello che un privato avrebbe donato alla collettività ha fatto in tempo a franare. Ci sono problemi che riguardano i tempi tecnici di programmazione, c'è quello che sollevava il Ministro, in ultimo, della informazione, perchè sono convinta di quanto la nostra ricchezza culturale non sia solo un costo ma possa essere, invece, una vera e propria ricchezza, cioè qualcosa che ha una ricaduta rispetto alla nostra economia e soprattutto rispetto alla formazione delle nuove generazioni. Allora, il problema del rapporto che questo tema ha con la stampa e coi mezzi televisivi e di informazione è importante.

C'è il problema, per esempio, dell'assoluto silenzio in bilancio, pur in una situazione tragica come quest'anno, rispetto ad interventi antisismici sui beni culturali. Il senatore Argan in Commissione pubblica istruzione ogni anno ripropone giustamente il problema e lo facciamo anche noi qui. Il senatore Argan parla anche di un interven-

to per il recupero e la difesa del bene culturale in occasione di episodi bellici ma, in una situazione come quella attuale, anche di interventi antisismici per la tutela dei beni culturali.

Sono grandi questioni appena accennate che giustificano ampiamente il nostro voto contrario ma nello stesso tempo credo che sarebbe formale fermarsi ad un no, pur dal nostro punto di vista necessario, ma che sia invece urgente chiedere al Governo e al Parlamento, sia con le leggi, che con gli atti amministrativi e con una adeguata programmazione, di far finalmente decollare una politica dei beni culturali di cui il nostro Paese ha molto bisogno.

BOATO. Devo dare atto al Ministro della franchezza con cui ci ha parlato e del realismo con cui ha espresso i problemi esistenti.

Se dovessi fare una fotografia della situazione, così come il relatore ce l'ha presentata, e come appare anche dalla replica dei Ministri, dovrei esprimere un parere negativo. Ma con lo stesso spirito con cui mi sono comportato nelle situazioni precedenti, dichiaro la mia astensione che riveste il significato di dialogo e di apporto costruttivo.

In questa fase iniziale della nuova legislatura auspico che con il neo Ministro, rispetto a questa competenza, si verifichi una inversione di tendenza, che tutti ci auguriamo. Nutro qualche dubbio sulla mancata presentazione di un disegno di legge sulla riforma organica del Ministero. Lei ha detto che nutre alcune perplessità in proposito e lo vuole riformulare, ma riguardo alla possibilità di non presentarlo, già adesso la sua obiezione appare la medesima che avrebbe dovuto impedire l'approvazione del piano triennale presentato dal Ministro dell'ambiente, in occasione di un Consiglio dei Ministri svoltosi non molto tempo fa, piano che presenta lo stesso problema di copertura. Mi pare un episodio sconcertante e per tale motivo diventerò suo interlocutore, senza presunzione naturalmente, poichè, come ho già avuto occasione di ricordare, non penso di poter

cambiare le cose da un giorno all'altro. Rimane in me una grandissima perplessità per il sostanziale fallimento del rapporto Stato-Ministero-regioni, riguardo l'applicazione della « legge Galasso ».

Per il medesimo motivo, un paio di volte, ho chiesto che cosa potesse dirci il signor Ministro del Servizio tecnico per la tutela ambientale, ma mi sembra che ne sappia poco o nulla. Se capisco bene, con questo strumento, magari rafforzato, si potrebbe, sul terreno della copertura amministrativa cui accennavo prima, intervenire nella funzione di supplenza, o avere un ruolo di stimolo, rispetto alle inadempienze delle regioni. Non sono contrario al suo atteggiamento di stimolo, perchè ritengo che sia costruttivo, ma c'è un momento in cui lo Stato centrale deve mettere un punto fermo e deve avere la forza istituzionale ed amministrativa per far sì che le leggi varate dal Parlamento, che riguardano le questioni essenziali della tutela ambientale, vadano applicate in modo positivo.

Sulla questione dei finanziamenti concessi agli editori, ritengo che 8 miliardi e 500 milioni rappresentino una cifra consistente. Se guardiamo le rubriche 33 e 34 della tabella 1-A (Presidenza del Consiglio dei ministri), riguardanti la prima l'Ufficio del Ministro per i problemi delle aree urbane e la seconda l'Ufficio del Ministro per gli affari speciali, siamo nell'ordine di stanziamenti di alcune decine di milioni: alcune decine di milioni per Ministeri trasversali, che dovrebbero avere competenze su tematiche di enorme rilievo.

VIZZINI, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Mi pare di comprendere che la somma di 8 miliardi e 500 milioni rappresenti il finanziamento ammesso a godere delle agevolazioni, e non l'agevolazione.

BOATO. Bisogna approfondire il problema, ma sta di fatto che dalla comparazione emerge che, istituiti due nuovi Ministeri di grande rilevanza ed utilità, pur senza portafoglio, per svecchiare lo Stato, gli si danno stanziamenti finanziari risibili.

Avrò, paradossalmente vorrei dire, molte

13^a COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 22, 1-A, 9, 13, 17 e 21

occasioni per votare contro, però vorrei avere molte occasioni per votare a favore; dichiaro per adesso la mia astensione.

GOLFARI. Esprimo il parere favorevole della Democrazia cristiana nei confronti della tabella e della relazione che è stata presentata, con una sola osservazione che riguarda il rapporto fra Governo e regioni, problema sollevato anche nella replica del Ministro.

Non c'è tempo per una discussione approfondita, ma se questo rapporto è precario, è chiaro che le responsabilità sono complessive. Non sono le regioni che avevamo designato e previsto nella Costituzione; fra l'attuazione del dettato costituzionale e la realizzazione delle regioni, occorre considerare la legge Scelba, poi le leggi del 1970, quindi il decreto del 1976 e le tante iniziative del Parlamento e del Governo. Il rapporto non funziona a dovere e tra le molte riforme istituzionali che vengono ogni tanto evocate, occorre considerare adeguatamente la riforma regionale, con il completamento ed il miglioramento di una riforma ideata dalla Costituzione.

Esprimo il nostro parere favorevole per la relazione del senatore Degan, per la relazione e la replica del Ministro.

SPECCHIA. Apprezziamo gli intendimenti del Ministro, espressi nella sua relazione, e prendiamo atto che per quanto riguarda la tabella e le corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria siamo di fronte a qualcosa di nuovo e di più rispetto al passato.

Riteniamo di dover esprimere insoddisfazione in quanto la situazione dei beni ambientali è tale che necessita di ben altri provvedimenti e finanziamenti. Oltretutto, per ciò che riguarda le spese cospicue, bisognerà attendere dei provvedimenti che verranno attuati, se lo verranno, chissà quando.

Se verifichiamo la realtà così come è non possiamo certo essere soddisfatti; pertanto il nostro voto è contrario.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro do-

manda di parlare per dichiarazione di voto e non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 21, limitatamente a quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470 resta conferito al senatore Degan.

I lavori terminano alle ore 20,45.

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1987

(Antimeridiana)

**Presidenza
del Presidente PAGANI**

I lavori hanno inizio alle ore 10.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471)

– Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1988 (Tab. 1-A) (limitatamente a quanto di competenza)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

– Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1988 (Tab. 9) (limitatamente a quanto di competenza)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 — Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanzia-

rio 1988 (tabella 1-A), limitatamente a quanto di competenza — Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1988 (tabella 9), limitatamente a quanto di competenza».

Riprendiamo l'esame della tabella 1-A, limitatamente a quanto di competenza, sulla quale, nella seduta dell'8 ottobre scorso, ha riferito il senatore Cutrera.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale sulla tabella 1-A, per quanto di competenza.

GOLFARI. Credo che avremo modo di tornare sugli argomenti che formano oggetto della tabella del Ministero della protezione civile e in generale sulle iniziative collegate alle attività di tale Dicastero. Mi limiterò in questa sede soltanto a dichiarare il nostro consenso su quanto è stato detto dal relatore e sulla struttura di questo bilancio, con alcune osservazioni, però, che si riferiscono soprattutto all'impianto normativo della protezione civile, così come l'ha voluto la legge istitutiva, e ai rapporti tra le varie Amministrazioni coinvolte spesso nelle situazioni di emergenza. Voglio dire — e il dato è già emerso nelle dichiarazioni dei giorni scorsi — che occorrerà rivedere l'impostazione normativa di questa attività ministeriale in relazione a più chiari rapporti, ad esempio, tra Ministero e regioni, tra regioni ed enti locali e tra regioni, enti locali e amministrazioni dello Stato, soprattutto quelle autonome, come le Ferrovie, l'ANAS e così via. Non è ben chiaro in definitiva quando debba intervenire la protezione civile, cioè il Ministero direttamente interessato, e quando invece talune evenienze debbano essere risolte o comunque affrontate dai poteri locali.

Mi sembra ci sia molta imprecisione in questo campo e credo che una delle questioni da risolvere attraverso una migliore soluzione legislativa debba essere la distinzione tra il danno grave, per il quale deve intervenire la protezione civile, ed il danno lieve o marginale, per il quale debbono intervenire i poteri regionali o locali.

Credo che, dopo un collaudo di alcuni anni, i problemi dell'organizzazione della

protezione civile debbano essere finalmente risolti, senza correre il rischio di togliere efficacia all'intervento. Lo dicevo anche ieri e credo di interpretare fedelmente l'opinione del mio Gruppo: non sono del parere che si debbano impedire gli interventi od ostacolarli con procedure defatiganti. La protezione civile si giustifica proprio perchè attua un intervento di emergenza, che deve svolgersi con rapidità ovviando immediatamente alle situazioni di particolare disagio che si verificano. Questo non significa che non debba essere prevista una regolamentazione dell'intervento altrettanto urgente che possono attuare le regioni e altre amministrazioni, quando si verificano danni di entità tale da poter essere affrontati in sede locale.

È evidente che il problema è legato ad una serie di altri problemi e di altre questioni: innanzitutto quella degli oneri finanziari connessi, in secondo luogo quella delle procedure ed infine quella del rapporto più generale che si è venuto consolidando nel nostro Paese, dopo l'istituzione delle regioni, tra potere centrale e poteri regionali. Per quanto riguarda le conseguenze di ordine finanziario è evidente che gli enti locali in ogni regione cercano di allontanare da sé l'onere dell'intervento, che è certamente impegnativo, in quanto, stante la situazione della finanza regionale e locale ormai tutta derivata da quella statale, non sono in grado di assumerlo. Occorrerebbe, quindi, rivedere alle radici l'impostazione del rapporto di tipo contributivo e finanziario tra le regioni e lo Stato. In mancanza di questa revisione della normativa, specialmente in campo finanziario, è evidente che qualsiasi tentativo di modificare la prassi attuale rischia di scontrarsi con una difficoltà che definirei insuperabile.

Vi è poi il problema, ben più rilevante, delle conseguenze di ordine procedurale. Mentre le procedure dirette dal centro per impulso della protezione civile sono regolate da provvedimenti molto agevolativi rispetto all'intervento, che deve avere il carattere della immediatezza, è evidente che le stesse operazioni riversate a livello locale e regionale non possono godere — e non

godono, perchè la normativa non lo consente — delle stesse agevolazioni. Sarebbe pertanto necessario procedere ad una revisione dei poteri di intervento degli enti locali e regionali in caso di emergenza, così da ovviare all'attuale insufficiente coordinamento. Di ciò abbiamo avuto la prova in occasione della tragedia della Valtellina, per quanto le iniziative prese dal ministro Gaspari siano da considerare positivamente. È però evidente che le procedure, anche quando riguardano fatti ed occasioni di intervento a livello locale, non potrebbero risultare efficaci qualora mancasse totalmente l'intervento e il coordinamento della protezione civile centrale e la responsabilità dell'intervento fosse fatta ricadere unicamente sul potere locale. Questo è un problema che evidentemente andrebbe affrontato nell'ambito di una revisione della legislazione in materia di protezione civile.

Occorre, infine, procedere ad una migliore definizione e a una modificazione dei rapporti tra Stato e regioni in situazioni di emergenza, che attualmente sono spesso conflittuali. La collaborazione che si è registrata in occasione di eventi che hanno richiesto l'intervento della protezione civile ha favorito comunque la creazione di rapporti eccezionalmente positivi tra lo Stato e le regioni, facendo ancor più risaltare il deterioramento di quelli che intercorrono con altri Ministeri e altri poteri centrali. In altri termini, deve essere considerato come un progresso il rapporto che si è creato tra le regioni e il Governo in occasione di eventi calamitosi rispetto ai rapporti tra le varie amministrazioni competenti che è invece precario, molto conflittuale e, a volte, addirittura inesistente.

BOATO. Allora è da auspicare che le calamità siano frequenti!

GOLFARI. D'altra parte è così. E allora è necessario che questi rapporti si inseriscano in un discorso più complessivo e generale che comprenda la riforma dei poteri regionali e locali con riferimento alla legislazione nazionale. Una iniziativa legislativa concernente le autonomie stagna in Par-

lamento dal lontano 1947, cioè dal momento della approvazione della VIII norma transitoria della Costituzione. Mi sembra quindi che sia finalmente venuto il momento di affrontare in qualche modo il problema, che non è, ovviamente, soltanto, ma anche di natura legislativa.

In conclusione, credo sia maturo il momento per una revisione della normativa che ha istituito la protezione civile, così da stabilire con esattezza i rapporti tra gli organi competenti e da disciplinare meglio l'ambito di intervento dei poteri centrali e locali, ovviamente con riguardo alle conseguenze di ordine finanziario e soprattutto di ordine procedurale cui prima accennavo.

Nell'esprimere, quindi, anche a nome del mio Gruppo, il consenso sui documenti finanziari in esame, sottopongo all'autorevole attenzione del signor Ministro le considerazioni testè svolte.

TORNATI. Desidero innanzitutto sottolineare lo stretto legame esistente tra la problematica della protezione civile e quella, più generale, riguardante l'ambiente e la difesa del territorio, anche se non intendo in questa sede svolgere un discorso di carattere generale sull'ambiente, che mi riservo di fare nel corso del dibattito sulla tabella 22.

Occorre innanzitutto rimarcare il fatto che a tutt'oggi, a differenza di molti altri paesi europei, in Italia il settore della protezione civile non è disciplinato da una legge che possa definirsi moderna. La legge attualmente in vigore risale al 1970 e, se non erro, fu varata in occasione della revisione della pianta organica dei vigili del fuoco. Successivamente, come spesso accade a seguito dell'approvazione di certi provvedimenti, fu approvata una legge alla cui attuazione si procedette solo nel 1981, se non erro, dopo la tragedia di Vermicino o comunque dopo un evento tragico...

BOATO. La legge fu attuata dopo il terremoto in Irpinia, la visita di Pertini e le dimissioni di Rognoni.

TORNATI. Comunque, condividiamo an-

che noi le preoccupazioni espresse poco fa dal collega Golfari in ordine al problema del coordinamento, che ha assunto ormai un carattere permanente che determina non solo complicazioni istituzionali astrattamente intese, ma anche e soprattutto conseguenze per quanto riguarda gli interventi nella fase di emergenza. La situazione di incertezza e confusione che caratterizza il settore porta con sè ritardi colposi, che spesso hanno un costo anche in vite umane. I problemi più gravi si verificano — lo abbiamo constatato in occasione delle recenti calamità — nella fase dei soccorsi successiva al primo momento, nella quale si assiste anche al fenomeno della duplicazione degli interventi.

Ma la cosa che più ci preoccupa è la filosofia che sottende in generale la concezione della protezione civile, almeno nei fatti e non nelle parole: il fatto, cioè, che questo settore si dilati in modo impressionante. Anche nel bilancio abbiamo visto come il fondo per la protezione civile stia aumentando e tutto sommato questo sembra essere funzionale ad una certa concezione del settore o meglio dell'intervento sui problemi del nostro territorio. È allarmante che la voce che riguarda il finanziamento delle numerosissime leggi che di volta in volta si adottano per l'intervento nelle zone soggette a calamità in un anno stia raggiungendo i 7 mila miliardi circa. Siamo quindi ad oltre 10 mila miliardi di intervento per investimenti annuali su questo fronte; allora mi chiedo se ci sia una vera volontà di programmare gli interventi preventivi che costeranno ugualmente ma che in prospettiva dovranno ridurre gli effetti negativi delle calamità naturali sulle cose e sulle persone.

La questione va al di là dei Ministeri e del Ministro della protezione civile, c'è proprio un orientamento che stiamo rilevando nell'esame delle varie tabelle, cioè un problema di politica organica di difesa del suolo e dell'ambiente. Pertanto i notevoli ritardi che esistono in questo campo, la dilatazione del fondo per la protezione civile, questioni che riguardano i contratti, gli incarichi speciali, le strutture operative,

i contributi vari, tutte questioni che lasciano profonde e serie perplessità, fanno sì che il giudizio che la stessa Corte dei conti dà a proposito dell'episodicità e della disorganicità che caratterizzano gli interventi in materia mi sembri un giudizio molto elegante ma severo.

Ovviamente voglio ricordare che in particolare per quanto riguarda anche le più recenti vicende il nostro giudizio rimane negativo. Per questo non condividiamo l'impostazione e la conclusione cui è pervenuta la relazione di maggioranza.

BOSCO. Avanzo una richiesta al signor Ministro, ricollegandomi all'intervento del senatore Golfari. Ho letto nei giorni scorsi una dichiarazione sulla stampa, non so se sia stata riportata correttamente, del Ministro degli interni resa nel corso di un convegno, tenutosi sul Gargano, dell'Associazione dei prefetti e dei funzionari del Ministero degli interni. In questa dichiarazione si rivendicavano, in parte, la competenza del Ministero degli interni in ordine al primo intervento, mentre si attribuiva alla competenza del Ministro della protezione civile l'opera della ricostruzione nel suo complesso. Siccome ha parlato un Ministro della Repubblica, se è esatto quel che riferisce la stampa, vorrei comprendere se a livello di Governo rispetto a questa posizione, che comunque va chiarita, esista un orientamento univoco, al fine di evitare una serie di confusioni e incertezze che mi sembra esistano.

Anche di fronte alla complessità degli interventi della protezione civile nelle osservazioni della Corte dei conti si ribadisce ancora una volta una situazione di confusione e incertezza dal punto di vista finanziario, rispetto a questo tipo di gestione del Ministero per il coordinamento della protezione civile, circa la episodicità e la disorganicità che continuano a caratterizzare gli interventi in materia. Sarebbe giunto il momento di dare una sistemazione complessiva, così come credo sia l'auspicio di tutta la Commissione. Non ritengo opportuno che a livello di posizioni interne di Governo emergano differenziazioni rispetto

alla impostazione che, perlomeno in questa Commissione, sembra essere prevalente.

BOATO. Non voglio fare un intervento lungo anche perchè fra l'altro siamo sovraccarichi di lavoro. Dico questo incidentalmente al Presidente e ai colleghi. Non sarà possibile immaginare, visto il modo di lavorare della nostra Commissione con l'intrecciarsi di competenze, di chiedere alla Presidenza del Senato tempi di lavoro diversi da quelli che stiamo seguendo? Ho pensato a lungo al problema ieri sera perchè ho visto il lavoro che abbiamo fatto ma anche lo stato di saturazione; non credo che con questo ritmo saremo in grado di seguire e studiare la materia e cioè fare il nostro dovere di parlamentari. Mi rivolgo al Presidente in quanto tramite rispetto alla Conferenza dei capigruppo che stabilisce i tempi di discussione. Altrimenti si tende all'episodicità non dell'attività della protezione civile, ma dei nostri interventi come Commissione. Poichè mi è capitato di interessarmi dell'argomento nella penultima legislatura alla Camera, ricordo l'avvio del dibattito sulla protezione civile che si verificò esattamente dopo il terremoto in Irpinia, dopo l'intervento clamoroso di Pertini alla televisione e dopo che il Ministro degli interni di allora, l'onorevole Rognoni, si dimise sentendosi chiamato in causa dal Presidente della Repubblica, anche se poi ritirò le dimissioni. Quello *shock* fu la spinta alla ripresa parlamentare dell'iniziativa in materia; però, da allora, non è più successo niente. Eppure, molti fatti si sono verificati, sia dal punto di vista degli avvenimenti calamitosi che da quello dell'*iter* parlamentare della legge sulla protezione civile. Ma, in ogni caso, sono passati sei anni e questa legge non è stata ancora approvata. Certamente di ciò non posso incolpare l'attuale Ministro, che è in carica solo da due mesi. Quello che posso chiederle però è perchè esso non sia stato già ripresentato. A questo proposito le preannuncio una mia intenzione, assolutamente non provocatoria, ma anzi costruttiva: se non vi saranno iniziative concrete in tal senso da parte dell'Esecutivo, ripresenterò io il

testo governativo, scrivendo nella relazione di non condividerlo nella sua globalità, ma che è necessario dare al Parlamento la possibilità di affrontare la materia.

Desidero fare ora due osservazioni di carattere — diciamo così — puntuale, anche se sono questioni legate al discorso generale sulla legge per la protezione civile. In occasione del dibattito sul decreto-legge che stiamo approvando, contestualmente intersecato con la discussione sul disegno di legge sulla Valtellina e le altre zone d'Italia centro-settentrionale interessate dai recenti eventi calamitosi, abbiamo avuto a che fare con i commi 3, 4, 5 e 6 del primo articolo del decreto-legge sulla Valtellina. Questo mi ha obbligato ad andare a cercare i riferimenti legislativi richiamati nei predetti commi 3, 4 e 5 (il comma 6 potrebbe già essere un'altra questione). Studiando questi precedenti mi sono accorto che ad ogni calamità naturale in un articolo del decreto-legge che viene immediatamente presentato c'è la proroga del funzionamento del gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi geologiche e di altri gruppi specifici connessi a questo e si fa riferimento all'articolo 9 del decreto-legge n. 159 del 26 maggio 1984, convertito nella legge dalla legge n. 363 del 24 luglio 1984. Ci troviamo in una situazione che vorrei definire, anche se rifuggo sempre dai termini ad effetto, allucinante. Infatti il nostro Governo ed il Parlamento sono costretti a dotarsi di uno strumento che ritengono importante e valido, di un gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi geologiche prorogandolo di volta in volta con decreti-legge che in genere sono legati a successive altre calamità. Penso che una questione del genere potrebbe di per sè anche non dover attendere la legge organica sulla protezione civile, bastando un provvedimento legislativo specifico da parte del Governo che desse un carattere di continuità, di stabilità, di completezza e di adeguatezza a tali strutture scientifiche. L'iniziativa legislativa dovrebbe camminare non con i tempi della legge organica, ma con tempi più rapidi, con un provvedimento *ad hoc* (meglio se un disegno di legge) che potesse godere di

una corsia preferenziale o di una dichiarazione di interesse da parte del Governo, che troverebbe sicuramente d'accordo anche il Parlamento.

Mi chiedo perchè non esiste un'iniziativa del genere da parte del Governo che sostituisca questo sistema di proroghe a singhiozzo. Se dovesse passare il testo del Governo attualmente in esame, questa volta la proroga sarebbe fino al 31 dicembre 1988 e coloro che fanno parte di questi gruppi scientifici dovrebbero sperare in qualche altra catastrofe naturale prima di quella data, perchè solo così verrebbe approvato un nuovo decreto che probabilmente conterrebbe anche una norma di nuova proroga delle loro funzioni.

GASPARI, ministro per il coordinamento della protezione civile. Verranno messi in condizione di non chiedere altre proroghe.

BOATO. Il problema è di dare carattere di stabilità a questa attività che ritengo debba essere necessariamente permanente e collegata alla struttura dell'amministrazione statale centrale o locale. Del resto, l'iniziativa legislativa in tal senso potrà anche essere presa a livello parlamentare e ce ne faremo carico se il Governo non provvederà.

Sempre incidentalmente rispetto alle questioni di carattere generale che ho toccato poc'anzi, sollevo un problema intersecato con quello della Valtellina. Del resto, l'attività attuale della protezione civile è incentrata soprattutto su quella zona e sulle questioni connesse e quindi mi sembra che il problema che pongo non sia fuori luogo. Devo ammettere che faccio fatica a separare l'esame dei documenti finanziari dal dibattito, ad esempio, sull'articolo 1 del decreto sulla Valtellina, un dibattito che riguarda essenzialmente la protezione civile. Il problema cui mi riferisco è relativo all'utilizzazione del fondo per la protezione civile in deroga alle vigenti disposizioni, ivi comprese quelle di contabilità generale dello Stato. Tale fondo consente la rapidità e la tempestività in situazioni di emergenza, ma è anche lo strumento più

delicato dal punto di vista della trasparenza istituzionale e amministrativa, nonché da quello della possibilità di correttezza nella gestione dei poteri e dei fondi dello Stato.

Incidentalmente, desidero portare a conoscenza dei colleghi una delle decine di ordinanze — ne sono venute in possesso ieri sera nel corso di una riunione di studio su problemi riguardanti, tra l'altro, la protezione civile — che sono state emesse dal Ministro e che sono pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*. La cito come esempio perchè, con riferimento alle obiezioni e alle richieste avanzate ieri nel corso del dibattito sulla Valtellina, basterebbe che il suo Ministero ci fornisse la collazione di tutte le ordinanze già pubblicate e dei fondi già utilizzati per avere una risposta, almeno in prima approssimazione, alle domande che, pressochè unanimemente, a cominciare dal Presidente, questa Commissione le ha rivolto in merito a come siano già stati utilizzati i fondi. L'ordinanza in questione, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 1° ottobre, porta la data del 14 settembre e riguarda — i colleghi comprenderanno se dalle mie prime parole traspare un po' di ironia, che però è priva di cattiveria — l'inchiesta svolta dal sindaco del comune di Gattico, in provincia di Novara, in seguito agli episodi di maltempo verificatisi dal 24 al 26 agosto 1987. Dalla lettura di tale ordinanza risulta che a causa del nubifragio del 1987 si sono verificati danni ingenti, movimenti franosi, danni idrogeologici, esondazioni di corsi d'acqua.

GASPARI, ministro per il coordinamento della protezione civile. Gli interventi di cui all'ordinanza riguardano una determinata zona della Val d'Ossola e precisamente quattro comuni.

BOATO. Se non erro, gli interventi riguardano il comune di Gattico, che comprende la località Motto Rosso, Madonna Assunta, San Martino e Marchina.

GASPARI, ministro per il coordinamento della protezione civile. Si tratta di un finanziamento di 300 milioni.

BOATO. Esatto. E tale ordinanza porta la data del 14 settembre.

GASPARI, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Desidero chiarire che nel caso in questione erano già in corso interventi idrogeologici decisi in precedenza, che sono stati solo prorogati.

Inoltre, devo chiarire che erano interessati dall'ordinanza anche altri tre comuni, oltre Gattico, nei quali si erano verificati danni anche in agosto, per i quali erano già in corso interventi precedenti, sempre per danni alluvionali. Quindi, i comuni in questione sono quattro, non c'è solo Gattico.

BOATO. È comunque da presumere, visto che il decreto sulla calamità verificatasi in Valtellina è stato presentato il 19 settembre, che nei giorni immediatamente precedenti lei lo stesse già approntando. L'ordinanza cui mi sto riferendo è del 14 settembre e il maltempo del 24, 25 e 26 agosto ha investito di nuovo gran parte dell'Italia centro-settentrionale, oltre che la Valtellina. Vorrei capire allora la ragione per cui è stata emessa una ordinanza per assegnare 300 milioni al comune di Gattico, considerato che in quei giorni era già in avanzata gestazione il nuovo decreto-legge sulle calamità verificatesi nella Valtellina e nell'Italia centro-settentrionale nei giorni 24, 25 e 26 agosto.

GASPARI, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Senatore Boato, come lei saprà, essendo tra l'altro stato eletto in Trentino-Alto Adige, a favore dei comuni di questa regione sono stati stanziati 10 miliardi. Per quanto riguarda la regione Piemonte, che ha avanzato una specifica richiesta, in seguito ad un sopralluogo al quale ho partecipato insieme al Vice Presidente del Consiglio, sono stati stanziati 35 miliardi da utilizzare per interventi di massima urgenza. In particolare, quattro comuni, uno dei quali è Gattico, hanno ottenuto, in modo del tutto regolare, dopo l'anzidetto sopralluogo, a seguito del quale si è riconosciuta l'urgenza dei loro proble-

mi, un finanziamento la cui copertura è stata individuata nel fondo della protezione civile, che poi si provvede a reintegrare con il decreto. Si tratta, lo ripeto, di quattro comuni, di cui tre avevano in corso finanziamenti per interventi idrogeologici resisi necessari a seguito di precedenti alluvioni, le cui conseguenze si sono poi aggravate a causa delle successive calamità.

BOSCO. È per questo che Gattico non rientra nell'elenco dei comuni previsti dal decreto-legge?

GASPARI, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Esattamente. Comunque, non mi sembra che in questa faccenda vi sia qualcosa di particolare da rilevare. Il fatto, in sostanza, è che quattro comuni, che si sono trovati in determinate circostanze, hanno chiesto un finanziamento e lo hanno ottenuto.

BOATO. Mi consenta, signor Ministro, di ribadire che in questa storia vi è invece qualcosa di particolare. Sollevo il problema non per aprire una polemica politica — non è assolutamente questa la mia intenzione — ma per far capire qual è il problema di fondo che occorre risolvere, cioè per dire che occorre — come si dice con orribile espressione del «politichese» — coniugare la tempestività, l'emergenza, l'immediatezza e l'adeguatezza degli interventi con la trasparenza e la correttezza. Più il Parlamento e il Governo si daranno strumenti legislativi — in aggiunta, naturalmente, ad un miglior funzionamento amministrativo, che necessariamente non può stabilirsi in modo normativo dipendendo anche dai comportamenti concreti sul piano politico — meno emergeranno problemi del tipo di quello che ho sollevato.

Ribadisco la mia convinzione che in questo caso vi sia stata una qualche anomalia o quanto meno scarsa chiarezza rispetto alla soluzione di un problema di calamità naturali che riguardava gran parte dell'Italia centro-settentrionale. Nessuno, allo stato di quanto è stato detto, mi può togliere dalla testa che così sia avvenuto. Non in-

tendo comunque farne motivo di scandalo, ma ricordarlo come esempio negativo per meglio evidenziare che per il futuro occorre meglio garantire le esigenze di efficienza e di tempestività coniugandole con quelle di trasparenza e di correttezza nella gestione dei poteri e delle risorse. Anche se è difficile, in uno stato vecchio, anchilosato e burocratizzato come il nostro, occorre finalmente articolare il settore della protezione civile con norme agili ma trasparenti. Purtroppo, dall'analisi della legge finanziaria emergono dati di tutt'altro genere; per esempio, è ancora previsto un finanziamento di 800 miliardi per il Belice e uno di 6.000 miliardi per l'Irpinia (siamo ormai a 50.000 miliardi complessivi da quando si è verificato il terremoto). Mi rivolgo al ministro Gaspari, in quanto, pur ricoprendo la sua carica soltanto da due mesi, ha avuto modo in passato di occuparsi del Belice.

GASPARI, ministro per il coordinamento della protezione civile. Desidero chiarire che mi sono interessato del Belice — diversamente da ciò che si va dicendo — soltanto con riferimento al pronto intervento immediato, ma non per la successiva fase.

BOATO. Stavo per dire esattamente questo, non intendevo essere polemico. Mi riferisco alla dichiarazione da lei rilasciata subito dopo la sua nomina a Ministro della protezione civile, nella quale lei sosteneva di avere una certa esperienza in materia di protezione civile essendosene già occupato in occasione del terremoto del Belice.

Gradirei a questo punto che lei, che si è interessato ai fatti del Belice per quanto riguarda il pronto intervento, ci dicesse come cittadino, come uomo politico, prescindendo per un momento dalla carica che attualmente ricopre, qual è il suo giudizio sul fatto che a vent'anni di distanza dal sisma del Belice sono previsti ancora stanziamenti per centinaia di miliardi per interventi in quella zona.

GASPARI, ministro per il coordinamento della protezione civile. Mi consenta di dire, senatore Boato, che non è possibile fare il

processo al Governo quando in questa sede, in occasione dell'approvazione di certe leggi, si decide in misura sempre crescente il trasferimento di competenze del Governo alle regioni. Quindi, il processo, semmai, va fatto ad altri. L'intervento del Governo nel Belice è durato tre mesi e molti non vedevano l'ora che ce ne andassimo. In quel periodo nessuno ha avuto nulla da dire perchè i soccorsi hanno funzionato e le opere indispensabili per il ripristino della normalità sono state eseguite. Ma, allo scadere dei tre mesi, ce ne siamo andati ed è successo quello che il senatore Boato denuncia. Ma ad opera di chi? Ad opera dei poteri locali, e non certo per responsabilità del Governo.

BOATO. Non intendevo comunque mettere sotto processo l'attuale Governo o quelli che lo hanno preceduto. Intendevo soltanto proporre a lei e a tutti i colleghi della Commissione un momento di riflessione di carattere generale su quella spirale perversa nella quale ci troveremo tutti inseriti nel caso che tra venti anni dovessimo ancora essere chiamati a dare il nostro assenso a stanziamenti per le calamità che si sono verificate quest'anno.

Fra vent'anni, se saremo ancora sui banchi di questo Parlamento, troveremo ancora i postumi delle calamità di quest'anno o dell'anno scorso, se non cambiamo il modo di operare anche dal punto di vista finanziario.

INNAMORATO. Come premessa voglio dire che sotto il profilo tecnico-finanziario-documentale e ragionieristico approviamo il bilancio del Ministero della protezione civile per la parte di nostra competenza. È certo però che anche per ciò che si è detto in quest'Aula la filosofia del Ministero va corretta e va promossa un'altra cultura. Credo che il Presidente della Commissione debba adoperarsi per favorire un incontro congiunto fra il Ministro della protezione civile e quello dell'ambiente perchè si possano discutere la filosofia da correggere e la cultura da promuovere. Il Ministero della protezione civile sta diventando un Mi-

nistero *omnibus* senza sapere dove arrivano i suoi poteri e le sue competenze.

Sappiamo cosa ingenera, non nella mente della gente comune ma in quella dei responsabili ai quali chiediamo la trasparenza, l'adozione di un decreto che diventa un mostro di impegno del Governo e della società civile rispetto alla nazione. A seguito dell'alluvione dell'altro giorno a Napoli e a Roma ci sono stati amministratori che hanno avanzato pacchetti di progetti perchè immediatamente la loro città entrasse in questo decreto *omnibus*.

Ci compiacciamo con il Ministro per la battaglia che ha vinto in termini morali e personali per quello che gli è capitato, riferito anche dai giornali, dimostrando la sua capacità di amministratore, oltre che di guida di un Ministero, e gli raccomandiamo le cose già dette in parte dal collega Boato e adombrate dal collega Bosco in ordine a questa correzione non dico di rotta ma di ambiti, responsabilità e natura degli interventi del suo Ministero.

Il Ministero della protezione civile avrà competenze rispetto a squilibri che l'uomo ha determinato ieri ma che oggi, con il Ministero dell'ambiente, non hanno più ragione di essere se non in termini di intervento rapido e imprevedibile. Coordinare l'azione dei Ministri della protezione civile e dell'ambiente ridurrà gli spazi e il volume di spesa del primo per standardizzare quello del secondo e per poter far sì che questo ecosistema, nel quale l'uomo deve trovare la sua dimensione anche rispetto ai processi di crescita civile, culturale ed economica del futuro, veda la protezione civile con ambito di intervento solo immediato, con tutti gli strumenti già evidenziati.

Questa raccomandazione che svilupperemo in maniera più ampia e approfondita vorrei fosse accolta dal Ministro, data la sua sensibilità, la sua capacità e la sua esperienza, perchè più in là il Presidente della Commissione voglia favorire, per questa filosofia da correggere e questa cultura nuova da promuovere, un incontro dei due Ministri per risolvere la questione.

SPECCHIA. Alcuni colleghi hanno giustamente

sottolineato le considerazioni della Corte dei conti per ciò che riguarda il suo Ministero laddove si parla in sostanza di episodicità e disorganicità. Chiaramente questo non è un appunto alla persona del ministro Gaspari ma credo rappresenti un po' il faro della situazione dovuta anche ad una serie di carenze, di ritardi e alla mancanza di alcuni strumenti necessari.

Per esempio si è fatto giustamente riferimento ad una carenza di tipo legislativo; abbiamo una legge per la protezione civile ma da tempo ormai da parte di tutti si sostiene la necessità di andare verso una sostanziale modifica per ottenere la vera legge per la protezione civile. Questo consentirebbe di superare altri ostacoli e sconfiggere altre difficoltà come il discorso dei rapporti tra il Ministero della protezione civile, i poteri locali e gli altri Ministeri.

Abbiamo parlato anche l'altro giorno del confine, discutendo sul decreto per la Valtellina, tra la fase dell'emergenza e la ricostruzione che attende una definizione precisa delle competenze. Chiaramente da tutto questo deriva l'esigenza di fissare con precisione anche quelle che devono essere le spese e cioè la parte finanziaria.

Rivedendo il quadro, potremmo andare a delineare meglio la parte della protezione civile e la parte che deve toccare soprattutto al Ministero dell'ambiente.

Voglio richiamare la necessità di darci finalmente una legge sulla difesa del suolo e spendere più risorse finanziarie proprio in questo quadro nuovo, non tanto per intervenire successivamente alle calamità ma per evitare che alcune di queste avvengano; ce ne sono alcune per le quali è difficile intervenire in fase di prevenzione, ma per altre calamità si può certamente ridurre il danno o addirittura eliminarlo se si interviene con leggi e mezzi adeguati nella tutela in senso generale con una buona politica ambientale. È chiaro che persistendo l'attuale situazione, che non soddisfa neanche il Ministro, nel senso che vorrebbe maggiore chiarezza e leggi che dessero maggiori mezzi, non possiamo votare a favore della proposta dell'estensore del parere.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella 1-A, per quanto di competenza.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 1-A, 9, 22 e sul disegno di legge n. 470*. Credo che la mia sarà una replica estremamente semplice ed univoca nella sostanza, anche se non nelle conclusioni. Esaminando la tabella 1-A relativamente al Ministero per la protezione civile e la rubrica 35, non sono emerse nel corso del dibattito osservazioni specifiche sulle appostazioni di spesa, quanto una serie di considerazioni che hanno un carattere sostanzialmente convergente e prendono tutte le mosse dalla rilevante espressione che si legge nella relazione della Corte dei conti a proposito del Ministero per il coordinamento della protezione civile, laddove, come è già stato richiamato, si parla di episodicità e di disorganicità quali elementi che continuano a caratterizzare senza inversione di tendenza l'intervento in materia.

Muovendo da questa osservazione della Corte dei conti, direi che il dibattito odierno ha sviluppato una serie di elementi che vanno dalla preoccupazione alla critica. Preoccupazione sotto diversi aspetti, non per quello che è oggi il problema della protezione civile, ma per quanto essa può diventare nel futuro. Tale preoccupazione mi è sembrata diffusa ed ha investito anche gli aspetti della trasparenza e della correttezza dell'azione amministrativa, vista sotto il profilo della «amministrazione diffusa» e dell'impiego dei fondi. Altro e più rilevante aspetto, che è stato portato alla nostra attenzione dagli intervenuti, riguarda più specificamente il problema istituzionale della protezione civile. Sono stati messi in rilievo i problemi di collegamento tra la protezione civile e il Ministero dell'ambiente. Mi permetto di aggiungere il Ministero dei lavori pubblici, con il quale un collegamento mi sembra indispensabile. Credo che questi tre Ministeri costituiscano una triade sistematicamente collegata ai fini del soddisfacimento di una serie di funzioni.

Nessuno degli intervenuti ha pensato di negare la rilevanza e l'opportunità dell'esistenza del Ministero della protezione civile. Anzi, è stato ricordato che in altri paesi questa organizzazione esiste da tempo e produce effetti considerevoli. Piuttosto, è stato rilevato come permangano aspetti istituzionali di incertezza e di irregolarità sistematica, in primo luogo a causa della mancanza di collegamento in senso orizzontale rispetto agli altri rami dell'Amministrazione pubblica, di cui si è detto; in secondo luogo, per una mancanza di coordinamento verticale nell'organizzazione dello Stato, per quanto attiene ai rapporti con le regioni e con gli enti locali. Si tratta di un problema molto importante per la protezione civile, sia nel momento dell'organizzazione del soccorso, sia in quello del passaggio alle operazioni di ricostruzione. Abbiamo visto queste carenze divenire rilevanti per la dinamicità degli interventi.

Altro aspetto sottolineato dai colleghi intervenuti nel dibattito è stato quello relativo alle procedure della protezione civile, che appaiono particolarmente incerte. Proprio ieri abbiamo visto svilupparsi un dibattito sulle procedure da seguire nel rapporto con gli enti locali. La mancanza di un qualsiasi quadro di riferimento procedurale non può essere visto da noi con favore, anche se siamo in un momento in cui si tende alla semplificazione delle procedure stesse. È evidente che una cosa è avere procedure semplificate, ben diversa cosa è non averne affatto.

È stato anche affrontato il concetto che costituisce il limite e la definizione delle competenze della protezione civile. Probabilmente, non è questa la sede più appropriata per discutere tale problema; forse essa sarà quella dell'esame del disegno di legge *ad hoc*, che è stato più volte sollecitato, in quanto appare un elemento fondamentale della organizzazione sistematica dello Stato. È apparso maggiormente opportuno considerare preminente nella definizione dell'intervento della protezione civile la gravità del danno, nonchè la rilevanza e la straordinarietà dell'evento calamitoso. Il problema della straordinarietà è

estremamente importante, visto che la distinzione è difficile, ma se immaginiamo che la straordinarietà possa fare supplenza all'ordinarietà superiamo i confini di competenza tradizionali esistenti tra i Ministeri.

Credo che in questi termini possa essere riassunto il dibattito odierno, che ha dimostrato una grande attenzione, basata su interessi culturali più specificamente istituzionali, alla materia di sua competenza, signor Ministro, specie a proposito del divenire concreto dell'azione del Ministero della protezione civile.

GASPARI, ministro per il coordinamento della protezione civile. Desidero innanzitutto ringraziare il relatore per la sua breve replica, che facilita enormemente il mio compito. Ringrazio altresì i colleghi che sono intervenuti e che hanno posto con grande obiettività problemi di notevole rilievo, ai quali cercherò di dare una risposta rapida, anche se si tratta di questioni che meritano evidentemente ben maggiore approfondimento.

Comincerò con il problema sollevato dal collega Bosco circa le competenze generali della protezione civile. Purtroppo, tutti coloro che conoscono la vita dello Stato sano che in genere le amministrazioni perdono mal volentieri competenze loro attribuite; alcuni Ministeri, poi, sono particolarmente restii a cedere proprie competenze. Come sapete, dopo l'alluvione di Firenze ed il terremoto del Belice, il Ministero degli interni si era di fatto appropriato, senza apposita legge, della competenza in materia di protezione civile, che prima di allora veniva limitata a pochi interventi da parte del Ministero dei lavori pubblici. Quindi, il Ministero degli interni si era anche dato una Direzione generale, la quale non a caso è stata chiamata di «protezione civile», evidentemente considerandosi titolare di questo specifico settore di lavoro nell'amministrazione dello Stato. A mio giudizio, si è trattato di un errore perchè, anche sulla scorta delle esperienze del passato, sono in grado di poter dire che alla prova dei fatti il Ministero degli interni non po-

trebbe assolvere da solo ai compiti di protezione civile, non potendo fare a meno di tutte le forze dello Stato e quindi non potendo esercitare quel coordinamento che, nella retta collocazione degli organi istituzionali, si addice soltanto alla Presidenza del Consiglio.

Queste sono considerazioni di ordine giuridico. Di fatto, però, da parte dei prefetti vengono ripetute rivendicazioni delle competenze che hanno perduto. La riunione alla quale si riferiva il senatore Bosco era proprio una riunione sindacale di prefetti che intendevano rivendicare compiti e competenze inserendo tra queste anche quelle in materia di protezione civile. Tali rivendicazioni non possono comunque mettere in discussione la ormai acquisita istituzione di uno specifico Dipartimento per il coordinamento della protezione civile, che rappresenta senz'altro un progresso in questo settore. E non a caso, a mio giudizio, si è fatto ricorso all'istituzione di un Dipartimento, con a capo un Ministro per il coordinamento della protezione civile e non alla creazione di un Ministero della protezione civile. Questa scelta appare importante, anche se si riflette sul fatto che nel disegno di legge ricordato dal senatore Boato si confrontavano di fatto due ipotesi: quella di un Dipartimento snello, presso la Presidenza del Consiglio, con compiti e strumenti adeguati per coordinare l'azione degli altri poteri dello Stato e quella di realizzare una struttura molto più consistente e corposa, che potesse essere presente nell'ambito territoriale locale, simile quindi, sia pure in termini diversi, alle vecchie strutture ministeriali.

La ragione per la quale non ho ancora ripresentato il progetto legislativo di riforma del settore è che, secondo le mie abitudini, desidero approfondire la materia, anche attraverso uno studio del lungo dibattito svoltosi alla Camera nella scorsa legislatura, che si concluse con la definizione di un testo sul quale, se non erro, si era registrato il voto favorevole della Commissione. Ritengo cosa utile analizzare il lavoro sin qui compiuto in sede parlamentare, anche per cercare di capire qual è la soluzio-

ne che il Parlamento mostra maggiormente di gradire.

Personalmente ritengo che l'opera del Ministro della protezione civile debba essere quella di coordinare le attività degli altri organi dello Stato ed è questa la ragione per cui credo che in sede locale tutto debba passare attraverso regioni, province, comuni e comunità montane. E, d'altronde, questo è l'indirizzo che, allo stato, ritengo prevalente. Ma, come ogni politico, devo essere pronto a correggere i miei errori. Avvalendomi delle informazioni che mi sono state fornite dai colleghi e dai tecnici che si sono occupati della materia, sto tentando di elaborare una ipotesi che sia la più funzionale ai fini che si vogliono raggiungere. Posso comunque assicurare che è mia intenzione ripresentare in tempi sufficientemente brevi il disegno di legge di riforma del settore. E ciò anche per evitare quei ritorni di fiamma ai quali si è riferito poco fa il senatore Bosco.

Un altro argomento che qui è stato trattato approfonditamente e che io ritengo di urgente definizione è quello dei tempi di intervento della protezione civile. Per quanto riguarda il problema degli addetti ai lavori, come è noto, ogni Ministero tende a dilatare i suoi compiti per accrescere così le unità di personale impegnate e, di conseguenza, la propria struttura. Io mi sono sempre battuto contro una ipotesi di questo genere, che risponde molte volte alle spinte tipiche di questo settore, ma non certo agli interessi del Paese. Tra i pericoli da evitare il primo è quello derivante dall'includere qualsiasi evento nella definizione di calamità naturale, così che una pioggia normale o forse un po' fuori del normale o uno smottamento vengano fatti passare per calamità naturali. Naturalmente dietro a questo tentativo si nasconde l'interesse di chi cerca di porre a carico dello Stato l'onere di un determinato intervento e magari anche quello degli addetti ai lavori in sede centrale a volere arrivare dappertutto. Evidentemente ciò non può essere accettato, per cui occorre definire una normativa precisa, chiara, che discrimini esattamente l'evento straordinario calamitoso

— e ne stabilisca la gravità — da quello che è l'aspetto ordinario. Il relatore Cutrera ha in proposito suggerito alcuni indirizzi che io condivido anche perchè nel corso della vicenda della Valtellina ho sperimentato quanto sia difficile richiamare le amministrazioni al rispetto delle norme già esistenti. Mi sono trovato di fronte, per esempio, al tentativo di includere nell'elenco delle località danneggiate comuni nei quali non è nemmeno piovuto. Di quali mezzi dispone il Dipartimento della protezione civile per escludere con precisione questi comuni? Le relazioni tra regioni e prefetture incontrano difficoltà incredibili. Credo che l'unica soluzione possibile sia quella indicata nella circolare, per cui il progetto presentato dai comuni e dalle comunità montane dovrà essere corredato da un parere dell'amministrazione regionale in merito all'ammissibilità dello stesso sotto il profilo tecnico, economico e dell'urgenza. Tale parere dovrà inoltre evidenziare chiaramente i nessi di causalità tra l'evento calamitoso in oggetto e l'intervento proposto. Analoghe disposizioni valgono per le regioni e per le amministrazioni provinciali. Per quale motivo? Perchè dichiarazioni di questo genere, cioè con le quali si dichiarasse il falso al fine di ottenere quello che non spetta, dovrebbero essere perseguite penalmente. La tutela penale mi appare essere l'unico rimedio; se la si esclude non so come ci si potrebbe tutelare. Vi è, quindi, la necessità di definire il danno in maniera tale da escludere che la protezione civile possa essere dappertutto e in ogni circostanza.

Sempre con riguardo ai tempi di intervento, devo dire, come ho già fatto in altre occasioni, che attualmente la protezione civile è attuata solo *a posteriori*, cioè quando l'evento calamitoso si è già verificato. Per la prima volta in Valtellina siamo intervenuti in ben tre occasioni prima che l'evento calamitoso si verificasse; la prima, quando abbiamo fatto sgomberare un comune che sarebbe stato sommerso da una frana; la seconda, quando abbiamo fatto studiare in modo scientifico che cosa occorre fare per evitare il crollo della fra-

na che aveva ostruito la valle, e ciò ci ha permesso di portare avanti un'operazione scientifica coronata da successo e che costituisce certamente un traguardo positivo per la scienza italiana; la terza occasione, fortunata, si è avuta quando abbiamo fatto nuovamente sgomberare dalla zona gli operai che stavano lavorando agli argini dell'Adda, e ciò in vista di un'altra frana che è in effetti precipitata poche ore dopo e che avrebbe certamente provocato la morte delle persone che si fossero trovate sul luogo. Comunque, anche in questo caso, la prevenzione è stata solo occasionale e dovuta al fatto che alcuni tecnici che stavano sorvolando la zona in elicottero avevano previsto, osservando la parete del monte, il verificarsi di una nuova frana nel corso delle 24 ore. I tecnici hanno avuto ragione, ma, ripeto, l'operazione è stata il frutto di un sopralluogo occasionale e non il risultato di un'efficiente organizzazione. Appare, quindi, chiaramente la necessità di sviluppare fortemente, prima di tutto, la prevenzione, per ridurre al minimo i danni, per salvare vite umane — questo dovrebbe essere l'obiettivo principale di qualunque azione di Governo — e per compiere un salto di qualità nel settore della protezione civile.

Questa è la realtà. Allora dico al collega Boato, che si è occupato di quel famoso gruppo di scienziati che dovrebbe mettermi in condizione di esercitare la prevenzione, che è vero che nel nostro Paese c'è la tendenza a prorogare tutto, ma io sono un nemico dichiarato delle proroghe e non voglio prorogare niente. Questo l'ho dimostrato quando, dopo l'alluvione di Firenze, alla scadenza dei tre mesi ero andato via; lo stesso nel Belice, dove sono andato via e lo Stato non c'è entrato più. A Firenze la ricostruzione è stata fatta magnificamente dai fiorentini, purtroppo altrettanto non è accaduto nel Belice.

Il concetto di terminare rapidamente l'emergenza e andarsene è valido. Nel caso della Valtellina, come indicato espressamente nel decreto, abbiamo tre pericoli imminenti e gravi paragonabili alla Val Pola. Dobbiamo far finta di niente e lascia-

re la scena lasciando il «monitoraggio» alla regione? Credo di avere il dovere di sapere cosa bisogna fare per sventare il pericolo esistente e suggerire al Governo l'operazione da effettuare, chiedere il relativo finanziamento e affidarlo alla regione per l'esecuzione.

Ma quel che debbo fare di fronte a problemi così complessi dal punto di vista tecnico è prima di tutto raccogliere le indicazioni di un gruppo di scienziati di indiscussa fama nazionale e internazionale che nel giro di tre o quattro mesi mi devono dire *quid agendum*. Questi stessi scienziati entro la fine del 1988 devono dire cosa occorre fare per tutto l'arco delle Alpi, dallo Stelvio fino alle Alpi Marittime in Liguria, perchè è inutile continuare a correre dietro alle periodiche alluvioni della Valtellina, della Val d'Ossola, della Val Formazza e dell'alessandrino. Queste situazioni devono essere conosciute, individuate e deve entrare in scena la prevenzione.

BOATO. Alla fine del 1988 cosa succederà di questo gruppo di scienziati?

GASPARI, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. I punti riconosciuti di più grave pericolo sono nelle Alpi. Vedremo poi il da fare, cioè se lo dovrò fare io, il Ministro dei lavori pubblici o quello dell'ambiente, ma qualcuno lo dovrà fare. La Commissione Ubertini ha un termine entro il quale deve rassegnare le sue elaborazioni, diversamente codificherà la sua incapacità.

BOATO. Poi ci sarà una proroga.

GASPARI, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Cominceremo a discutere prima della legge sui suoli, in attesa facciamo quello che è urgentissimo.

Detto questo, anche per quanto riguarda i controlli della Corte dei conti desidero assicurare i colleghi che è cambiato anche l'indirizzo nel senso che è vero che i provvedimenti che vengono presi con un'ordinanza sono immediatamente esecutivi, ma ho ricordato subito che c'è poi la registra-

zione *a posteriori* e se gli atti non vengono registrati si firmano così anche le proprie responsabilità. *Ergo*, la maggior parte dei provvedimenti che potrebbero sollevare qualche dubbio li faccio preventivamente vedere alla Corte dei conti e cerco di averne l'assenso per dare poi corso al provvedimento stesso. Questo naturalmente non lo posso fare per le cose di gravissima urgenza, ma per molti provvedimenti è una linea nuova di cautela e tutela dello stesso Ministro e dell'amministrazione che mi pare sia opportuno seguire per le ragioni che poco fa sono state espresse.

Questo è l'indirizzo con il quale si cerca di lavorare sperando di poter organizzare meglio questo settore così importante ed avere una legge che istituzionalizzi ed eviti quei rigurgiti di rivendicazione ed aree di competenza cui ha fatto riferimento all'inizio il collega Bosco.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 1-A, per quanto di competenza.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto. Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 1-A, limitatamente a quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470, resta conferito al senatore Cutrera.

I lavori sono sospesi alle ore 11,20 e vengono ripresi alle ore 12,15.

PRESIDENTE. Passiamo ora al seguito dell'esame dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1988 (tabella 9), limitatamente a quanto di competenza.

Ricordo che nella precedente seduta dell'8 ottobre, alla presenza del sottosegretario Costa, il relatore senatore Cutrera ha svolto la relazione per la parte della tabella 9 del bilancio per i lavori pubblici relativa alle competenze di questa Commissione che sono in un buona sostanza le opere attinenti alla difesa del suolo, le opere idrauliche

e di regimazione, più alcune altre voci di minore importanza. Durante questa seduta sono state poste domande di carattere esplicativo ed immediato al Sottosegretario che si è riservato di rispondere in sede di replica.

Dichiaro aperta la discussione generale sulla tabella 9, per quanto di competenza.

PETRARA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, il relatore, senatore Cutrera, pur con alcune fondate riserve, d'altronde già avanzate sulla tabella 22, ha espresso parere favorevole alla tabella 9 e quindi alle poste allocate nei documenti contabili della finanziaria e del bilancio per la parte riguardante gli interventi previsti dall'articolo 2, commi 6 e 8, della legge n. 349 del 9 luglio 1986, istitutiva del Ministero dell'ambiente.

Le risorse previste appaiono del tutto inadeguate ad assicurare il coordinamento, ad ogni livello di pianificazione, delle funzioni di tutela dell'ambiente con gli interventi in modo specifico a difesa del suolo e per la tutela e la utilizzazione delle acque, anche se dai dati raccolti emerge la tendenza a raggiungere una spesa pari all'1 per cento del prodotto interno lordo, cioè la quota che all'incirca gli altri paesi industrializzati destinano all'ambiente. Nonostante la necessità di assicurare interventi più congrui in una materia così complessa ed articolata, il relatore si limita — anche se forse non poteva fare altrimenti — a registrare un rinnovato interesse del Ministero per l'attività collegata al riassetto idrogeologico e alla difesa del suolo, senza avanzare alcuna proposta migliorativa delle previsioni di spesa.

Il Gruppo comunista non concorda con le valutazioni addotte dal relatore, nè con l'impostazione complessiva della manovra economica presentataci dal Governo. Senza entrare nel merito dell'impianto legislativo, mi limiterò a qualche considerazione in aggiunta alle valide argomentazioni già enunciate da altri colleghi e in modo particolare dai senatori del mio Gruppo.

La prima considerazione riguarda il volume complessivo delle risorse messe a di-

sposizione del Ministero dell'ambiente per svolgere quel ruolo di studio, di proposta e di coordinamento assegnatogli dalla legge istitutiva, nei modi e nelle forme validamente preannunciati dal ministro Ruffolo con il disegno di legge relativo al programma di salvaguardia ambientale, già approvato dal Consiglio dei Ministri. È stato opportunamente evidenziato come il disegno di legge finanziaria destini complessivamente poco più di 2.000 miliardi al settore ambientale, quindi circa un settimo dei finanziamenti che si rendono necessari per fronteggiare il continuo diffondersi dell'emergenza ambientale con efficacia e tempestività. Di questo volume complessivo sappiamo che la quota maggiore, cioè circa il 60-64 per cento, viene assorbita per la difesa del suolo e per le risorse idriche.

Alla limitatezza del quadro finanziario vanno aggiunte l'inefficienza del suo utilizzo e la scarsa capacità di spesa, soprattutto da parte del Ministero dei lavori pubblici. Basti pensare ai consistenti residui passivi che, per la parte che ci compete, ammontano a circa 600 miliardi.

La situazione è grave soprattutto nel Mezzogiorno dove, alla mancanza di infrastrutture e di servizi, va aggiunta l'inerzia delle amministrazioni pubbliche nell'utilizzare con rapidità le risorse disponibili, fattore che favorisce una tendenza che si va consolidando, cioè quella di rastrellare le somme non spese e dirottarle altrove, magari al Centro o al Settentrione, aggravando ulteriormente il divario tra Nord e Sud. Sulle cause di tale grave situazione è necessario avviare una seria riflessione, non tanto per scaricare sulla classe politica ed amministrativa meridionale le responsabilità della scarsa capacità di spesa, ma per giungere rapidamente ad un complesso di provvedimenti legislativi che rendano più efficaci le azioni della Pubblica amministrazione. È necessaria, innanzitutto, una ristrutturazione del Ministero per adeguarlo ai nuovi compiti derivanti dal trasferimento di alcune funzioni alle regioni.

Siamo di fronte ad un Ministero sopravvissuto all'avvento delle regioni e di altri Dicasteri di recente istituzione, dotato di

strutture arcaiche e di organici inadeguati, non in grado di programmare e di gestire la spesa. Di qui l'esigenza di giungere alla sua riforma, resa ancor più necessaria dalla sovrapposizione di competenze con Ministeri di recente istituzione, quali quello dell'ambiente e della protezione civile. È necessaria una riforma come fatto preliminare, per creare non un Ministero che spenda, ma che indirizzi, coordini e faccia spendere le realtà decentrate, statali e non statali. Ma, per porre rimedio all'arretratezza strutturale del Ministero dei lavori pubblici, questa operazione non basta, anche se deve essere considerata preliminare. Occorre che il Governo dimostri nel concreto di voler perseguire uno sviluppo adeguato degli investimenti, finalizzati, per la parte che ci compete, ad interventi per il recupero, la riqualificazione e la difesa del territorio e dell'ambiente; al recupero delle aree interessate all'attuazione della legge sul condono edilizio; a progetti integrati volti a qualificare e risanare le aree metropolitane ed i grandi sistemi urbani, nella considerazione che la riorganizzazione delle infrastrutture, la rivitalizzazione dei centri storici e il risanamento delle periferie possono costituire importanti volani di sviluppo e di crescita civile delle comunità.

È necessario, altresì, favorire la definizione di strumenti legislativi collaterali; addizionale, cioè, ad una nuova legge sul regime dei suoli, in un quadro di certezza del diritto e di salvaguardia dei pubblici interessi, per mettere gli enti locali e l'amministrazione dello Stato in condizione di pianificare il territorio e realizzare grandi e piccole infrastrutture; ad una riforma delle procedure tale da consentire, assieme ad una loro semplificazione, il rilascio sollecitato e concertato dei pareri e degli appalti per la realizzazione delle opere pubbliche; alla difesa del suolo, al fine di attivare la programmazione ed il coordinamento delle attribuzioni statali e regionali in tutti i settori della difesa del suolo stessa e della tutela e della utilizzazione delle acque; all'utilizzo dei proventi del condono edilizio, opportunamente integrati, per il recupero ed il risanamento del territorio e dell'am-

biente, in particolar modo nel Mezzogiorno che è stato devastato dall'abusivismo edilizio; infine, alla valutazione dell'impatto ambientale collegato ai progetti di trasformazione del territorio, relativi sia alle grandi infrastrutture che agli impianti produttivi.

Su tutti questi aspetti il Gruppo comunista non si sottrae alla responsabilità di dare il contributo necessario per definire rapidamente un siffatto quadro legislativo. In tal senso sono già stati presentati alcuni disegni di legge che ci auguriamo giungano quanto prima alla discussione delle Camere.

Già in questa fase, comunque, riteniamo si debba procedere a correzioni ed aggiustamenti sostanziali dei dati contabili, almeno per alcune questioni sulle quali vorrei brevemente soffermarmi, come la legge sulla difesa del suolo, quella sugli espropri ed i problemi connessi all'abusivismo edilizio.

Per quanto riguarda la legge sulla difesa del suolo, riteniamo che le somme allocate nella tabella C debbano essere incrementate e modulate diversamente, per avviare in termini concreti la discussione del disegno di legge, partendo dal testo sul quale alla Camera si realizzò una larga convergenza. Proponiamo che le risorse da destinare alla difesa del suolo ammontino a non meno di 9.000 miliardi con proiezione triennale.

Nel disegno di legge finanziaria non troviamo alcun riferimento agli espropri, anche se la situazione è molto preoccupante. È impensabile una seria pianificazione urbanistica senza disporre di una moderna legge sul regime dei suoli. Siamo di fronte ad un vuoto legislativo, dopo le reiterate pronunce del Consiglio di Stato e della Cassazione. Le sentenze di tali organi giudiziari, come è noto, hanno stabilito che il costo delle aree debba essere rapportato a quello di mercato e quindi hanno creato gravissime difficoltà per quanto attiene ai conguagli che devono essere corrisposti ai proprietari delle aree espropriate.

Da un'indagine condotta dal CRESME nel novembre 1984 sullo stato dei provvedimenti di esproprio e sui possibili effetti

delle diverse forme di indennizzo sotto il profilo economico, urbanistico, sociale, sono scaturiti dati allarmanti: erano 3.800 gli ettari di terreno impegnati e se il 75 per cento di questa estensione dovesse arrivare al conguaglio, occorrerebbe reperire circa 4.000 miliardi. A quella data erano già esigibili 630 miliardi per maggiori oneri e oltre 500 miliardi di conguagli dovuti ad accordi bonari. Teniamo conto, d'altra parte, che il 51 per cento di queste aree interessa il Mezzogiorno, il 30 per cento le strade e il 22 per cento i servizi. In altre parole, il 70 per cento delle aree impegnate interessa la residenza e i servizi soprattutto nel Mezzogiorno, in un Mezzogiorno che ha bisogno di tutto e in particolare di servizi.

A fronte di questa drammatica situazione, che presenta tutti i connotati dell'emergenza, in bilancio non è prevista una sola lira. Ci chiediamo come potranno i soggetti esproprianti, e in particolare i comuni, già duramente penalizzati nelle loro entrate dalle successive leggi finanziarie, far fronte a questi maggiori costi e come potranno farvi fronte le stesse amministrazioni dello Stato. Quel che è certo è che i comuni non saranno in grado di affrontare queste spese. Il rischio che si presenta è facilmente intuibile: i comuni scaricheranno gli oneri sulla cooperazione, sui consorzi delle aree produttive, sugli artigiani e sui cittadini; inoltre, dovranno procedere ad un drastico taglio dei programmi di acquisizione e di trasformazione delle aree e rimarranno sulla carta le possibilità di attuare gli strumenti urbanistici generali e particolareggiati che le amministrazioni comunali a fatica si danno. Infine, i costi oggi non sostenibili dovrebbero essere trasferiti nel futuro con pesantissimi riflessi, al limite della paralisi, per tutta la finanza locale.

Scaturisce di qui la nostra proposta di inserire nella tabella B una previsione di spesa di 4.000 miliardi, per tre anni, al fine di sostenere l'azione necessaria dei comuni per scongiurare una caduta della pianificazione nel nostro Paese e soprattutto nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il condono edilizio, i

comuni si troveranno a fare i conti con un'altra dura realtà. Su di essi, infatti, graveranno gli oneri per le opere di urbanizzazione conseguenti al condono edilizio. Noi per adesso ci preoccupiamo di prorogare la legge n. 47 e di rastrellare risorse che arrivino direttamente all'erario, ma poi qualcuno dovrà pur provvedere alle opere di urbanizzazione che si renderanno necessarie.

È fin troppo evidente che chi ha provveduto a sanare l'abuso chiederà poi la sanatoria di tutte le opere, dato che non si accontenterà certo di restare senza fognature, senza strade e senza illuminazione.

Sulla base di una indagine promossa dall'INU per le opere di urbanizzazione e per gli interventi per l'attuazione di piani particolareggiati previsti dall'articolo 29 della legge n. 47, occorrono finanziamenti per 10-12 mila miliardi.

Per questo settore il Governo si limita invece ad allocare risorse destinate soltanto a studi e ricerche. Francamente non comprendiamo le ragioni per cui nella tabella 9 si prevedono 40 miliardi per provvedere alla predisposizione di criteri e indirizzi per il coordinamento delle politiche di risanamento nelle zone interessate dall'abusivismo e di un programma di intervento e di opere finalizzate al recupero ambientale, paesistico e urbanistico delle zone maggiormente interessate.

Il problema oggi non è quello di avviare studi e ricerche, che pure sono necessari per comprendere meglio tendenze e indirizzi e quindi per individuare adeguati strumenti di intervento, semmai è quello di prevedere un concreto stanziamento da destinare all'attuazione dei piani di recupero di cui al già citato articolo 29 della legge n. 47 del 1985.

I comuni, se non disporranno di risorse, non potranno avviare alcun piano di recupero e quindi vanificheranno senza dubbio il dettato dell'articolo 29.

La nostra proposta, quindi, è quella di accantonare in tabella C uno stanziamento di 7.000 miliardi, con proiezione triennale, per attuare, mediante un apposito provvedimento legislativo, un piano nazionale di

recupero urbanistico, ambientale e paesaggistico.

Infine, vorrei segnalare l'opportunità di aggiungere nella tabella C della « finanziaria » una previsione di spesa di 150 miliardi di lire per la conservazione e il recupero urbanistico, ambientale ed economico degli *habitat* rupestri e delle testimonianze storico-artistiche delle « gravine » pugliesi e lucane, il cui scenario, sia in rapporto alla qualità del contesto ambientale, sia in rapporto alla presenza di testimonianze preistoriche e storico-archeologiche, travalica i confini regionali che lo intersecano e configura un preminente interesse nazionale e non solo nazionale.

Lo stato di degrado in cui versano gli *habitat* rupestri, il rischio di una perdita definitiva e irrecuperabile di un così ricco patrimonio naturalistico, paesaggistico e storico suggeriscono un provvedimento legislativo con il quale realizzare un progetto culturale ambizioso per un autentico e sicuro recupero di un paesaggio ricco di beni culturali e paesaggistici.

Si tratta, in definitiva, di completare il quadro normativo in materia di recupero e fruizione di un bene paesaggistico di grande spessore culturale, dopo la legge sui Sassi di Matera, e di avviare, anche per questa via, un processo di sviluppo economico e sociale in un'area emarginata del Mezzogiorno d'Italia.

Sono queste in definitiva, signor Presidente, le valutazioni e le proposte che avanziamo sulla « finanziaria » e sui documenti contabili annessi.

Naturalmente sappiamo benissimo che non vi è alcuna predisposizione da parte del Governo e delle forze di maggioranza ad accoglierle, ma chiediamo comunque di compiere uno sforzo in tal senso. Esprimiamo il nostro giudizio critico preannunciando che in sede di Commissione bilancio e in Aula ci batteremo perchè le nostre proposte di modifica siano accolte.

Sulla base delle considerazioni esposte e in vista delle finalità precisate, avverto che, insieme ad altri senatori, ho presentato il seguente ordine del giorno:

13^a COMMISSIONE

470-471 – Tab. 22, 1-A, 9, 13, 17 e 21

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

esaminato il disegno di legge finanziaria per il 1988 e la Tabella 9;

considerato che manca ancora un quadro legislativo capace di consentire al Governo una reale pianificazione e programmazione del territorio;

rilevata l'assoluta insufficienza dell'assetto ministeriale che si riferisce alle grandi questioni nella gestione programmatica del territorio inteso nella sua globalità e nella sua interconnessione con le dinamiche economiche e sociali;

che gli interventi devono essere finalizzati:

a) ad interventi per il recupero, la riqualificazione e la difesa del territorio, e del patrimonio storico-culturale, a partire dalle aree interessate dall'attuazione della legge per il condono edilizio;

b) a progetti integrati volti a qualificare e risanare le aree urbane, i centri storici, le periferie urbane, ed a consentire la riorganizzazione delle infrastrutture,

ritiene che il disegno di legge finanziaria per il 1988 debba essere accompagnato da provvedimenti legislativi:

a) per la ricomposizione razionale degli assetti e delle funzioni ministeriali legate alle questioni del territorio, inteso nella sua accezione globale, e delle grandi opere pubbliche sulle quali devono operare nuove procedure di riforma innovatrice di tutto il settore;

b) per il regime dei suoli, in un quadro di certezza del diritto e di salvaguardia dei pubblici interessi;

c) per far fronte ai conguagli che devono essere erogati dai Comuni e dalle Amministrazioni pubbliche ai proprietari delle aree espropriate;

d) per la difesa del suolo, al fine di attivare una programmazione e un coordinamento delle attribuzioni statali e regionali in tutti i settori della medesima difesa del suolo, della tutela e della utilizzazione delle acque;

e) per l'utilizzo dei proventi del condono, opportunamente integrati, che devo-

no essere indirizzati al recupero ed al risanamento del territorio e dell'ambiente, in particolar modo nel Mezzogiorno;

f) per la valutazione dell'impatto ambientale legato ai progetti di trasformazione del territorio e relativi sia alle grandi infrastrutture sia agli impianti produttivi;

g) per la conservazione e il recupero urbanistico, ambientale ed economico degli *habitat* rupestri e delle testimonianze storico-artistiche delle "gravine" pugliesi e lucane,

impegna il Governo:

ad assumere l'iniziativa della presentazione al Parlamento dei predetti provvedimenti e ad assicurare il reperimento delle relative risorse».

(0/471/1/13-Tab. 9) PETRARA, TORNATI, NEBBIA, SCARDAONI, NESPOLO, ANDREINI

FABRIS. Signor Ministro, Presidente, colleghi, già la volta scorsa dopo la relazione del senatore Cutrera, sulla quale abbiamo espresso la nostra adesione, ci siamo riservati di puntualizzare alcuni aspetti in modo che il Ministro potesse recepire una serie di problemi e di istanze che sentiamo di dover esprimere in occasione della discussione del bilancio. Non sarà quindi tanto un discorso sulle cifre, il mio, quanto su taluni problemi.

Siamo consapevoli che dopo l'avvento delle regioni e dopo la creazione degli ultimi due Ministeri introdotti nel nostro sistema amministrativo, il Ministero dei lavori pubblici ha bisogno forse più di altri di un particolare momento di riflessione, di riorganizzazione e di chiarimento perchè tutta una serie di competenze oggi passano trasversalmente attraverso diversi Ministeri e riesce francamente difficile capire le competenze.

Porto ad esempio il problema delle frane. Qualcuno spera che la frana arrivi perchè in tal modo possa intervenire la protezione civile, mentre credo che il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe svolgere un'azione di carattere preventivo tale da scongiurare

eventi calamitosi che poi, come si sa, costano sempre più di un intervento preventivo. Ho portato questo tema a titolo di esempio perchè è emblematico di una serie di situazioni che ritroviamo in diversi settori.

Signor Ministro, vorremmo chiederle di avviare la riorganizzazione del Ministero e fare chiarezza sulle competenze in maniera tale che ciascuno di noi possa leggere il bilancio con cognizione di causa. Oggi invece ci riesce difficile capire se una cifra è adeguata o meno, posto e considerato che non sappiamo chi deve intervenire nella sostanza. Da questo punto di vista qualsiasi cifra può andar bene, mentre vorremmo aiutarla nel senso che, se esistono determinate necessità ed esigenze, è giusto porre in bilancio i necessari finanziamenti. Da parte nostra c'è la necessità di capire e c'è l'esigenza di fare chiarezza.

Vorremmo farle presente che consideriamo anche noi strettamente indispensabile la legge sulla difesa del suolo. È un momento di tipo operativo che consentirà al Ministero di fare chiarezza su tutta una serie di realtà che oggi, purtroppo, navigano in un mare di incertezza. Vorremmo su questo argomento un impegno del Ministro perchè il nostro territorio (lo abbiamo detto al Ministro dell'ambiente, a quello dell'agricoltura, a quello della protezione civile e lo diciamo anche a lei) è certamente malato; quindi da questo punto di vista o interveniamo, o altrimenti corriamo il rischio che la malattia si aggravi di anno in anno e alla fine dovremo fare i conti con una situazione al limite della possibilità dell'intervento stesso.

Un altro problema riguarda le idrovie. Questa competenza riguarda il suo Ministero e quello dei trasporti, cioè è trasversale, però è pacifico, visto che le idrovie nel nostro Paese non sono tanto un fatto di trasporti quanto un fatto di regimazione e raccolta delle acque, che affrontando questo problema potremmo risolvere due esigenze, sia sul piano idraulico che su quello dei trasporti, estremamente importanti per l'economia del nostro Paese.

Un altro argomento riguarda la legge su-

gli espropri dove c'è davvero bisogno di fare chiarezza. Non si può affermare che occorrono 400 o 4.000 miliardi quando non sappiamo esattamente quale sia l'esatta cifra che occorre e come devono comportarsi le amministrazioni locali, posto e considerato che una parola definitiva sul tema non è ancora stata data.

Riguardo il problema delle strade non so se il Ministro sia d'accordo che in questi ultimi quattro-cinque anni l'aumento del traffico sulle nostre strade sia avvenuto in progressione non aritmetica bensì geometrica. Vorrei citare alcuni casi che riguardano la mia provincia. La statale n. 246 e la n. 47 della Valsugana sono al limite dell'intasamento continuo, quindi credo che si dovrà trovare un sistema per spendere quei soldi già stanziati. Oggi l'ANAS ha stanziamenti abbastanza soddisfacenti ma credo che la capacità di spesa sia certamente limitata rispetto ai problemi esistenti. Si tratta di un problema di procedure; capisco che ogni progetto deve passare attraverso vari vagli ma dobbiamo trovare un sistema per uscire da questa situazione perchè, purtroppo, nel nostro Paese le esigenze di carattere economico, sociale e civile devono andare al passo con i tempi della burocrazia. Dovremo trovare un sistema di snellimento delle procedure perchè questo è uno dei problemi più importanti nel momento in cui la nostra economia si sta trasformando; da una grossa potenzialità nel settore primario (vedi agricoltura) e secondario (vedi industria) stiamo assistendo alla grande crescita del settore terziario con un grande aumento del traffico. Se vogliamo dare una risposta anche sul piano internazionale dobbiamo facilitare i trasporti nella misura massima senza penalizzare la nostra economia.

Il problema delle strade, che una volta poteva essere di convenienza e di facilità di comunicazione in senso generale, diventa oggi un imperativo assoluto se vogliamo che la nostra economia resti al passo con quella dei paesi più evoluti del vecchio continente. Sul problema delle strade richiamo quindi l'attenzione del Ministro soprattutto riguardo alle procedure visto che,

per quello che ho potuto sentire e capire in questi ultimi tempi, i fondi non costituiscono il vero problema che è, invece, costituito dagli appalti e dall'avvio delle opere attraverso una serie di procedure che il Parlamento ha varato e che si sono rivelate troppo macchinose.

Un'ultima domanda: quali sono i programmi del suo Ministero in ordine al rilancio del piano decennale casa? Quello che finisce quest'anno praticamente ha dato buoni frutti e vorremmo conoscere le sue intenzioni riguardo la prosecuzione del piano.

SCARDAONI. Signor Ministro, è fuor di dubbio che questa Commissione ha un particolare interesse nei confronti dell'attività del Ministero di cui è titolare non solo perchè siamo la Commissione territorio (quindi sono giusti, sacrosanti e legittimi i richiami che faceva il senatore Petrarra su tutti quegli aspetti che riguardano l'urbanistica e la gestione del territorio), ma perchè si può dire che ogni attività che riguarda il suo Ministero ha un impatto ambientale.

Basti pensare alle grandi opere pubbliche sul mare o a terra; basti pensare alle competenze più specifiche che esso ha in relazione all'assetto idrogeologico, alla sistemazione dei bacini e così via. Ora, il fatto che accanto al Ministero dell'ambiente esistano altri Dicasteri (lavori pubblici, protezione civile, marina mercantile e beni culturali ed ambientali) che hanno competenza in materia ambientale esige un forte impegno di coordinamento e di collaborazione. Su tale aspetto vorremmo insistere perchè è nostra impressione che in realtà si faccia poco in questa direzione e che, al di là delle enunciazioni e del rispetto delle norme di buona educazione nei rapporti tra i Ministri, molte questioni concrete vengano portate avanti sulla base di schematismi e con notevoli ritardi; certamente, quindi, in un modo che non porterà ad un recupero ambientale, assolutamente indispensabile per il nostro Paese. È necessario, ad esempio, al di là delle catastrofi naturali, porre

fine al fenomeno cronico rappresentato da una protezione civile che in realtà si occupa di mille questioni, oltre agli interventi del momento. Andiamo a discutere di qualche decina di miliardi e ci accorgiamo che in pochi anni la protezione civile ha speso 23.000 miliardi. Credo che questa funzione di prevenzione generale sia indispensabile e sia strettamente connessa ad un'opera di coordinamento.

Passo ora ad una questione fondamentale attinente al suo Ministero. La valutazione di impatto ambientale non può riguardare solo l'industria o qualche altro settore, ma è anche di fondamentale importanza nel campo delle opere pubbliche. Vi è una forte necessità di integrare anche a livello tecnico-scientifico il lavoro del Ministero dell'ambiente e di superare la situazione di conflittualità che ha impedito fino ad oggi di avere certezza e chiarezza in materia, tanto che chi di volta in volta è chiamato a giudicare i progetti lo fa sulla base di idee personali o di suggerimenti di istituti o università, senza che si possa far riferimento ad un disegno preciso ed organico. Non si tratta di un aspetto secondario, perchè rischiamo di oscillare tra una situazione di vincolo permanente, di paralisi, per cui non si portano a termine i progetti, e la situazione attuale, nella quale si opera in tutte le direzioni senza una visione complessiva. Mi riferisco in particolare al caso della regione dalla quale provengo, la Liguria, dove le opere pubbliche costruite tra il mare e la montagna hanno un impatto ambientale fortissimo; viadotti, gallerie, terrapieni, trincee determinano una situazione grave, cui si tenta di porre rimedio, come ha fatto la regione Liguria con il piano paesistico, con una idea di paesaggio generalizzata, per molti aspetti giusta ma che contiene anche tutta una serie di aspetti negativi, in quanto non sana il passato e rischia di bloccare lo sviluppo futuro.

Quindi, sono dell'avviso che le questioni del coordinamento in generale e della valutazione dell'impatto ambientale debbano essere richiamate, in quanto, in concreto, il

discorso mi sembra non venga messo nella giusta evidenza anche nella relazione che accompagna la tabella al nostro esame.

Connessa a questi aspetti particolari vi è una questione che ho già sollevato con il Ministro della marina mercantile relativamente alla legge sulla difesa del mare, la quale prevede un piano delle coste e degli arenili. Penso, comunque, che si tratti di una materia che riguardi nel merito più il suo Ministero. Mi sono accorto che la relazione ministeriale adopera quasi le stesse parole che ho usato nel mio intervento; dice infatti che l'Italia ha 8.000 chilometri di coste, delle quali circa il 50 per cento è soggetto ad erosione. Le cause di questa situazione sono di varia natura: la prima è che sono diminuiti gli apporti dei fiumi, sia per l'incuria dei bacini, che per lo sfruttamento dei loro materiali a fini edilizi. Altre cause sono l'urbanizzazione della costa e soprattutto la mancanza di un piano organico in materia, per cui ogni ente locale interessato agisce in determinate situazioni senza sapere cosa fanno gli altri, spesso provocando, anche con le migliori intenzioni, più danni che vantaggi.

Il fatto che il problema venga citato, però, non significa che la sensibilità attorno ad esso sia reale e concreta; infatti, al momento di approntare i rimedi, si fa riferimento alla legge sui suoli, il cui *iter* era arrivato ad un certo punto prima dello scioglimento delle Camere, ma non è stata più ripresentata. A tale proposito, ricordo che noi abbiamo presentato un progetto di legge. Sarebbe però opportuno, se si crede a quanto è scritto nella relazione, prevedere fin da ora stanziamenti in questa direzione che siano congrui e che tengano conto di tutti i problemi del suolo e delle coste, come è stato chiesto dal senatore Petrara. In mancanza dei finanziamenti relativi alla difesa del suolo, si dice che si provvederà con le dotazioni del piano triennale e gli stanziamenti di bilancio. Se però andiamo a vedere il piano triennale, la spesa autorizzata ammonta a 650 miliardi in tre anni. Poi si legge che i fondi stanziati per il piano triennale risultano in-

tegralmente già impegnati sulla base del programma a suo tempo predisposto. Allora, cosa rimane in realtà per tutto questo settore?

Rimangono solo le spese previste nella tabella, che sono insufficienti sia per un programma organico, sia per affrontare i problemi emergenti. Pertanto, ritengo che la questione debba essere affrontata certamente in termini programmatici per grandi linee, in accordo con le regioni e con gli enti locali, ma anche in termini immediati, così da poter portare avanti l'esecuzione di progetti già in atto che riguardano la Liguria, la Toscana, il Lazio e il Mezzogiorno. Non sono in possesso, in questo momento, di dati precisi al riguardo, ma posso dire che in questa materia si tratta di individuare alcuni interventi da finanziare immediatamente perchè, ripeto, noi ora ci limitiamo a sopperire con grandi somme alle esigenze che si presentano in seguito agli eventi calamitosi piuttosto che prevenire, con stanziamenti anche modesti, il verificarsi dei disastri.

BOSCO. Desidero molto sinteticamente, signor Presidente, richiamare all'attenzione del Governo e dei colleghi il giudizio particolarmente negativo espresso dalla Corte dei conti — giudizio che il Ministro conosce molto bene — sulla capacità del Ministero di perseguire i propri compiti istituzionali. Ciò naturalmente impone una particolare attenzione e una collaborazione attiva tra Parlamento e Governo al fine della emanazione di provvedimenti organici tali da superare l'attuale congerie di atti di emergenza, che certamente non possono fronteggiare le difficoltà della situazione.

Vorrei poi sapere dal Ministro — e mi scuso di non aver approfondito meglio la questione — se sia stato o meno convertito in legge il decreto-legge 8 maggio 1987, n. 177, recante misure urgenti per la difesa del suolo e, ove lo sia, che cosa intende fare il Governo.

DE ROSE, *ministro dei lavori pubblici*. Il decreto è decaduto e non sarà riemanato

in quanto nel corso dell'esame parlamentare sono stati sollevati in proposito rilievi di incostituzionalità; è stato detto che attraverso un decreto-legge non è possibile procedere alla ristrutturazione di servizi ministeriali. Si procederà pertanto alla predisposizione di un disegno di legge, al quale, spero, verrà assicurata la «corsia preferenziale». Si sta poi approntando un disegno di legge analogo anche da parte di alcuni componenti della Commissione lavori pubblici della Camera.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare, signor Ministro, che nella passata legislatura la Commissione lavori pubblici della Camera aveva elaborato, in sede di comitato ristretto, un disegno di legge, predisposto anche con il concorso delle regioni, sul quale si era registrata una certa unanimità di consensi. Per quel che ne so, il Presidente della Commissione lavori pubblici della Camera ha intenzione di ripresentare il testo a suo tempo già elaborato dal comitato ristretto.

DE ROSE, ministro dei lavori pubblici. Comunque, i due testi erano abbastanza simili perchè l'uno recepiva le indicazioni dell'altro.

BOSCO. In secondo luogo, vorrei sapere dal Ministro se è intenzione del Governo procedere alla revisione del piano generale degli acquedotti e se il Ministero ha compiuto qualche passo in questa direzione.

Infine, la mia ultima domanda prende lo spunto dalla presentazione del disegno di legge n. 415, recante «Norme sulla istituzione della patente di guida comunitaria e nuove disposizioni per il conseguimento delle patenti di guida e per la prevenzione e la sicurezza stradale», che, oltre alla firma del ministro De Rose, reca quella dei ministri Mannino, Fanfani, Vassalli, Donat-Cattin e La Pergola. All'articolo 1 di questo disegno di legge, richiamando appunto le direttive comunitarie, si delinea la tipologia delle diverse patenti di guida. Vi è un tipo di patente per la guida dei motocicli, per la quale il limite minimo di età è sta-

bilito in 16 anni, una patente di guida dei normali autoveicoli, per la quale l'età richiesta è di 18 anni e, infine, un terzo tipo di patente per la guida dei veicoli di cui alla lettera f), per la quale si stabilisce il limite di 21 anni di età. Nei giorni scorsi mi è capitato di leggere una dichiarazione del ministro De Rose con cui, se non vado errato, egli esprime, in contrasto con quanto si stabilisce nell'anzidetto disegno di legge, l'opinione che la patente di guida potrebbe essere rilasciata anche a 16 anni. Vorrei capire meglio come sia sostenibile una tesi del genere dal momento che nel disegno di legge che porta anche la firma del ministro De Rose si stabilisce che l'età minima per il rilascio della patente di guida è di 18 anni, in conformità, del resto, ad una opinione diffusa a livello europeo.

ANDREINI. Ad integrazione di quanto detto dal collega Bosco, desidero svolgere alcune considerazioni con riguardo all'età minima per il rilascio della patente di guida e alle dichiarazioni in varie occasioni rese dal Ministro.

Stando a quanto pubblicato dagli organi di stampa in data 1° ottobre, risulta che il Ministro dei lavori pubblici era favorevole al rilascio della patente di guida ai sedicenni a condizione che questi guidassero solo l'autovettura dei genitori, il che non avrebbe comportato un aumento della circolazione stradale. Successivamente, nel corso del convegno svoltosi a Stresa — naturalmente stando a quanto riportano i giornali — il Ministro ha rettificato la sua precedente affermazione dicendo che i sedicenni avrebbero potuto guidare solo con uno dei genitori a fianco. Questa seconda proposta è già meno catastrofica della prima, però credo sia evidente che in questo modo si finisce con l'incentivare la circolazione degli autoveicoli. Inoltre, rilasciando la patente a 16 anni, si va contro l'opinione di molti psicologi e sociologi che non lo ritengono opportuno e si corre il rischio di far nuovamente aumentare la percentuale di giovani deceduti in seguito ad incidenti stradali che in questo ultimo periodo, a seguito dell'introduzione del casco obbligato-

rio per i conducenti di motoveicoli, si è significativamente abbassata.

Per quanto riguarda poi il problema dei grandi acquedotti, in particolare delle regioni padane, vorrei che il Ministro ci dicesse qual è la sua opinione, trattandosi di un settore di specifica competenza del Ministero dei lavori pubblici. Nelle regioni padane si registra, oltre al problema degli acquedotti, che è forse più grave nel Sud, il fatto che ormai i fiumi Po e Adige non sono più idonei a fornire acqua potabile. A tale proposito vorrei sapere se, prescindendo per un momento dall'ipotesi di nuove autostrade, il Ministro non ritenga opportuno un incisivo intervento nel settore dei grandi acquedotti.

SPECCHIA. Devo dire, signor Presidente, che la valutazione della tabella 9 per la parte che interessa la nostra Commissione è certamente facilitata dalla relazione che accompagna la tabella stessa, che contiene tutta una serie di considerazioni che ci sono di aiuto innanzitutto per comprendere qual è la situazione e per capire quali possono essere le prospettive a medio e a lungo termine e quindi anche per poter dare alcuni giudizi conclusivi.

Pertanto mi permetto di ricordare alcuni passi, come per esempio quello che dice, per quanto riguarda l'aspetto generale e quindi anche il discorso delle leggi e della regolamentazione, che appaiono necessarie iniziative a livello sia amministrativo che legislativo intese a contemperare le esigenze di difesa del suolo e la tutela del paesaggio e dell'ambiente con la realizzazione di interventi e infrastrutture. Questo è un discorso che si fece l'altra volta quando si affermò che se è necessario tutelare l'ambiente dobbiamo anche contemperare tutto questo con l'esigenza di intervenire nel territorio con una serie di opere. Quindi, viene richiamata l'esigenza di leggi e regolamenti che disciplinino tutto questo e, siccome viene richiamato a livello di esigenza un fatto nuovo, dobbiamo valutare qual è la situazione attuale, certamente negativa, che non ci può quindi soddisfare.

Così il richiamo alla carenza di persona-

le da parte del Ministro è pertinente e incide su tutti quegli interventi previsti dalla tabella 9 anche per la parte di nostra competenza. Ancora, per il settore delle opere marittime, laddove si parla della difesa delle coste e degli abitati, si sottolinea la gravità dei problemi, si richiama la necessità di un piano regolatore per la difesa delle coste, si dice in sostanza che in attesa di tutta una serie di provvedimenti bisognerà operare con le dotazioni del piano triennale degli stanziamenti di bilancio; però si conclude affermando che questi stanziamenti, come ha dimostrato il collega del Gruppo comunista, sono praticamente inadeguati rispetto alle esigenze e questo è un altro rilievo che avanziamo riprendendo proprio le affermazioni del Ministro dei lavori pubblici.

Passando al settore dell'edilizia demaniale e monumentale si rilevano anche qui forti carenze di stanziamenti. Non possiamo che essere d'accordo e dovendo dare un giudizio sulla tabella circa le spese che riguardano la nostra competenza non possiamo che chiedere maggiori impegni di spesa.

Quando passiamo alla parte che riguarda la difesa del suolo e il governo delle acque, lo hanno ricordato altri colleghi, dobbiamo rilevare che purtroppo nell'anno di grazia 1987 siamo ancora in attesa di una legge organica. Ci uniamo alla richiesta avanzata da altri circa i tempi celeri per la legge, necessario presupposto per poter intervenire adeguatamente per disciplinare il tutto in maniera organica, stabilire anche le competenze e tutto quel che segue. Ci riferiamo in particolare alla necessità, intanto, di un discorso preciso di competenze e, poi, alla necessità di un maggiore coordinamento tra alcuni Ministeri ed il suo in quanto si tratta di Ministeri che operano in settori analoghi. Qualcuno ha ricordato prima il Ministero della marina mercantile circa il problema delle coste; io voglio riferirmi anche al Ministero dell'ambiente e a quello della protezione civile.

Voglio concludere dicendo che, per quanto riguarda l'assetto del territorio e i problemi degli espropri richiamati, siamo da

tanto tempo, ormai troppo, in attesa di una legge sul regime dei suoli e rileviamo che questa attesa dovrà forse prolungarsi ancora, se è vero che il Governo non si è preoccupato di prevedere appositi finanziamenti per ciò che dovrà riguardare tutta la materia.

Se poi analizziamo le varie rubriche (la 6, la 11, la 12, la 13) dobbiamo rilevare che in sostanza vi sono riduzioni negli importi finali per ciò che riguarda le previsioni di spesa e questo, ovviamente, contraddice il discorso fatto prima dal Ministro quando rilevava la scarsità dei finanziamenti. Quando si rilevano queste cose e non si prevedono risorse adeguate, anzi si riducono quelle previste, il nostro giudizio non può essere che di insoddisfazione.

BOATO. Quella del Ministero dei lavori pubblici, per quanto è di nostra competenza, è a mio parere la materia forse più delicata e complessa di quelle trattate. È per questo che dico senza pudore che francamente non mi sento abbastanza preparato per affrontare la tematica, non perchè non sia in grado di dare giudizi ma perchè l'ipotesi da cui parto è che la tematica ambientale della nostra Commissione non è un ritagliare competenze di altre Commissioni parlamentari ma che, in qualche modo, essa deve attraversare e riqualificare tutta l'attività di Governo, in particolare la qualità della spesa dei vari Ministeri; se c'è un Ministero che deve essere attraversato radicalmente e profondamente da questa ottica è proprio quello dei lavori pubblici. Questo non può avvenire con colpi di bacchetta magica, nè con discorsi di carattere demagogico come ha già detto il collega del Gruppo comunista nel suo primo intervento.

Mi limito a sottolineare questo aspetto e vorrei che su questo il relatore e il Ministro intervenissero in sede di replica: in che misura e con quali caratteristiche si pone il problema del rapporto fra l'attività tradizionale del Ministero dei lavori pubblici e la novità istituzionale, ma anche in termini di politica generale del Governo, rappresentata non solo dalla istituzione del

Ministero dell'ambiente (altri colleghi hanno citato intersezioni con il Ministero per il coordinamento della protezione civile), ma anche rispetto a quella che è la situazione di precarietà incredibile in cui l'attività del Ministero dei lavori pubblici si trova?

Mi riferisco alla relazione della Corte dei conti che già il collega Bosco ha citato. Stavo nascendo alla politica quando fu convertito in legge il decreto-legge n. 150 del 1965 che varava norme straordinarie per la semplificazione delle procedure in materia di lavori pubblici. Tale decreto doveva valere fino al 31 dicembre 1965; ma, a differenza degli altri decreti-legge, che danno per scontato che la normativa verrà in seguito prorogata, il decreto-legge n. 150 prevedeva espressamente che dal 1° gennaio 1966 tornavano ad applicarsi le norme vigenti prima dell'emanazione del decreto stesso. Mi risulta che dopo di allora abbiamo avuto 22 decreti-legge successivi di proroga che hanno reso permanente la delega eccezionale e straordinaria introdotta nel 1965. Ovviamente, questa vicenda non la riguarda direttamente, in quanto non ne ha responsabilità personale, ma come attuale titolare del Ministero.

La domanda che le pongo riguarda però questo tipo di situazione paradossale dal punto di vista legislativo. È vero che la legge per la difesa del suolo incide sulla ristrutturazione del Ministero, ma esiste anche un modo di affrontare direttamente tale situazione in relazione alla riforma del Ministero come tale, al di là dei servizi istituiti o rafforzati dalla legge per la difesa del suolo. Le chiedo di esporci i suoi intendimenti in proposito, anche per quanto riguarda il rapporto con gli altri Ministeri. In parole povere, diventerebbe paradossale immaginare che nel nostro Paese su una serie di questioni Governo, Parlamento ed enti locali siano riusciti ad operare un'inversione di tendenza su alcuni aspetti di politica ambientale, lasciando però tutto il resto (il settore delle grandi opere pubbliche, quello dei piani autostradali e stradali e così via) come nel passato.

Mi chiedo, inoltre, se la cifra calcolata

dagli esperti come comprensiva di tutti i finanziamenti, ammontante a 190 mila miliardi, da destinarsi alle grandi opere pubbliche, rimarrà imm modificata nella quantità e nella qualità della spesa alla luce del contemporaneo stanziamento di cifre — per altro notevolmente inferiori — destinate a cercare di tamponare gli effetti, avvertiti ormai da tutte le forze politiche e dai privati cittadini, del disastro ambientale nel nostro Paese. In realtà, le chiedo il nesso tra le dimensioni incredibilmente sproporzionate di queste due cifre. Lo voglio sapere perchè mi riservo di porre tale questione a lei, al Governo e al Parlamento con emendamenti già nella fase di esame del disegno di legge finanziaria e del bilancio, ma anche con una interlocuzione continua in questa Commissione appena costituita. Siamo infatti in una fase di rodaggio: stiamo facendo ed imparando a fare il lavoro trasversale di cui più volte si è parlato. Devo dare atto al Presidente di aver organizzato i nostri lavori in modo serio, ma ciò non toglie che questa è una fase di rodaggio e che arriverà il momento in cui su taluni temi dovremo stringere i tempi, con gli emendamenti in questa sessione di bilancio, ma anche successivamente, una volta adottati gli «strumenti del mestiere» più idonei all'attività specifica della nuova Commissione.

Desidero riproporre un argomento cui lei ha già accennato in relazione a quanto detto dal collega Bosco, cioè la difesa del suolo. Come si intende operare affinché non si arrivi (come sempre accade quando non c'è una precisa assunzione di responsabilità) a fine legislatura — duri essa uno o tre o cinque anni — a dover constatare che un Comitato ristretto di Camera o Senato aveva approvato un testo sulla difesa del suolo ma poi non si è fatto in tempo a tradurlo in legge per lo scioglimento delle Camere? Dobbiamo darci un ordine di lavori per garantire che questa legge sia varata entro il prossimo anno. Dobbiamo fissare una dimensione temporale in modo da non fare la fine dell'altra legislatura anche per quanto riguarda la legge sulla difesa del suolo.

Gli ultimi due punti su cui chiedo al rappresentante del Governo di pronunciarsi riguardano la questione dei piani di bacino e quella del piano generale regolatore degli acquedotti, sulla quale c'è un concerto con il Ministero dell'ambiente.

Sugli acquedotti abbiamo una emergenza nella emergenza. Infatti, al di là dell'emergenza dovuta all'inquinamento causato da fattori come l'atrazina o il bentazone, che via via si ripropongono sul territorio, c'è una situazione progressiva di carenza di acqua, altro problema che abbiamo toccato marginalmente discutendo del decreto sulla Valtellina e che in quella sede è «rimbalzato» al suo Ministero in quanto competente per il servizio dighe.

Il problema si è posto in Valtellina ed in Val Martello durante l'emergenza dell'estate scorsa, ma potrà riproporsi laddove non si intervenga con lavori pubblici efficaci per una regolazione diversa degli invasi delle dighe rispetto alle situazioni di emergenza. Credo che lei sia a conoscenza del fatto che ci troviamo in situazioni in cui, rimanendo gli invasi ad un livello troppo alto, a seguito di precipitazioni particolari, per impedire la tracimazione selvaggia le acque vengono scaricate proprio nel momento più compromettente per i territori a valle. La gente ha rotto gli argini con le proprie mani nelle piane di Morbegno e di Sondrio. Quando siamo andati in Val Venosta, l'unico momento di forte tensione con gli amici sudtirolesi si è verificato a proposito della diga in Val Martello che è stata aperta nel momento più drammatico. Forse ho trattato la questione in termini tecnicamente non adeguati, ma credo che il Ministro abbia compreso la mia richiesta.

Infine, *in cauda venenum*, come si suol dire, desidero soffermarmi sulla questione della patente a 16 anni che, pur non essendo di nostra specifica competenza, è stata incidentalmente posta nel corso del dibattito, che mi ha visto esprimere, informalmente e cordialmente, una posizione di dissenso rispetto alla posizione assunta dal Ministro. Essere favorevoli al rilascio della patente di guida all'età di 16 anni costituisce, a mio avviso, un segno di quanto an-

cora occorre fare per arrivare ad una riconversione culturale del nostro modo di affrontare i problemi del traffico, della qualità della vita e della responsabilità che tutti i cittadini hanno rispetto a tali temi. Il Ministro non è certamente l'unico cittadino italiano ad avere questi problemi, che sono invece comuni a tutti e toccano anche me, visto che il fatto di essere verde non mi rende automaticamente più adeguato di altri ad affrontarli. Stiamo attraversando, infatti, una fase in cui vengono rimessi in discussione il modello di vita e di sviluppo, nonché il modo con cui fino a poco tempo fa si affrontavano le questioni dello sviluppo economico-sociale, dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'impatto ambientale. Forse in alcuni la riflessione ha avuto una maturazione più rapida, ma è certo che complessivamente ci troviamo tutti ad attraversare questa fase di ripensamento. Credo mi si possa dare atto del fatto che l'essere senatore verde non mi fa mai assumere l'atteggiamento del «grillo parlante», di colui che afferma di essere convinto che tutti, sia qui dentro che fuori, stiamo attraversando una fase in cui vengono rimessi in discussione i modelli culturali e i meccanismi economici finora prevalenti. Ma la conquista di una nuova cultura politica di governo ecologista non si può raggiungere nè con discorsi demagogici, nè con la bacchetta magica da un giorno all'altro. Si tratta, invece, di dare inizio a un lavoro molto serio e complesso.

Un'altra questione che pongo incidentalmente, anche se non è di nostra stretta competenza, è quella che riguarda il capitolo di spesa relativo all'edilizia penitenziaria. Sarei grato al Ministro se volesse darci qualche delucidazione in merito. La sede parlamentare sarebbe, tra l'altro, la più idonea per far conoscere l'orientamento del Governo in questa materia, ponendo così fine al sistema, che fino ad oggi è prevalso, per cui i parlamentari e l'opinione pubblica si trovano costretti a basarsi esclusivamente sulle notizie pubblicate dagli organi di stampa o diffuse dai *mass-media*.

PRESIDENTE. Desidero svolgere anch'io

alcune considerazioni in chiusura di discussione. Stando allo sviluppo del dibattito, mi sembra di poter affermare che, al di là dei problemi puntuali che sono stati posti, si sia evidenziato uno stato di grave sofferenza del Ministero dei lavori pubblici. Si tratta di una sofferenza che, anche come maggioranza cui io appartengo, non dobbiamo avere paura di evidenziare in quanto non nasce in questa legislatura nè nella precedente, bensì verso la fine degli anni sessanta in concomitanza, all'incirca, con l'istituzione delle regioni.

Penso che sia opportuno spendere qualche parola su questo tema che, come è stato evidenziato, presenta molti aspetti importanti. A mio avviso, le cause che hanno iniziato ad incidere a partire dagli anni settanta, possono essere individuate in due filoni. Il primo è di carattere amministrativo e comprende la riforma regionale con il conseguente passaggio di competenze e il loro coordinamento, che ha dato luogo a contrasti tra il potere centrale che non voleva cedere competenze e il potere periferico, che voleva appropriarsene, magari in misura maggiore di quanto consentito. Il secondo motivo, che io ritengo più profondo e più vero, è rappresentato da una trasformazione culturale che ha visto il ribaltamento dei criteri di valutazione dell'attività svolta da questo Dicastero. Fino a pochi anni fa il Ministero dei lavori pubblici si qualificava nella misura in cui produceva sempre più grosse opere pubbliche e quindi si qualificava in termini di quantità, mentre oggi sta tentando di portare avanti una politica che si qualifica in termini di qualità. Non basta dire che si fa un'autostrada per passare alla storia; anzi, costruirla vuol dire passare alla storia in termini negativi. Comunque, questo notevole cambiamento di mentalità ha causato una oggettiva stasi dell'attività per l'intero anno trascorso. E di ciò abbiamo la prova in talune situazioni che, a mio parere, sono emblematiche. Dai settori della minoranza si sente parlare di mancanza di volontà politica; anch'io, specialmente nel corso della passata legislatura, in occasione della discussione di quell'insieme di provvedi-

menti riguardanti il settore abitativo che per quattro anni sono stati all'esame del Senato, mi sono trovato talvolta ad esprimermi negli stessi termini. Attualmente la mia opinione è che certi problemi non sono ancora giunti ad una completa maturazione. Prendiamo il caso della legge sul regime dei suoli che, come giustamente è stato detto da parte comunista, non viene di fatto affrontato in quanto la normativa sull'espropriazione nulla ha che vedere con il regime dei suoli. Direi, anzi, che siamo arrivati al punto di dover riproporre la vecchia legge del 1865 e cioè la «legge per il risanamento della città di Napoli». Infatti, la mancanza di maturazione culturale del problema ha fatto sì che i sette componenti di una famosa Commissione, istituita dal Ministero dei lavori pubblici e presieduta dal compianto professor Sandulli, abbiano portato ben sette relazioni diverse al Ministro, che doveva presentare al Parlamento una proposta legislativa in materia di espropriazione e di regime dei suoli. Ciò significa che alcuni problemi di fondo come, per esempio, quello dello stato giuridico della proprietà, sono ancora oggetto di valutazione, di discussione e di elaborazione culturale. È chiaro che se prima non si risolvono questi problemi non sarà possibile dare uno sbocco legislativo alle questioni ancora aperte.

Lo stesso discorso vale per il disegno di legge rimodellato sulla banale e tanto vituperata «legge per Napoli», che non ha trovato definizione legislativa essendo stato approvato solo dal Senato e non dalla Camera. Non si è quindi risolto, come lamentava il senatore Petrarà, il problema dell'espropriazione, che è certamente grave, ancorchè alcuni tipi di espropriazione (che dal punto di vista economico rappresentano la parte più consistente) possano essere riassorbiti in termini di finanziamento all'interno dei programmi di edilizia residenziale. Vi è però la parte di competenza comunale e di altri enti, come, per esempio, l'ANAS, per i quali non tutti i problemi sono stati risolti con il decreto di occupazione temporanea. Molte situazioni si sono sanate bonariamente, nel senso che i pro-

prietari hanno accettato la composizione bonaria, spesso su basi molto elevate. Il problema, quindi, è certamente grave, però non credo che possa essere totalmente attribuito al Ministero dei lavori pubblici e tanto meno all'attuale Ministro che evidentemente non può essere chiamato in causa essendo in carica soltanto da due mesi e mezzo. Esso nasce, infatti, in un contesto molto più antico e complesso. Così, quando parliamo di difesa del suolo, è del tutto evidente che in Italia manca — ed è fatto gravissimo — una legge sulla difesa del suolo, ma è altrettanto vero che non si può farne carico a certe parti politiche, al Governo, al Ministro dei lavori pubblici, in particolare, perchè uno dei motivi di tale carenza è costituito dal conflitto fra le regioni da una parte e lo Stato dall'altra. Occorre anche considerare che dal 1970 in poi si sono succeduti molti Governi e che le regioni, pur essendo estremamente diversificate politicamente, hanno però fatto fronte comune nella contrapposizione contrattuale con lo Stato. Pertanto, le ragioni dell'attuale stato di sofferenza del Ministero dei lavori pubblici sono profonde ed antiche. Mi sembra comunque che oggi si intravedano alcuni spiragli positivi e che vi sia la possibilità di aprire dei varchi nei quali io credo e nei quali invito il Ministro ad inserirsi perchè ciò che si è più volte evidenziato durante la discussione che in questi giorni si è svolta nella nostra Commissione è la volontà di cercare, attraverso un coordinamento, in particolare tra il Ministero dell'ambiente e gli altri Ministeri che nei singoli casi possano essere interessati, di risolvere il problema in termini di sinergia e di interdisciplinarietà.

Credo dovremmo senz'altro incamminarci su questa strada per affrontare tale grosso problema. Inoltre vorrei rivolgere un particolare invito al Ministro dei lavori pubblici ricordandogli che tra le competenze del Ministero e anche della nostra Commissione c'è una materia di cui ormai non si parla più e che si chiama urbanistica la quale ha dominato tutti gli anni settanta, ha avuto delle punte ossessive di vincolismo giungendo a quello che è stato defini-

to «giacobinismo urbanistico» che pareva dovesse informare di sé tutta l'attività della nazione. Poi, ad un certo punto non se ne è più sentito parlare, allora si sono evidenziate competenze sostitutive e penso ad esempio alla «legge Galasso» di cui abbiamo parlato ieri che presenta qualche luce e molte ombre, quella più grande è quella di essere una legge vincolistica che come tale non può mai essere considerata buona.

BOATO. Io penso il contrario.

PRESIDENTE. Dal punto di vista del costume, uno Stato democratico deve avere il minor numero possibile di leggi vincolistiche. Potremmo parlare di molte altre leggi con questi contenuti anche per il Ministero dell'ambiente, oltre che per quello dei beni ambientali. Ogni potere, per la parte di sua competenza, tende a creare delle riserve non riuscendo a portare a sintesi, invece, la considerazione dell'interesse comune visto che la necessità di mantenere e preservare il bene culturale ed ambientale deve sposarsi con la necessità di consentire lo sviluppo della società.

In termini di gestione del territorio il compito dell'urbanistica sarebbe quello di ricondurre a sintesi le diverse esigenze di sviluppo socioeconomico della società, mentre in realtà il discorso dell'urbanistica è stato dimenticato. Si potrebbe parlare a lungo di questo argomento ma concludo rivolgendo al Ministro dei lavori pubblici l'invito a considerare che tra le due competenze c'è anche l'urbanistica e che si renderebbe benemerito se la riesumasse da un periodo di declino che sta portando danni alla nazione.

Da tutte le parti si è invocata una ristrutturazione del Ministero e in tutte le legislature ci sono state proposte in questo senso, ma credo che una vera ristrutturazione la potremo avere solo quando avremo dato una risposta definitiva al quesito di fondo, che in parte ho posto in termini problematici. Si potrà certo parlare di riforma amministrativa del Ministero, ma la vera riforma starà non tanto al Ministro proporla quanto al Parlamento portarla

avanti, magari attraverso la Commissione, affinché si definiscano le funzioni, le sinergie e il coordinamento per arrivare alla definizione della struttura organica.

Il problema della difesa del suolo non è andato avanti per i motivi amministrativi che sapete. Ha avuto grandi ripercussioni anche nell'organigramma del Ministero perché con l'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 si subordinava la ristrutturazione del Ministero alla risoluzione della vertenza in tema di competenze idrauliche delle regioni e questo ha bloccato ogni tipo di ristrutturazione sul piano amministrativo.

Credo che queste considerazioni siano interessanti perché è sul loro filo che dobbiamo marciare per risolvere i problemi nascosti nelle pieghe del bilancio che richiedono, però, una soluzione ad un livello più elevato.

ACQUARONE. Mi capita di rado di essere d'accordo in maniera globale così come lo sono ora con quanto detto dal Presidente dal punto di vista scientifico e culturale. Sono invece contrario al collega Boato circa il progetto dell'urbanistica; il collega Cutrera, che è un cultore attento e fervido scrittore, penso sia d'accordo con me visto che abbiamo combattuto lunghe battaglie davanti alla Corte costituzionale.

Parlo come modesto studioso di diritto amministrativo e urbanistico e concordo pienamente con quanto detto sull'urbanistica dal Presidente, anche sull'assoluta indelegabilità e necessità di approntare una seria legge sugli espropri. Pare che sia un compito difficile; la legge del 1865, come dicevano i nostri vecchi maestri, è un monumento di sapienza giuridica; poi per velleità varie dal 1971 in poi tutte le possibili abnormità che un legislatore poteva fare le ha fatte con la conseguenza che oggi la Corte di cassazione condanna le amministrazioni pubbliche al risarcimento del valore venale completo senza applicare la «legge per Napoli». Tanta gente che ha fatto del velleitarismo negli anni scorsi ha oggi sulle spalle la grave responsabilità di portare al dissesto le finanze statali.

Abbiamo la Costituzione, la Corte costituzionale che la interpreta e quindi se non ci adeguiamo con serietà finisce che questa situazione continuerà e le velleità di pochi le pagherà il contribuente in genere.

In questo quadro, pur avendo mille e una cosa da dire in senso sfavorevole sul testo di legge approvato la scorsa legislatura, sarei anche disposto a farlo passare pur di avere un punto di riferimento; perchè oggi ci troviamo nella situazione paradossale per cui i proprietari benedicono il giorno dell'esproprio e questo è il frutto della dissennata politica degli anni settanta.

Il collega Cutrera, della cui competenza sono ammiratore, sarà d'accordo che è possibile mettere in piedi qualcosa di più nuovo ed originale: quel che potremo fare insieme, lo faremo volentieri.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella 9, per quanto di competenza.

CUTRERA, estensore designato del rapporto sulle tabelle 9, 22 e sul disegno di legge n. 470. Sottolineo anzitutto il fatto che abbiamo assistito ancora una volta in questa Commissione ad una discussione che ha avuto singolari pregi. Innanzitutto quello di estendere le considerazioni e le osservazioni ad un amplissimo raggio di materia e nel contempo di tenere la discussione e le osservazioni ad un livello di approfondimento culturale davvero rimarchevole.

Mi sembra, poi, che le considerazioni intorno alla modesta cultura debbano essere assolutamente messe tra virgolette in quanto proprio il dibattito dimostra che di cultura, fra territorio, urbanistica ed ambientalismo se ne produce e se ne può produrre tanta.

Questa è la speranza che traggo convinto di questa opinione tanto da poter affermare che possiamo dare qualcosa di nuovo probabilmente al Parlamento e qualcosa di nuovo alla linea del Governo.

Infatti, signor Ministro, durante l'esame della tabella 9 avrà notato che gli interven-

ti non si sono incentrati tanto sulle singole valutazioni di spesa — mi sembra che quasi nessuno sia caduto in questa tentazione — ma sono andati oltre fino a considerare l'intera organizzazione della spesa del Ministero dei lavori pubblici che entra in discussione soprattutto quando — come ha sottolineato il Presidente della Commissione — si passa da una valutazione ancorata ad una cultura antica ad una che noi consideriamo più rispondente alle esigenze della nostra società e quindi più moderna. Questo cambiamento di cultura che comporta il passaggio da una competenza della quantità ad una della qualità — come giustamente notavano i senatori intervenuti in questo dibattito — riguarda tutta l'organizzazione del Ministero e non si risolve nè in numeri nè in un periodo breve.

Fatte queste brevi osservazioni, credo di dover prendere in considerazione le preoccupazioni e le obiezioni qui emerse circa le proposte del disegno di legge finanziaria in riferimento al Ministero dei lavori pubblici. Innanzitutto devo rilevare una insoddisfazione generale circa l'attenzione che è stata manifestata nei confronti dei problemi attuali. In relazione alle connessioni ambientali non viene sufficientemente presa in considerazione l'incidenza e la prospettiva, soprattutto futura, di quella evoluzione culturale di cui siamo portatori in anticipo rispetto alle istanze che emergono in Parlamento. In secondo luogo, durante il dibattito, sono stati fatti riferimenti specifici ad alcune voci che sono del tutto carenti, come avrà potuto prendere nota lo stesso ministro De Rose. Infatti, più di un senatore ha mosso rilievi a proposito della carenza di una organica e adeguata disciplina urbanistica e più specificatamente sull'indennità di esproprio per le aree urbane, questione rilevante che deve essere affrontata insieme all'esame della tabella.

Questo problema per la nostra Commissione è molto importante in quanto dobbiamo affrontare organicamente i temi della difesa del territorio oltre quelli dell'ambiente. Comunque, non credo, senatore Acquarone, che noi oggi possiamo anticipare linee e pensieri circa un'evoluzione di que-

sta materia. Colgo l'occasione per prospettare una posizione più meditata e non più come relatore ma come rappresentante del Gruppo socialista in riferimento ai problemi ambientali e del territorio. Onorevoli senatori, il Gruppo al quale appartengo intende presentare questa sera, in chiusura del dibattito, al Ministro dell'ambiente un ordine del giorno affinché sia affrontato con contestualità nuova il problema del coordinamento dei rapporti tra i vari Ministeri. Con questo ordine del giorno il Gruppo socialista auspica in una prossima occasione la presenza in questa Commissione dei Ministri che noi consideriamo direttamente coinvolti con funzioni proprie dipartimentali e precisamente i Ministri dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente. Lo scopo di questa audizione, al di là dell'esame del disegno di legge finanziaria e dei documenti di bilancio, raccogliendo i discorsi maturati in queste giornate faticose ma interessanti, è quello di conoscere le linee in prospettiva di una proposta complessiva per il coordinamento dei rapporti tra i diversi Ministeri. Da quel dibattito, anche nel contraddittorio serrato, vorremmo cogliere innanzitutto il rifiuto dell'accettazione passiva della conservazione, e mi riferisco non solo a quella culturale ma anche a quella burocratico-manageriale; è necessario cioè che ciascun Ministero si privi di qualche propria competenza di fronte alla nuova emergenza dei problemi ambientali. Come Gruppo socialista, chiederemo ai Ministri che ci vengano fornite linee affinché la nostra Commissione (ed il mio pensiero coincide con quello del Presidente) diventi momento di proposta per il rinnovamento di quei settori che consideriamo prioritari.

Dopo aver rilevato l'importanza dei temi del territorio, da un punto di vista globale (e più specificatamente dalla pianificazione alle espropriazioni) è emersa dalla discussione di oggi un'altra istanza generale che va raccolta con la stessa priorità che la nostra discussione suggerisce: la necessità di approvare il più celermente possibile il disegno di legge per la difesa del suolo e successivamente la normativa per la difesa

ambientale. Ormai i tempi sono cambiati e la nostra attenzione nei confronti di questo problema è tale da far concludere l'esame di questi provvedimenti nei tempi che il senatore Boato auspicava. Inoltre, all'esame di quel provvedimento per la difesa del suolo noi dovremmo accompagnare l'analisi della riorganizzazione dei servizi tecnici nazionali, già prevista in un disegno di legge che comunque dovremmo riesaminare in relazione alle nuove funzioni del Ministero dell'ambiente, soprattutto in considerazione del fatto che vi possono essere stati degli sconfinamenti di attribuzioni che devono essere ricondotti in un ambito organico.

Quindi, dobbiamo prendere in considerazione innanzitutto il provvedimento per la difesa del suolo e subito dopo procedere alla valutazione di impatto ambientale in quanto quest'ultima diventa, nell'ambito della cooperatività tra Ministeri, lo strumento indispensabile per procedere; valutazione di impatto ambientale della quale noi non solleveremo soltanto il problema della compatibilità (e quindi dei miglioramenti qualitativi delle opere), ma anche cercheremo di individuare, d'intesa con il Ministero dell'ambiente, la possibilità di un coordinamento procedimentale. Determinate opere devono essere realizzate con l'urgenza che alcuni interventi hanno sottolineato ma anche rispettando un preciso assetto di priorità; e noi dobbiamo esprimere forte preoccupazione nei confronti dei programmi che sono stati formulati. La valutazione di impatto ambientale è molto importante e ci deve portare a riformulare l'attuale collegamento con le regioni e gli enti locali perchè è proprio in quel campo che potremo trovare le risorse indispensabili per fronteggiare il problema della qualità delle opere.

Se pensiamo di dover affrontare, risolvere e dare una risposta positiva a tutte le istanze emerse nell'ambito dell'esame della tabella del Ministero dei lavori pubblici, credo che non riusciremo ad affrontare il problema con quelle caratteristiche di qualità che oggi la stessa società impone; pertanto, invito il Governo a realizzare una

programmazione strettamente ancorata ai tempi della sua attuazione.

Gli onorevoli senatori, nei loro interventi, hanno richiamato la mia e la sua attenzione, onorevole Ministro, su molti altri problemi di alcuni dei quali devo sottolineare la rilevanza per il processo di miglioramento della qualità della vita, come per esempio quando si è parlato del problema della patente automobilistica e dei relativi limiti di età, questione sulla quale sono intervenuti molti colleghi per cui è opportuno conoscere l'opinione dell'onorevole Ministro. Prima di concludere il mio intervento devo citare, tra gli aspetti più specifici che sono stati richiamati in questa sede, il piano generale degli acquedotti per il quale le note contenute nella relazione che accompagna i documenti di bilancio non ci sono sembrate sufficienti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Petrarà e da altri senatori propongo di prenderlo in considerazione insieme agli altri ordini del giorno nella giornata di domani, dopo l'intervento del Ministro dell'ambiente in quanto esso coinvolge questioni che riguardano non soltanto il Ministero dei lavori pubblici, ma anche gli altri Ministeri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è specifico sulla tabella e quindi va eventualmente votato al termine della discussione di questa.

BOATO. A me pare che non possa essere accolto l'invito a discutere tale ordine del giorno nel corso dell'esame della tabella del Ministero dell'ambiente perchè la materia, pur avendo notevoli riflessi sul piano ambientale, è di competenza prioritaria dei lavori pubblici. Personalmente condivido l'ordine del giorno e sono disposto a votarlo così com'è ed anche nel caso in cui i presentatori accettassero di trasformare la richiesta di impegno in un invito.

MONTRESORI. Desidero fare una proposta su tale ordine del giorno che riguarda interventi di ordine programmatico i quali

investono più la modernità dello Stato che aspetti specifici. Si potrebbe allora organizzare, subito dopo la sessione di bilancio, un incontro con tutti e tre i Ministri interessati: quella potrebbe essere la sede più idonea per approfondire le questioni poste dall'ordine del giorno del Gruppo comunista. Un momento unitario di confronto con i Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e della protezione civile appare tanto più necessario in quanto dalla discussione di questi giorni è sempre emersa una sorta di difesa dell'interlocutore ministeriale che avevamo di fronte, abbiamo cioè visto i problemi con un occhio di riguardo a chi sedeva accanto al Presidente. Credo che la trasversalità si realizzi invece nella capacità dello Stato di fissare indirizzi specifici in materia ambientale.

Mi sembra inoltre che l'ordine del giorno ritorni ad una visione accentratrice della politica statale, mentre oggi il Ministero dei lavori pubblici, assieme a quelli dell'ambiente e della protezione civile, dovrebbe impegnarsi nella predisposizione di leggi-quadro che riguardino le grandi riforme di ordine sociale e culturale in materia ambientale. Per questi motivi chiedo al Gruppo comunista di rimandare la presentazione e la discussione di tale documento o di uno analogo al momento in cui saranno presenti i tre Ministeri e nel quale potremmo raggiungere maggiori intese sul contenuto specifico di tali proposte.

ANDREINI. Mi sembra che nell'ordine del giorno due siano i punti di massima importanza, vale a dire il punto *c*) per i conguagli ai Comuni ed il punto *e*) per l'utilizzo dei proventi del condono. Questi punti non hanno un carattere programmatico, come diceva il senatore Montresori, ma sono legati ad una situazione di urgenza, per consentire ai comuni di far quadrare i bilanci e di amministrare il territorio.

Fra l'altro, nel testo non vengono neanche indicate le spese e si chiede soltanto l'impegno politico. Credo quindi che la sede per discutere l'ordine del giorno sia questa; se poi non c'è il consenso politico, è un'altra questione.

GOLFARI. Il Gruppo della Democrazia cristiana si dichiarerebbe d'accordo con l'ordine del giorno, se non fosse che, a nostro avviso, esso è mal formulato. Infatti, si chiedono al Governo impegni sui grandi sistemi di programmazione del territorio ai punti *a)*, *b)*, *d)* ed *f)*; poi si chiedono impegni, certamente rispettabili, ma di minore rilievo programmatico e politico, ai punti *c)* e *g)*. Con tutto il rispetto per le «gravi» pugliesi, per il condono edilizio e per i conguagli, non possiamo dare una veste così solenne ad un ordine del giorno che mira, almeno nelle premesse, ad essere evocativo di tutta la politica ambientale, mentre poi vi ritroviamo problematiche del tutto particolari, che starebbero bene in un ordine del giorno del tutto diverso.

Se la materia verrà omogeneizzata con qualche correzione, potremo dare la nostra approvazione. Anche perchè non possiamo dimenticare che in materia di territorio le regioni sono ampiamente competenti per cui, almeno nelle premesse, bisogna tener conto delle loro competenze.

Per quanto riguarda più specificatamente il testo, secondo me, si deve fare cenno a leggi-quadro per i punti *a)*, *b)*, *d)* ed *f)* e a normali provvedimenti legislativi per i punti *c)* e *g)*, trasformando la richiesta di impegno da parte del Governo in un invito a provvedere.

PETRARA. Non abbiamo difficoltà ad accogliere tale richiesta.

SCARDAONI. Non ritengo che sussistano problemi in ordine alla richiesta di riformulare in qualche punto l'ordine del giorno, però è fuori dubbio che esiste un rapporto fra questi discorsi di ordine più generale, strategico e programmatico e le richieste di carattere immediato; infatti, se non si procederà a dare soluzione a certi problemi come, per esempio, quello dell'espropriazione e del regime dei suoli, ci si troverà il prossimo anno nella stessa identica situazione. Di fatto, dissennata o meno che sia stata, secondo la definizione del senatore Acquarone, la politica del passato ha scaricato sugli enti locali, per esempio,

gli aggravii di cui si parla e noi non possiamo quindi continuare ad avallare una politica che ha determinato una simile situazione. E ciò, naturalmente, si potrebbe dire per altre cose. In conclusione, ribadisco il nostro convincimento circa l'esistenza di un preciso rapporto tra le richieste di riforma in alcuni settori e i provvedimenti immediati di natura finanziaria.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 9, 22 e sul disegno di legge n. 470*. Come rappresentante del Gruppo socialista non ritengo di poter aderire a questo ordine del giorno: non perchè le sollecitazioni in esso contenute non siano condivisibili e fondate per quanto riguarda la loro urgenza ma perchè, a mio parere, occorre piuttosto soddisfare l'esigenza, che è venuta emergendo nel corso del dibattito, di una legislazione nuova, innovativa, che coordini l'intervento dei diversi Ministeri. I termini in cui l'ordine del giorno chiede l'impegno del Governo sono invece tali per cui si ripropone ancora una volta la vecchia legislazione di settore dei lavori pubblici che noi chiediamo, invece, di superare e rivedere. Ecco perchè il Gruppo socialista ha chiesto per questo pomeriggio un incontro collegiale per esaminare la questione e invitare i Ministri a definire i principi generali sui quali dovrà basarsi la predisposizione dei conseguenti disegni di legge, tra cui quello di iniziativa della Commissione.

PRESIDENTE. Anche a nome del mio Gruppo, dichiaro di condividere la richiesta formulata con l'ordine del giorno. Se, però, anzichè di un impegno, si trattasse di una raccomandazione, il discorso, almeno per quanto riguarda la mia parte politica, potrebbe essere più favorevolmente accettato, perchè dietro alla sostanza di questo ordine del giorno c'è un quarantennio di politica in materia ambientale.

DE ROSE, *ministro dei lavori pubblici*. Devo dire di essere venuto qui carico di dati e di cifre fornitimi dai funzionari del Ministero, ma il tono della discussione che ho ascoltato, come ha sottolineato anche il

relatore Cutrera, è stato piuttosto elevato e ha rivelato un livello culturale notevole che mi dissuade dal fornire lunghi e noiosi elenchi di dati. Probabilmente questo è il segno che nella nostra società stanno maturando nuove concezioni e che vi è un nuovo atteggiamento nei confronti di certi problemi.

Vorrei anch'io svolgere alcune considerazioni, anche per rispondere al senatore Boato che, nel corso della precedente seduta, si era chiesto se i Ministri avessero un'anima. Ebbene, penso che anche i Ministri quest'anima ce l'abbiano. E allora, perchè in maniera piuttosto provocatoria ho avanzato la proposta della patente di guida a 16 anni? Dico subito che il disegno di legge, cui ha fatto riferimento il senatore Bosco poco fa, è stato concertato con gli altri Ministri interessati e prevede l'adozione della patente europea, con tutto quello che ne consegue. Nella relazione che ho tenuto a Stresa ho parlato di patente europea e non di patente a 16 anni; però, entrando nel palazzo, i giornalisti mi hanno chiesto cosa pensassi della patente a 16 anni. Allora, dato che anche ai Ministri è concesso avere un'anima, cioè avere delle opinioni, io ho espresso la mia, che è provocatoria nel senso di indurre a riflettere su certi problemi. Ho quindi risposto affermativamente perchè ritengo che a 16 anni un giovane abbia la necessaria maturità psico-fisica per guidare un autoveicolo. Con ciò voglio anche dire in questa sede che occorrerebbe piuttosto accertare fino a quale età si ha la maturità psico-fisica necessaria per guidare un autoveicolo. E questo è il primo problema che pongo. Il secondo è che in Italia si guida tranquillamente in stato di ebbrezza alcolica, per non dire in stato di ubriachezza. È noto che bastano tracce di alcool nel sangue per rallentare i riflessi, con tutte le conseguenze che ciò comporta. Ma rispetto a questa situazione nessuno si scandalizza, nessuno protesta, nessuno solleva problemi.

BOATO. Non mi risulta che su questo problema vi sia indifferenza.

DE ROSE, *ministro dei lavori pubblici*. Ma c'è ancora un altro problema. Tanto per portare un esempio, dirò che mentre in Germania ad un aumento della circolazione stradale corrisponde una diminuzione degli incidenti, in Italia all'aumento della circolazione, dovuto al fatto che il numero delle autovetture aumenta ogni giorno, corrisponde un aumento ancor più rilevante degli incidenti. Sono, quindi, ancora irrisolti alcuni grossi problemi che riguardano la circolazione, la sicurezza delle strade e la relativa tecnica di costruzione, la sicurezza delle persone e quella dei mezzi di trasporto. In proposito occorrerebbe che finalmente le ditte europee concertassero fra loro norme di sicurezza comuni per quanto riguarda la costruzione degli autoveicoli. Comunque, io ho espresso soltanto un'opinione personale, che poi i giornali hanno amplificato al di là di ogni limite, probabilmente perchè in qualche categoria il problema è sentito. Ma la mia proposta resta quella contenuta nel disegno di legge da me presentato di concerto con gli altri Ministri interessati.

A proposito dell'ambiente e delle sue connessioni con il settore delle opere pubbliche devo dire di aver ascoltato tante definizioni. Probabilmente occorre rivedere anche la filosofia che presiede alla realizzazione dell'opera pubblica. In un momento di consumismo l'opera pubblica può avere un significato meramente funzionale nel senso che deve rispondere ad un'esigenza collettiva, ad un'esigenza contingente. Ma nella storia non è stato così: le opere pubbliche hanno rappresentato atti densi di significato sociale e sono state il frutto degli sforzi di un'intera comunità che in esse ha anche depositato memorie e ricordi.

Voglio portare un contributo di carattere letterario e psicologico a questa discussione. Borges in un suo scritto parla di una ipotetica città dove l'opera pubblica ha il significato dell'«usa e getta»; alla fine, però, gli uomini stentano a riconoscersi tra loro perchè, appunto, l'opera pubblica ha perduto questo carattere di deposito di memoria collettiva. L'ambiente, l'opera pub-

blica probabilmente presentano facce diverse e noi dobbiamo studiarle da diversi punti di vista: ognuno può portare il suo contributo. Tutti i giorni mi trovo alle prese con problemi che definisco di «imperialismo ministeriale» perchè i direttori generali e i funzionari si sentono espropriati di competenze, di potere, ma la scienza va avanti. Probabilmente i Ministeri, così come sono stati concepiti, non rispondono più alle esigenze attuali; al posto di un Ministero abbiamo bisogno di un dipartimento in cui confluiscono competenze ma anche professionalità ed esperienze diverse.

A questo proposito stiamo pensando alla ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici, una ristrutturazione che possa dare una risposta che duri almeno per qualche anno; infatti le conoscenze cambiano continuamente, quindi bisogna che le strutture si adeguino incessantemente all'evolversi della scienza e della situazione amministrativa. Sono stati presentati disegni di legge a proposito della ristrutturazione del Ministero che poi non sono giunti a conclusione per lo scioglimento anticipato della legislatura; comunque stamattina ho consultato il professor Sabino Cassese ed altri esperti perchè elaborino uno studio in maniera da presentare un disegno di legge organico sulla ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici da portare in Parlamento per avere i necessari suggerimenti e contributi di miglioramento.

Il senatore Cutrera ha parlato del regime dei suoli, della legge sugli espropri, del costo delle aree facendo riferimento in particolare al Mezzogiorno. In tema di espropriazione abbiamo diramato il 19 agosto 1987 un apposito disegno di legge che ha come suo punto centrale la regolamentazione dei criteri di determinazione dell'indennità da corrispondere. La previsione della normativa proposta, sulla quale viene convergendo l'intesa di altri Dicasteri, determina l'indennità mediante una decurtazione del 40 per cento della media del valore di mercato e del reddito dominicale aggiornato. La speciale importanza dell'iniziativa è sottolineata anche dal Presidente e quindi a proposito di questo progetto non deb-

bo aggiungere nient'altro.

Per quanto riguarda il problema dei notevoli residui passivi vi faccio presente che all'ANAS, dal momento della progettazione di un'opera al momento dell'inizio dei lavori, mediamente trascorrono tre anni perchè bisogna acquisire 14 pareri da parte di varie amministrazioni. Il 28 settembre 1987 abbiamo presentato un disegno di legge avente per oggetto norme per assicurare la tempestiva esecuzione di opere pubbliche; questo è stato approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 6 ottobre ed è più comunemente noto con riferimento allo sportello unico. Si riferisce ad una proposta già avanzata nella scorsa legislatura e riguarda particolari norme di accelerazione nella realizzazione di opere pubbliche di importo superiore agli ottanta miliardi. La normativa proposta si applica anche alle regioni a statuto ordinario e prescrive termini di adempimento sia per i pareri di competenza sia per le procedure di concertazione e di surrogazione. Questo tempo dovrebbe essere di 90 giorni, può essere prorogato solo in particolari situazioni e soltanto per una volta.

Abbiamo inoltre diramato un disegno di legge che ha per oggetto interventi organici in materia di edilizia pubblica e di edilizia di interesse storico-artistico-monumentale volto a migliorare il rendimento della spesa sia attraverso l'aggiornamento e il censimento delle strutture esistenti, con l'apprezzamento del relativo grado di vetustà e di funzionalità, sia mediante norme accelerative volte a consentire l'acquisizione dei servizi tecnici operativi sempre più necessari.

In materia di edilizia da finanziare con fondi a totale carico del bilancio statale abbiamo diramato un altro disegno di legge che riguarda la conservazione del barocco coloniale nella Sicilia orientale e del barocco pugliese, cui mi pare il senatore Petrara facesse riferimento. Questo trova la copertura nella tabella C della legge finanziaria 1986, che prevede un'ampia possibilità di deroga per le amministrazioni regionali, i comuni e i loro consorzi.

Per quanto riguarda la difesa del suolo e

la collaborazione con il Ministero dell'ambiente debbo dire che il decreto-legge che prevedeva norme per interventi urgenti sulla difesa del suolo era stato presentato di concerto con il collega del Ministero dell'ambiente e prevedeva, oltre che gli stanziamenti, anche la ristrutturazione dei servizi. Per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici, abbiamo provveduto alla ristrutturazione del servizio mareografico, idrografico, sismico e del servizio dighe, mentre si istituisce il nuovo servizio geologico che fa parte del Ministero dell'ambiente. Con il collega Ruffolo sono in continuo contatto e, a parte questa sintonia di carattere personale, si è pensato di stabilire, per esempio, che sugli stanziamenti di ogni opera pubblica una parte venga dedicata ai problemi che riguardano l'ambiente. Si tratta di problemi di fronte ai quali siamo tutti quanti sensibili.

Prima sentivo parlare di corsi d'acqua. Nel mio collegio, come il senatore Boato sa, il Po è ormai una fogna a cielo aperto (così come lo stesso Adige) e le acque non possono più essere utilizzate. Gli ingegneri del Magistrato delle acque, quando non ancora Ministro ponevo il problema, mi rispondevano che la loro competenza riguardava solo agli argini e se nel Po scorreva vino reciato o olio di oliva raffinato non era un problema di loro competenza.

Quindi, ci rendiamo conto dell'importanza di questi problemi e intendiamo risolverli insieme agli altri colleghi.

Per quanto riguarda il piano generale degli acquedotti voglio far presente che il decreto-legge per la difesa del suolo (quello che è stato ritirato ma che verrà ripresentato come disegno di legge) prevede stanziamenti per gli studi necessari all'aggiornamento del piano generale che ha ormai più di vent'anni (risale al 1963). Il disegno di legge finanziaria prevede uno stanziamento di 270 miliardi in cinque esercizi per consentire l'attuazione degli interventi urgenti di manutenzione straordinaria degli acquedotti interregionali. In riferimento invece agli acquedotti regionali il disegno di legge finanziaria prevede che le regioni possano stipulare mutui con la Cassa depo-

siti e prestiti per un ammontare di 350 miliardi.

Circa l'importanza di un'adeguata disciplina urbanistica, condivido le raccomandazioni espresse dal Presidente della Commissione e le accolgo integralmente.

Per quanto riguarda la domanda che mi ha posto il senatore Boato a proposito delle dighe nella Valtellina devo far presente che l'unico servizio consolidato in Italia, che tratta il problema delle dighe ed ha un'esperienza notevole, è il servizio dighe del Ministero dei lavori pubblici che sarà potenziato appena verrà approvato il disegno di legge per la difesa del suolo. Quando si è verificato il disastro della Valtellina ho dichiarato innanzitutto pubblicamente che era necessario svuotare il lago di Pola in quanto era una bomba d'acqua che poteva esplodere da un momento all'altro ed ho fatto questa dichiarazione perchè mi era stata suggerita dal servizio dighe del Ministero che ha — come ho appena ricordato — una notevole competenza in questo campo.

BOATO. La mia domanda si riferiva anche allo sbarramento di Morbegno e analogamente alla diga in cima alla Val Martello. Questo è un problema diverso.

PRESIDENTE. È un problema di regolazione della gestione degli invasi in funzione della necessità di produrre energia e di difesa da particolari circostanze di calamità naturali. Comunque è un problema molto importante.

DE ROSE, *ministro dei lavori pubblici*. Penso di avere in parte risposto alla domanda del senatore Boato dicendo che ritengo collaudata la competenza del servizio dighe.

BOATO. Su questo punto non è collaudata; credo che il problema si riproporrà di fronte ad ogni emergenza.

PRESIDENTE. Senatore Boato, questo problema ha una valenza interdisciplinare anche perchè si tratta di contemperare l'e-

13^a COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 22, 1-A, 9, 13, 17 e 21

sigenza di produrre energia elettrica con quella di difesa dalle calamità naturali.

BOATO. Ho voluto segnalare il problema perchè è necessario approfondire le analisi e lo studio.

DE ROSE, *ministro dei lavori pubblici*. Senatore Boato, mi impegno a fare approfondire e studiare questo argomento; comunque ho voluto fornire la mia opinione sul servizio dighe del Ministero dei lavori pubblici.

In riferimento all'ordine del giorno presentato dai senatori Petrarà ed altri, anche in considerazione delle perplessità espresse dai rappresentanti del Gruppo democristiano e del Gruppo socialista, dichiaro di essere disponibile ad accoglierlo come raccomandazione.

PETRARA. Sono soddisfatto della dichiarazione del ministro De Rose.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 9, per quanto di competenza.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto. Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 9, limitatamente a quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470, resta conferito al senatore Cutrera.

I lavori terminano alle ore 14,35.

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1987

(Pomeridiana)

**Presidenza
del Presidente PAGANI
indi del Vice Presidente BOSCO**

I lavori hanno inizio alle ore 16,45.

**Presidenza
del Presidente PAGANI**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471)

– Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1988 (Tab. 17) (*limitatamente a quanto di competenza*)

– Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1988 (Tab. 22)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 – Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1988 (tabella 17), limitatamente a quanto di competenza – Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1988 (tabella 22)».

Riprendiamo l'esame della tabella 17. Nella seduta di ieri la proposta di rapporto da presentare alla 5^a Commissione formulata dal relatore Degan non aveva ottenuto il voto favorevole della Commissione perciò si era dato mandato allo stesso senatore di presentare una nuova proposta.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Degan.

DEGAN, *estensore designato del rapporto sulla tabella 17 e sul disegno di legge n. 470*. Il mio parere rimane favorevole. Del resto, mi sembrava impossibile non dare un parere favorevole alla tabella 17, poichè essa è stata redatta a legislazione vigente e quindi garantisce, quanto meno, la continuità dell'attività in corso, sia pure in termini molto faticosi. Peraltro, mi associo

alla valutazione della Commissione che ritiene indispensabile inserire in coda all'articolo 9 del disegno di legge finanziaria un emendamento diverso da quello proposto ieri, nel senso che le cifre per il rifinanziamento della legge per la difesa del mare vengono leggermente ridotte per aderire alle richieste del Ministro. Infatti avevo proposto che il rifinanziamento avvenisse nei tre anni rispettivamente con 100 miliardi nel 1988, 200 miliardi nel 1989 e 300 miliardi nel 1990, mentre il Ministro ha suggerito di variare queste cifre, prevedendo 85 miliardi per il prossimo anno, 200 miliardi per il 1989 e 295 miliardi per il 1990.

A questo punto, l'unica modifica sostanziale, che propongo rispetto allo schema di rapporto che non è stato accolto dalla Commissione nella seduta di ieri, appare quella di non aver indicato la copertura di tali appostazioni e in questa direzione si è andati accogliendo le indicazioni della Commissione. È ovvio che il relatore si riserva di proporre, usando gli strumenti a sua disposizione, degli emendamenti formali che dovranno essere presentati alla Commissione bilancio e che conterranno una copertura adeguata. I capitoli cui far riferimento restano quelli più direttamente connessi con la legge per la difesa del mare — cioè quelli che ho già indicato ieri — con un sacrificio modestissimo per alcuni settori, come la ricerca, le partecipazioni statali, l'ENEA e i fondi per i programmi di investimento in tre regioni, che verrebbero ridotti del 2 per cento. Per questi ultimi programmi, del resto, deve essere previsto un intervento legislativo.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 17, per quanto di competenza.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato dal rapporto.

BOATO. Dichiaro la mia astensione, con le motivazioni già espresse nella seduta di ieri.

TORNATI. Il voto del Gruppo comunista sarà contrario, riservandoci di presentare emendamenti in Commissione bilancio per un sostanziale aumento dei fondi destinati ad eseguire programmi di disinquinamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 17, limitatamente a quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470 resta conferito al senatore Degan.

Passiamo al seguito dell'esame della tabella 22. Ricordo che su questa tabella, che si esprime più per idee e per intenzioni che per cifre, abbiamo già avuto nella seduta dell'8 ottobre un approfondimento abbastanza importante.

Dichiaro aperta la discussione generale sulla tabella 22.

TORNATI. Signor Ministro, abbiamo avuto modo di avviare un dibattito sui temi ambientali allorchè lei presentò alcune idee e proposte, a titolo personale — come precisò allora — e non ancora a nome del Governo. Devo dire che avremmo considerato molto positivo avere a disposizione oggi, in sede di discussione sulla tabella 22, il testo del disegno di legge collegato alla «finanziaria», in quanto forse avremmo potuto dare un giudizio più puntuale relativamente all'impegno specifico del Ministero. Ad ogni modo, la discussione delle varie tabelle di nostra competenza, che si è sviluppata in questi giorni con un ritmo davvero intenso, ci ha permesso di abbozzare un quadro complessivo abbastanza preciso della politica del Governo sui problemi dell'ambiente.

Infatti, poco fa abbiamo votato per la seconda volta la tabella del Ministero della marina mercantile, per quanto di nostra competenza, e abbiamo, altresì, già esaminato le tabelle relative ai Ministeri dell'agricoltura, dei lavori pubblici e alla Presidenza del Consiglio per quanto riguarda la protezione civile. Siamo tutti convinti che entro il prossimo anno si dovrà procedere,

non per motivi di espansionismo, ma per una esigenza di completezza del nostro esame, ad includere negli aspetti di competenza di questa Commissione la rubrica riguardante la pesca. Dovremo poi procedere all'esame della questione delle aree metropolitane, sollevata dal collega Boato, nonché di altre questioni, così da rendere completo il nostro orizzonte.

L'esame dei documenti finanziari ha dato conferma alla nostra preoccupazione, poi diventata certezza, che la volontà espressa solo poche settimane or sono dal Ministro dell'ambiente — e per certi versi non poteva che essere così — potesse essere complessivamente ridimensionata. Assistiamo, infatti, a tagli notevoli della spesa in una serie di settori che concorrono in modo determinante — si pensi alla marina mercantile, ai lavori pubblici e anche, per certi aspetti, alla protezione civile — a configurare la politica del Governo, che non sembra avviarsi realmente verso una organica politica ambientale. La situazione del territorio nazionale, nel quale si verificano quasi quotidianamente dissesti idrogeologici ed esondazioni cui si devono aggiungere eventi calamitosi di vario genere, nonché incendi, fenomeni di siccità, erosioni costiere, aumento dell'eutrofizzazione del mare Adriatico, è estremamente preoccupante e i rimedi necessari per farvi fronte richiedono un impegno finanziario molto pesante. Per quanto riguarda gli interventi per calamità naturali, l'onere a carico dello Stato per il 1988 — esclusi, quindi, gli enti locali che comunque vengono coinvolti, a seguito delle leggi già operanti in materia, per un ammontare di circa 7 mila miliardi — è senz'altro considerevole. Inoltre, si assiste all'incremento quasi quotidiano dei 600 miliardi iniziali che costituivano il fondo messo a disposizione per gli interventi in materia di protezione civile. Nonostante questo notevole impegno finanziario, la politica del Governo non appare in grado di attuare una inversione di tendenza; infatti, prevale ancora in misura notevole la filosofia del ripristino, della soluzione *ex post* piuttosto che dell'intervento di prevenzione teso ad evitare il verificarsi delle calamità.

Inoltre, il coordinamento e la programmazione sono pressochè inesistenti, con l'ovvia conseguenza di costi rilevanti.

Desidero sottolineare che nell'esprimere il nostro giudizio sulla politica ambientale non possiamo prescindere da quella che è la politica complessiva del Governo che, a nostro avviso, dovrebbe finalmente indirizzarsi verso un reale cambiamento.

Come ho già detto, prevale la filosofia del ripristino, dell'intervento successivo al verificarsi dell'evento calamitoso o della salvaguardia delle aree ancora marginalizzate; in poche parole, prevale il momento del disinquinamento, che non deve certo essere sottovalutato e che costituisce comunque un fatto positivo — non è un caso che la mia parte politica intenda presentare emendamenti anche per un aumento degli investimenti in questo senso — ma al quale deve essere affiancata una seria politica di prevenzione, della quale francamente non si ravvisa il segnale nei disegni di legge al nostro esame.

Ugualmente non abbiamo ancora sentore dell'auspicato provvedimento riguardante l'uso del territorio, la materia degli espropri e la difesa del suolo. E non è un caso che nel proporre l'aumento degli stanziamenti per la legge sulla difesa del mare il collega Degan proponga nello stesso tempo una riduzione degli stanziamenti per la difesa del suolo, con un ragionamento più che legittimo ma che testimonia la precarietà della prospettiva, cioè il fatto che certamente il 1988 non sarà l'anno in cui vedrà la luce la legge per la difesa del suolo. Questi fatti, questi segnali non sono assolutamente condivisibili. Noi riteniamo, invece, necessaria una inversione della tendenza attuale, e ciò anche per la ragione che i costi sono divenuti ormai troppo elevati. Ma ciò non sarà possibile senza passare per uno scontro politico in quanto una diversa politica di difesa dell'ambiente non potrà che scaturire da una diversa politica complessiva del Governo. La nostra affermazione, che non nasce certo da un semplice desiderio di distinzione dalla maggioranza, che non ci interessa, è anche motivata da altri fatti ai quali stiamo assisten-

do. Il progetto annunciato dal Ministro della marina mercantile per la creazione del Ministero del mare è il segno di una linea di tendenza che ci preoccupa moltissimo.

Anche per quanto riguarda il programma, certamente molto ampio, illustrato dal Ministro dell'agricoltura, abbiamo la netta sensazione di una frattura fra i punti di tale programma e l'attività concreta.

Anche dal versante dei lavori pubblici non ci sembra di aver colto alcun segnale dell'avvio di un programma di riconversione e di drastica selezione dell'attività sin qui svolta.

Il fondo della protezione civile si dilata sempre più: siamo arrivati a 750 miliardi, a fronte dei 140 previsti nel bilancio del 1987.

Ritengo che, tutto sommato, la riforma della Pubblica amministrazione si stia in parte attuando, ma ciò che non mi sembra accettabile è che la si attui a forza di decreti di questo o quel Ministro. Ciò rappresenta un segnale negativo in quanto significa ovviamente privilegiare la filosofia dell'emergenza e del soccorso immediato a scapito di una seria politica di prevenzione.

Ci riserviamo comunque di esprimere un giudizio più puntuale ed argomentato sul quadro complessivo della politica governativa in materia di ambiente dopo la presentazione da parte del Ministro del preannunciato disegno di legge collegato alla legge finanziaria. È indubbio che l'ipotesi di programmazione che si esprimerà attraverso questo provvedimento rappresenta un fatto positivo così come positivo è il segnale della tendenza ad un incremento delle risorse finanziarie destinate a questo settore. La nostra impressione, però, è che sul Ministero dell'ambiente pesi la mancanza di una politica complessiva di difesa dell'ambiente e di una inversione della linea di tendenza che ha sino ad ora prevalso.

Per questo pensiamo di non approvare la proposta che ci viene presentata.

Presenteremo in sede di Commissione bilancio tutta una serie di emendamenti molto precisi che riguardano: innanzi tutto la grande questione padano-adriatica, per la quale presentiamo anche oggi un

ordine del giorno; poi, la difesa del mare; le quote che vanno al disinquinamento; la difesa del suolo; la questione dei parchi e della forestazione; la problematica degli acquedotti; la questione antisismica e così via. Una serie di proposte che tendono a marcare in modo più netto un impegno non solo legislativo ma anche finanziario.

Voglio concludere dicendo che siamo di fronte a due strade: o accettiamo la logica dell'emergenza, del soccorso, del tappare i buchi disperdendo denaro, e questa è una strada pesantissima e molto perdente (perché quando c'è un disastro bisogna spendere soldi ed è difficile dire di no); oppure compiamo un atto di coraggio e, mentre si fronteggiano i disastri, perché bisogna pur farvi fronte, ci battiamo in modo anche provocatorio sul fronte degli investimenti per la prevenzione. Se, invece, diamo per scontato il *quantum* destinato alle calamità già avvenute e rimangono solo quattro soldi per l'altra filosofia, allora non usciremo mai da questa situazione.

Già abbiamo l'alluvione della settimana scorsa, probabilmente è *in itinere* un nuovo decreto-legge: dunque, non si esce da questa logica. Credo, invece, che ormai la quantità di risorse che comunque vengono spese in simile direzione sia rilevante mentre l'effetto che ne sortisce è davvero modesto; pertanto, non possiamo condividere un tale tipo di politica.

Signor Ministro, è inutile dire che apprezziamo, che seguiremo e conforteremo il suo sforzo di coerenza, però il nostro giudizio non può che valutare la politica di questo e dei precedenti governi che nella difesa dell'ambiente e per la sua valorizzazione non hanno certo brillato. Allora ognuno si prenda le proprie eredità, purtroppo.

SPECCHIA. Già quando abbiamo ascoltato l'esposizione del Ministro l'altra settimana abbiamo dato un giudizio complessivamente positivo per ciò che riguardava gli intendimenti. Abbiamo detto in quella occasione che le cose esposte sembrano giuste e soprattutto ci sembra esatto e calibra-

to il taglio dato all'intera questione. Tutto questo lo ritroviamo, per quanto riguarda la tabella 22, nella nota preliminare alla stessa. A parte la rilevazione di alcune carenze strutturali, e a parte l'evidenziazione di alcuni aspetti derivanti anche dalla mancanza del personale e di mezzi finanziari, troviamo esposta, sia pure a brevi linee, la politica ambientale del Ministro e cioè quelli che sono gli intendimenti nei vari settori.

Condividiamo le affermazioni contenute in questa nota, soprattutto il discorso che riguarda la nuova cultura ambientale. Difatti, partendo dalla problematica dei parchi e delle riserve naturali, si giunge ad affermare la necessità di una nuova cultura ambientale che abbandoni i vecchi schemi che individuano le aree protette come camicie di forza e quindi congelano qualsiasi tipo di attività umana. Condividiamo questo concetto e riteniamo si debba lavorare molto in questo senso perchè ciò significherebbe anche creare occupazione, sviluppare attività produttive e quindi una crescita complessiva socio-economica.

Le cose esposte ci sembrano abbastanza giuste e l'elencazione delle cose da fare è da condividere; però dobbiamo anche esprimere un giudizio non tanto sugli intendimenti quanto sulla realtà attuale che deriva anche da responsabilità certamente non solo del ministro Ruffolo bensì del Governo attuale, che è figlio di quelli precedenti. Dobbiamo esprimere un giudizio tenendo anche conto di quello che può obiettivamente essere fatto nei prossimi anni con le riserve messe a disposizione del Ministro. Dobbiamo anche tener conto della possibilità che il Ministero avrà di operare partendo proprio da quelle rilevazioni critiche che lui stesso ha espresso l'altra volta, quando ha parlato, purtroppo, della carenza assoluta di personale e di una sede non adeguata. Abbiamo letto che il Ministero va avanti con personale a mezzo servizio, in stato di precariato e questo è veramente un grosso problema. Ovviamente dobbiamo tener conto di tutto questo e allora il giudizio, nel merito, non può essere già oggi favorevole.

Dicemmo l'altra volta che attendiamo di vedere se insieme a lei il Governo riuscirà a portare a termine tutti questi intendimenti e se avrà la volontà di impiegare più cospicue risorse finanziarie.

Attualmente il giudizio del mio Gruppo è ancora critico, perchè la situazione a tutt'oggi è quella che conosciamo e mancano gli strumenti e soprattutto le grandi leggi, delle quali c'è bisogno per condurre una vera politica ambientale. Per quanto ci riguarda, attenderemo fiduciosi, pronti a dare il nostro modesto contributo come forza politica, perchè crediamo nella necessità di portare avanti il discorso ambientale.

Riteniamo anche però che alcuni aspetti vadano chiariti, intanto per quanto riguarda gli stessi compiti del Ministero. In una precedente occasione lei ha detto che tra le due soluzioni, quella di un Ministero di coordinamento e di stimolo e l'altra di un istituto di intervento, si è scelta difatto una via di mezzo. Questo, per la verità, è stato criticato dalla Corte dei conti, la quale esprime proprio un rilievo critico quando dice che il Ministero, nato come strumento di coordinamento, si occupa ora anche di interventi. Riteniamo allora che tale problema vada meglio chiarito, proprio per consentire di andare avanti più speditamente, senza complicazioni e soprattutto senza conflittualità con gli altri Ministeri. A proposito dei quali riteniamo, proprio facendo fruttare l'esperienza del passato, che un maggiore coordinamento debba essere assicurato in particolare con il Ministero dei lavori pubblici, con quello della protezione civile e con quello della marina mercantile, cioè con tutti i Ministeri che hanno competenza in materie attinenti all'ambiente.

Come vede, c'è molto da fare e lei stesso lo ha riconosciuto nella sua relazione, nella quale si prospettano soprattutto interventi da compiere. Per il momento il nostro giudizio è negativo non tanto sui suoi intendimenti, ma rispetto all'attuale situazione, caratterizzata soprattutto dalla insufficienza dei mezzi finanziari. Del resto, lei stesso ha rilevato che se il Ministero avesse a sua

disposizione maggiori risorse non saprebbe come spenderle perchè non ha strutture adeguate.

Ci auguriamo di poter dare nel futuro un giudizio molto più positivo. Concludo con un rilievo già fatto nel corso dell'esame di un'altra tabella. Ci aspettavamo di poter conoscere nei particolari, prima ancora dell'esame in Commissione della tabella 22, il programma triennale di politica ambientale. Lei converrà sul fatto che si tratta dell'elemento nuovo, dell'intervento più importante in materia, il cui annuncio è stato da noi accolto con grande favore. Riteniamo necessario discuterne al più presto in quanto proprio la discussione, proprio la convinzione dell'utilità degli obiettivi potrà renderne possibile la realizzazione.

BOATO. Signor Presidente, pur tenendo conto della stanchezza di tutti, devo sottolineare un aspetto che mi ha molto colpito. Ho sentito che molti colleghi hanno rinunciato ad intervenire nella discussione di tale tabella. Ciò francamente mi stupisce perchè siamo una Commissione costituita da poco, alle sue prime esperienze nell'affrontare una questione così complessa come i documenti finanziari dello Stato. Siamo nel dibattito interlocutorio con il Ministro più importante, se non come peso specifico finanziario, certamente come qualità degli interventi da attuare. È quindi assai strano che i colleghi non desiderino interloquire nel momento di principale interesse per la nostra Commissione.

PRESIDENTE. Si tratta certamente di una sua impressione, che noi rispettiamo come tale. C'è però da fare presente, forse, che gli scambi di vedute e gli incontri precedenti con il ministro Ruffolo hanno già permesso di approfondire a sufficienza l'argomento in esame, per cui la tabella diviene quasi un momento meccanico.

BOATO. Il mio giudizio sulla stanchezza partiva da questa considerazione. Quello attuale è comunque il momento in cui dovremmo tirare le conclusioni del lavoro svolto in questi giorni. Certamente devo

dare atto al ministro Ruffolo che con lui il dialogo non è iniziato in questi giorni, ma dura dall'inizio dei lavori della nostra Commissione. A tale proposito, però, devo dire che mi duole che, in questa fase di conclusione del dibattito sui documenti finanziari dello Stato, non abbiamo potuto tenere conto del disegno di legge collegato alla « finanziaria », di cui personalmente sono riuscito a procurarmi a fatica una copia non ufficiale alle 16,30 di oggi. Sarebbe stato utile alla Commissione e al nostro dibattito di poter disporre in tempo del testo ufficiale di tale disegno di legge.

Vorrei approfittare di pochi minuti per il mio intervento perchè penso che avremo prossimamente occasione di affrontare questi argomenti, dato che mi auguro che il Governo presenti tempestivamente al Senato il disegno di legge cui accennavo poc'anzi.

Auspico che il disegno di legge in questione sia presentato al Senato, dato che — dopo la conclusione dell'esame dei disegni di legge di bilancio e finanziaria — questo ramo del Parlamento avrà maggiori possibilità di tempo e di impegno. Ciò consentirebbe l'approvazione del provvedimento in tempi rapidi, la cui necessità è stata segnalata anche dal Ministro.

Desidero ora sottoporre all'attenzione del Ministro e della Commissione alcune considerazioni rispetto al lavoro svolto in questi giorni. Per quanto riguarda la metodologia seguita ribadisco che il mio giudizio è positivo, anche se occorre rilevare qualche carenza nel lavoro svolto, individuabile nell'assenza, tra gli interlocutori, per esempio del Ministro per i problemi delle aree urbane che, al di là del fatto che, come Ministro senza portafoglio, dal punto di vista formale non è certo investito di un grande potere nè dispone di consistenti dotazioni finanziarie — eccezion fatta per qualche decina di milioni per l'acquisto dei giornali e di 5 milioni (come si evince dalla rubrica 33 della tabella della Presidenza del Consiglio) per spese di viaggio all'estero (è da presumere che il Ministro per le aree urbane non debba viaggiare troppo all'estero) — avrebbe potuto portare un con-

tributo molto importante ai nostri lavori. Il dibattito che si è svolto in questi giorni ha comunque rappresentato una importante occasione di verifica, ancora non definitiva e sulla quale non mi arrogo pertanto il diritto di esprimere un giudizio definitivo, che lascio alla Commissione, sull'impatto che, non la politica ambientale, ma l'ambiente hanno avuto su altri settori della politica del Governo o, volendo usare una frase che a me piaceva moltissimo alcuni anni fa, quando è nata, ma che rischia ormai di diventare abusata e gergale, sulla trasversalità della politica ambientale rispetto all'insieme della politica governativa.

Come ho già avuto occasione di dire, a me non piacciono i toni stentorei, demagogici o drammatici, per cui cerco di esporre le mie idee in modo pacato; devo però dichiarare che nel complesso la mia impressione — e vorrei essere smentito — è molto negativa. In altri termini, al di là delle dichiarazioni formali e della proclamazione della volontà di collaborazione con il Ministro dell'ambiente espressa un po' da tutti i Ministri intervenuti, la mia impressione è che ci si trovi ancora sul terreno delle buone intenzioni. La volontà di intrattenere stretti rapporti con il Ministro dell'ambiente è stata dichiarata anche dal ministro De Rose che questa mattina ha affermato di avere continui e positivi contatti con il ministro Ruffolo e di tenere ben presenti i problemi legati all'ambiente. Se posso esprimere la mia impressione, il Ministro dei lavori pubblici non ha imparato nulla da questi contatti e la sua replica mi porta ad esprimere un giudizio francamente imbarazzante circa la sua capacità di affrontare le competenze istituzionali che gli sono affidate. La mia impressione, ripeto, è stata decisamente negativa, anche se ciò non mi ha impedito di tenere un atteggiamento aperto al dialogo, atteggiamento che — debbo riconoscerlo — è stato tale anche da parte del Ministro che, nella sua risposta, ha usato un tono tutt'altro che sprezzante. Debbo dire però francamente che se questo è il Ministro dei lavori pubblici, se questo è l'interlocutore del Ministro del-

l'ambiente e di questa Commissione — e mi riferisco unicamente alle sue competenze istituzionali, prescindendo da tutte le polemiche riportate in questo periodo dalla stampa — nutro un certo timore per quanto potrà accadere nel prossimo futuro. Non so quanto a lungo potrà durare l'attuale Governo, ma in ogni caso mi auguro che il ministro Ruffolo possa — anche nell'ambito di una diversa compagine governativa — continuare a svolgere il suo incarico così che il suo lavoro non si risolva in un fatto episodico della durata di pochi mesi.

Il mio giudizio critico risulta tuttavia più problematico e pertanto meno definitivo in merito a due questioni particolari riguardanti le dichiarazioni rese dai Ministri della marina mercantile e dell'agricoltura.

Il Ministro della marina mercantile, sollecitato da una mia esplicita domanda, ha qui riproposto la trasformazione del suo Ministero in «Ministero del mare». In questo momento non mi sento di esprimere in proposito nè un giudizio positivo, nè uno negativo. La cosa, però, mi preoccupa — e per questo desidero sottoporla al giudizio del ministro Ruffolo e dei colleghi — in quanto una riappropriazione di competenze ecologiche da parte dei singoli Ministeri potrebbe significare uno svuotamento del Ministero dell'ambiente e del suo ruolo di coordinamento. In merito a tale proposta del ministro Prandini credo debba essere richiamata una dichiarazione del ministro Ruffolo, che a me sembra molto leale e realistica, secondo la quale, se in questo momento il Ministero dell'ambiente disponesse di risorse finanziarie più consistenti di quelle attuali molto probabilmente non sarebbe in grado di utilizzarle. In considerazione di tale aspetto, non vedrei in senso negativo una eventuale evoluzione del Ministero della marina mercantile in una direzione più apertamente ambientalista ed ecologista. Sarebbe però negativa una riappropriazione di competenze di carattere ambientalista da parte di questo Ministero che fosse soltanto, in sostanza, una questione di facciata, una sorta di ridipintura di carattere ecologico-ambientale di competenze perdute in seguito all'istituzione del Mi-

nistero dell'ambiente.

Occorre, invece, che il Ministero dell'ambiente divenga effettivamente il Ministero del coordinamento della politica ambientale e il punto di riferimento per una riqualificazione della spesa e delle competenze degli altri Ministeri. Ma perchè ciò si verifichi non basta la forza politica o il prestigio personale del singolo Ministro: occorre la capacità istituzionale di portare avanti una politica di questo genere. In caso contrario, il rischio è quello di un progressivo svuotamento del ruolo del Ministero dell'ambiente, non più in nome della negazione della priorità ambientale, ma attraverso l'affermazione della priorità ambientale dei singoli Ministeri.

Francamente non mi sento in grado in questo momento di esprimere un giudizio puntuale sulla proposta avanzata dal Ministro della marina mercantile, però la questione mi sembra di notevole rilievo in quanto nel prossimo futuro potrebbe riproporsi anche per altri Ministeri.

Per quanto riguarda le dichiarazioni rese dal Ministro dell'agricoltura, la mia impressione è che, nonostante la sensibilità dimostrata dal Ministro su molte delle questioni sollevate (rapporto agricoltura-salute, impiego di fitofarmaci e pesticidi in agricoltura, piano di forestazione), ci si trovi ancora sul terreno delle buone intenzioni piuttosto che su quello della concreta risoluzione dei problemi. Perchè il mio timore possa essere fugato, mi rivolgo anche al ministro Ruffolo perchè quanto prima esprima la sua opinione in proposito e perchè continui — come ha fatto quando ci ha esposto le linee del suo programma triennale di salvaguardia ambientale — a considerare con particolare attenzione le tematiche che questa Commissione ha posto in evidenza. Grandi intenzioni dal punto di vista delle parole, non so se dal punto di vista degli stanziamenti, degli strumenti tecnici operativi e così via.

Essendomi documentato su alcuni aspetti dell'agricoltura che hanno suscitato reazioni negative vi voglio parlare del cosiddetto «quaderno di campagna» che, mi hanno spiegato, si può benissimo falsificare.

Si tratta di uno strumento neutro e occorrerebbe adottare un minimo di controllo, per esempio sull'uso dei pesticidi e dei fitofarmaci. Alcuni amici esperti in materia mi hanno detto che questo «quaderno di campagna» sarà un palliativo e un alibi.

È già un buon segno che ci siano state da parte del Ministro dichiarazioni di disponibilità e di grande apertura nel confronto con la Commissione. La mia convinzione superficiale è che siamo ancora lontani mille miglia dall'aver un posto centrale nella vita politica, pur avendolo nella vita quotidiana. Infatti l'inquinamento alimentare, il tasso di malattie cancerose nel paese, in particolare negli agricoltori, l'inquinamento delle falde acquifere e altri aspetti non rappresentano questioni marginali bensì centrali dell'emergenza ambientale.

Altro aspetto riguarda il Ministro per i beni culturali ed ambientali, per quanto di nostra competenza, con il quale abbiamo avuto un confronto. La cosa che mi ha stupito di più è questo dissesto istituzionale del Ministero; mentre per il Ministero dell'ambiente, in una chiave ancora molto ridimensionata rispetto alle necessità, siamo nella situazione di un minimo di funzionalità interna, mi pare che per questo Ministero siamo in una situazione molto precaria risalente ad anni addietro.

La cosa che mi ha colpito nella risposta del Ministro, anche questa di grande apertura al dialogo e al confronto con noi, ma quasi di disperante disarmo, riguarda l'applicazione della «legge Galasso» e dei piani paesistici. Avendo chiesto due volte al Ministro di riferire alla Commissione quale sia la funzione che il servizio di tutela ambientale svolge all'interno del suo Ministero ed eventualmente quale rapporto abbia questo servizio con il Ministero dell'ambiente, mi pare di aver capito che il Ministro non fosse a conoscenza di avere questo servizio all'interno del Ministero. Per due volte non ha risposto: data la fresca nomina, probabilmente non ne conosce l'esistenza.

Altro argomento, forse il più drastico, che ho proposto in sede interlocutoria l'al-

tra volta e ripropongo oggi, è attinente al Ministro della protezione civile e riguarda la Valtellina. Chiedo ai colleghi di correggermi, ma ho la sensazione di chi sta dando i voti e non è una situazione simpatica; tuttavia non ho sentito una sola volta il Ministro della protezione civile citare e porre il problema, in Commissione, del rapporto con l'impatto ambientale, con la questione ambientale e quindi con il Ministero dell'ambiente. Questo mi preoccupa moltissimo per quel che sta succedendo e succederà poichè è il Ministro della protezione civile che gestisce direttamente senza controllo una grande quantità di miliardi all'anno.

FABRIS. Onestamente il ministro Gaspari ha continuato a dire di essere uno di quelli che vuole intervenire e subito dopo andarsene, cioè di voler affrontare solo l'emergenza.

BOATO. Non sto portando un attacco personale, sto personalizzando i Ministri perchè li abbiamo avuti di fronte fisicamente. Stiamo parlando di un intervento di centinaia di miliardi per la Valtellina e migliaia di miliardi negli altri casi rispetto ai quali, signor Ministro dell'ambiente, le cifre del suo bilancio fanno sorridere. L'impatto ambientale di questo tipo di interventi potrebbe essere estremamente negativo e potrebbe condizionare tutte le scelte future avendo già fatto «terra bruciata» di qualsiasi intervento da parte sua o da parte degli enti locali.

Non so se sono catastrofico, non voglio esserlo, sto cercando di riflettere ad alta voce assieme a voi su quanto abbiamo imparato in questi giorni e sui problemi emersi.

Riguardo al Ministero dei lavori pubblici ho già detto cose ingenerose dal punto di vista umano, non dal punto di vista politico; non credo di aver avuto un atteggiamento settario con il Ministro ma francamente sono rimasto disarmato.

PRESIDENTE. Evitiamo di esprimere giudizi sugli assenti. Sono doppiamente

imbarazzato anche perchè si tratta di un collega di partito.

BOATO. Non sto dando giudizi su un partito. Siamo di fronte a un Ministero che è esattamente il polo di riferimento dialettico di cosa può essere un'inversione di tendenza in materia di politica ambientale nel nostro Paese. Non lo dico solo io, ma lo abbiamo detto un po' tutti questa mattina, quindi non si tratta di nulla di originale e nuovo. Abbiamo dovuto ascoltare il Presidente della nostra Commissione per sentire riproposte alcune tematiche in materia urbanistica e territoriale. Non c'è stato un punto di questo dibattito che abbia trovato un riscontro se non genericamente verbale. Per una volta faccio la parte del cattivo, a parte che non l'ho mai fatta, e dico di aver avuto la sensazione di un Ministro che non conosce gli strumenti tecnici del suo Ministero.

Mi pongo e vi pongo il problema perchè a questo punto non ha più molto senso, e su questo concordo con altri colleghi, andare a ridiscutere voce per voce cose discusse più volte circa la nostra tabella e circa le voci della «finanziaria» sull'ambiente. In queste ore a disposizione, in questa fase conclusiva in realtà non è più questo il problema centrale della Commissione.

Infatti, anche se riteniamo insufficienti alcuni stanziamenti, sappiamo che in questo momento siamo di fronte ad un interlocutore che è d'accordo su tale carenza, ma non ha né i mezzi né la forza per cambiare la situazione. L'unica possibilità concreta è data allora da una battaglia di emendamenti in Commissione bilancio e in Aula al fine di approvare maggiori stanziamenti. Forse il Ministro ci ringrazierà per questa battaglia, che certamente il mio Gruppo porterà avanti, tentando di convincere gli altri colleghi della necessità di talune modifiche. Ad ogni modo, non è questo il problema principale.

Concludo con un giudizio positivo sul lavoro che abbiamo fatto insieme, ma con l'espressione di una seria preoccupazione sul quadro che in prima approssimazione e

13^a COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 22, 1-A, 9, 13, 17 e 21

con molta fatica si è delineato fino a questo momento. Infatti, non vediamo delinearsi una inversione di tendenza nel quadro complessivo; non vediamo delinearsi una potenziale svolta. Anche a livello governativo, alcuni responsabili hanno compreso solo che in Italia la parola «ambiente» deve essere nominata almeno una volta ogni dieci altre parole.

Per quanto riguarda il giudizio complessivo sulla tabella, mantengo l'atteggiamento tenuto in questa fase di approccio iniziale, con una dichiarazione di astensione che ha un significato di dialogo. Non faccio parte della maggioranza e quindi sarò pronto a votare contro tutte le volte che sarà necessario; ma sarò anche — e spero molte più volte — disponibile a votare a favore delle proposte che il Governo ci presenterà, sulle quali siamo pronti a dare il nostro contributo positivo. La mia è una dichiarazione di astensione, ma contiene anche un giudizio sulla politica precedente e su alcune indicazioni future in materia ambientale. Ho già annunciato di aver presentato assieme ad altri colleghi un disegno di legge per la modifica dell'articolo 18 della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente per quanto riguarda la questione del danno ambientale. Mi auguro che presto la Commissione possa discuterne, in quanto esso è, a nostro avviso, uno degli strumenti con i quali si può cominciare ad intervenire concretamente. A nostro avviso, infatti, più che di una maxiriforma, in questo momento c'è bisogno di piccoli interventi sulla legge istitutiva del Ministero. Si tratta, quindi, di un contributo positivo all'operato del Governo, da me presentato anche assieme a colleghi della maggioranza.

BOSCO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, vorrei confermare quanto già detto nel precedente incontro con il ministro Ruffolo, cioè l'apprezzamento per l'impostazione che egli ha dato all'impegno in questo difficile Dicastero. Penso di poter anticipare, a questo proposito, il giudizio positivo del Gruppo della Democrazia cristiana sulla tabella 22.

Vorrei però, a titolo provocatorio, per avere maggiori chiarimenti, farvi presenti alcune mie preoccupazioni. In primo luogo, il fatto che non siamo riusciti a conoscere il testo del provvedimento che lei ha annunciato; ciò mi fa capire che probabilmente — ma spero non sia così — esistono difficoltà nella ricerca del concerto tra i vari Ministri anche nel trovare una impostazione unitaria nella congerie delle competenze diffuse.

Ha sollevato in me qualche perplessità anche la lettura di un passo del documento della Corte dei conti, laddove si dice che: «talune difficoltà operative sono derivate dal contenuto di alcune disposizioni della legge istitutiva. Infatti è stato stabilito (articolo 19) che si provvedesse all'onere derivante dall'applicazione della legge con gli stanziamenti iscritti nella rubrica 38 (già destinata al funzionamento del soppresso ufficio del Ministro senza portafoglio per l'ecologia) della Presidenza del Consiglio dei ministri oltre a prevedere un incremento dei fondi ivi assegnati, ma non sono state disciplinate dalla stessa legge le procedure di impegno dei fondi stessi da parte del Ministro dell'ambiente nè quelle per l'impegno degli stanziamenti già iscritti negli stati di previsione di altri Ministeri con riferimento alle funzioni trasferite al nuovo organo. Ciò ha determinato una pausa nell'attività ed una limitata utilizzazione delle somme già stanziare».

Vorrei capire, relativamente al problema delle procedure di impiego dei fondi, qual è la situazione attuale e se le preoccupazioni evidenziate dalla Corte dei conti rispetto al bilancio precedente possano ritenersi superate.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella 22.

Debbono ora essere illustrati alcuni ordini del giorno. Il primo è a firma mia e del senatore Cutrera. Ne do lettura:

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

in occasione dell'esame del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 (atto Senato n. 471);

rilevato che appare preliminare, rispetto a qualsiasi organica politica della spesa per l'ambiente, conoscere la dimensione esatta e la distribuzione tra i vari Dicasteri della spesa dello Stato a tal fine, nonchè di quella delle Regioni e degli enti locali,

invita il Governo:

a porre allo studio l'opportunità di inserire la finalità in questione nell'ambito delle classificazioni funzionali oppure, in alternativa, a predisporre — in apposito allegato agli stati di previsione delle spese — tabelle in cui siano precisati gli ammontari di spesa predetti, così come già oggi si provvede in ordine alle spese concernenti la ricerca scientifica ed alla "riserva" a favore del Mezzogiorno;

a fornire prime indicazioni sulla dimensione, sulla distribuzione e sulla efficacia della spesa pubblica per l'ambiente già nella Relazione generale sullo stato dell'ambiente relativa al 1987».

(0/471/1/13-Tab. 22) PAGANI, CUTRERA

Il nostro ordine del giorno vuole raccogliere una dichiarazione emersa in diverse occasioni, forse addirittura durante l'esame di ogni tabella. Mi riferisco alla necessità di far chiarezza sulla spesa sommersa per l'ambiente. I nostri relatori hanno compiuto uno sforzo veramente encomiabile per raccordarsi e credo sia stata molto ben evidenziata nel corso della discussione la necessità di sinergie, cioè di avere una visione omogenea del problema. Proprio per questo abbiamo ritenuto opportuno presentare tale ordine del giorno.

Segue un ordine del giorno del senatore Andreini e di altri senatori. Ne do lettura:

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

considerato che esiste un protocollo di intesa tra le regioni Emilia-Romagna e Veneto per l'istituzione del Parco del delta del Po;

che il Ministro dell'ambiente ha più volte dichiarato il suo assenso a questa ipotesi;

che il Parco del delta del Po rientra nelle priorità previste dal piano di salvaguardia;

che il delta subisce pesantemente gli effetti del grave degrado e dell'inquinamento del fiume Po;

che la vita economica e sociale del delta è ripetutamente colpita dalle quotidiane emergenze (acquedotti, pesca, irrigazione, pesticidi, discariche più o meno abusive),

impegna il Governo:

a realizzare, nell'anno 1988, il Parco del delta del Po e ad inserire nella legge finanziaria i finanziamenti conseguenti, rispettivamente, di 30 miliardi per il 1988, di 50 miliardi per il 1989 e di 50 miliardi per il 1990».

(0/470/1/13) ANDREINI, NESPOLO, TORNATI, SCARDAONI, PETRARA

ANDREINI. Signor Presidente, con l'ordine del giorno di cui sono primo firmatario si chiede l'impegno del Governo a realizzare, nell'anno 1988, il Parco del delta del Po e ad inserire nella legge finanziaria i finanziamenti necessari a tale scopo.

Come abbiamo potuto apprendere dagli organi di stampa, nonchè in occasione di sedute di questa Commissione e di varie riunioni di carattere ufficiale, il Ministro dell'ambiente ha più volte dichiarato il suo assenso a questa ipotesi.

Occorre inoltre considerare che esiste già un protocollo di intesa tra le regioni Emilia-Romagna e Veneto per l'istituzione dell'anzidetto parco, il che dovrebbe facilitare l'ulteriore definizione degli aspetti di ordine normativo e delle rispettive competenze.

Gli stanziamenti attualmente previsti in bilancio non appaiono sufficienti a risolvere i problemi del delta del Po, che subisce pesantemente gli effetti del grave degrado e dell'inquinamento del fiume. Tale situazione influisce, inoltre, sulla vita economica e sociale delle popolazioni interessate, che trarrebbero senz'altro beneficio dalla

13^a COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 22, 1-A, 9, 13, 17 e 21

realizzazione del Parco e dalla volontà di renderlo immediatamente agibile.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Tornati, che sarà illustrato in prosieguo, desidero rendere noto che analogo ordine del giorno è stato approvato dalla 5^a Commissione permanente, che, su proposta del presidente Andreatta, ne ha modificato l'ultima parte nel senso di destinare cospicui finanziamenti, su un complesso di strumenti, tenuto conto delle valutazioni fatte dalle regioni predette su base triennale. Ho inteso fornire tale informazione per consentire alla discussione di procedere su basi informative complete.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno presentato dai senatori Tornati ed altri. Ne do lettura:

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

considerato che il FIO è stato costituito per finanziare progetti di sviluppo e di incremento dell'occupazione di rilevanza nazionale;

che senza alcun dubbio la situazione di degrado e di inquinamento determinatasi nel bacino idrografico del Po e nel mare Adriatico presenta la caratteristica di grande emergenza nazionale essendo presenti in quest'area 23 milioni di abitanti e il 70 per cento delle industrie italiane, rappresentando perciò uno dei punti vitali della nostra economia,

impegna il Governo:

a realizzare quanto prima le annunciate conferenze nazionali sul Po e sull'Adriatico;

a considerare l'opportunità, in attesa della predisposizione di una "mappa della vulnerabilità ambientale", di dichiarare già alcuni ambiti territoriali e tratti marittimi aree ad alta vulnerabilità ambientale;

ad impartire direttive al CIPE affinché i problemi del disinquinamento e gli interventi di bonifica e di sicurezza di quest'area siano considerati come priorità tenendo conto nel finanziamento delle opere delle

indicazioni di priorità indicate dalle Regioni operanti in questa area;

a destinare, già con la legge finanziaria per il 1988, cospicui finanziamenti (2.500 miliardi nel triennio 1988-1990) come indicato dalle Regioni padane».

(0/470/2/13) TORNATI, SCARDAONI, ANDREINI, NESPOLO, PETRARA

TORNATI. Signor Presidente, l'ordine del giorno del quale sono primo firmatario ha per oggetto la questione più volte dibattuta del bacino idrografico del Po e del mare Adriatico e dei fondi gestiti dal FIO per finanziare progetti di sviluppo e di incremento dell'occupazione di rilevanza nazionale.

Nell'ordine del giorno si chiede al Governo di impegnarsi a realizzare quanto prima le annunciate conferenze nazionali sul Po e sull'Adriatico e di considerare l'opportunità di dichiarare alcuni ambiti territoriali e tratti marittimi aree ad alta vulnerabilità ambientale. Si chiede, inoltre, che il Governo provveda ad impartire direttive al CIPE affinché i problemi del disinquinamento e gli interventi di bonifica e di sicurezza dell'area padana siano considerati come priorità tenendo conto, nel finanziamento delle opere, delle indicazioni di priorità indicate dalle regioni operanti in questa area. Infine, si richiede che, già con la legge finanziaria per il 1988, sia destinato un finanziamento straordinario, come indicato dalle regioni padane, per risolvere i problemi di questa area che, ove non fossero affrontati tempestivamente ed efficacemente, potrebbero dare luogo a seri inconvenienti non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico.

Mi sembra quasi superfluo ricordare la notevole importanza della zona in questione dal punto di vista turistico e produttivo, ragione anche questa che contribuisce a dare ulteriore senso alla nostra proposta.

CUTRERA, estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470. Signor Presidente, desidero innanzitutto soffermarmi, per una maggiore omo-

geneità di esposizione, sull'ordine del giorno da me predisposto insieme ai colleghi del Gruppo socialista nel quale, riepilogando brevemente, si dice che la 13^a Commissione permanente, richiamate le risultanze del dibattito svoltosi in Commissione in occasione dell'esame delle tabelle sugli stati di previsione dei Ministeri dell'ambiente, dei lavori pubblici e della Presidenza del Consiglio dei ministri per quanto attiene alle attribuzioni del Ministro per il coordinamento della protezione civile; rilevata la stretta compenetrazione fra le attribuzioni dei tre Dicasteri sopramenzionati e le connessioni esistenti fra le rubriche delle spese richiamate all'osservazione dalla relazione della Corte dei conti nei vari punti in cui, con specifico riferimento agli interventi dei Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e dei lavori pubblici, ne sottolinea carenze ed episodicità sino a formulazioni più rilevanti per talune di esse; richiamate le osservazioni del Ministro per il coordinamento della protezione civile, che sollecita la urgente definizione dei caratteri tipici ed essenziali degli interventi di protezione civile intorno agli elementi della eccezionalità e straordinarietà degli eventi in correlazione con la gravità dei danni prodotti, nonchè le osservazioni del Ministro dei lavori pubblici, che ha informato la Commissione intorno all'avvio di studi preliminari per la riforma e ristrutturazione di quel Ministero; ritenuto indilazionabile un coordinamento reale nella definizione delle competenze istituzionali dei tre Ministeri dei lavori pubblici, dell'ambiente e della protezione civile, chiede che la 13^a Commissione abbia a invitare, in apposita collegiale seduta da tenere dopo e subito dopo l'approvazione della legge finanziaria, i Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e della protezione civile perchè indichino le linee di operatività dei loro rispettivi Dicasteri, finalizzate ad assicurare, attraverso le iniziative di carattere legislativo e soprattutto una riforma della legislazione quadro, l'urgente e indispensabile coordinamento dell'azione ministeriale in senso dipartimentale nei settori di rilevanza ambientale, riservando alla propria

iniziativa di Commissione, in sede legislativa, ogni opportuna proposta in esito agli impegni che saranno dichiarati dai Dicasteri indicati.

PRESIDENTE. Senatore Cutrera, l'ordine del giorno che lei ha testè illustrato non è proponibile da un punto di vista formale.

Infatti, non è possibile, attraverso un ordine del giorno, rivolgere una richiesta alla Commissione affinchè inviti il Governo o alcuni Ministri a chiarire i punti della loro politica.

CUTRERA, estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470. Signor Presidente, la mia parte politica intende semplicemente invitare la Presidenza della Commissione a farsi portavoce della sua proposta.

PRESIDENTE. Pur essendo sostanzialmente d'accordo sulla sua proposta, non ritengo tuttavia che essa possa costituire oggetto di un ordine del giorno.

Pertanto, se la Commissione è d'accordo, propongo che della proposta avanzata dal senatore Cutrera si discuta subito dopo la conclusione dell'esame della tabella di bilancio al nostro esame, così da formalizzarla nei termini dovuti.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

CUTRERA, estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470. Sul primo ordine del giorno, proposto dal senatore Pagani e da me, non posso che esprimere parere favorevole.

Sull'ordine del giorno dei senatori Tornati ed altri, che riguarda l'emergenza Po, il parere è innanzitutto quello di considerare la rilevanza dei problemi rimettendomi, poi, al Governo per le sue determinazioni.

Per quanto riguarda il parco del delta del Po, argomento sollevato dall'ordine del giorno dei senatori Andreini ed altri, mi rimetto al Governo anche in riferimento alla destinazione dei finanziamenti specificati nell'ordine del giorno.

Al termine di queste due giornate debbo dire che effettivamente è emersa una serie di elementi di riflessione e di riferimenti che meritano di essere ulteriormente sviluppati e approfonditi. Credo, tuttavia, che sia giusto tener conto del fatto che molte delle osservazioni che desidero evidenziare sono maturate nel corso della discussione e quindi i colleghi senatori hanno avuto occasione di riflettere e di ascoltare. Più che altro mi rivolgo al Ministro perchè, come è stato rilevato dal senatore Boato, al termine di queste giornate ci troviamo di fronte a un complesso di informazioni probabilmente utili per una migliore conoscenza della materia.

Dall'esame delle risultanze del dibattito appaiono concordanti una serie di elementi. Sono da porre una serie di osservazioni (che costantemente nella relazione ho definito preoccupazioni) che il relatore e la Commissione hanno espresso con chiarezza a proposito di una serie di elementi che mi permetto di riepilogare. In questo sono stato aiutato da quella rapida scorsa dei documenti di bilancio che altri colleghi hanno effettuato proprio nel tentativo di recuperare le considerazioni affiorate a proposito delle varie tabelle finalizzandole a questo mio intervento che, in un certo senso, dovrebbe riassumere l'andamento della discussione.

Fin dall'inizio si è detto nella relazione introduttiva che il Ministero dell'ambiente è concepito nel nostro ordinamento come un Ministero di studi, proposte e coordinamento, cosicchè, se questa proposizione è esatta, è chiaro che dobbiamo avanzare al Ministro dell'ambiente una serie di risultanze che vengono dalla visione coordinata delle altre tabelle prese in esame. Alcune di queste hanno dimostrato quelle ragioni di perplessità e di preoccupazione delle quali si diceva, con maggiore o minore pericolosità a seconda della sensibilità di ciascuno di noi rispetto ai vari problemi. La concorde valutazione è, però, che probabilmente un primo avvio alla dinamica e a una politica che abbia una rilevanza ambientale è stata avviata dal Governo con la « finanziaria » oggi presentata, ma sicuramen-

te con una serie di lacune e insufficienze delle quali del resto ho parlato fin dalla relazione introduttiva e sulle quali anche il Ministro nella sua replica di quel giorno ha concordato.

Sono da valutare anzitutto alcune carenze pesanti come quando abbiamo constatato che per taluni dei problemi essenziali della questione ambientale non esistono sufficienti appostazioni di spesa o mancano del tutto. Il Ministro dovrebbe leggere i verbali per avere notizie più precise e complete di quelle che sto fornendo, ma è certo che, ad esempio, i problemi che attengono la tutela del mare sono balzati agli occhi di questa Commissione come una preoccupazione rilevante per l'insufficiente o carente attenzione che in quella sede è stata data agli interventi di spesa. Debbo dire che la Commissione è stata unanime nel rilevare tale carenza.

Accanto a questa, un'altra carenza rilevante l'abbiamo trovata nella nostra attribuzione circa il territorio di cui non si fa carico il suo Dicastero a proposito del problema urbanistico e più specificamente circa le indennità per gli espropri nelle aree urbane. Mancano le appostazioni di spesa che, se non altro, segnalino l'attenzione del Governo per un problema che nei prossimi mesi coinvolgerà la responsabilità collegiale ministeriale e la nostra responsabilità legislativa, non essendo immaginabile che il problema delle aree urbane non venga affrontato con urgenza nel 1988.

Inoltre, vi sono state una serie di perplessità rilevanti nate soprattutto nell'accostamento delle valutazioni riferite al Ministero dell'ambiente con quelle del Ministero dei lavori pubblici e della Protezione civile. Da qui anche quell'invito formulato con quella specie d'ordine del giorno interno della Commissione per il coordinamento urgente ed essenziale delle competenze all'interno di questi tre Dicasteri.

Dall'esame delle cifre, dalla valutazione dei fatti, dallo studio e anche dai dati raccolti, perchè contemporaneamente stiamo esaminando i problemi relativi alla conversione del decreto sulla Valtellina, emerge con chiarezza la compenetrazione di una

serie di problemi che attengono all'emergenza e alla ricostruzione, che non sappiamo definire. Siamo perplessi quando leggiamo le riserve avanzate dalla Corte dei conti, nel momento in cui si stendeva la relazione sull'esercizio precedente, a proposito sempre delle attribuzioni del Ministero della protezione civile. Da qui l'urgenza che ho definito nel mio ordine del giorno interno «dipartimentale»; perchè, a proposito della Valtellina, dell'Alto Lario e del Piemonte, quell'elenco di zone che avete approvato venerdì in sede di Consiglio dei Ministri ci fa pensare di trovarci di fronte ad un provvedimento di sovvenzione per interventi urgenti nell'area settentrionale in genere.

Questo problema preoccupa la Commissione, in quanto si comincia a comprendere che le risorse ad esso destinate non saranno disponibili per i programmi di ristrutturazione e di ricostruzione in Valtellina, che avevamo auspicato come Commissione.

Siamo sempre di fronte ad un problema di connessione o di compenetrazione. Ecco perchè ritengo non sia opportuno limitare ai lavori pubblici e all'ambiente l'urgenza di arrivare a valutazioni concordi, non potendo immaginarsi lo studio della legge sulla protezione civile o di quella sulla difesa dei suoli a regime, che pure tutti gli intervenuti nel dibattito hanno considerato urgenti, se non nel quadro di un concerto di attribuzioni, sia in senso orizzontale tra i Ministeri, che in senso verticale nei confronti degli enti locali. Questo è il quadro che, a conclusione del nostro dibattito, appare al relatore particolarmente delicato, per non dire preoccupante. Infatti, esso è anche la causa del ritardo dell'azione parlamentare nei confronti di provvedimenti urgenti come quello per la Valtellina, che da una settimana è fermo in questa Commissione.

Altro dato importante che vogliamo sottoporre all'attenzione del Ministro attiene a quello che abbiamo colto come contenuto essenziale del suo intervento introduttivo al dibattito sui documenti finanziari, quando ha sostenuto che l'azione in materia am-

bientale attiene alla cultura di Governo, definizione che consideriamo decisiva al fine di comprendere le varie appostazioni di spesa indicate nelle tabelle. È allora estremamente importante il confronto di questi giorni per sottolineare, soprattutto con riferimento ai Ministeri di grande spesa, largamente dotati di mezzi finanziari, quali quello dell'agricoltura e quello dei lavori pubblici, come tale azione possa assumere significati ed effetti diversi a seconda della cultura che li ispira e come quindi il problema non sia più di legislazione, ma di amministrazione, cioè di verifica amministrativa, con un coordinamento dipartimentale, della chiarezza dei contenuti e delle finalità degli interventi. Soprattutto a proposito dell'agricoltura ciò è apparso estremamente chiaro, poichè dalla lettura di buona parte delle voci della tabella di quel Ministero si evince l'impegno a rendere compatibile il sostegno alla produzione con la tutela ambientale.

Se così è, questo è il salto di qualità che vorremmo auspicare nella nostra azione e non solo in agricoltura ma anche, ad esempio, nel settore dei lavori pubblici, dove la valutazione di impatto ambientale e i problemi connessi ai grandi complessi infrastrutturali hanno creato notevoli preoccupazioni.

Con queste considerazioni, che ho cercato di riassumere nei termini più sintetici, volevo segnalarle, signor Ministro, l'importanza ed il livello del dibattito svoltosi in questa Commissione con un carattere innovativo rispetto a quanto avveniva nel passato, quando i regolamenti parlamentari, non prevedendo una sede *ad hoc*, non consentivano una discussione approfondita sui temi ambientali. Vorremmo che di tale contributo fosse tenuto conto da lei, signor Ministro, non solo come responsabile del settore, ma anche come portatore di questa larga istanza, che tutte le forze politiche hanno avanzato con una concordanza di valutazioni tale da poter definire collegiale il nostro lavoro. Personalmente ho la sensazione della positività del nostro impegno, del suo alto livello e della possibilità di apportare in Commissione bilancio delle

modifiche ai testi, affinché vengano adeguate, per le problematiche dell'ambiente nelle loro diverse ripartizioni, le appostazioni indicate, che talvolta sono rimaste carenti.

Con questo auspicio concludo il mio intervento, chiedendo di trasmettere alla 5^a Commissione un rapporto favorevole sulla tabella 22.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Ringrazio innanzitutto il relatore, il quale ancora una volta ha dato un contributo di chiarezza e di alta competenza a questo dibattito, che anch'io, per la parte cui ho potuto assistere e per quella che mi è stata riferita, ho seguito con estrema attenzione. Riprendendo le ultime considerazioni del relatore, credo di dovere un riconoscimento non rituale alla Commissione per l'elevatezza, la sensibilità, la disponibilità concreta al confronto, fattori che mi confortano sulla possibilità di istituire un dialogo serrato, di cui il Ministro dell'ambiente ha più che mai bisogno, con la 13^a Commissione.

Se il Presidente e i colleghi me lo permettono, non vorrei trattare singolarmente ciascuno degli interventi, in quanto mi sembra che dal complesso di essi emergano due temi trasversali. Dopo aver affrontato questi due temi, mi riprometto di rispondere brevemente ad alcune questioni specifiche.

Prima di tutto, però, mi si consenta di esprimere ancora una volta il mio imbarazzo per il fatto di non aver potuto portare il disegno di legge collegato alla « finanziaria ». Il senatore Boato ed altri l'hanno rimarcato e secondo me hanno fatto bene, ma per una serie di questioni relative all'intendenza, al procedimento di coordinamento, ancora non è stato possibile trasmettere tale provvedimento, il quale comunque oggi è al Quirinale e pensiamo che domani possa essere promulgato ed inviato alle Camere.

Al senatore Bosco, che a tale riguardo mi chiedeva se esistessero delle difficoltà particolari, tali da motivare il ritardo, molto sinceramente devo rispondere che erano state poste difficoltà da parte del Tesoro

sulle coperture di una parte della spesa corrente in relazione all'impegno preso dal Governo proprio nel disegno di legge finanziaria di non prevedere spese correnti nei fondi globali. Questo ci ha posto non poche difficoltà. In sede di discussione sul provvedimento vi dirò qual è stata la soluzione che abbiamo adottato e che speriamo possa essere approvata. Si tratta, comunque, della copertura di somme relativamente secondarie.

Il mio rammarico è motivato dal fatto che tale discussione avrebbe potuto anticipare quella prossima e molto più estesa che potrà essere affrontata dalla Commissione sul primo disegno di legge organico del Ministero dell'ambiente in questa legislatura.

Mi illudo che tale provvedimento possa dare soluzione, non soltanto nelle intenzioni teoriche, ma anche nella pratica, proprio ad alcuni dei problemi che sono stati sollevati nel corso di questa discussione, tra i quali credo si debba distinguere tra quelli di più stretta competenza del Ministero dell'ambiente e quelli che riguardano la politica ambientalistica, il coordinamento e la trasversalità della politica ambientale in senso molto più ampio.

Circa le questioni emerse con riferimento alla diminuzione degli stanziamenti di spesa attribuiti al Ministero, desidero far presente — in particolare al senatore Tornati che sul problema si è più dilungato — che da questo punto di vista il programma da me predisposto non mi sembra sia stato ridimensionato. Dalla lettura dello schema esplicativo redatto a cura degli uffici del Ministero, che spero sia stato distribuito, emerge infatti con chiarezza il rilevante incremento delle dotazioni, che si triplicano se si pone a raffronto il 1988 rispetto al 1987. In particolare, dall'esame della tabella intitolata « Classificazione per modalità di copertura » si può vedere che la cifra corrispondente alla tabella B che è ora in discussione è pari a 150 miliardi. A tale somma, che non comprende i fondi FIO, e che si riferisce quindi agli stanziamenti relativi al Ministero dell'ambiente, devono essere aggiunti, per completare il quadro

della disponibilità finanziaria del Ministero per il 1988 — sempre che il disegno di legge finanziaria e il disegno di legge contenente il programma di salvaguardia ambientale siano approvati — 103 miliardi previsti dalla legge finanziaria, 714 miliardi previsti dal programma di salvaguardia ambientale e, infine, 1.250 miliardi della riserva FIO affidata al Ministero dell'ambiente, per un totale di 2.217 miliardi. Questo rilevante incremento delle dotazioni è però, come ho già detto, legato a due fondamentali condizioni: l'approvazione del disegno di legge finanziaria e del provvedimento a questa collegato.

Dall'analisi delle cifre sopra ricordate appare evidente che si è ancora al di sotto delle esigenze di una politica ambientalista capace di affrontare e risolvere i gravi e drammatici problemi di prevenzione dei danni ambientali e di valorizzazione dell'ambiente. È però indubbia la possibilità di avviare, su questa base finanziaria, una serie di iniziative, previste nel programma di salvaguardia che ho brevemente illustrato. Ho inteso richiamare i dati contabili riguardanti il Ministero dell'ambiente per cercare di fugare i timori, espressi da alcuni oratori intervenuti, di un ridimensionamento del programma di intervento del Ministero stesso. Francamente, mi sembra di poter dire che ciò non è avvenuto. Il disegno di legge recante il programma di salvaguardia ambientale assegna al Ministero dell'ambiente dotazioni finanziarie piuttosto considerevoli, soprattutto se confrontate con le sue effettive possibilità operative. Anche sotto questo profilo, il programma di salvaguardia prevede una serie di misure che, attuando un rafforzamento degli strumenti a disposizione del Ministero, dovrebbero consentire una maggiore operatività. Pertanto, pur comprendendo le motivazioni che hanno spinto molti degli oratori intervenuti ad esprimere perplessità in ordine ad una svolta nella politica ambientale, chiedo che il giudizio venga rinviato al momento dell'esame del disegno di legge sulla salvaguardia ambientale, che mi auguro venga effettivamente discusso in connessione con la legge finanziaria. Per

questa considerazione, mi auguro che il provvedimento venga esaminato qui in prima lettura, in modo che la discussione possa affrontare la tematica in questione anche alla luce di quella che si sta ora svolgendo sulla legge finanziaria.

Per quanto riguarda le osservazioni espresse da molti senatori, potrei rispondere semplicemente dicendo che molte di esse non concernono la tabella del Ministero dell'ambiente bensì quelle di altri Ministeri. Ma non me la caverò in questo modo, anche se certo non voglio nè posso sostituirmi ad altri colleghi di Governo...

DEGAN. Signor Ministro, mi scuso per l'interruzione, ma vorrei sapere in quale capitolo sono iscritti gli 80 miliardi previsti per le aree di crisi ambientale

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Sono previsti in Tabella D, con riferimento alla legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, alla voce «Art. 7, comma 5 - Attuazione degli interventi previsti dai piani di disinquinamento» (pagina 327 del disegno di legge n. 470).

Inoltre, riprendendo il discorso, non posso nè voglio esprimere valutazioni sull'operato e sulle intenzioni di altri Ministri. Ritengo invece di dovermi fare carico — su questo non posso che essere d'accordo con i senatori Cutrera, Boato, Tornati, Bosco e Specchia — delle preoccupazioni riguardanti l'insieme della spesa ambientale, sotto almeno tre profili, che sono stati qui evocati. Innanzitutto, sotto quello della cosiddetta trasversalità, cioè dell'opportunità di considerare l'insieme delle risorse finanziarie pubbliche, quindi sia dello Stato che delle regioni, in modo trasversale e organico. Infatti, la politica ambientale non è divisibile secondo livelli di iniziativa, sia questa statale o regionale, ma deve essere considerata come un complesso.

Il secondo profilo è quello della prevenzione. A questo proposito debbo riconoscere l'esistenza del lamentato squilibrio tra le dimensioni delle risorse assegnate alla prevenzione e quelle destinate a porre rimedio alle emergenze.

Infine, le preoccupazioni emerse dal dibattito hanno inteso sottolineare il mancato coordinamento nell'azione delle varie amministrazioni pubbliche in un procedimento che consenta di mobilitare risorse molto più ampie sulla base di un programma coerente. Devo riconoscere che anche in questo caso le difficoltà sono reali e che esistono gravi squilibri. Il Governo ne è perfettamente consapevole, al punto che nel più volte citato provvedimento di salvaguardia ambientale — dalla cui conoscenza auspico possa derivare un giudizio più completo circa le intenzioni del Governo — si prevede una procedura di coordinamento innovativa rispetto alla situazione attuale; innovativa a tal punto, onorevole Presidente, senatore Cutrera, da accogliere il vostro ordine del giorno perchè ritengo che in pratica sia stato già accolto nel titolo primo del disegno di legge di salvaguardia ambientale. In esso si prevede di fare emergere tutta la spesa ambientale delle amministrazioni per definirla in un allegato allo stato di previsione del Ministero dell'ambiente. Non solo, questo dovrebbe attivare una procedura che permetta al Ministro dell'ambiente di coordinare e promuovere programmi integrati nell'ambito di questi fondi con una capacità di spesa molto più ampia di quella attinente lo stato di previsione specifico del Ministero dell'ambiente stesso. Abbiamo cominciato a fare uno sforzo nella giusta direzione.

Colgo invece le preoccupazioni riguardo gli squilibri nella destinazione delle risorse tra prevenzione e intervento di emergenza, la frammentarietà nella distribuzione delle risorse, l'assenza di coordinamento che colgo come una constatazione e preoccupazione assolutamente non contestabili. Tuttavia penso che abbiamo cominciato ad agire e ad operare in modo corretto rispetto a queste preoccupazioni, rispetto a questi squilibri e difetti. La mia risposta a tali preoccupazioni è che le condivido e, proprio per questo, ho tentato di cominciare, con la presentazione di un disegno di legge innovativo, a far emergere il quadro di una politica ambientale più organica, sostenuta

da una spesa ambientale più ampia e soprattutto più coordinata.

In altri termini, col programma di salvaguardia abbiamo tentato di iniziare quella inversione di tendenza che il senatore Tornati afferma di non vedere (in questo ha ragione se si limita all'esame della tabella B nell'ambito dell'attuale discussione) ma che pensiamo di aver cominciato ad operare con la presentazione di questo disegno di legge.

Circa la natura del Ministero, onorevole Specchia, confermo che la soluzione data con la legge n. 349 del 1986 è intermedia tra quella pura di un Ministero di coordinamento e quella di un Ministero di spesa nella più ampia accezione del termine. Tuttavia, non credo sia una soluzione bastarda; è una soluzione compromissoria che, tuttavia, può essere efficace se le risorse finanziarie sono sufficienti a rendere credibile il coordinamento. Quest'ultimo senza una base finanziaria non può funzionare, sarebbe una procedura scritta sull'acqua: o il Ministero è in grado di attivare e di disporre di un volano che attivi una serie di iniziative, altrimenti non è neppure un Ministero di coordinamento bensì solo di prediche.

Abbiamo pensato che con questa legge e con queste risorse sia possibile attivare un volano efficace. Con i 2.200 miliardi per il 1988, con i più di 6.000 miliardi del triennio 1988-1990 pensiamo di poter disporre di un volano minimo, ma sufficiente, per poter attivare un'azione politica e una iniziativa ambientalista molto ampia. Questa è almeno la scommessa ed è questa la direzione lungo la quale bisogna andare.

Mi pare che sarebbe stato meno saggio impegnarci in una guerra di logoramento sulle competenze, chiedere maggiori competenze da strappare agli altri Ministeri, chiedere migliaia di miliardi che, nell'attuale condizione, non sarebbe certo stato possibile stanziare. Ritengo un miracolo aver triplicato la spesa prevista per il Ministero dell'ambiente in una situazione di stretta come quella della legge finanziaria che abbiamo di fronte; non sarebbe stato saggio chiedere di più mentre oso credere che sia stato ragionevole assicurare una

base finanziaria minima ma efficace e su questa base definire una serie di programmi urgenti su problemi drammatici dell'ambiente che possano cominciare a configurare quella politica di prevenzione di cui tutti sentiamo il bisogno. Se quei dieci, dodici programmi formulati in trasparenza nel programma di salvaguardia ambientale potranno essere avviati, ecco una base per poter sviluppare una grande politica ambientale di prevenzione su tutti i fronti: su quello del disinquinamento, su quello della tutela delle aree protette, su quello del rischio ambientale, su quello della difesa del suolo e delle aree in dissesto.

In altri termini, colgo con molta convinzione le critiche e le osservazioni avanzate sulla base della tabella che avete a disposizione e sulla base dell'attuale situazione ambientale. Mi permetto semplicemente di chiedervi un rinvio di questa discussione perchè essa potrà riprendere su una base più informata quando la Commissione potrà finalmente discutere il programma di salvaguardia; non perchè esso risolva tutti i problemi, per carità, sono ben lontano dal pensare che sia una panacea, siamo ben consapevoli che le questioni nodali della politica ambientalistica con questa legge rimangono ancora irrisolte. Le grandi leggi invocate, sull'inquinamento, sui parchi, sulla difesa del suolo, sul danno ambientale e su altre questioni restano da fare, però riteniamo che questo sia un primo passo modesto ma concreto sulla via della correzione di quegli squilibri, di quelle sproporzioni e di quelle situazioni che ci lasciano profondamente insoddisfatti circa l'attuale politica ambientalistica.

Non voglio tacere le mie personali preoccupazioni su un punto particolare che riguarda il rapporto tra risorse destinate alla prevenzione ambientale, alla politica ambientalistica positiva, e le risorse destinate agli interventi di emergenza dopo che si sono manifestati fatti luttuosi e catastrofici. Non solo esiste una fondamentale sproporzione nel senso che oggi le risorse destinate a questo secondo scopo sono molto più cospicue delle altre, almeno in superficie, ma vi è una tendenza che non posso non

costatare con una certa preoccupazione e di cui non faccio mistero: queste risorse continuano a crescere su se stesse perchè è molto difficile stabilire la discriminante tra l'emergenza e il breve, medio e lungo periodo. I periodi non sono divisi a fette e quindi è molto facile, partendo da situazioni di emergenza, inoltrarsi in una condizione di cronicità. Questo rischio esiste e lo ha fatto anche presente il collega Gaspari; con quale, avendo ottimi rapporti, spero di poter giungere ad una intesa concreta quanto alla questione delle risorse previste per la seconda fase dell'intervento in Valtellina.

BOATO. Questo nella riunione del Consiglio dei Ministri?

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Ho partecipato al Consiglio dei Ministri nel quale si è varato il decreto e abbiamo inserito l'emendamento riguardante la seconda fase della ricostruzione nella quale il Ministro dell'ambiente dovrà necessariamente esser presente.

BOATO. Chiedo scusa, signor Ministro: venerdì c'è stata una riunione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri in merito al provvedimento per la ricostruzione e quella era la sede in cui bisognava discutere.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Non ho partecipato a quella riunione.

BOATO. Allora tutto questo rimarrà nelle buone intenzioni del ministro Gaspari senza concretizzarsi in un'azione.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Senatore Boato, penso che si possa concretizzare un'azione in questa direzione e che la discussione in Commissione del decreto-legge sia un'occasione concreta per definire una soluzione soddisfacente.

ACQUARONE. Signor Ministro, personalmente tirerei un po' le orecchie al funzionario che ha formulato realmente l'articolo

10 del decreto-legge di cui stiamo parlando. Si tratta di *inutiliter scripta*. Dopo aver descritto le finalità dell'intervento di ricostruzione della Valtellina ed avere previsto un comitato per l'esame delle misure tecniche, amministrative e finanziarie, la norma dice: «Le disposizioni del presente articolo non si applicano agli interventi finanziari finalizzati a superare la fase dell'emergenza, per tali intendendosi tutti quelli finanziati con le disponibilità del fondo per la protezione civile». Ma allora a quali casi si applica la norma?

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. A tutti gli interventi che dovranno comunque essere attuati.

ACQUARONE. Non ricorrendo tuttavia al decreto-legge per la ricostruzione della Valtellina!

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Non ricorrendo a quella copertura: quei 630 miliardi sono definiti nel decreto-legge come il limite entro il quale deve essere delineata una specifica competenza. Se questo limite cresce e oltrepassa quel segno si pongono alcuni problemi. Certo, alcuni problemi già esistono e lo dico francamente: non è certo il caso di fare dei misteri.

Mi rendo conto che tentando di sintetizzare le risposte rischio di non rispondere a tutte le domande che mi sono state rivolte. Comunque mi pare di aver espresso la mia opinione sul dimensionamento finanziario. Senatore Tornati, devo comunque rilevare che a mio avviso una certa inversione di tendenza si sta realizzando.

Per quanto riguarda la carenza strutturale del Ministero, senatore Specchia, nel programma che abbiamo presentato è previsto, tra l'altro, un rafforzamento degli strumenti a disposizione. Sulla natura del Ministero mi pare di aver detto qualcosa, come sul problema dei mezzi finanziari e su quello del coordinamento. Senatore Boato, voglio semplicemente aggiungere che anche una disposizione di buona volontà è già qualcosa. Del resto, ho potuto personalmente riscontrare questa disposizione di

buona volontà anche in seno al Consiglio dei Ministri, quando si è discusso di disegni di legge che implicano il coordinamento molto stretto tra vari Dicasteri ed un aumento dei poteri del Ministro dell'ambiente: non sono sorti conflitti di competenza e vi è stato uno spirito di collaborazione che nell'ambito del Governo è sicuramente di buon auspicio. Naturalmente non è che non vi siano problemi, ma mi pare che abbiamo cominciato a tentare di risolverli.

Per quanto riguarda la Corte dei conti e le osservazioni formulate nella sua relazione, signor Presidente, ritengo che si tratta effettivamente di un problema superato. Esso si riferisce alla fase nella quale il Ministero dell'ambiente era solo un ufficio retto da un Ministro senza portafoglio e quindi gli stanziamenti erano inseriti nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri. Questo ha provocato non poche difficoltà nella mobilitazione e nell'impegno di quelle somme, ma le difficoltà sono state superate con il decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 920, convertito nella legge 16 febbraio 1987, n. 39.

In questo momento infatti non ravvisiamo difficoltà particolari nell'impegno delle somme a nostra disposizione, tranne quelle che ravvisano tutti i Ministeri dati i vincoli della contabilità di Stato.

Per quanto riguarda infine gli ordini del giorno dichiaro di poter accettare senz'altro quello dei senatori Pagani e Cutrera per le ragioni che ho già esposto e posso farlo anche a nome del Governo, in quanto è già stato approvato un disegno di legge che riflette in gran parte le esigenze espresse in quel documento. Quanto agli altri due ordini del giorno, non solo apprezzo la motivazione ed il contenuto, ma sommessamente costato che ho già preso qualche iniziativa concreta come del resto è stato ricordato dal senatore Tornati e dal senatore Andreini, sia per quanto riguarda il delta del Po che per quanto riguarda il litorale adriatico e la regolazione del bacino idrografico del Po. Quindi potrei accettare gli ordini del giorno come raccomandazione, non potendo impegnarmi nè per le proce-

ture nè per le somme che qui vengono indicate. Se questo è sufficiente, manifesto la disponibilità del Ministro ad accoglierli entrambi come raccomandazioni.

TORNATI. Signor Presidente, per quanto riguarda gli ordini del giorno n. 2 e n. 3 non siamo d'accordo a trasformarli in raccomandazione; confermiamo quindi che rimangano tali e chiediamo che vengano messi in votazione.

Come preannunciato, presenteremo una relazione di minoranza e comunque fin da ora vogliamo esprimere il voto contrario sulla relazione della maggioranza, fermi restando gli apprezzamenti espressi per l'avvio di un'esperienza e di una linea che presentano elementi innovativi. Tuttavia, proprio in appoggio alla volontà politica che il Ministro esprime continuamente — e lo diciamo esplicitamente — ci riserviamo di esaminare il disegno di legge che il Governo intende presentare perchè credo che possa essere interessante, però non vogliamo cadere in alcun tranello. Non intendo dire che il Ministro ci voglia tendere un tranello, ma è nell'ordine delle cose che se non si affrontano alcune questioni di fondo — e senza voler fare i massimalisti — non si riescono a superare molti problemi. Noi siamo per un sano gradualismo riformista.

Dobbiamo però renderci conto che la trasversalità è contraddizione, che non si tratta di avere o meno comportamenti da *gentleman*. Possiamo anche organizzare un incontro tra i ministri Ruffolo, De Rose e Gaspari, e probabilmente essi si presenteranno con i migliori propositi; il punto è diverso, in quanto occorre affrontare alcune questioni di fondo che abbiamo esaminato negli altri Ministeri dando un giudizio negativo, altrimenti si è stretti in una specie di imbuto che porta inesorabilmente verso la filosofia dell'intervento a valle. In tal senso, il nostro vuole essere uno stimolo affinché queste contraddizioni risultino evidenti, affinché vengano chiarite le posizioni politiche delle varie forze rispetto ad un'azione coerente per la difesa dell'ambiente.

In secondo luogo, esistono ritardi legisla-

tivi che riguardano, ad esempio, la legge sul regime dei suoli ed il recepimento delle direttive comunitarie, a cominciare da quella sulla valutazione di impatto ambientale. Sono questioni serie che devono avere l'assoluta priorità, altrimenti la logica dell'intervento a valle si affermerà con sicurezza. Già oggi, infatti, si vede che anche nel progetto del Ministro l'intervento finanziario è mirato soprattutto agli effetti della crisi ambientale, visto che vengono affrontati problemi delle zone ad alto rischio o la questione del disinquinamento. A fronte di queste norme c'è soltanto una parte che riguarda il riordino di alcune strutture di rilevamento della salute del territorio. Comunque, non voglio avanzare in anticipo giudizi che credo sia più giusto, per onestà intellettuale e per la serietà con cui il Ministro ha lavorato su questo disegno di legge, esprimere successivamente.

La questione della dispersione finanziaria è un dato di fatto: basta studiare la legislazione vigente oppure solamente assistere alla processione di delegazioni che quotidianamente entrano nei Ministeri per chiedere i più svariati interventi. Del resto, comprendo bene che, se questa è la strada, tutti la percorrono. Altra questione che si pone è quella del coordinamento ai vari livelli.

Infine, il Ministro è stato ad incontri significativi come quello di Bologna e ha assunto molti impegni per il proprio operato e di ciò gli diamo atto e siamo soddisfatti. Però, la questione della grande area padano-adriatica è rimasta aperta, al di là delle dimensioni della zona e del numero di abitanti che la popolano. Questo appare un vero terreno di verifica dei rapporti tra le istituzioni per i vari problemi che si collegano alla crisi ambientale. Abbiamo l'impressione che quello dell'area padano-adriatica non sia ancora un problema del Governo nel suo complesso. Abbiamo detto anche al Ministro della marina mercantile che ci è sembrato egli fosse un po' timido su tale problema; questo non perchè vogliamo che il Ministero della marina mercantile espanda le proprie competenze, ma perchè crediamo si debba arrivare ad una

dichiarazione collegiale del Governo su tale problema.

Per tutti questi motivi esprimiamo il nostro voto negativo sulla proposta di rapporto favorevole da inviare alla 5^a Commissione.

GOLFARI. Il Gruppo della democrazia cristiana darà invece un giudizio positivo al rapporto sulla tabella 22 formulato dal senatore Cutrera, che ringraziamo per il lavoro svolto. La nostra intende anche essere un'adesione alle dichiarazioni del Ministro, che abbiamo molto apprezzato. La tabella è a nostro giudizio molto chiara, sia nella parte quantitativa del programma di Governo, che nelle enunciazioni e negli indirizzi proposti. Ci sembra che in qualche misura siano state anche coerentemente seguite le linee concordate con il Ministro quando lo incontrammo per la prima volta in questa Commissione. Pertanto, aggiungo anche la mia considerazione favorevole a quella dei colleghi Bosco, Degan, Fabris e Acquarone che sono intervenuti nel dibattito. Consideriamo una base di partenza positiva questa manifestazione di volontà del Governo e siamo disponibili ad attivare un colloquio, una collaborazione, una solidarietà concreta, sulle azioni da compiere, con il Governo ed il Ministro.

Per quanto riguarda la cosiddetta trasversalità, che il relatore ha voluto concretizzare nel suggerimento di un incontro tra i Ministri interessati, devo esprimere il mio consenso. Sono ovviamente favorevole ad un incontro con i Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e della protezione civile, la cui competenza riguarda materie riferite alla politica territoriale. Ritengo però che il problema sia più complesso. Vorrei fare soltanto un'osservazione cautelativa: non penso sia sufficiente lavorare assieme una mattina sulle informazioni che i Ministri ci daranno o sugli scambi di benevolenze che ci vorranno trasmettere. Il problema attiene ad una visione dipartimentale che non è facile da raggiungere nel Governo, come in generale nell'Amministrazione dello Stato, e per problemi non soltanto organizzativi, ma anche politici. Chi ha tentato di appli-

care tutti i modelli organizzativi sa bene come sia difficile coordinare l'azione delle persone e le loro logiche, soprattutto quando son politiche, stante il sistema proporzionale adottato nel nostro Paese. Questo non significa che non possiamo tentare di attuare sforzi concreti in tale direzione. Peraltro, già nei documenti al nostro esame appare qualche iniziativa a favore di tale visione dipartimentale e dobbiamo prenderne atto; ma non possiamo non immaginare che l'azione sarà più complessa e difficile dell'organizzazione di un *summit*.

Bisogna quindi dare atto che in questa direzione qualcosa si sta muovendo ma, per onestà di propositi, occorre dire che la situazione è ancora molto complessa e difficile. Ciò vale, in particolare, per quanto riguarda il coordinamento che è stato più volte richiamato durante la discussione. A questo proposito intendo ribadire quanto ho già detto questa mattina alla presenza del ministro Gaspari e cioè che occorre definire in modo più specifico l'intervento della protezione civile e le reciproche competenze, altrimenti non sarà possibile realizzare un coordinamento efficace. È necessario stabilire in quali circostanze e per quale durata deve intervenire la protezione civile. Infatti, superata la fase dell'emergenza, dovrebbe subentrare l'intervento ordinario e in questa seconda fase si può effettivamente immaginare un attento coordinamento. È evidente che la logica della protezione civile nella fase dell'emergenza non può essere la stessa del Ministero dell'ambiente e non c'è dubbio che non è pensabile una preoccupazione ambientale di carattere politico e istituzionale nel momento in cui si verifica una calamità.

BOATO. Ma questa deve esserci nel momento in cui si costruiscono le strade!

GOLFARI. In questo caso il discorso è diverso. Il problema vero è di capire la logica dell'intervento, per cui sono favorevole ad un maggiore coordinamento purchè ciò non significhi il rallentamento dell'intervento nel momento della massima emergenza. Ciò non si può consentire e stamani

mi è sembrato che anche il Ministro fosse molto attento a questo risvolto.

Occorre dunque improntare queste collaborazioni ad una certa logica, perchè è pur necessario basarsi su principi certi, su regole quotidiane che i Ministri interessati debbono concordare tra di loro.

Per quanto riguarda il merito, desidero esprimere tre semplicissime osservazioni, che vanno ad aumentare il mio assenso alla relazione.

Per quanto riguarda la parte relativa al disinquinamento e al risanamento del suolo, desidero sottolineare l'incoraggiamento dato alla trasformazione delle industrie, che consente di ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti.

Come ho già avuto occasione di dire, si tratta di una questione molto rilevante in quanto la massa dei rifiuti industriali è considerevole e non si sa bene dove vada a finire. Non sempre l'industria è interessata alla trasformazione dei rifiuti in quanto attività spesso non sufficientemente remunerativa, per cui i rifiuti vanno perduti. A questo proposito è necessario incentivare l'attività di trasformazione delle industrie, soprattutto di quelle che già operano in questa direzione e che si trovano in difficoltà.

Ieri il Ministro dell'agricoltura ha ricordato quanto è successo a proposito della soia. Ebbene, il caso soia sarebbe da analizzare anche in questa Commissione; infatti, la soia costituisce senz'altro un ottimo alimento per uso zootecnico e produce un effetto benefico sul terreno nel quale viene coltivata, ma costituisce anche un elemento di concorrenza spietata nei confronti di alcune industrie di trasformazione come, per esempio, quelle che riciclano i rifiuti delle macellerie.

Anche la questione dei fanghi di depurazione sarebbe da approfondire. Infatti, non so se il Ministro ne sia a conoscenza, ma certamente gli uffici del Ministero avranno fatto degli studi in proposito, attualmente una legge in materia di fertilizzanti vieta l'utilizzo di questi fanghi per usi agricoli. In questo caso ci troviamo di fronte al tipi-

co esempio della necessità di un maggiore concerto tra il Ministero dell'agricoltura e quello dell'ambiente.

Per concludere, desidero accennare molto brevemente alla questione delle aree ad elevato rischio ambientale e, in particolare, ai laghi della Brianza nei quali si è registrata una notevole moria di pesci. Questo fatto ha destato vivissima preoccupazione in tutta la popolazione lombarda e pertanto ritengo che sarebbe necessario inserire anche questa zona fra quelle già previste comprese nella parte meridionale delle province di Como e di Varese.

PRESIDENTE. Desidero anch'io preannunciare il mio voto favorevole sulla proposta del senatore Cutrera, evitando, anche in considerazione dell'ora, di aggiungere altre considerazioni a quelle già molto ampie che sono state espresse nel corso della discussione.

Vorrei però soffermarmi molto brevemente su una considerazione del ministro Ruffolo, che ha detto che è senz'altro un'ottima cosa che si parli di coordinamento, di sinergia e così via, ma che a tutti questi discorsi deve corrispondere poi un impegno concreto, per il quale occorrono i necessari finanziamenti. Questo richiamo alla concretezza mi appare molto necessario in una materia della quale si parla tanto ma che ha soprattutto bisogno di interventi concreti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno da me presentato, che è stata accolto dal Ministro, non insisto per la votazione, mentre esprimo, anche a nome del Gruppo socialdemocratico, il mio assenso agli altri ordini del giorno presentati.

A questo punto, chiedo ai proponenti degli altri ordini del giorno se insistono per la votazione.

TORNATI. Mantengo l'ordine del giorno.

ANDREINI. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno, sul quale naturalmente la mia parte politica si esprimerà a favore, ribadendo la mia meraviglia per il fatto

13^a COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 22, 1-A, 9, 13, 17 e 21

che l'unica argomentazione portata contro di esso è quella dello sfondamento del tetto di spesa, che però non è stata ritenuta vincolante a proposito della tabella della marina mercantile.

ACQUARONE. La mia parte politica voterà contro l'ordine del giorno presentato dal senatore Andreini in quanto, anche se potremmo essere d'accordo sulla singola questione, non riteniamo di poter accettare il comportamento del Gruppo comunista che intende collaborare solo su questioni specifiche ma non sul complesso. La nostra valutazione sarebbe stata differente se il Gruppo comunista avesse tenuto responsabilmente un comportamento diverso che lo avesse portato ad assumere una posizione se non di voto favorevole almeno di astensione.

ANDREINI. Il Ministro si è comunque impegnato. Mi pare assurdo che si voti contro.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Ci sono questioni riguardanti gli impegni finanziari. Quella cifra fa parte del finanziamento complessivo del programma e non posso impegnarmi preventivamente su una spesa. Se si togliessero le cifre, allora sarei favorevole all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/470/1/13 presentato dai senatori Andreini ed altri.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/470/2/13 presentato dai senatori Tornati ed altri.

Non è approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella

22 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470. Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto resta conferito al senatore Cutrera.

I lavori terminano alle ore 19,15.

MARTEDÌ 1° MARZO 1988

**Presidenza
del Vice Presidente BOSCO**

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno 1988 (Tab. 22)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 – Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1988 (tabella 22)», approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei Deputati.

Prego il senatore Cutrera di riferire alla Commissione sulla tabella 22 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470-B con riferimento alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470-B*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le vicende del disegno di legge finanziaria siano state seguite dai membri della Commissione con costante attenzione e che gli elementi di innovazione introdotti dalla Camera dei deputati rispetto al testo prima approvato dal Senato siano in gran parte già noti a tutti. Tuttavia, cercherò di richiamare quegli elementi che possono essere ritenuti più rilevanti ai fini della valutazione di quanto di nuovo è stato introdotto dalla Camera rispetto appunto al precedente testo, partendo — come già nella precedente occasione — dalla considerazione iniziale dell'effettiva incidenza orizzontale delle competenze del Ministero dell'ambiente.

Giova prendere le mosse del Capo III relativo alle «Disposizioni per i settori dei trasporti e delle comunicazioni». In questa parte si possono ravvedere alcune disposizioni che hanno rilevanza agli effetti ambientali. Richiamo alla vostra attenzione il comma 12 dell'articolo 13 nel quale si fa riferimento alla redazione del progetto di massima dell'attraversamento stabile dello stretto di Messina. Si stanziavano 5 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989; questo stanziamento si riferisce ai relativi studi e alle necessarie verifiche, nonché alle valutazioni di carattere ambientale. Ai fini del nostro interesse, è da sottolineare appunto l'inserimento della valutazione dell'impatto ambientale nella fase degli studi e delle verifiche connesse alla redazione del progetto di massima.

All'articolo 14 (ex articolo 19 del vecchio testo) abbiamo una norma, ripresa dal testo già approvato dal Senato ma che mi permetto di richiamare, a proposito dei valori attribuiti ai piani regolatori generali dell'aeroporto di Roma-Fiumicino e di Milano-Malpensa. È previsto il parere favorevole espresso dalle regioni e dagli enti locali che comprende ed assorbe la verifica della realizzabilità e della conformità urbanistica delle stesse opere inserite nei piani regolatori. Questa formula, a parere del re-

latore, appare incerta. Già durante la prima discussione sulla materia avevamo argomentato che questa formula è anomala rispetto al sistema della pianificazione urbanistica e può inserire dubbi a proposito del significato che possono avere in sede esecutiva le scelte che saranno operate nei progetti che potranno differire dalle previsioni del piano regolatore generale. Per come è impostato il testo, si nota che il parere espresso sui piani regolatori generali diventa assorbente di ogni altra valutazione. Nel momento in cui vi fossero varianti su queste valutazioni iniziali, è indubbio che l'innovazione dovrà operare dal momento in cui questa affermazione è resa per legge, per cui si deve intendere che si è introdotta una deroga ai principi della legge n. 42.

FABRIS. Il parere in questione comprende ed assorbe a tutti gli effetti la verifica di conformità urbanistica, rispettando il principio per cui questa è una competenza delle Regioni.

PRESIDENTE. Non vi è modifica rispetto al passato.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470-B*. Per quanto riguarda le singole opere inserite nei piani occorrerà risolvere il problema di variare automaticamente i piani regolatori comunali rispetto a quelli generali.

TORNATI. Anche volendo non possiamo cambiare nulla perchè si tratta di una norma che non è stata modificata dalla Camera dei deputati.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470-B*. Infatti, volevo soltanto richiamare questo punto perchè esso introduce valutazioni sul sistema delle modifiche di piano.

Passando al Capo V, concernente gli «Interventi in favore del territorio, per calamità

tà naturali e in materia di opere pubbliche», al comma 11 dell'articolo 17 vi sono delle norme che vengono confermate nel medesimo testo che era stato approvato precedentemente dal Senato. Vi sono altre variazioni all'interno del Capo V che però non sono rilevanti agli effetti ambientali.

Sempre attenendoci alle parti dei vari Capi che possono presentare una rilevanza per la nostra valutazione, volevo richiamare però non soltanto i punti modificati, ma anche quelli confermati dalla Camera dei deputati per avere una visione d'insieme più completa dell'intervento per l'ambiente. Al comma 14 dell'articolo 17 — ripeto — abbiamo la conferma degli stessi termini previsti nel precedente comma 11 circa gli interventi previsti per le opere di adduzione collegate all'invaso di Ridracoli, del quale avevamo già parlato.

Presentano invece novità le norme inserite al comma 18 dello stesso articolo che recita: «Per l'anno 1988 la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere ai comuni e loro consorzi mutui ventennali per un importo complessivo di lire 100 miliardi per l'adeguamento e il potenziamento degli impianti di depurazione, per l'integrazione del sistema di collettamento fognario, per il risanamento dei corpi idrici a debole ricambio che interessano le aree urbane e che risultano collegati al fiume Po. Detti finanziamenti sono esclusivamente destinati alla realizzazione degli impianti sopra indicati ricadenti in territori dichiarati dalle competenti autorità "aree a rischio ambientale", nonchè interessati dalla presenza di impianti di distillazione dei prodotti dell'agricoltura con carico inquinante comparabile in abitanti equivalenti alla popolazione residente nell'area interessata alla data del 31 dicembre 1987. L'onere di ammortamenti dei mutui sopra indicati, valutato in lire 11 miliardi annui a decorrere dal 1989, è assunto a carico del bilancio dello Stato». Abbiamo quindi 100 miliardi per gli impianti di depurazione. Al comma 19 si prevedono poi altri 100 miliardi per il potenziamento, l'adeguamento e la ristrutturazione degli impianti di potabilizzazione

dell'acqua. Si tratta quindi di 200 miliardi che vanno ad inserirsi tra gli interventi nelle cosiddette aree a rischio.

ACQUARONE. Parlandosi di «adeguamento» e di «potenziamento» non ci si riferisce ad impianti nuovi!

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470-B*. Esatto, si tratta della possibilità di adeguare, potenziare o ristrutturare determinati impianti.

A proposito del comma 18 dell'articolo 17, ricordo che con tale norma viene previsto che i finanziamenti per 100 miliardi, da destinarsi a comuni o a loro consorzi per mezzo di mutui ventennali, «sono esclusivamente destinati alla realizzazione degli impianti sopra indicati ricadenti in territori dichiarati dalle competenti autorità "aree a rischio ambientale", nonchè interessati dalla presenza di impianti di distillazione dei prodotti dell'agricoltura con carico inquinante comparabile in abitanti equivalenti alla popolazione residente nell'area interessata alla data del 31 dicembre 1987. L'onere di ammortamento dei mutui sopra indicati, valutato in lire 11 miliardi annui a decorrere dal 1989, è assunto a carico del bilancio dello Stato».

Mi sembra che venga introdotta una ulteriore categoria, interessante per la nostra materia. Infatti, nel testo approvato dalla Camera, oltre che per le aree a rischio, si ipotizza un finanziamento anche per territori interessati dalla presenza di impianti di distillazione dei prodotti dell'agricoltura particolarmente inquinanti. Vi è quindi una connessione tra le problematiche di nostra competenza e quelle dell'agricoltura.

Al comma successivo si parla di un altro finanziamento di 100 miliardi destinato al potenziamento, all'adeguamento e alla ristrutturazione degli impianti di potabilizzazione dell'acqua. Abbiamo due categorie di riferimento: la prima attiene ai territori dichiarati dalle competenti autorità «aree a rischio ambientale»; l'altra attiene ai territori che si approvvigionano per il riforni-

mento idropotabile anche dalle acque di superficie del Po.

FABRIS. Dal testo sembra che la categoria sia unica. La dizione non mi sembra molto chiara.

GOLFARI. Le aree a rischio ambientale non sono solo quelle toccate dal Po. C'è un errore nella formulazione, dato che si dice: «Detti finanziamenti sono esclusivamente destinati alla realizzazione degli impianti sopra indicati ricadenti in territori dichiarati dalle competenti autorità "aree a rischio ambientale" e che si approvvigionano per il rifornimento idropotabile anche dalle acque di superficie del fiume Po». Bisognava scrivere invece: «ed in quelli che si approvvigionano eccetera».

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Si tratta di due categorie distinte. Un esempio della seconda potrebbe essere l'area del Lambro.

GOLFARI. Sembra che le stesse aree debbano essere sia a rischio ambientale che approvvigionate dal Po.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470-B*. Mi sembra che l'osservazione del senatore Golfari sia corretta. Ad ogni modo, il senso dell'espressione è stato chiarito dal Ministro: gli impianti che potranno usufruire di tali finanziamenti dovranno trovarsi in aree a rischio ambientale oppure in zone che si approvvigionano dalle acque di superficie del fiume Po. Con tale precisazione penso non sia necessario formalizzare un apposito emendamento.

Sempre all'articolo 17 il comma 20 inserisce un'autorizzazione di spesa annua di 20, 50 e 50 miliardi, rispettivamente per gli esercizi finanziari 1988, 1989 e 1990, per consentire la realizzazione di un programma di salvaguardia del litorale e delle retrostanti zone umide di interesse internazionale (secondo la Convenzione di Ramsar) della area metropolitana di Cagliari. Anche questa è una novità rispetto al testo

licenziato dal Senato. La Convenzione di Ramsar è del 1982 e ha indicato una serie di classificazioni degli elementi che identificano una zona umida di rilevanza internazionale.

Una lieve modifica è stata apportata al comma 32 dell'articolo 17 (ex comma 19). Si prevede infatti che i 200 miliardi previsti per progetti di disinquinamento dei fiumi del bacino padano vengano ora destinati a progetti di risanamento e di prevenzione dell'inquinamento degli stessi fiumi. Quindi l'obiettivo di intervento è stato esteso.

Con l'inserimento del punto 33 si è stabilito che: «La commissione tecnico-scientifica, di cui all'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è integrata da nove membri scelti tra le categorie indicate nel comma 2 dell'articolo 3 della legge 17 dicembre 1986, n. 878; si applicano le disposizioni dei commi 3, 4, 5, 6, 7 e 8 del citato articolo 3 nonchè dell'articolo 15 della legge 3 marzo 1987, n. 59. Per le spese di funzionamento della commissione è autorizzata la spesa annua di lire 2 miliardi da iscriverne nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente».

Al comma 34 si afferma che: «Al fine di promuovere la tempestiva realizzazione di programmi coordinati di investimento, il CIPE, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, d'intesa con i ministri interessati, può deliberare nella stessa seduta in cui approva l'assegnazione dei fondi ai sensi dell'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130, sugli altri progetti immediatamente eseguibili giudicati ammissibili al finanziamento dal Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, congiuntamente con la commissione tecnico-scientifico del Ministero dell'ambiente, per quelli di protezione e risanamento ambientale, a valere sulle risorse finanziarie recate dalle leggi di settore e dalla legge 1° marzo 1986, n. 64. Ai progetti finanziati ai sensi del presente comma si applicano le norme sulle modalità ed i tempi di esecuzione valide per gli altri progetti immediatamente eseguibili». In altri termini, con questa disposizione, signor

Ministro, si consente al CIPE di esaurire la procedura in un'unica contestualità, per cui si tratta di una disposizione che tende ad accelerare i tempi per l'attuazione degli interventi. Si è rilevata su tale punto la connessione tra il comma 33 ed il comma 34 in quanto la commissione tecnico-scientifica che esprime il parere è quella che è stata integrata ai sensi della norma precedente con i nove membri previsti.

PRESIDENTE. Qual è la novità di questa procedura rispetto alla precedente?

CUTRERA, estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470-B. Le due fasi vengono accorpate in una sola anzichè rimanere distinte.

Anche il testo del comma 36 dell'articolo 17 appare modificato relativamente all'importo di spesa che passa da 23 a 30 miliardi per gli interventi previsti dalle leggi citate. È importante ricordare che tale legge riguarda gli interventi per combattere l'eutrofizzazione, per cui è importante sottolineare l'aumento della disponibilità.

Vi è poi il comma 40 nel quale, rispetto al testo precedentemente approvato dal Senato della Repubblica, è stata aggiunta una nuova disposizione che recita: «Per la realizzazione di un programma organico di difesa idrogeologica e di assetto funzionale del sistema idrico del bacino del Flumendosa, predisposto dal Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro dell'ambiente, e di intesa con la regione Sardegna, è autorizzato il finanziamento di progetti straordinari ed urgenti, la cui attuazione è demandata alla regione Sardegna, con uno stanziamento di lire 20 miliardi per il 1988, di lire 50 miliardi per il 1989 e di lire 50 miliardi per il 1990. Il Ministro dei lavori pubblici può a tal fine promuovere un accordo di programma con le modalità di cui all'articolo 7, comma 3, della legge 1° marzo 1986, n. 64».

Sempre ai fini della rilevanza ambientale, richiamo all'attenzione dei Commissari l'importanza di quanto introdotto dalla Camera dei deputati al comma 46 dell'articolo in questione. Con tale disposizione si è

recuperata un'istanza che già questa Commissione aveva formulato e che avevamo riproposto anche in Aula qui al Senato. In tale riformulazione del comma si dispone: «Per gli interventi a tutela dell'ambiente marino, di cui alla legge 31 dicembre 1982, n. 979, recante disposizioni per la difesa del mare, è autorizzata per il triennio 1988-1990 l'ulteriore spesa complessiva di lire 150 miliardi in aggiunta agli stanziamenti già recati dalla legge stessa, in ragione di lire 50 miliardi per l'anno 1988, lire 50 miliardi per l'anno 1989 e lire 50 miliardi per l'anno 1990».

Passiamo poi a considerare la norma che comporta la più rilevante modifica rispetto a quanto già approvato dal Senato. Mi riferisco al nuovo testo dell'articolo 18. La Commissione conosce le norme nella loro sostanza per averle già seguite nella loro formulazione quando venivano approvate presso la Camera dei deputati. Possiamo ricordare come utile promemoria che si prevedono le disposizioni di spesa del programma triennale di salvaguardia ambientale già all'esame di questa Commissione ed in relazione a quella disciplina è autorizzata per l'anno 1988 la spesa di lire 870 miliardi. Infatti la norma riguarda l'esercizio in corso, sempre tenendo a mente l'intervento urgente. Al paragrafo a) abbiamo gli «interventi nelle aree ad elevato rischio di crisi ambientale, di cui all'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, per lire 160 miliardi»; e si deve intendere, con una semplice interpretazione, che tale disponibilità si va ad aggiungere a quelle specifiche delle quali abbiamo parlato in precedenza, cioè ai 100 più 100 miliardi relativamente all'igiene ambientale ed alla potabilizzazione delle acque, particolarmente con riferimento alle aree a rischio.

RUFFOLO, ministro dell'ambiente. Ma quelli sono mutui mentre questi sono stanziamenti!

CUTRERA, estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470-B. Comunque si tratta sempre di ri-

sorse destinabili da parte del Ministero a quelle aree.

Al paragrafo *b*) è previsto il «finanziamento dei progetti e degli interventi per il risanamento del bacino idrografico padano, nonché dei progetti relativi ai bacini idrografici interregionali e dei maggiori bacini idrografici regionali». La relativa autorizzazione di spesa è fissata in lire 300 miliardi per il bacino padano e 25 miliardi per gli altri bacini. C'è da immaginare che si faccia riferimento al bacino del Po, escludendo quindi l'Adige.

Vorrei poi richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che è stato distribuito quel materiale, che considero rilevante a questo effetto, che riguarda l'attività svolta dal Ministero dei lavori pubblici circa le ricerche e gli studi avviati nei singoli bacini, e quindi la specificazione territoriale dei bacini è riferita in modo chiaro alla legge del 1988. Manca la carta geografica, però si fa riferimento ad una serie di attività svolte presso il Ministero dei lavori pubblici da comitati di bacini già insediati, alcuni dei quali avrebbero anche concluso la prima fase delle proprie indagini conoscitive.

Al paragrafo *c*) si dice: «in attesa dell'approvazione della legge-quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali, istituzione, con le procedure di cui all'articolo 5 della legge 8 luglio 1986, n. 349, dei parchi nazionali del Pollino, delle Dolomiti Bellunesi, dei Monti Sibillini, e, d'intesa con la regione Sardegna, del parco marino del Golfo di Orosei, nonché, d'intesa con le regioni interessate, di altri parchi nazionali o interregionali; si applicano, per i parchi nazionali così istituiti, in quanto compatibili, le nuove norme vigenti per il Parco nazionale d'Abruzzo, in particolare per la redazione ed approvazione dei piani regolatori, per la redazione ed approvazione dello statuto e per l'amministrazione e gestione del parco; la relativa autorizzazione di spesa viene fissata in lire 50 miliardi».

Questa disposizione ha già formato oggetto di attenzione da parte dei membri della nostra Commissione. Vorrei unicamente sottolineare che viene sostanzialmen-

te modificato quanto avevamo approvato sia dal punto di vista delle procedure che da quello della identificazione dei parchi nazionali. In particolare, la modifica concerne il parco del Delta del Po che era compreso nella formulazione che è stata soppressa. Al punto *d*) si prevede la concessione di un contributo straordinario al Parco nazionale del Gran Paradiso e al Parco nazionale d'Abruzzo. Questa limitazione ai due parchi si spiega con il fatto che sono quelli costituiti in ente autonomo, mentre quelli dello Stelvio e del Circeo dipendono dall'Amministrazione dell'agricoltura e nella tabella ad essa relativa trovano i loro eventuali nuovi finanziamenti.

Al punto *e*) vengono incluse nel programma annuale anche le seguenti iniziative: «progettazione ed avvio della realizzazione di un sistema informativo e di monitoraggio ambientale finalizzato alla redazione della relazione sullo stato dell'ambiente ed al perseguimento degli obiettivi di cui agli articoli 1, commi 3 e 6, 2, 7 e 14 della legge 8 luglio 1986, n. 349, anche attraverso il coordinamento a fini ambientali dei sistemi informativi delle altre amministrazioni ed enti statali, delle regioni, degli enti locali e delle unità sanitarie locali; nonché completamento del piano generale di risanamento delle acque di cui all'articolo 1, lettera *a*), della legge 10 maggio 1976, n. 319; la relativa autorizzazione di spesa viene fissata in lire 75 miliardi».

Mi sembra apprezzabile il coordinamento ai fini ambientali, già posto in essere da vari altri enti.

Nel programma deve anche essere incluso, in base al punto successivo, un finanziamento che non era previsto nel programma triennale di salvaguardia. Tale modifica è sostanziale rispetto alle previsioni del programma triennale, perchè tale finanziamento è finalizzato a: «progetti di occupazione aggiuntiva di giovani disoccupati, iscritti alle liste di collocamento, che riguardano: 1) la salvaguardia e valorizzazione ambientale dei parchi e delle riserve naturali nazionali e regionali; 2) il completamento del catasto degli scarichi pubblici e privati in corpi idrici; 3) il rilevamento

delle discariche di rifiuti esistenti, con particolare riferimento ai rifiuti tossici e nocivi. Questi tre progetti nazionali sono definiti dal Ministro dell'ambiente, viste le proposte provenienti dalle regioni, enti locali ed enti gestori dei parchi e sentite le competenti Commissioni parlamentari. La realizzazione di questi progetti è affidata alle regioni ed agli enti locali coinvolti e interessati secondo le priorità e articolazioni ivi contenute. L'assunzione a termine di giovani disoccupati iscritti nelle liste di collocamento deve avvenire secondo il punteggio di tali liste, su domanda presentata dai giovani interessati contenente ogni utile informazione e sulla base di una graduatoria definita secondo i criteri e i titoli previsti in ciascun progetto. Tale graduatoria verrà affissa agli albi comunali dei comuni interessati. Almeno il 50 per cento delle disponibilità è riservato a iniziative localizzate nei territori meridionali di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218. La relativa autorizzazione di spesa viene fissata in lire 230 miliardi. Entro il 31 dicembre 1988 il Ministro dell'ambiente presenta alle competenti Commissioni parlamentari una relazione dettagliata sui progetti finanziati, sull'impegno finanziario di ogni progetto, sugli obiettivi, i criteri impiegati, il numero e il tipo di giovani impiegati».

Al comma 2 dell'articolo 18 ricompare l'esigenza del Servizio geologico nazionale con una previsione di spesa di 11 miliardi per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990. Questa disposizione non era contenuta neppure nel piano triennale di salvaguardia.

Al comma 3 vengono poi indicate le procedure di approvazione da parte del CIPE del programma di cui al comma 1. È previsto che il CIPE definisca: «in sede di approvazione del programma, i criteri di priorità territoriale e settoriale per la definizione e la selezione dei progetti».

Con il comma 4 viene stabilito che gli interventi di cui alle lettere a), b), e), e g) del comma 1, cioè quelli nelle aree ad elevato rischio di crisi ambientale; quelli per il risanamento del bacino idrografico pada-

no, dei bacini idrografici interregionali e dei maggiori bacini idrografici regionali; quelli relativi al sistema informativo e di monitoraggio ambientale e quelli per la carta geologica nazionale, sono finanziati: «sulla base di progetti elaborati dal Ministero dell'ambiente ovvero presentati da amministrazioni statali, da regioni, da enti locali o loro consorzi, da consorzi di bonifica e da enti pubblici non economici. L'istruttoria tecnica per la valutazione dei progetti è svolta, sulla base degli obiettivi e delle priorità fissati dal programma di salvaguardia dalla commissione tecnico-scientifica di cui all'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41».

Abbiamo poi una disposizione al comma 5 riguardante la disciplina transitoria sulla valutazione di impatto ambientale. Si legge: «Ai fini dell'applicazione della disciplina transitoria sulla valutazione dell'impatto ambientale di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, è istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente, nell'ambito del Servizio valutazione dell'impatto ambientale, una commissione per le valutazioni dell'impatto ambientale, presieduta dal direttore generale competente, composta da 20 membri. Il relativo onere è valutato in lire 2 miliardi annui, a decorrere dal 1988. Per i criteri di selezione, per lo *status* giuridico e per i compensi dei membri della commissione si applicano le norme di cui all'articolo 3 e all'articolo 5 della legge 17 dicembre 1986, n. 878».

Un'osservazione da fare è che non si specifica come vengono scelti i 20 membri. La disciplina transitoria relativa alla valutazione dell'impatto ambientale avrebbe dovuto essere attuata col famoso decreto del quale il Ministro ci ha parlato, ma che non mi pare sia stato ancora presentato al Consiglio dei Ministri.

Con queste poche precisazioni può considerarsi esaurito l'esame delle previsioni che riguardano la materia ambientale nel disegno di legge finanziaria. Variazioni che ci riguardano sono contenute inoltre nella parte relativa ai fondi speciali.

Sempre alla Tabella C, relativa al fondo

speciale di conto capitale, vi sono alcune altre osservazioni da evidenziare alla nostra attenzione. Con riferimento al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, abbiamo una nuova appostazione di previsioni per interventi finalizzati al conseguimento di obiettivi di agricoltura biologica con 50 miliardi per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990.

Successivamente, sembra rilevante l'osservazione che si può fare a proposito della voce relativa al finanziamento di progetti in attuazione di piani paesistici regionali. Era questa una richiesta che in sede di Commissione a suo tempo avevamo sollevato e che la Camera ha accolto con una previsione di 75 miliardi per il 1988 e di 150 miliardi per il 1990.

Abbiamo poi una serie di rilevanti modifiche circa le voci successive concernenti i parchi nazionali per il 1988, il 1989 e il 1990 con la relativa soppressione della voce precedente («Norme per la costituzione del patrimonio naturalistico nazionale»). Si può notare che gli importi che vengono messi a disposizione nel testo approvato dalla Camera dei deputati sono globalmente superiori a quelli che avevamo a suo tempo previsto, in quanto si passa, per i parchi, da 13 miliardi (più i 50 che erano previsti nei primi due alinea della norma) a 145 miliardi per quanto riguarda il 1989, e da 13 (più 50) a 185 per il 1990. Emerge quindi una politica di maggior sostegno a favore dei parchi nazionali e delle altre risorse nazionali.

Abbiamo poi una modifica dei progetti per la difesa e la tutela ambientale e per quanto riguarda la disciplina della valutazione di impatto ambientale per la quale si prevedono 10 miliardi per il 1988, 11 per il 1989 e 10 per il 1990.

Vi è poi ancora una valutazione di spesa per i progetti per i bacini idrografici interregionali e per il bacino dell'Arno, con 25 miliardi per il 1989 e 25 per il 1990.

È inoltre interessante quanto si può notare circa le modifiche in riduzione per gli interventi organici previsti per la Valtellina. Si passa per il 1988 da 300 a 295 miliardi, per il 1989 da 600 a 550 e per il

1990 da 600 a 550. Vi sono invece appostazioni in aumento rilevanti nella difesa del suolo, all'alinea successivo, laddove si parla delle opere necessarie alla sistemazione idrogeologica del fiume Arno: si passa da 600 miliardi a 1.195 miliardi.

Abbiamo poi una nuova previsione di spesa in materia di norme di delocalizzazione di industrie a rischio o insalubri, di interventi per la realizzazione del sistema idroviano padano-veneto ed un'ulteriore innovazione relativa al piano nazionale di interventi regionali e comunali di recupero ambientale, urbanistico e paesistico delle aree interessate da fenomeni di abusivismo edilizio con 50 miliardi per il 1989 ed altri 50 per il 1990.

È rilevante anche l'innovazione introdotta all'ultima voce del punto 1 della Tabella C che riguarda gli incentivi per lo sviluppo economico dell'arco alpino, con 5 miliardi per il 1988, 50 per il 1989 e 50 per il 1990. Non ho a disposizione dei termini di comparazione con le cifre contenute a questo titolo nel testo della legge finanziaria varato dal Senato, ma sicuramente i globali per i tre anni sono in aumento rispetto a quanto da noi approvato nello scorso mese di novembre.

Credo con ciò di aver concluso l'esposizione delle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento alle norme già approvate dal Senato.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per la sua esauriente esposizione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

FABRIS. Vorrei fare un'osservazione, cioè ripetere, affinché restino agli atti, alcune valutazioni che abbiamo fatto in sede di presentazione di un emendamento che è poi diventato un articolo del testo in esame. Non abbiamo intenzione di modificare ulteriormente, almeno per quanto immagino io, il disegno di legge così come ci viene proposto dalla Camera dei deputati, ma direi che l'amarezza di non poter cambiare alcune cose e di non prepararle meglio è alleviata in parte dal fatto che stiamo per affrontare l'esame del piano triennale di ri-

sanamento ambientale nel quale potremo precisare meglio e rendere efficaci alcune norme che, così come sono contenute in questo testo, non sono efficaci.

Credo ad esempio che si dovrà rivedere il discorso dei parchi, così come quello del bacino padano che è diventato una specie di fantasma. Se lo vogliamo finalizzato al disinquinamento del mare Adriatico, dobbiamo completamente cambiare la dizione del testo, perchè altrimenti si tratterebbe di un lavoro monco; così come si dovrebbe riprecisare meglio il discorso degli interventi per l'occupazione giovanile finalizzando ad obiettivi più precisi e meno evanescenti.

Ci riserviamo quindi, in sede di esame del disegno di legge per la salvaguardia ambientale, di affrontare una serie di precisazioni in quanto indubbiamente vi sono esigenze politiche perchè il provvedimento marci il più speditamente possibile. Vorrei però anche portare in sede successiva delle modifiche che non sono in questo consentite.

TORNATI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato la relazione del collega Cutrera e riteniamo opportuno, svolta la relazione, sospendere il dibattito e riprenderlo nei prossimi giorni in modo tale che sia possibile esaminare con un po' più di calma anche la documentazione che ci è pervenuta. Vi è però una questione di fondo, sulla quale non poteva — credo — soffermarsi il relatore di maggioranza, che riguarda invece il Governo nel suo complesso e non questo o quel Ministro.

Sappiamo che dalla riunione dei Presidenti di Gruppo non è venuta fuori in modo chiaro e conclusivo una questione di fondo, tant'è che oggi credo si svolgerà nuovamente una conferenza la quale finora ha solo assunto la decisione di cominciare l'esame di merito del disegno di legge finanziaria e di bilancio in questa settimana. La questione di fondo riguarda l'atteggiamento del Governo relativamente alle eventuali ed ulteriori modifiche.

La nostra posizione è nota: se il Governo decide di non presentare emendamenti, noi

propendiamo per una rapidissima approvazione della legge finanziaria, per cui anche sulla tabella del Ministero dell'ambiente eviteremmo di riprendere in esame tutte le questioni che abbiamo sollevato al Senato e alla Camera dei deputati e che non hanno trovato risposta. Non voteremmo a favore, ma non attueremmo neanche particolari forme di opposizione.

Per quanto riguarda il merito, devo ricordare come le molte questioni che sono state sollevate non sono state affrontate oppure non hanno trovato risposta adeguata. Non intendo risollevarle ora, rinviandole semmai ai nostri emendamenti. Alcune delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, anche con l'introduzione di nuove voci e stanziamenti, appaiono positive; altre lo sono molto meno.

Speriamo di poter discutere quanto prima il piano di salvaguardia ambientale, in modo da recuperare alcune problematiche che abbiamo avuto modo di evidenziare. È chiaro che se il Governo dovesse presentare proposte di modifica, ripresenteremo in Commissione bilancio emendamenti ed ordini del giorno per riproporre questioni che non hanno trovato adeguata soluzione. Se la legge finanziaria dovesse concludere il proprio *iter* al Senato avremmo anche il tempo per discutere il piano di salvaguardia ambientale e la legge sui parchi, provvedimenti entrambi quanto mai urgenti.

GOLFARI. Il collega Tornati interviene sempre con garbo tale che è difficile dissentire con lui sul merito. Mi sembra però che in questo caso non si possa essere d'accordo sulla sua proposta di sospensione. È nostra intenzione non emendare il testo della legge finanziaria e quindi non proporremo modifiche, anche se è giusto fare alcune osservazioni, come ha detto il collega Fabris. Per quanto ci riguarda siamo sulla linea di non apportare modifiche. Ovviamente non possiamo sapere fin da ora se altre Commissioni introdurranno integrazioni. È nostra intenzione, quindi, votare la tabella così com'è e proseguire nei lavori senza sospensioni: non vediamo, infatti, cosa si debba attendere.

Le forze politiche sono in attesa di una valutazione complessiva, ma questo non ci riguarda come Commissione.

Sul merito, intervengo per correggere l'arringa che tenni sul piano triennale, quando il ministro Ruffolo presentò il famoso emendamento 26-bis, introdotto a nostra insaputa. In effetti il testo dell'attuale articolo 18, così come è stato approvato, con la limitazione al 1988, mi sembra accettabile e forse, con il senno del poi, addirittura opportuno, specie considerando che questi stanziamenti verranno spesi in autunno, se tutto va bene, e che il programma di salvaguardia ambientale verrà approvato in tempi verosimilmente non brevissimi. Mi sembra giusto correggere le punte polemiche verificatesi nella precedente discussione.

Mi spiace che siano stati diminuiti di 105 miliardi i fondi per la Valtellina, non tanto per la cifra, ma per il significato che sottende questa operazione e che certamente non depone a favore del nostro lavoro legislativo. Infatti, tali stanziamenti apparivano insufficienti già al momento della loro approvazione, costituendo più che altro un simbolo del lavoro che avrebbe dovuto essere compiuto, un invito a procedere su una strada di superamento della fase dell'emergenza. Avremo modo di correggere questa previsione con atti successivi, ma voglio manifestare fin da ora il mio punto di vista e ribadire la necessità che una legge organica per la Valtellina venga presentata al più presto dal Governo e approvata dal Parlamento. Penso che in mancanza di una iniziativa da parte del Governo, diventi inevitabile una iniziativa parlamentare.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 470-B*. Confermo l'apprezzamento già manifestato per la modifica delle previsioni del disegno di legge finanziaria riferito al 1988. Se dobbiamo valutare l'opportunità dell'inserimento dell'articolo 18 voluto dalla Camera, non possiamo che considerarlo positivamente. Desidero ringraziare il Ministro per l'impegno con il quale ha seguito l'iter del disegno di legge finanziaria. L'a-

ver mantenuto il disegno di legge per il programma triennale di salvaguardia ambientale presso il Senato rappresenta uno scorrimento dei tempi molto positivo, considerando l'urgenza di approvare tale normativa e le circostanze che nel frattempo si stanno verificando.

A nome del mio Gruppo vorrei osservare innanzitutto che complessivamente riteniamo che le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, sia per il riferimento all'arco temporale del 1988, sia anche per le nuove appostazioni inserite con particolare riguardo alla difesa del mare e ai problemi dello sviluppo dell'economia dell'arco alpino e ad altri interventi che abbiamo rilevato nella relazione di oggi, rappresentino un arricchimento rispetto alle previsioni del Ministro e della tabella affidatagli. Tuttavia — anche questo vale per futura memoria, una prossima futura memoria — dal punto di vista politico riteniamo, come Gruppo nel complesso, di dover confermare l'opinione già espressa in prima lettura e cioè che il complesso delle spese riservate all'ambiente è assolutamente insufficiente in termini di non proporzione fra le disponibilità presenti e le esigenze del Paese.

Credo che questo sia un discorso di fondo e che valga la pena di cogliere l'occasione di una nuova rimediazione per tenere presente che non si tratta di aggiustamenti di qualche miliardo in più o in meno ma si tratta di un segno completamente diverso che anche questa Commissione dovrebbe poter dare al Governo per una impostazione alternativa della politica dell'ambiente; infatti, come si vede dai capitoli che finora abbiamo esaminato, non si tratta più di una politica di conservazione dell'ambiente, di tutela, di «mummificazione» degli interventi ma di uno sviluppo economico in termini diversi da quelli che per qualche decennio abbiamo invece considerato.

Sotto questo profilo, quindi, mentre dichiariamo un impegno ben maggiore per le prossime future azioni che in sede parlamentare e governativa dovranno essere esercitate, nel documento noi diciamo che gli elementi positivi affiorati dal lavoro e

dall'esame svolto sul lavoro della Camera ci portano a ritenere che, per quanto riguarda i compiti di questa Commissione, sia opportuno proseguire nella discussione avviata e non sospendere i lavori anche perchè non vediamo per quale ragione dovrebbero pesare osservazioni riflesse ed esitazioni derivanti dall'esame di tabelle diverse in Commissioni diverse.

TORNATI. La maggioranza, signor Presidente, ha espresso questo orientamento ed io non posso che rispettarlo. A me sembra comunque che se questo orientamento poggiasse su una valutazione di carattere politico generale, sarebbe senz'altro accettabile e condivisibile; poichè questa valutazione generale non c'è (perchè non c'è proprio nei fatti, non perchè non ne hanno parlato i colleghi ma perchè sappiamo qual è il contesto in cui stiamo lavorando) mi sembra che, mancando questo quadro complessivo, la valutazione che è stata fatta sia dal senatore Golfari che dal senatore Cutrera non sia accettabile. Infatti il nostro settore (credo solo la sanità sia paragonabile ad esso) è stato sostanzialmente, capillarmente e qualitativamente modificato alla Camera dei deputati. È stato cambiato nell'articolato, nelle cifre, nelle formulazioni e nella Tabella C. È tutto cambiato e, di fronte ad un provvedimento che abbiamo discusso in un altro testo e che ci ritorna praticamente tutto modificato — positivamente o negativamente — riteniamo si tratti di un precedente pericoloso per il nostro lavoro; noi abbiamo avuto i documenti questa mattina, il relatore ha espresso questa mattina le sue valutazioni e, sempre questa mattina, sulla base di questo testo tutto cambiato, dobbiamo esprimere il nostro parere. Per la Commissione ambiente del Senato questo non è un fatto positivo e potrebbe costituire un precedente negativo come per il meccanismo dei decreti-legge (e ciò vale anche per la Camera) per cui, spesso, non abbiamo potuto apportare modifiche perchè altrimenti il provvedimento decadeva.

A me sembra che così questa mattina riannunciamo ad esaminare approfonditamente

i cambiamenti che ha fatto la Camera dei deputati. Il senatore Cutrera ha esposto i dati: nell'articolato è tutto cambiato, le somme, la parametrizzazione dei finanziamenti e addirittura vi sono nuove voci.

GOLFARI. Ma possiamo entrare nel merito.

TORNATI. Io la documentazione l'ho avuta questa mattina. Il telegramma che mi annunciava per questa mattina la discussione del bilancio in Commissione l'ho ricevuto soltanto sabato; si tratta, a mio avviso, di una questione di dignità nel nostro lavoro.

PRESIDENTE. Senatore Tornati, i Capi-gruppo hanno deciso venerdì sera alle 20,30.

TORNATI. Ma non hanno stabilito che dovessimo decidere tutto. Il telegramma l'ho ricevuto, ripeto, sabato; sono partito, a causa degli scioperi, soltanto lunedì sera e questa mattina ho preso visione della documentazione.

GOLFARI. Se la mettiamo sul piano della cortesia è un altro discorso.

TORNATI. Non è un problema di cortesia, è un problema di metodo.

GOLFARI. Ma lei è per cambiare o per non cambiare?

TORNATI. Che volete di più dall'opposizione? Di più sarebbe eccessivo!

RUBNER. Io condivido le preoccupazioni del senatore Fabris per quanto riguarda il bacino dell'Adige e altri bacini e le preoccupazioni del collega Golfari per quanto riguarda la Valtellina perchè ci sta veramente a cuore, tuttavia ritengo che ci saranno altre possibilità di recuperare queste somme.

Per me la cosa più importante politicamente, anche se questa finanziaria non è completamente di nostro gradimento, è la

considerazione che è meglio una finanziaria non tanto bella subito, piuttosto che nessuna finanziaria.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, nel limitarmi a dire che il Governo non intende presentare nessun emendamento al testo dell'esame del Senato, vorrei fare due brevi osservazioni. Ho più volte sentito ripetere qui che è preferibile una finanziaria imperfetta piuttosto che nessuna finanziaria. E ringrazio il senatore Golfari che ha ammesso l'opportunità della decisione di anticipare parte del Programma triennale in questa finanziaria, per permettere al Ministero dell'ambiente di avviare la sua attività. So bene che la presentazione del mio emendamento ha suscitato sorpresa e sconcerto, anche perchè per ragioni che certamente non sfuggono agli onorevoli colleghi, esso si configurava in modo tale da lasciar supporre che tutto il Programma triennale potesse essere riversato sulla finanziaria, mentre oggi, grazie ad una più attenta e meditata riflessione, sulla base anche delle critiche che proprio da parte di questa Commissione sono state rivolte al Governo, mi sembra siamo pervenuti ad una soluzione accettabile e opportuna.

Certamente, e mi rivolgo al senatore Fabris, alcune delle norme contenute in questo articolo peccano di poca concretezza o di inadeguatezza, ma questi difetti vanno ricondotti alla necessità, anticipando in un quadro legislativo non aggiornato alcune norme del piano di salvaguardia, di limitare il nostro intervento a inserire questi stanziamenti della prima parte del programma, nell'ambito della normativa vigente.

Da qui scaturiscono le astrazioni, le incomprensioni, le contraddizioni che si individuano nell'articolo 18. Ma valga la riflessione fatta dal relatore e da altri colleghi, sull'opportunità che nell'ambito della discussione sul Programma di salvaguardia,

che resta il testo fondamentale all'esame di questa Commissione, si possa riprendere, modificare, razionalizzare e chiarire una serie di norme che nella frettolosa anticipazione di questo articolo 18, possono risultare poco comprensibili, se non addirittura dubbie nella loro potenziale applicabilità.

Mi faccio interprete quindi delle raccomandazioni del Governo perchè, dopo l'opportuno esame e le necessarie modifiche, il Senato giunga al più presto alla discussione e all'approvazione del Programma triennale di salvaguardia ambientale.

Il secondo punto su cui mi vorrei soffermar riguarda il problema sollevato dal relatore, problema centrale, perchè riguarda l'inadeguatezza delle risorse messe a disposizione dell'ambiente, e sottolineo, dell'ambiente e quindi della politica ambientalista, non del Ministero dell'ambiente. In parte posso anche condividere questa osservazione, in quella caratterizzazione su cui penso possa essere d'accordo anche il senatore Cutrera, e cioè che proprio nella generale inadeguatezza e nello scarso impegno con cui si è fino ad oggi intervenuti in campo ambientale, gli stanziamenti previsti dalla finanziaria imporranno alle strutture del Ministero dell'ambiente una pressione pericolosa. La gestione cioè di questi 870 miliardi, che diventeranno circa 1.000 con l'integrazione disposta dal FIO, impone al Ministero oneri di amministrazione e organizzazione molto superiori alle sue attuali possibilità operative, se calcoliamo la già cospicua mole di lavoro costituita dall'urgenza di proporre quanto prima al CIPE e alle Commissioni parlamentari un programma concreto e organico per il 1988 che permetta di realizzare gli impegni assunti nel disegno di legge finanziaria.

Onere per il quale mi permetto fin d'ora di chiedere la piena collaborazione di questa Commissione. In merito a ciò credo acquisiti una vera e propria centralità il titolo I del Programma di salvaguardia che prevede per la prima volta la possibilità di considerare la spesa ambientale non solo dei Ministeri ma di tutte le amministrazioni interessate, nazionali e periferiche, e

quindi di porre il problema di una strategia per l'ambiente nella prospettiva più vasta di una organica azione dello Stato, sia a livello centrale che locale.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 22. Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto. Passiamo alla votazione dello schema di rapporto.

TORNATI. Signor Presidente, voglio riconfermare sostanzialmente il nostro parere contrario sul disegno di legge finanziaria, perchè le modifiche introdotte dalla Camera non mi sembra che abbiano intaccato il giudizio di fondo che demmo nel corso della prima lettura. Infatti, alla Camera dei deputati su una serie di voci sono state introdotte delle modifiche più per memoria che di sostanza: penso alla difesa del mare, alla valutazione dell'impatto ambientale, alla stessa difesa del suolo. Attraverso la discussione mi sembra che il testo abbia subito complessivamente un peggioramento perchè sono prevalse spinte di tipo sotterraneo con somme praticamente molto modeste. Mi chiedo quando vedrà la luce, se la vedrà, la legge sulla difesa del suolo in discussione presso la Camera dei deputati e cosa verrà riservato a questa legge come copertura finanziaria. E la stessa cosa la penso per altre voci.

Rimane quindi un giudizio negativo complessivo che va al di là del bilancio relativo al Ministero dell'ambiente. Credo sia d'accordo anche il Ministro sul fatto che vi

è una serie di scelte che toccano punti nevralgici della difesa dell'ambiente e che non hanno avuto risposta. Mi riferisco ad esempio al risanamento delle zone colpite da abusivismo edilizio: mi sembra che siano previsti 50 miliardi e sappiamo bene che si tratta di una somma modestissima, quando invece i proventi derivanti proprio dalla sanatoria hanno raggiunto ben altre somme e livelli!

Tutto ciò ci fa dire che il giudizio sulla politica ambientale del Governo è assolutamente negativo che vogliamo in questa sede riconfermare e, qualora le condizioni lo consentiranno, ci riserviamo di ripresentare in Aula alcuni più precisi emendamenti sulle varie voci che non hanno trovato sufficiente risposta presso la Camera con le modificazioni introdotte.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti lo schema di rapporto predisposto dal senatore Cutrera.

È approvato.

Il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 22 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470-B resta pertanto conferito al senatore Cutrera.

I lavori terminano alle ore 11.55.